



PER UNA PREVENZIONE EFFICACE DELLA VIOLENZA

UNO SGUARDO SULLE CONOSCENZE A LIVELLO INTERNAZIONALE



Schweizerischer Fonds für Kinderschutzprojekte
Fonds Suisse pour des projets de protection de l'enfance
Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia

**GIOVANI
E
VIOLENZA
.CH**

Programma di prevenzione
di Confederazione, Cantoni,
Città e Comuni

PER UNA PREVENZIONE EFFICACE DELLA VIOLENZA

UNO SGUARDO SULLE CONOSCENZE A LIVELLO INTERNAZIONALE

Su incarico dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), programma nazionale
Giovani e violenza, e del Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia

Margit Averdijk
Manuel Eisner
Eva C. Luciano
Sara Valdebenito
Ingrid Obsuth

COLOPHON

Autore/autrice

Dr. Margit Averdijk
Politecnico federale di Zurigo
Cattedra di sociologia
Weinbergstrasse 109
8092 Zurigo
Tel. +41 44 632 97 31
margit.averdijk@soz.gess.ethz.ch

Prof. Dr. Manuel Eisner
Institute of Criminology, University of Cambridge
Sedgwick Site
CB3 9DT Cambridge, UK
Tel. + 44 1223 335374
mpe23@cam.ac.uk

Informazioni

Yvonne Haldimann e Liliane Galley
Ufficio federale delle assicurazioni sociali
Ambito Famiglia, generazioni e società
Programma Giovani e violenza
Effingerstrasse 20
3003 Berna
Tel. +41 58 462 90 98
jugendschutz@bsv.admin.ch

Copyright

Ufficio federale delle assicurazioni sociali, CH-3003 Berna
Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia
Riproduzione parziale autorizzata – tranne che per uso commerciale –
a condizione che venga citata la fonte e inoltrato un esemplare d'obbligo
all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Grafica

Cavelti AG, medien. digital und gedruckt, Gossau

Ordinazione (esemplare gratuito)

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali, CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
vendita.civile@bbl.admin.ch
Numero di ordinazione 318.855.I
07.2015 500 860347070

Il documento può essere scaricato dal sito
www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

Disponibile in italiano, francese e tedesco

Seconda edizione rielaborata, luglio 2015

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano particolarmente Tina Malti, Ursula Meidert, Rahel Locher e Camille Sigg per l'aiuto fornito nella fase di raccolta degli indirizzi web e del materiale di riferimento per i progetti in Svizzera nonché per la correzione dei testi. Un sentito ringraziamento per il sostegno e l'impegno nelle recensioni va inoltre ai curatori dei singoli capitoli, menzionati qui di seguito.

Nome	Organizzazione
Françoise Alsaker	Institut für Psychologie, Universität Bern
Marcelo Aragón	Tierra Nueva
Franziska Beer	Fachstelle Kinderbetreuung Luzern
Tiziana Bellucci	Action Innocence
Adrian Bieri	Kantonspolizei Aargau
Chantal Billaud	Prevenzione Svizzera della Criminalità (PSC)
Stefan Blülle	Erziehungsdepartement Kanton Basel-Stadt
Blaise Bonvin	TC Team consult
Claudio Domenig	Kindes- und Erwachsenenschutzbehörde (KESB) Mittelland Süd
Jürg Engler	ZEPRA, Gesundheitsdepartement Kanton St.Gallen
Carlo Fabian	Institut Sozialplanung und Stadtentwicklung, Fachhochschule Nordwestschweiz
Hanspeter Fent	Kompetenzzentrum für interkulturelle Konflikte (TikK)
Philipp Frei	Blaues Kreuz Schweiz, wertikal
Carol Gachet	Intervention de Crise et Prévention (ICP)
Franziska Greber	Praxis für Psychotherapie, Coaching und Supervision
Martin Hafen	Institut Sozialmanagement, Sozialpolitik und Prävention, Hochschule Luzern – Soziale Arbeit
Marie-Claude Hofner	Unité de Médecine des Violences du Centre Hospitalier Universitaire Vaudois (CHUV) Centre Universitaire Romand de Médecine Légale
Andreas Jud	Institut Sozialarbeit und Recht, Hochschule Luzern – Soziale Arbeit
Andreas Kohli	Santé bernoise
Andrea Lanfranchi	Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik Zürich
Susanne Lorenz	HETS Haute École de Travail Social, HES-so Valais
Raphaëla Minore	Fondation Charlotte Olivier, Unité de Médecine des Violences du Centre Hospitalier Universitaire Vaudois (CHUV)
Philip Nielsen	Fondation Phénix
Gaël-Anne Pannatier	RADIX Suisse Romande
Denis Ribeaud	Professur für Soziologie, ETH Zürich
Bojan Seewer	Unité Mobile, Service de l'enseignement obligatoire de langue française du canton de Fribourg
Enrico Violi	Bildungsdirektion Kanton Zürich
Andrea Wechlin	LÎP Koordination Gewaltprävention Kanton Luzern
Christian Wilhelm	RADIX Suisse Romande
Hamit Zeqiri	Kompetenzzentrum für Integration (komin)

PROGRAMMA GIOVANI E VIOLENZA

Nel giugno del 2010 il Consiglio federale ha approvato il programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza.

Previsto su cinque anni (2011–2015), esso si basa su una collaborazione tripartita tra Confederazione, Cantoni nonché Città e Comuni e mira a gettare le basi per una prevenzione efficace della violenza in Svizzera.

Quattro i principali campi d'azione: lo sviluppo di una base di conoscenze sulle buone pratiche di prevenzione della violenza, l'ampia diffusione delle conoscenze acquisite in forma utile alla prassi, la promozione dei contatti tra i diversi attori del settore e un migliore coordinamento tra prevenzione, intervento e repressione.

Per ulteriori informazioni consultare il portale www.giovanieviolenza.ch



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS



KdK KONFERENZ DER KANTONSREGIERUNGEN
CONFERENCE DES GOUVERNEMENTS CANTONAUX
CdC CONFERENZA DEI GOVERNI CANTONALI
CONFERENZA DA LAS REGENZAS CHANTUNALAS

Schweizerischer Städteverband
Union des villes suisses
Unione delle città svizzere



Schweizerischer Gemeindeverband
Association des Communes Suisses
Associazione dei Comuni Svizzeri
Associazziun da las Vischnancas Svizras



Schweizerischer Fonds für Kinderschutzprojekte
Fonds Suisse pour des projets de protection de l'enfance
Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia

FONDO SVIZZERO PER PROGETTI DI PROTEZIONE DELL'INFANZIA

Il Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia, istituito dall'UFAS e da due fondazioni – l'UBS Optimus Foundation e l'OAK Foundation – si prefigge di individuare, promuovere e diffondere strategie particolarmente interessanti e promettenti nel campo della prevenzione della violenza sui bambini.

Esso cesserà la sua attività alla fine del 2014. I fondatori hanno l'intenzione di coordinare le proprie attività anche in futuro.

Per ulteriori informazioni consultare il portale www.kinderschutzfonds.ch

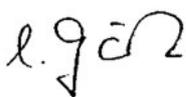
PREMESSA

Nel periodo compreso tra il 2011 e il 2015, Confederazione, Cantoni, Città e Comuni mettono in atto congiuntamente il programma di prevenzione Giovani e violenza, il cui obiettivo è acquisire una base di conoscenze comuni sulla prevenzione della violenza giovanile per migliorarne l'efficacia e sostenere i responsabili del settore nella scelta, nello sviluppo e nella realizzazione delle misure d'attuazione. Al contempo, il Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia, sostenuto dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, dall'OAK Foundation e dalla UBS Optimus Foundation, si prefigge di individuare, promuovere e diffondere strategie particolarmente interessanti e promettenti nel campo della prevenzione della violenza sui bambini.

Alla fine del 2012, i responsabili del programma Giovani e violenza e del Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia hanno convenuto di far elaborare una pubblicazione d'indirizzo pratico che riunisca le conoscenze internazionali nel settore della prevenzione della violenza da mettere a disposizione degli attori in Svizzera.

Il presente rapporto fornisce, per la prima volta in questa forma, una panoramica dei 26 approcci preventivi più importanti incentrati sull'individuo, la famiglia, la scuola, lo spazio sociale e l'aiuto alle vittime. Su base scientifica, illustra in modo conciso le condizioni in cui l'attuazione delle strategie di prevenzione ha buone possibilità di successo e descrive i fattori che ne influenzano l'efficacia e la situazione attuale in Svizzera. Il rapporto può quindi fungere da punto di riferimento pratico e politico ed essere impiegato per la scelta, la realizzazione e l'adeguamento delle misure d'attuazione, sostenendo in tal modo gli sforzi profusi per sviluppare una prevenzione efficace della violenza in Svizzera.

Ufficio federale delle assicurazioni sociali



Ludwig Gärtner
Direttore supplente
Capo dell'Ambito Famiglia, generazioni e società

Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia



Patricia Lannen
Vicepresidente

ABSTRACT

Il presente rapporto fornisce una panoramica a livello internazionale delle conoscenze scientifiche sulla prevenzione della violenza. Viene utilizzata una definizione ampia del termine «violenza», che comprende sia le forme di violenza penalmente perseguibili sia quelle non perseguibili e i fattori di rischio precoci. Il rapporto si basa su disamine di studi internazionali sull'efficacia della prevenzione della violenza nonché su una ricerca relativa alla struttura dell'offerta esistente e alle valutazioni svolte in Svizzera. Nel complesso, sono stati individuati 26 approcci preventivi incentrati sull'individuo, sulla famiglia, sulla scuola e sull'aiuto alle vittime, la cui efficacia è suffragata dai risultati di ricerche internazionali. In ogni capitolo del rapporto gli operatori del settore e i responsabili politici possono farsi un'idea degli obiettivi, delle caratteristiche dei programmi e dell'efficacia degli approcci in questione. È inoltre fornita una panoramica sulla prassi svizzera e vengono formulate conclusioni e raccomandazioni per possibili strategie e ricerche ulteriori. Sebbene negli ultimi anni in Svizzera siano stati compiuti notevoli progressi nell'ambito della prevenzione della violenza, le conoscenze di base in materia restano comunque troppo esigue per poter fornire raccomandazioni precise per programmi efficaci a livello nazionale. La maggior parte dei programmi proposti in Svizzera non è stata valutata scientificamente in termini di efficacia. Il presente rapporto intende rafforzare ulteriormente il riorientamento in corso verso una prevenzione della violenza maggiormente basata su prove scientifiche e funge da punto di riferimento provvisorio per il lavoro preventivo.

INDICE

Introduzione	11
PROGRAMMI PER LE FAMIGLIE	23
1. Programmi di visite a domicilio	24
2. Programmi contro i maltrattamenti sui minori	34
3. Programmi di sostegno ai genitori di neonati e bambini piccoli	46
4. Programmi di sostegno alla genitorialità per gestire i disturbi comportamentali infantili	55
SOSTEGNO NELL'ETÀ PRESCOLARE	65
5. Sostegno precoce nell'età prescolare	66
PROGRAMMI SCOLASTICI	77
6. Gestione dell'istituto scolastico	78
7. Gestione efficace della classe	85
8. Programmi «antibullismo»	92
9. Programmi di insegnamento delle abilità sociali	100
10. Programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari	109
11. Programmi scolastici per prevenire le violenze sessuali sui minori	117
12. Programmi contro la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti	124
13. Interventi individuali di prevenzione specifica in ambito scolastico	132
PROGRAMMI SPECIFICI	139
14. Programmi di mentoring	140
15. Programmi di terapia cognitivo-comportamentale per gli autori di reati	146
16. Terapie familiari multisistemiche	153
17. Accoglienza di bambini e giovani presso famiglie affidatarie a scopo terapeutico (affido familiare)	161
PROGRAMMI NEL SETTORE DEL TEMPO LIBERO	171
18. Custodia parascolastica	172
19. Programmi basati su supporti mediatici	183
20. Programmi contro la violenza nello spazio virtuale	190
21. Programmi volti ad abbattere i pregiudizi e a promuovere atteggiamenti intergruppo positivi	200
PROGRAMMI INCENTRATI SULLE VITTIME	211
22. Sostegno a bambini e giovani vittime di violenza sessuale	212
23. Programmi di giustizia riparativa	219
CONTROLLO SOCIALE	229
24. Programmi per ridurre il consumo di alcol	230
25. Lavoro di polizia di prossimità	242
26. Programmi per ridurre le opportunità criminali nello spazio pubblico	249
Conclusioni e raccomandazioni	259
Allegato: Bibliografia internazionale	261

INTRODUZIONE

La presente pubblicazione rappresenta la prosecuzione dei lavori iniziati nell'ambito del rapporto peritale del 2006 dell'allora Commissione federale degli stranieri (Eisner et al., 2006) e del rapporto peritale Prevenzione della violenza giovanile del 2009 dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (Eisner et al., 2009; in tedesco, con riassunto in italiano). I rapporti summenzionati hanno delineato il quadro per una strategia di prevenzione della violenza nella famiglia, nella scuola, nel quartiere e nello spazio sociale in generale basata su prove scientifiche. Lo scopo è di accrescere il grado di efficacia della complessa struttura della prassi preventiva.

Dalla pubblicazione dei due rapporti summenzionati sono stati compiuti progressi sostanziali: nel 2011 è stato avviato il programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza, attuato congiuntamente da Confederazione, Cantoni, Città e Comuni. Gli obiettivi del programma sono la creazione di una base di conoscenze sulle buone pratiche di prevenzione della violenza, l'ampia diffusione delle conoscenze acquisite in forma utile alla prassi, la promozione dei contatti tra i diversi attori del settore e un migliore coordinamento tra prevenzione, intervento e repressione. In tale contesto, è stata istituita una rete nazionale di servizi di contatto per la prevenzione della violenza a livello cantonale e comunale che promuovono lo scambio di informazioni e conoscenze nell'eterogeneo panorama svizzero della prevenzione. Il programma organizza inoltre alcune conferenze nazionali per la prevenzione della violenza volte ad approfondire lo scambio di esperienze tra studiosi, politici e operatori del settore.

Il presente rapporto intende sostenere il processo di riorientamento verso strategie di prevenzione della violenza maggiormente basate su prove scientifiche, promosso con il programma nazionale Giovani e violenza. Basandosi su una disamina delle conoscenze scientifiche sulla prevenzione della violenza a livello internazionale, il rapporto presenta 26 approcci preventivi incentrati sull'individuo, sulla famiglia, sulla scuola e sull'aiuto alle vittime, la cui efficacia è suffragata da prove sostanziali di ricerche internazionali. Grazie alla struttura dei diversi capitoli, gli operatori del settore e i responsabili politici possono farsi un'idea dei principi e degli obiettivi dei singoli approcci e delle risorse organizzative necessarie. Inoltre, ogni capitolo fornisce una panoramica della prassi svizzera nei singoli ambiti e indicazioni su approcci pratici e strategie di ricerca ulteriori.

Gli autori del presente studio sono tuttavia ben consapevoli del fatto che attualmente non è possibile fornire raccomandazioni precise per programmi efficaci in Svizzera, poiché le prove disponibili restano troppo esigue. Il presente lavoro è inteso come punto di riferimento provvisorio per misure che potranno determinare in futuro una migliore prevenzione della violenza commessa o subita dai bambini e dai giovani. Inoltre, si spera che lo studio contribuisca a promuovere il ricorso ad approcci preventivi basati su prove scientifiche.

RAPPORTO DI BASE DELL'OMS SULLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

Il presente rapporto si basa sui risultati dei lavori dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) in materia di salute e prevenzione della violenza, presentati nel rapporto mondiale sulla violenza e la salute, nel rapporto mondiale sulla violenza sui minori e nel piano d'azione per la Campagna mondiale per la prevenzione della violenza 2012 a 2020. Nei documenti dell'OMS sono delineati principi volti ad aiutare i governi nazionali e locali nonché altri responsabili politici a livello pubblico e privato a sviluppare una strategia più efficace e coerente per ridurre la violenza interpersonale. I principi fondamentali di questo approccio sono i seguenti: risultati fondati su valutazioni; prevenzione della violenza tra i gruppi a rischio e nella popolazione in generale; tutela dei diritti umani, in particolare presso i gruppi sociali più vulnerabili; prospettiva che tenga conto del bisogno di prevenzione e intervento in tutte le fasi dello sviluppo; collaborazione interdisciplinare e intersettoriale, ad esempio tra gli attori della sanità, della formazione, della polizia, della protezione dell'infanzia e della giustizia penale.

L'OMS sottolinea l'importanza di creare, nel quadro di questa struttura, una solida base per la prevenzione della violenza che trasmetta agli organi competenti i risultati della ricerca internazionale, promuova approcci basati su prove scientifiche integrandoli al contempo nell'infrastruttura locale e indichi le possibilità di acquisire conoscenze sull'efficacia degli approcci scelti. Il presente rapporto intende fornire un contributo in tal senso.

TRE PRINCIPI

Il presente rapporto si basa su tre principi generali per la prevenzione dei comportamenti a rischio.

Principio 1 – Non è mai troppo presto, non è mai troppo tardi

Lo sviluppo dell'essere umano è il risultato di un'interazione costante tra gli influssi esterni provenienti dall'ambiente fisico, sociale e culturale e le sue caratteristiche personali, quali percezioni, abitudini, convinzioni, tratti caratteriali e peculiarità fisiologiche. I risultati delle ricerche confermano che numerose caratteristiche e tendenze comportamentali dell'essere umano si sviluppano particolarmente nei primi anni di vita. Tra queste figurano anche l'inclinazione all'esteriorizzazione e a comportamenti aggressivi, per le quali si delineano notevoli differenze tra gli individui già tra i 12 e i 24 mesi di età. Queste differenze rimangono relativamente stabili nelle diverse fasi della vita, per esempio tra la prima infanzia e l'adolescenza o tra l'adolescenza e l'età adulta. La ricerca in materia di prevenzione evidenzia pertanto l'importanza di approcci di prevenzione della violenza che siano applicati già nelle prime fasi della vita e che provvedano a garantire un ambiente sicuro, favorevole e premuroso per la crescita dei bambini. Inoltre, le ricerche sullo sviluppo mostrano che il comportamento dell'uomo cambia nel corso della vita e si adegua in funzione delle diverse circostanze del momento. Tali asserzioni sono chiaramente comprovate dai risultati delle ricerche, secondo cui

le misure adottate in ciascuna fase della vita possono influire notevolmente sul futuro rischio di violenza. Di conseguenza, il lavoro di prevenzione della violenza deve sviluppare strategie per tutte le fasi della vita, da quella precedente la nascita all'età adulta.

Principio 2 – Trattamento dei fattori di rischio a diversi livelli

I risultati di decenni di ricerche sulle cause della violenza permettono di concludere che la violenza e l'aggressione non sono riconducibili a un'unica causa, bensì vi concorrono diversi meccanismi a vari livelli del contesto sociale. Tra questi vanno menzionati processi e caratteristiche genetici, neurocognitivi, fisiologici, familiari, dell'ambiente scolastico, del quartiere e della società. A ciascun livello hanno luogo processi diversi. In famiglia, ad esempio, il maltrattamento dei minori, i conflitti tra i genitori, una separazione, comportamenti aggressivi dei fratelli o stati depressivi della madre costituiscono spesso fattori di rischio di comportamenti aggressivi. Considerata la complessità delle cause di violenza, è importante individuare i fattori di rischio che incidono maggiormente, sviluppare strategie per affrontare i fattori di rischio a diversi livelli e introdurre meccanismi di protezione volti a ridurre l'eventualità che insorgano problemi comportamentali nonostante la presenza di tali fattori.

Principio 3 – La regola 70-25-5

I comportamenti aggressivi o violenti si manifestano in modo frequente solo presso un ristretto numero di bambini, vale a dire che la maggior parte di loro non ha alcun problema e mostra solo minimi segni di comportamento distruttivo o antisociale, oppure non ne mostra affatto. Soltanto un piccolo numero di bambini presenta problemi gravi. La regola 70-25-5 illustra chiaramente questo schema di ripartizione: il 70 per cento dei minori di ogni età non ha praticamente alcun problema comportamentale, il 25 per cento rientra nel gruppo con problemi comportamentali, ma solo una piccola minoranza del 5 per cento mostra problemi comportamentali gravi e persistenti.

La tabella seguente illustra chiaramente questo schema di ripartizione e le ripercussioni per la prevenzione. Da una rilevazione condotta tra i quindicenni di Zurigo è emerso che, nei 12 mesi precedenti, gli adolescenti avevano commesso circa 17000 reati (esclusi download illegali, assenze scolastiche ingiustificate e uso dei mezzi pubblici senza biglietto), ovvero in media 11 reati per ciascun ragazzo. Il 70 per cento dei giovani che secondo lo studio presentano il tasso di delinquenza più basso ha commesso mediamente meno di un reato all'anno, ovvero nemmeno il 3 per cento del totale; per questi giovani il rischio di commettere atti di delinquenza più gravi nel corso del loro sviluppo futuro è molto limitato. Per il 25 per cento dei giovani partecipanti alla rilevazione esiste un certo rischio di sviluppare problemi gravi; nel loro caso, i reati commessi sono stati in media 12,9, ovvero il 25 per cento del totale. Il vero problema riguarda il rimanente 5 per cento, ossia 73 giovani che, secondo lo studio, hanno commesso in media 170 atti

di delinquenza e si sono resi responsabili del 72 per cento di tutti i reati. La tabella 1 mostra una concentrazione ancora maggiore nel caso degli atti di violenza: oltre l'80 per cento è stato commesso da questa categoria di giovani.

Tabella 1
Delinquenza e atti di violenza gravi tra i quindicenni, risultati dello studio z-proso

Percentuale dei giovani	Numero di reati per persona	% di tutti i reati	% di atti di violenza (lesioni personali, rapina)
70%	0,53	3%	3%
25%	12,9	25%	18%
5%	170,2	72%	79%

Fonte: analisi dei dati di base del progetto zurighese sullo sviluppo sociale di bambini e giovani (z-proso), 2014

Queste cifre sono molto indicative per quanto riguarda la politica di prevenzione e l'importanza relativa della prevenzione universale, di quella selettiva e di quella specifica. Ne emerge che occorre concentrare la prevenzione, in termini d'impiego di risorse, soprattutto su quel 5 per cento di giovani che causa i problemi maggiori. Questo significa che, nel quadro di una strategia in materia di salute che intenda investire le risorse in proporzione ai reati prevenibili, per questo gruppo bisognerebbe impiegare un volume di mezzi superiore di circa 300 volte a quello destinato al gruppo non problematico. Per poter adottare un approccio preventivo nei confronti di questi giovani, occorre individuarli tempestivamente e predisporre misure di prevenzione il più presto possibile.

IMPOSTAZIONE DEI CAPITOLI

Contesto

Il metodo adottato per il presente rapporto prevede due fasi. In primo luogo, si basa su disamine di studi (meta-analisi o panoramiche sistematiche sulla ricerca); si tratta di sintesi di risultati delle attività di ricerca in cui sono riunite, analizzate e riepilogate informazioni tratte da singoli studi. Si è optato per questa procedura in quanto nel periodo a disposizione non era possibile analizzare tutti i singoli studi sulla prevenzione della violenza. Una tale scelta presenta vantaggi e svantaggi. Da un lato, le disamine di studi diventano sempre più importanti per riassumere i risultati di un numero sempre maggiore di ricerche e capire meglio il contesto generale. Dall'altro lato, il fatto di concentrarsi su questa visione d'insieme implica che potrebbero sfuggire dettagli importanti, che i programmi di prevenzione sono descritti solo a livello molto generale e che risulta difficile analizzare singoli programmi di particolare interesse. Per il presente rapporto sono state esaminate disamine svolte tra il 2000 e il 2012, tratte da sette grandi banche dati di ricerche. Non sono state prese in considerazione quelle antecedenti,

poiché in questo settore la ricerca evolve rapidamente. Successivamente, le disamine sono state codificate e raggruppate per ambiti tematici. Partendo da queste basi, sono stati individuati 26 metodi che secondo gli autori erano suffragati da solidi risultati scientifici e apparivano meritevoli di essere esaminati nel contesto svizzero.

In una seconda fase, si è cercato di elaborare una panoramica dell'offerta esistente in Svizzera per ogni tema, menzionare i servizi attivi nel settore in questione e trovare valutazioni svizzere sull'argomento. Considerando l'impostazione estremamente eterogenea e decentralizzata della prevenzione della violenza a livello cantonale e comunale, non vi può essere alcuna pretesa di esaustività. L'obiettivo è fornire ai lettori una breve panoramica delle strutture di base e presentare alcuni esempi rilevanti di programmi e metodi attuali.

Tutti i capitoli hanno la stessa impostazione, rappresentata nello schema seguente.

Struttura dei capitoli

Problematica: Descrizione dei problemi principali che si intendono affrontare con il metodo in esame.

Obiettivi: Sintesi degli obiettivi che si intendono raggiungere con l'approccio in esame.

Caratteristiche: Visione d'insieme delle modalità di attuazione usuali del tipo di programma in esame, delle qualifiche e della formazione nonché delle risorse necessarie a tal fine.

In questo sottocapitolo è sempre presentato un «esempio di programma». Laddove possibile, sono stati scelti esempi vagliati nella letteratura scientifica internazionale rivelatisi efficaci. Nei casi in cui non è stato possibile seguire una tale procedura, sono stati illustrati programmi particolarmente interessanti e promettenti. Va sottolineato che così facendo non s'intende raccomandare nessuno di questi programmi in particolare, ma semplicemente fornire ai lettori un esempio concreto dell'approccio in esame. Pertanto, gli esempi selezionati hanno scopo puramente illustrativo.

Efficacia: Sintesi delle conoscenze attuali sull'efficacia del programma in questione. La fonte principale è costituita da disamine di studi.

Fattori chiave: Descrizione degli elementi fondamentali che, in base alle conoscenze del momento, incidono sulla probabilità di ottenere effetti positivi con il metodo in esame. Il sottocapitolo si basa, per quanto possibile, sui risultati delle disamine di studi e su fonti tratte dalla letteratura scientifica.

Prassi attuale in Svizzera: Descrizione del contesto generale e di alcuni programmi rilevanti in Svizzera, senza alcuna pretesa di esaustività. Il fatto di menzionare i singoli programmi non significa che li si ritenga efficaci, poiché la maggior parte di essi non è stata sufficientemente valutata sotto questo

aspetto. In alcuni casi sono menzionati programmi e approcci che gli autori ritengono promettenti in quanto corroborati da risultati di ricerche internazionali. Si fa inoltre riferimento ad alcune importanti valutazioni in materia.

Conclusioni e raccomandazioni: Gli autori ritengono che i risultati delle ricerche in Svizzera non siano sufficienti per poter formulare raccomandazioni vincolanti sul tipo di programmi da attuare. L'ultimo sottocapitolo comprende pertanto una panoramica dei risultati e una serie di raccomandazioni che fungono da aiuto agli esperti e ai ricercatori per le loro decisioni, contribuiscono a sviluppare ulteriormente e a migliorare la qualità dell'offerta esistente e promuovono la ricerca mirata all'ulteriore sviluppo del settore.

Risultati dello studio z-proso

Oltre alle componenti fisse dei singoli capitoli, ove opportuno, in funzione del tema, sono stati inseriti anche blocchi informativi con risultati tratti dallo studio z-proso (progetto zurighese sullo sviluppo sociale di bambini e giovani). Si tratta di uno studio unico in Svizzera, che analizza specificamente l'evoluzione dell'aggressività e della violenza nelle diverse fasi dello sviluppo. Lanciato nel 2003, attualmente lo studio comprende sei grandi rilevazioni di dati fino all'età di 15 anni (7, 8, 9, 11, 13 e 15 anni), cui hanno partecipato 1619 bambini che nell'autunno del 2003 frequentavano il primo anno di una delle 56 scuole elementari della Città di Zurigo. Per l'età di 15 anni, è stato ancora possibile rilevare dati per l'85 per cento dei giovani in esame. Considerata la grande quantità di dati analizzati, lo studio costituisce una fonte informativa unica nel suo genere. La maggior parte delle valutazioni è stata effettuata appositamente per il presente rapporto, ma singoli capitoli presentano anche indicazioni derivanti da altri studi svizzeri.

L'IMPORTANZA DEL CONTESTO

La parte principale del presente rapporto si basa sulla ricerca condotta all'estero e in particolare, per quanto riguarda le disamine di studi internazionali e gli esempi di programmi, negli Stati Uniti. Anche se gli autori avrebbero voluto prendere in considerazione più conoscenze provenienti dall'Europa continentale, e specialmente dalla Svizzera, queste si sono spesso rivelate limitate; la maggior parte della ricerca sulla prevenzione della violenza viene svolta negli Stati Uniti. Lo scopo era riassumere queste conoscenze internazionali, con la speranza di promuovere una prevenzione efficace della violenza in Svizzera. Va tuttavia tenuto presente che tale prevenzione dipende sempre dal contesto. La Svizzera presenta molte peculiarità che la distinguono dagli altri Paesi, tra cui le diverse lingue nazionali, il grado di benessere relativamente elevato e la presenza di molti gruppi etnici. Di conseguenza, programmi di prevenzione efficaci all'estero non hanno necessariamente gli stessi effetti in Svizzera. Inoltre, le regioni svizzere si differenziano tra loro sotto i profili culturale e socioeconomico, il che può incidere sull'efficacia di un determinato programma. In più, anche all'interno

della stessa regione geografica, l'efficacia di un programma può variare in funzione del gruppo target e della situazione specifica.

Per poter attuare un programma, va dunque effettuata un'accurata analisi del contesto in cui si svolgerà che includa un esame della situazione locale e del gruppo target. Occorre inoltre prevedere partenariati con politici, organizzazioni e altri parti interessate presenti sul territorio; i programmi vanno scelti di conseguenza e talvolta adeguati secondo il bisogno. Le esperienze di altri Paesi forniscono pertanto molte informazioni utili per l'adozione di decisioni strategiche inerenti alla prevenzione e per il miglioramento dell'efficacia dei programmi.

OGGETTO DEL RAPPORTO E TERMINOLOGIA

Per determinare i punti prioritari da trattare nel presente rapporto e definire i concetti principali, gli autori si sono ampiamente basati sulle definizioni del programma Giovani e violenza (Ufficio federale delle assicurazioni sociali, 2013), brevemente presentate di seguito.

Il presente rapporto ha per oggetto la prevenzione e l'intervento. Esistono differenze importanti tra questi due campi d'azione, in primo luogo per quanto riguarda il momento in cui sono prese le misure (Hafen, 2007). Le misure di prevenzione intendono infatti evitare la violenza attenuando i fattori di rischio e rafforzando i fattori di protezione; quelle di intervento, invece, vengono attuate nei casi in cui il problema si è già manifestato e sono volte a evitarne il ripetersi.

In ogni capitolo è specificato se il programma in esame è di tipo universale, selettivo o specifico. I programmi universali si rivolgono a tutti i bambini, i giovani o i genitori oppure all'intera popolazione. I programmi selettivi sono destinati ai bambini e ai giovani oppure alle persone che presentano un rischio elevato di sviluppare comportamenti violenti. I programmi specifici si rivolgono ai giovani o alle persone che hanno già mostrato comportamenti violenti o sono stati vittime di violenza. In quest'ultimo caso, lo scopo dei programmi è alleviare le ripercussioni negative dell'esperienza di violenza (p. es. problemi psichici). Il presente rapporto si concentra in primo luogo sui programmi che si prefiggono di modificare le caratteristiche degli individui e dell'ambiente immediatamente circostante (famiglia, scuola, spazio sociale). Non sono stati presi in considerazione i programmi volti a incidere sulle caratteristiche di un Paese, come ad esempio il grado di benessere generale o il sistema politico.

Nel rapporto si utilizza una definizione ampia di violenza, che include sia le forme penalmente perseguibili che quelle non punibili, quali il mobbing, e fa riferimento a forme interpersonali di violenza fisica, psichica e sessuale. Inoltre, alcuni programmi menzionati nel presente rapporto non sono destinati solo o direttamente alla prevenzione della violenza, ma si prefiggono di ridurre i fattori di rischio (precoci), come metodi educativi sbagliati, deficit cognitivi, problemi comportamentali nell'infanzia e interruzione della scuola.

Essi sono stati menzionati in considerazione della loro importanza per la prevenzione della violenza.

La maggior parte dei capitoli del presente rapporto si concentra su approcci che riducono la violenza tra i bambini e i giovani fino ai 18 anni. Dato che spesso l'inclinazione alla violenza si sviluppa già nei primi anni di vita (v. sopra), questi approcci hanno il potenziale per impedire comportamenti violenti anche negli anni successivi. Negli ultimi tre capitoli l'accento non è più posto sulla violenza giovanile, bensì sulle strategie deterrenti e sul controllo sociale formale, che talvolta (ma non sempre) sono in funzione dell'età. Questi capitoli si applicano dunque a una fascia di età più ampia e includono anche gli adulti.

In sintonia con altre risorse in materia di prevenzione efficace della violenza (come «Grüne Liste Prävention» e «Blueprints for Healthy Youth Development», v. sotto), gli autori hanno deciso di ripartire gli approcci in base alla loro efficacia. Sono state quindi definite due categorie: «promettente» e «efficace». Un approccio è stato classificato come «promettente» quando è stato oggetto di un numero limitato di valutazioni di qualità (p. es. studi randomizzati controllati o semisperimentali), ma i primi risultati mostrano che esso riduce effettivamente la violenza e/o i suoi fattori di rischio; la stessa classificazione è stata inoltre attribuita quando i risultati delle ricerche sono complessivamente positivi, ma mostrano al contempo che potrebbero esservi ripercussioni negative. Un approccio è stato classificato invece come «efficace» quando le analisi di qualità di cui è stato oggetto mostrano che esso riduce effettivamente la violenza e/o i suoi fattori di rischio e non presenta alcun indizio di ripercussioni negative. Le categorie «promettente» ed «efficace» sono indicate nel riquadro all'inizio di ogni capitolo; una descrizione dettagliata dell'efficacia è fornita nel relativo sottocapitolo (Efficacia). Si precisa che il presente rapporto si basa su disamine di studi e che quindi le conclusioni tratte valgono solo per tali studi.

ALTRE FONTI D'INFORMAZIONE GENERALI

La presente panoramica fornisce informazioni su una serie di importanti approcci la cui efficacia è comprovata a livello internazionale. Negli ultimi dieci anni sono aumentati in maniera esponenziale i siti Internet con informazioni facilmente accessibili che aiutano gli esperti ad essere sempre aggiornati sullo stato della ricerca attuale nell'ambito della prevenzione nonché su programmi la cui efficacia è stata comprovata da valutazioni e su innovazioni promettenti. Di seguito sono segnalati cinque siti Internet particolarmente raccomandati, che possono essere utili agli esperti e ai responsabili politici.

Giovani e violenza – Programma nazionale di prevenzione

Giovani e violenza

Il sito web del programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza fornisce ampie informazioni sulle risorse e sulle strutture rilevanti per la prevenzione attualmente disponibili in Svizzera. Esso propone descrizioni dettagliate dell'offerta attuale ai tre livelli istituzionali (Confederazione, Cantoni e Città/Comuni) nonché una banca dati contenente oltre 200 progetti, programmi e misure di prevenzione. Vi sono tuttavia sovrapposizioni tra le schede di singole istituzioni (p. es. il gruppo di lavoro per la protezione dell'infanzia del Canton San Gallo) e quelle relative ad approcci, programmi o misure specifici. Infine, il sito web mette a disposizione del pubblico le valutazioni di progetti svolte nell'ambito del programma, che attualmente sostiene la valutazione di nove progetti e la realizzazione di otto progetti pilota. Purtroppo, però, nessun progetto prevede un gruppo di controllo che consenta di valutare l'efficacia del programma.

Grüne Liste Prävention (in tedesco)

In collaborazione con l'organizzazione statunitense «Communities that Care», impegnata nella prevenzione della criminalità basata su prove scientifiche e nella promozione della salute in generale, il Consiglio per la prevenzione nazionale della Bassa Sassonia ha sviluppato in Germania un sito web per programmi di prevenzione basati sulla ricerca. Il sito, che attualmente presenta informazioni su 46 programmi, viene costantemente aggiornato. Per ogni programma, gli utenti trovano una sintesi delle caratteristiche e dei gruppi target nonché i risultati attuali delle ricerche. I programmi sono classificati nelle tre categorie seguenti: «efficacia teoricamente fondata», «efficacia probabile» e «efficacia comprovata».

Prevention Action (in inglese)

«Prevention Action» è un servizio online che fornisce informazioni a livello internazionale sulle innovazioni e sull'efficacia di programmi relativi alla promozione della salute e dello sviluppo dei bambini. Il sito comprende tutti i settori dello sviluppo fisico, comportamentale, emozionale, sociale e intellettuale del bambino. Lanciato dall'organizzazione di beneficenza britannica «Dartington Social Research Unit», intende far sì che le conoscenze scientifiche acquisite su misure rivelatesi efficaci contribuiscano a migliorare la pianificazione e la fornitura di servizi ai bambini e alle famiglie. Il sito web presenta i risultati delle ricerche e le innovazioni in modo comprensibile all'opinione pubblica e consente agli esperti e ai responsabili politici di essere sempre aggiornati sugli sviluppi in materia.

Blueprints for Healthy Youth Development (in inglese)

Sono sempre più numerosi i siti Internet nazionali e internazionali che forniscono agli esperti e ai responsabili politici informazioni su programmi basati su prove scientifiche, sulle loro caratteristiche e sui gruppi cui sono destinati nonché sulle loro basi di ricerca. Il primo sito di questo genere – e il più completo – è stato «Blueprints for Healthy Youth Development», creato

nel 1996 dall'Università del Colorado a Boulder (Stati Uniti). Costantemente aggiornato, esso consente di fare ricerche per risultati, gruppi target e caratteristiche dei programmi; contiene informazioni sui programmi, sui risultati dei relativi lavori di ricerca e sulla valutazione del rapporto costi-benefici per ogni misura. Molti dei programmi presentati non sono disponibili in Svizzera e i risultati non sono necessariamente trasponibili in altri Paesi. Il sito web fornisce comunque una straordinaria visione d'insieme sulle misure di efficacia comprovata e sui loro principi di base. In tal modo, gli esperti dispongono di informazioni utili sulle strategie che potrebbero dare buoni risultati.

Violence Prevention Alliance (VPA) (in inglese)

La «Violence Prevention Alliance» (VPA) è una rete composta di Stati membri dell'OMS, organismi internazionali e organizzazioni della società civile che s'impegnano per la prevenzione della violenza a livello mondiale. Nel quadro della politica della salute, i membri della VPA seguono un corso comune sulla prevenzione della violenza basato su prove scientifiche e contribuiscono attivamente alla campagna mondiale per la prevenzione della violenza lanciata dall'OMS. Il sito web contiene un link all'indice «Violence Prevention Evidence Base and Resources», che elenca una serie di studi sull'efficacia, dove gli utenti trovano rapidamente brevi sintesi dei risultati delle ricerche su determinati settori specifici della prevenzione della violenza. Il sito web della VPA contiene anche un link al rapporto «Violence Prevention – the evidence report» (rapporto disponibile anche in francese), che contiene alcune brevi descrizioni istruttive su sette temi principali della prevenzione della violenza.

Siti web in francese o italiano

La tendenza a una prevenzione della criminalità e della violenza maggiormente basata su prove scientifiche si è sviluppata negli Stati Uniti, da dove si è propagata nei Paesi scandinavi, nei Paesi Bassi, nel Regno Unito e in Germania; è quindi in questi Paesi che sono state create strutture per informare gli esperti sui risultati delle ricerche disponibili. Non sono stati individuati siti web comparabili in francese o in italiano.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Eisner, M., Ribeaud, D. & Bittel, S. (2006). Prävention von Jugendgewalt – Wege zu einer evidenzbasierten Präventionspolitik. Berna: Commissione federale degli stranieri (CFS).

Eisner, M., Ribeaud, D. & Bittel, S. (2009). Prävention von Jugendgewalt. (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto peritale n. 05/09). Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali (rapporto in tedesco con riassunto in italiano).

Fabian, C., Käser, N., Klöti, T. & Bachmann, N. (2014). Criteri di buona pratica – Prevenzione della violenza giovanile in famiglia, a scuola e nello spazio sociale. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Hafen, M. (2007). Grundlagen der systemischen Prävention. Ein Theoriebuch für Lehre und Praxis. Heidelberg: Carl Auer.

Landert, C. & Panchaud, C. (2013). Übersicht über Strategien, Strukturen und Massnahmen der Gewaltprävention in der Schweiz. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali (rapporto in tedesco con riassunto in italiano).

Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2013). Prevenzione della violenza giovanile: definizioni, www.giovanieviolenza.ch

LINK

Programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza > www.giovanieviolenza.ch

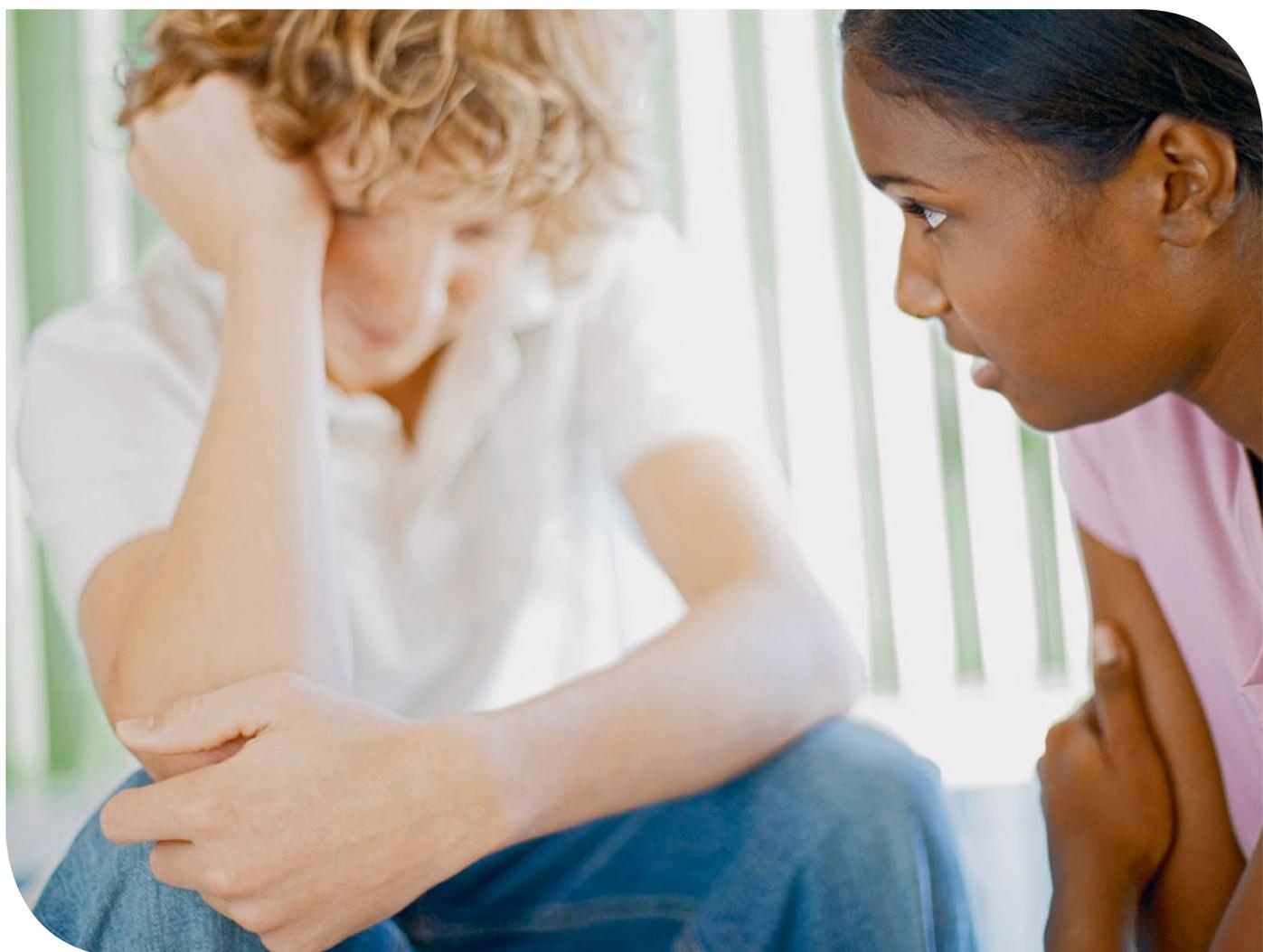
Grüne Liste Prävention > www.gruene-liste-praevention.de

Servizio online Prevention Action > www.preventionaction.org

Sito web Blueprints for Healthy Youth Development > www.blueprintsprograms.com

Rete Violence Prevention Alliance > www.who.int/violenceprevention

Indice Violence Prevention Evidence Base and Resources
> www.preventviolence.info/evidence_base.aspx



PROGRAMMI PER LE FAMIGLIE

1. Programmi di visite a domicilio
2. Programmi contro i maltrattamenti sui minori
3. Programmi di sostegno ai genitori di neonati e bambini piccoli
4. Programmi di sostegno alla genitorialità per gestire i disturbi comportamentali infantili

1. PROGRAMMI DI VISITE A DOMICILIO

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale › Selettivo › Specifico	› Famiglia Scuola Spazio sociale	› Prima della nascita › Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) Preadolescenza (9-13 anni) Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Migliorare le competenze educative, fornire sostegno e risorse ai genitori per promuovere uno sviluppo sano del bambino e ridurre il rischio di maltrattamenti

GRUPPO TARGET

Genitori (o persone di riferimento) a rischio, per esempio genitori minorenni, famiglie monoparentali, genitori poveri, minoranze etniche con una rete sociale debole o inesistente, genitori con problemi di droga e/o affetti da problemi psichici

RISCHI TRATTATI

Situazione precaria della madre, rischi per lo sviluppo del bambino, maltrattamenti sul bambino, legame madre-figlio assente, genitori oberati

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di visite a domicilio sono interventi strutturati per prestare sostegno specializzato a madri e donne incinte in condizioni socio-finanziarie precarie. Lo scopo dei programmi è rafforzare le competenze genitoriali e di riflesso anche lo sviluppo cognitivo e socio-emotivo dei bambini. Le visite a domicilio mirano a promuovere la salute psichica e fisica di genitori e figli e a ridurre i rischi di maltrattamento e negligenza sui minori. Le indagini svolte riportano risultati tendenzialmente positivi per taluni fattori (p.es. miglioramento delle competenze genitoriali e dello sviluppo socio-cognitivo dei bambini e diminuzione degli abusi sui minori) e alcuni studi, tuttavia insufficienti per azzardare generalizzazioni sugli effetti di lungo periodo, riconoscono dei benefici fino all'adolescenza.

PROBLEMATICA

I bambini che crescono in famiglie socialmente svantaggiate (p. es. in condizioni di povertà, famiglie monoparentali e/o genitori minorenni, minoranze etniche con una rete sociale debole) o con genitori affetti da malattie psichiche o tossicodipendenti possono andare incontro a difficoltà nello sviluppo e di riflesso manifestare con maggiore frequenza problemi comportamentali e socio-emotivi [1, 2]. Ciò può essere dovuto al fatto che i genitori in condizioni precarie impartiscono ai figli un'educazione talvolta non sufficientemente stimolante e coerente, o hanno la tendenza a trascurare i bisogni propri e dei figli o ricorrono a metodi educativi basati sulla costrizione, che può rappresentare una forma di maltrattamento emotivo e/o fisico nei confronti dei figli [3]. Nonostante le buone intenzioni e la volontà di agire nell'interesse dei figli, i genitori in condizioni di vita precarie devono talvolta confrontarsi con problemi che non sono in grado di risolvere da soli, il che può a sua volta ostacolare lo sviluppo socio-emotivo del bambino sia nel breve sia nel lungo periodo. Per prevenire simili problemi e potersi preparare al difficile compito che li attende, le coppie in condizioni disagiate hanno bisogno di un sostegno mirato nella fase prenatale e quando assumono per la prima volta le responsabilità genitoriali. I programmi di visite a domicilio per le famiglie in situazioni a rischio sono stati concepiti a questo scopo.

OBIETTIVI

I programmi di visite a domicilio sono programmi strutturati che offrono ai genitori a rischio informazioni, risorse e sostegno per migliorare le competenze genitoriali e promuovere uno sviluppo sano del bambino. Il loro approccio consiste nel valorizzare le capacità dei genitori e metterne a frutto le risorse, invece che nel sottolinearne le debolezze.

La maggior parte dei programmi di visite a domicilio si fonda su teorie sistemiche che ipotizzano una correlazione diretta tra legame genitori-figlio e sviluppo infantile nonché un'influenza indiretta sul bambino da parte dell'ambiente circostante (p. es. condizioni sociali e finanziarie). Questi programmi poggiano sul principio che trasmettere informazioni sulle competenze educative e sulla genitorialità può servire a sensibilizzare i genitori e a migliorare il rapporto genitori-figlio. Oltre all'aspetto informativo, stimolano i genitori a riflettere sulla condotta educativa e a metterla in pratica in situazioni concrete, perché si è visto che ciò influenza positivamente lo sviluppo del bambino e può prevenire i maltrattamenti. L'assistenza nell'ambito della gestione dei problemi sociali e finanziari apporta anche benefici indiretti, poiché si presume che un'educazione positiva compensi almeno in parte le ripercussioni negative del disagio socioeconomico sullo sviluppo infantile.

CARATTERISTICHE

I programmi di visite a domicilio si svolgono presso l'abitazione delle famiglie, con modalità (tipo di offerta, durata, intensità e obiettivo perseguito) che

variano tuttavia anche notevolmente [4]. Alcuni programmi mettono l'accento sull'aspetto curativo-(sanitario), altri si focalizzano sul rafforzamento delle competenze educative. Il presente capitolo si concentra principalmente su questa seconda categoria di programmi, fermo restando che esistono anche programmi che combinano entrambi gli aspetti.

Modalità di attuazione: le attività proposte dagli assistenti domiciliari ai genitori (solitamente alle madri) variano notevolmente a dipendenza dello scopo del programma e dell'approccio perseguito. Durante le attività finalizzate a stimolare il rapporto madre-figlio, il genitore viene incoraggiato a giocare con il figlio utilizzando metodi di interazione verbale, giocattoli e libri. Molti programmi contengono informazioni utili per le madri sullo sviluppo infantile e sui primi anni di vita del bambino. I genitori ricevono assistenza sociale, consulenza e aiuto per accedere alle offerte supplementari dell'aiuto sociale e statale. I programmi prevedono inoltre accertamenti dello stato di salute e dello sviluppo.

Contesto di attuazione: la maggior parte dei programmi rientra in un'offerta selettiva e specifica destinata a famiglie particolarmente in difficoltà, scelte secondo criteri specifici (basso reddito familiare, dipendenza dall'aiuto sociale, abusi potenziali o effettivi sui figli, negligenza nei confronti dei figli, genitore minorenne, abuso di droghe, problemi psichici o bambino sottopeso alla nascita). I programmi si svolgono abitualmente presso l'abitazione della famiglia e in taluni casi anche in consultori familiari, strutture di custodia collettiva diurna o per telefono. Il vantaggio delle visite a domicilio è che i genitori non devono preoccuparsi di questioni come il trasporto o la custodia dei figli e sono dunque più invogliati a partecipare. I programmi variano notevolmente per durata e intensità: da nove mesi fino a tre anni, da meno di un incontro al mese fino a due incontri settimanali. I programmi si svolgono solitamente nell'età prescolare dei bambini, spesso nei primi tre anni di vita.

Qualifiche richieste: i programmi sono allestiti nella maggior parte dei casi da esperti con formazione specialistica, per esempio assistenti sociali, psicologi, personale infermieristico e personale sanitario. Molti programmi sono inoltre svolti da operatori semi-professionisti che spesso provengono dallo stesso ambiente sociale dei partecipanti e che a loro volta ricorrono al programma di visite a domicilio. Sono rari i programmi che coinvolgono personale non esperto senza una formazione specialistica.

Risorse necessarie: trattandosi di programmi intensivi, spesso è richiesto personale qualificato. In alcuni casi le visite a domicilio sono effettuate da non professionisti, opportunamente istruiti, appartenenti allo stesso gruppo etnico delle famiglie interessate (p.es. nel programma «schritt:weise», cfr. più avanti). In questi casi i programmi comportano costi inferiori.

Esempio

«Parents as teachers» è un programma di visite a domicilio importato dagli Stati Uniti, nel quale le famiglie a rischio (p.es. famiglie in situazioni psicosociali sfavorevoli) sono affiancate da uno specialista formato incaricato di fornire assistenza durante la gravidanza e fino al terzo anno di età del bambino. Il programma, fondato sulla teoria che i genitori sono i primi, e anche i più importanti, insegnanti dei figli e che i primi anni di vita sono essenziali per la successiva affermazione nella scuola e nella vita, mira a rafforzare le competenze educative e l'autostima dei genitori, a prevenire abusi e negligenza verso i figli e a migliorare le prospettive formative dei bambini. Il programma prevede visite domiciliari mensili o all'occorrenza settimanali e incontri di gruppo per lo scambio di esperienze tra genitori. Il programma è stato tradotto e adeguato in tedesco (PAT – Mit Eltern Lernen) e a Zurigo viene implementato e sottoposto a valutazione scientifica con il nome ZEPPELIN (cfr. sotto) (www.zeppelin-hfh.ch; www.pat-mitelternlernen.org; www.parentsasteachers.org). Dalle valutazioni effettuate negli Stati Uniti emerge un giudizio in chiaro-scuro sull'efficacia del programma. Nelle famiglie in situazioni più disagiate e con un passato migratorio si sono tuttavia constatati alcuni effetti positivi sulle competenze genitoriali, sull'interazione con i figli e sullo sviluppo dei bambini.

EFFICACIA

Le disamine di studi consentono di trarre alcune conclusioni sull'efficacia generale dei programmi di visite a domicilio (gli effetti di questi programmi sui maltrattamenti nei confronti dei bambini sono trattati separatamente nel cap. 2).

- › Le due disamine più esaustive mostrano che la situazione delle famiglie presso le quali si sono svolte visite domiciliari è risultata migliore rispetto alle famiglie che non hanno partecipato al programma [4, 5] e che i programmi hanno avuto un impatto globalmente positivo sulla sensibilità materna, sulla stimolazione delle competenze infantili e sui metodi educativi dei genitori [5]. La rilevazione di questo effetto benefico è stata effettuata il più delle volte a programma appena concluso, in famiglie a rischio (p.es. famiglie a basso reddito in quartieri difficili o genitori adolescenti).
- › È emerso inoltre che i programmi influiscono positivamente anche sullo sviluppo dei bambini, poiché ne migliorano le capacità cognitive e socio-emotive [4].
- › Una disamina, basata tuttavia su soli quattro studi, si è focalizzata sulle indagini qualitativamente più significative, vale a dire su prove di verifica randomizzate. Tra i gruppi con e senza visite a domicilio non sono emerse differenze statisticamente rilevanti nello sviluppo cognitivo dei bambini [6].
- › Infine, le conoscenze fin qui acquisite non forniscono prove sufficientemente convincenti che attestino, nelle donne incinte e nelle puerpere con problemi di droga o alcol, miglioramenti sostanziali (p.es. in termini di consumo di droghe e alcol o sul piano dello sviluppo cognitivo e psicomotorio dei figli) attribuibili ai programmi di visite a domicilio [7]. Il motivo va ricercato almeno in parte nella mancanza di studi più consistenti e di elevata qualità. Alcune indagini hanno rilevato una diminuzione significativa degli interventi da parte delle autorità di protezione dei minori.

Fattori chiave: mancano per ora risultati sufficientemente probanti sui fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di visite a domicilio.

- › Il ricorso a personale ben formato e l'aderenza al protocollo originario si rivelano presupposti essenziali per la buona riuscita dei programmi [9].
- › Su quale peso abbia l'intensità dei programmi, i risultati sono discordanti: se uno studio non è stato in grado di provare la rilevanza del numero e della durata delle visite [4], un altro ha invece dimostrato che frequenza e intensità hanno un peso decisivo nell'influenzare positivamente il comportamento della madre. Secondo l'esito dell'ultima valutazione effettuata, le visite a domicilio dovrebbero avere cadenza almeno bimensile per produrre gli effetti auspicati [5].
- › I risultati delle ricerche non forniscono prove decisive nemmeno sull'importanza della formazione degli assistenti domiciliari. Sembrerebbe che le madri e i padri socialmente svantaggiati stabiliscano più facilmente un rapporto con operatori semi-professionisti che hanno a loro volta partecipato al programma, piuttosto che con personale altamente qualificato [4, 5]. D'altro canto, la presenza di assistenti domiciliari adeguatamente formati è indispensabile per fornire sostegno alle famiglie in condizioni sociali molto precarie e con problematiche complesse e per garantire la massima flessibilità nell'attuazione dei programmi più impegnativi [8]. Le disamine di studi incentrati sugli effetti dei programmi di visite a domicilio sul maltrattamento dei minori hanno inoltre riscontrato un minor rischio di casi (di recidiva) nei programmi condotti da assistenti qualificati che in quelli affidati a operatori semi-professionisti (cfr. cap. 2).

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera le iniziative a sostegno di donne incinte e famiglie bisognose sono molteplici: accompagnamento familiare, visite a domicilio e coaching familiare, per esempio nell'ambito dei corsi di preparazione al parto e della consulenza per l'allattamento. Durante il puerperio, alle madri viene offerto l'accompagnamento da parte di una levatrice. Successivamente vengono proposti i programmi familiari con visite a domicilio, che in taluni casi combinano l'attenzione alle cure (sanitarie) con la trasmissione di competenze educative e interattive. La maggior parte dei programmi si focalizza ad ogni modo sulle competenze educative.

- › Molti Comuni hanno allestito un'ampia offerta di iniziative universali. I **consultori familiari**, distribuiti su tutto il territorio nazionale, costituiscono un primo punto di contatto per richiedere consulenza in materia di cure (sanitarie), educazione e sviluppo infantile. L'offerta, destinata a famiglie con figli di età compresa tra zero e cinque anni, spazia dalle consulenze telefoniche alle visite a domicilio. Molto diffusi sono anche veri e propri «centri familiari». Nel Canton Friburgo «l'Association pour l'Éducation familiale» propone ai genitori con figli fino a sette anni diverse iniziative tese a promuovere le competenze educative: accompagnamento familiare, consu-

lenza e un caffè mobile per genitori. La valutazione del progetto è positiva: nel Canton Friburgo è stato implementato con successo, i genitori ne fruiscono di norma a più riprese e la domanda è in crescita (evaluanda, 2006).

- › Diverse offerte sono concepite per offrire un accompagnamento specifico a **famiglie in situazioni difficili**: ZEPPELIN (Zürcher Equity Präventionsprojekt Elternbeteiligung und Integration), un progetto di lungo periodo realizzato dall'Alta scuola di pedagogia curativa di Zurigo, si basa sul programma statunitense «PAT – Mit Eltern lernen» (cfr. sopra), che è stato adattato al contesto svizzero e viene valutato scientificamente nel quadro di un'ampia indagine esplorativa sugli effetti (Lanfranchi & Neuhauser, 2013). Il programma si prefigge di individuare precocemente eventuali disturbi nello sviluppo dei bambini e di fornire loro un sostegno intensivo, per esempio con visite a domicilio e incontri di gruppo per genitori con figli di età compresa tra zero e tre anni in situazioni psicosociali considerate a rischio. I primi risultati emersi dalle analisi sull'efficacia sembrano indicare che il programma ha un impatto positivo sullo sviluppo dei bambini e riesce a raggiungere le famiglie a rischio. Sul sito web del programma sono consultabili pubblicazioni scientifiche sugli approcci adottati. Un'altra iniziativa corrente destinata a famiglie socialmente disagiate, con un livello d'istruzione molto basso o con un retroterra migratorio è il programma ludico-didattico «schritt:weise» (piccoli passi), ispirato al programma olandese «Opstapje». Questo programma di sostegno alla prima infanzia (0 a 5 anni) dura circa un anno e mezzo e prevede visite a domicilio e incontri di gruppo (cfr. anche cap. 5). Le visite a domicilio sono condotte da madri che hanno seguito una formazione semi-professionale e che rientrano a loro volta nel gruppo target del programma. Una valutazione, senza tuttavia gruppo di controllo, ha riscontrato un miglioramento sia delle competenze educative genitoriali sia dello sviluppo motorio, intellettuale, emozionale e sociale del bambino (Diez Grieser & Simoni, o. J.). Il programma è in fase di adattamento per essere implementato anche nella Svizzera romanda e italiana. Il progetto «Hometreatment Aargau» (HotA), che adotta approcci di psichiatria e pedagogia sociale, si rivolge alle famiglie con un genitore o un figlio affetto da disturbi psichici e alle famiglie con un retroterra migratorio. Il progetto pilota è seguito e valutato (senza gruppo di controllo) dalla Scuola universitaria professionale per il lavoro sociale di Lucerna (HomeTreatment Organisation, 2013; Krüger & Zobrist, 2013).
- › I **servizi di accompagnamento familiare socio-pedagogico** (Sozialpädagogische Familienbegleitung, SPF), da quasi 30 anni molto diffusi in Svizzera soprattutto nei Cantoni tedeschi, si prefiggono di rafforzare le competenze educative dei genitori. Uno dei principali enti erogatori di questi servizi è SpF plus, che oltre all'accompagnamento socio-pedagogico alle famiglie propone numerosi altri programmi strutturati in base alle esigenze specifiche di vari gruppi target che vivono in condizioni precarie (p. es. sostegno alle famiglie nello svolgimento delle mansioni quotidiane). Nella Svizzera romanda, «Action éducation en milieu ouvert» (AEMO) è un programma di

accompagnamento familiare proposto da varie istituzioni (p. es. Fondation Jeunesse et familles), che si iscrive nelle attività aperte a tutti i fanciulli e giovani. Gli educatori sociali visitano regolarmente le famiglie o offrono loro un sostegno specializzato (cfr. p. es. Tabin et al., 2006).

- › Le organizzazioni che offrono consulenza e assistenza a **donne incinte, famiglie e madri bisognose** sono numerose, cominciando dall’Aiuto svizzero per madre e bambino (ASMB), che presta sostegno a donne incinte, teenager e famiglie in situazioni conflittuali o in crisi nel prendere decisioni in caso di gravidanza. La fondazione «Mütterhilfe», con sede a Zurigo, offre consulenza sociale, terapie per genitori, consulenza online e anche interventi nel contesto familiare.

I programmi di visite a domicilio destinati alle famiglie, in Svizzera diffusi ormai da molti anni, continuano a rinnovare la loro offerta con progetti pilota tesi tra l’altro a individuare e a raggiungere più efficacemente le famiglie a rischio, aspetto che rappresenta ancor oggi una sfida impegnativa. I riscontri positivi confermano tuttavia la validità di questi programmi: lo studio ZEPPELIN, per esempio, ricorrendo a strategie mirate per coinvolgere anche i migranti con un basso livello di istruzione, si è rivelato molto efficace nel raggiungere le famiglie con gravi problemi psicosociali [10].

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Secondo i risultati delle indagini, i programmi di visite a domicilio destinati alle famiglie con problemi psicosociali possono rivelarsi efficaci. Le famiglie che hanno partecipato a questi programmi hanno mostrato competenze genitoriali e uno sviluppo cognitivo e socio-emotivo dei bambini migliori rispetto ad altre famiglie. Questi programmi costituiscono pertanto validi strumenti per promuovere, in famiglie potenzialmente a rischio, uno sviluppo psichico, fisico e neuro-cognitivo sano del bambino durante i primi anni di vita. Finora non è tuttavia comprovato che i programmi di visite a domicilio riducano la probabilità che nel tempo si manifestino comportamenti problematici.
- › Gli studi fin qui condotti indicano che una formazione idonea degli operatori e un sistema di controllo qualità ben consolidato sono criteri decisivi nella scelta e nell'attuazione dei programmi. Per il resto, mancano invece riscontri chiari su quali contenuti specifici e modalità di mediazione ne determinino l'efficacia. In generale si dovrebbero preferire i programmi fondati su solide ricerche di base in materia di sviluppo nella prima infanzia.
- › La Svizzera dispone nel complesso di una rete ben sviluppata di offerte universali, selettive e specifiche per donne incinte e genitori con figli neonati o bambini piccoli, comprendenti anche visite a domicilio. I sistemi di valutazione dell'efficacia sono invece insufficienti e andrebbero impiegati maggiormente soprattutto in vista dell'adozione di nuovi modelli, preferibilmente effettuando un confronto con i servizi già esistenti. Queste valutazioni consentono infatti di individuare i metodi più efficaci per favorire uno sviluppo sano nei primi, decisivi anni di vita e si rivelano indispensabili anche perché i risultati provenienti dagli Stati Uniti non sono necessariamente applicabili alla situazione in Svizzera.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Brand, T. & Jungmann, T. (a c.) (2013). Kind schützen, Familien stärken. Erfahrungen und Empfehlungen für die Ausgestaltung früher Hilfe aus der «Pro Kind»-Praxis und Forschung. Weinheim: Beltz Juventa.

Diez Grieser, M. T. & Simoni, H. (s.d.). Kurzbericht zur Basisevaluation des Programms «schritt:weise» in der Deutschschweiz. Zurigo: Marie Meierhofer Institut für das Kind Zürich.

evaluanda (2006). Evaluation du projet de promotion de la santé par l'éducation familiale. Ginevra: evaluanda.

HomeTreatment Organisation (2013). Zwischenbericht. Erstes Geschäftsjahr, November 2011–Oktober 2012. Aarau: HomeTreatment Organisation, www.hota.ch

Kaufmann, C. (2011). Effekte von frühkindlichen Interventionen: Konzepterstellung und Kosten-Nutzen Analyse für den Kanton Basel-Landschaft, tesi di master non pubblicata, www.unibas.ch

Krüger, P. & Zobrist, P. (2013). Evaluation des Projektes «Hometreatment Aargau» – Familienarbeit im Kanton Aargau. Zwischenbericht: Baseline-Erhebung und vorläufige Ergebnisse. Lucerna: Hochschule Luzern, www.hota.ch

Lanfranchi, A. & Burgener Woeffray, A. (2013). Familien in Risikosituationen durch frühkindliche Bildung erreichen. In: M. Stamm & D. Edelmann (a c.). Handbuch Frühkindliche Bildungsforschung, 603–616. Wiesbaden: Springer.

Lanfranchi, A. & Neuhauser, A. (2013). ZEPPELIN 0–3: Theoretische Grundlagen, Konzept und Implementation des frühkindlichen Förderprogramms «PAT – Mit Eltern Lernen». Frühe Bildung, 2, 3–11.

Paulus, E., Tabin, J. P. & Steiger, B. (2013). Évaluation de l'action éducative en milieu ouvert dans le canton de Vaud. In: Piller, E. M. & Schnurr, S. (a c.). Kinder- und Jugendhilfe in der Schweiz, 257–265. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

Tabin, J. P., Hugentobler, V., Sabatini, M., Paulus, E., Steiger, B. & Zuntini, L. (2006). Évaluation de l'action éducative en milieu ouvert dans le canton de Vaud. Losanna: École d'études sociales et pédagogiques Lausanne, www.eesp.ch

Tschumper, A., Gantenbein, B., Alsaker, F. D., Baumann, M., Scholer, M. & Jakob, R. (2012). Schlussbericht primano – Frühförderung in der Stadt Bern: Erkenntnisse aus Wissenschaft und Praxis zum Pilotprojekt 2007–2012. Berna: Direktion für Bildung, Soziales und Sport der Stadt Bern, www.primano.ch

Wagner, M., Spiker, D. & Inman Linn, M. (2002). The effectiveness of the parents as teachers program with low-income parents and children. In: Topics in Early Childhood Special Education, 22.2, 67–81.

LINK

Consultori genitore-bambino > www.muetterberatung.ch

Association pour l'Éducation familiale (Canton Friburgo) > www.educationfamiliale.ch

Accompagnamento familiare socio-pedagogico > www.spf-fachverband.ch

SpF plus, con antenne regionali a Zurigo, Argovia e nella Svizzera Centrale e orientale
> www.spfplus.ch

Fondazione Jeunesse et familles (Canton Vaud) > www.fjfnet.ch

Progetto «Hometreatment Aargau» (HotA) > www.hota.ch

Progetto «ZEPPELIN» (Zürcher Equity Präventionsprojekt Elternbeteiligung und Integration) > www.zepplin-hfh.ch

Aiuto svizzero per madre e bambino (ASMB) > www.shmk.ch

Fondazione «Mütterhilfe» > www.muetterhilfe.ch

Fondazione «ProKind» > www.stiftung-pro-kind.de

Progetto «schritt:weise» > www.a-primo.ch

2. PROGRAMMI CONTRO I MALTRATTAMENTI SUI MINORI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale › Selettivo › Specifico	› Famiglia Scuola Spazio sociale	› Prima della nascita › Primo anno di vita (0–1 anno) › Prima infanzia (1–7 anni) › Seconda infanzia (7–9 anni) › Preadolescenza (9–13 anni) Adolescenza/tarda adolescenza (13–18 anni)

OBIETTIVI

Prevenire e ridurre il rischio di maltrattamenti sui bambini attraverso programmi di intervento familiare

GRUPPO TARGET

Genitori e bambini

RISCHI TRATTATI

Competenze educative carenti, pratiche educative disfunzionali, disturbi dell'attaccamento genitore–figlio, abuso di alcol o droghe da parte dei genitori, difficoltà finanziarie, conflitti familiari, sostegno sociale carente

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi contro i maltrattamenti sui minori si prefiggono di migliorare le competenze educative dei genitori e il loro atteggiamento nei confronti delle punizioni severe, allo scopo di prevenire forme di maltrattamento sui figli. Tra gli obiettivi complementari di questi programmi figurano anche il miglioramento del benessere emotivo e della capacità dei genitori di tenere sotto controllo stress e aggressività. I programmi, destinati normalmente a genitori con fattori di rischio più elevati o con precedenti di maltrattamento su minori, prevedono in molti casi corsi individuali o di gruppo per genitori, visite a domicilio o combinazioni di entrambi. Varie disamine di studi hanno messo in luce gli effetti molto promettenti di alcune strategie di prevenzione dei maltrattamenti sui minori.

PROBLEMATICA

I maltrattamenti sui minori, intesi come abusi fisici, sessuali o emotivi e negligenza, provocano effetti negativi di varia natura sui bambini, da disturbi psichici a difficoltà emotive a problemi comportamentali (p. es. comportamenti criminali e abuso di sostanze) [1], con conseguenze non solo a corto termine, ma anche – come dimostrano i risultati di alcune ricerche – fino all'età adulta [2, 3]. Le autorità di protezione dei minori e gli ospedali pediatrici in Svizzera hanno registrato un incremento negli ultimi decenni dei casi di maltrattamenti sui bambini. Non è tuttavia chiaro se ciò sia riconducibile a un aumento delle segnalazioni o a un'effettiva crescita del numero di casi. Nel 2012, 18 dei 26 ospedali pediatrici presenti in Svizzera hanno denunciato complessivamente 1136 casi di maltrattamento, equamente suddivisi tra maltrattamenti fisici, negligenza, abusi psichici e abusi sessuali. Nell'80 per cento dei casi gli autori dei maltrattamenti erano familiari (Società svizzera di pediatria, 2013).

Risultati dello studio z-proso: prevalenza, fattori di rischio e conseguenze di pratiche educative negative

A Zurigo, il dodici per cento dei bambini di nove anni ammette di essere stato punito almeno «qualche volta» duramente (schiacci, percosse con un oggetto, reclusione) da uno dei genitori. I bambini che sperimentano pratiche educative negative sono meno capaci di costruire relazioni affettuose, provengono più spesso da famiglie di condizione socio-economica inferiore, sono esposti più frequentemente a conflitti tra i genitori o in famiglia e manifestano più spesso stati di ansia e depressione.

Fonte: analisi dei dati originali, progetto zurighese per lo sviluppo sociale dei fanciulli e degli adolescenti, z-proso, 2014

OBIETTIVI

I programmi contro i maltrattamenti sui minori si focalizzano sui genitori che hanno maltrattato i figli (fatto noto) o che si presume siano a rischio di commettere abusi. L'obiettivo dei programmi è prevenire i maltrattamenti nei confronti dei figli o il loro ripetersi, cercando di modificare atteggiamenti e pratiche deleteri dei genitori (p. es. punizioni severe) o di correggere un rapporto disfunzionale genitore-figlio. Tra le finalità di molti programmi rientrano anche il miglioramento del benessere emotivo, delle competenze di vita e della rete sociale dei genitori (p. es. agendo su disturbi depressivi, problemi di alcol, violenza nei confronti della/del partner). Si suppone infatti che la probabilità che i genitori commettano abusi nei confronti dei figli diminuisca se essi acquisiscono competenze educative adeguate, sviluppano un atteggiamento positivo nei confronti dell'educazione e dell'accudimento dei figli e raggiungono un equilibrio emotivo.

CARATTERISTICHE

I programmi contro i maltrattamenti sui minori consistono solitamente in misure strutturate la cui durata e intensità e i cui metodi possono variare. Le visite a domicilio e i corsi di sostegno alla genitorialità, o combinazioni

di entrambi, sono due tra gli approcci più diffusi ed efficaci (per approfondimenti sui programmi di visite a domicilio cfr. cap. 1).

Modalità di attuazione: i programmi contro i maltrattamenti sui bambini affrontano di regola temi quali l'interazione con il figlio adeguata allo sviluppo, il legame madre-figlio, le strategie educative positive e l'acquisizione da parte dei genitori di capacità di risolvere i problemi e di competenze di vita. Altri possibili argomenti sono la gestione dell'economia domestica, l'accesso a risorse statali e sociali, una maggiore inclusione sociale e il potenziamento della rete sociale dei genitori. I programmi durano da sei settimane a oltre due anni (i corsi di sostegno alla genitorialità hanno generalmente una durata inferiore rispetto ai programmi di visite a domicilio). Molti programmi si prefiggono un contatto settimanale tra gli specialisti e i genitori, il che, tuttavia, non è sempre possibile. I corsi di sostegno alla genitorialità si ispirano volentieri a terapie comportamentali cognitive o a terapie di interazione tra genitori e figlio. Nei programmi di visite a domicilio gli operatori generalmente forniscono informazioni sullo sviluppo infantile e sostegno individuale, talvolta integrato da sedute di gruppo. Nella maggior parte dei casi i programmi sono selettivi (destinati a famiglie a rischio) o specifici (destinati a famiglie già segnalate per maltrattamenti sui figli) e solo di rado assumono valenza universale (destinati a tutte le famiglie).

Contesto di attuazione: i programmi, in particolare le visite a domicilio, si svolgono nella maggior parte dei casi presso l'abitazione delle famiglie interessate o in alternativa anche nelle strutture degli organizzatori, in centri d'incontro o in ospedali.

Qualifiche richieste: la maggior parte dei programmi è affidata a professionisti o semi-professionisti. Occasionalmente si ricorre anche a operatori volontari [4].

Risorse necessarie: i consulenti per questioni genitoriali e gli operatori domiciliari devono aver completato una formazione specifica. Per una resa ottimale dei programmi è inoltre indispensabile un adeguato sistema di indirizzamento che consenta di identificare i genitori a rischio e i genitori abusanti e di inviarli al programma più indicato, dopo un'analisi dei bisogni familiari. L'intero processo deve essere monitorato nell'ambito di una gestione efficace dei casi che garantisca un servizio ottimale alle famiglie e la loro effettiva partecipazione al corso. È dunque essenziale che i programmi siano inseriti in strutture organizzative con una chiara ripartizione delle competenze, abbiano un apparato gestionale adeguato e propongano un'offerta a bassa soglia. Per identificare tempestivamente i genitori a rischio e i genitori abusanti è inoltre necessaria una stretta collaborazione con pediatri e medici di famiglia.

Esempio

L'«Early Start Program», sviluppato in Nuova Zelanda, è un programma intensivo di visite a domicilio destinato alle famiglie con figli neonati che, per motivi sociali e familiari (p. es. problemi di salute psichica, abuso di sostanze, povertà), sono considerate a rischio in un'ottica di prevenzione dei maltrattamenti sui figli e dei problemi di salute nei bambini. Questo tipo di accompagnamento, cui le famiglie in situazioni a rischio accedono attraverso le autorità sanitarie e sociali, ma che può essere richiesto anche autonomamente, è erogato a lungo termine (fino a cinque anni). Il programma, facoltativo per le famiglie, adotta un approccio sistematico nel quale gli assistenti familiari, tutti in possesso di qualifiche professionali, aiutano le famiglie ad acquisire competenze educative positive, a sviluppare punti di forza individuali, a migliorare la sicurezza domestica e ad abbandonare modelli comportamentali deleteri. Secondo un rapporto di valutazione pubblicato nel 2012, dopo tre anni si riscontrano effetti positivi sulla condotta educativa, sui ricoveri ospedalieri dei bambini e sui loro comportamenti problematici. Effetti analoghi sono stati osservati anche a distanza di nove anni (www.earlystart.co.nz).

EFFICACIA

Numerose recenti disamine di studi documentano lo stato attuale delle conoscenze sui diversi programmi contro gli abusi e la negligenza nei confronti dei minori.

- › Molte indagini hanno analizzato in parallelo l'efficacia di diversi tipi di programmi, tra cui i programmi di visite a domicilio, i corsi di sostegno alla genitorialità e i programmi combinati [4–6]. Nel complesso i risultati attestano effetti positivi in termini di riduzione dei maltrattamenti sui minori. Una delle disamine giunge alla conclusione che tra i genitori che hanno partecipato a un programma si osserva un calo dei maltrattamenti del 31 per cento rispetto ai genitori che non hanno intrapreso un simile percorso [6]. I risultati suggeriscono inoltre che i programmi hanno un impatto positivo su diverse dimensioni (p. es. interazioni disfunzionali genitori-figlio) associate a un rischio più marcato di maltrattamenti nei confronti dei figli [5]. Sebbene sia difficile distinguere gli effetti dei corsi di sostegno alla genitorialità da quelli delle visite a domicilio, poiché molti programmi prevedono entrambi i moduli, alcune disamine di studi si sono focalizzate su un unico tipo di programmi (i risultati degli studi sono illustrati sotto).
- › Nel caso dei programmi di visite a domicilio si è osservato un calo del 39 per cento degli abusi da parte dei genitori [7] (alcuni programmi sono stati integrati da incontri di gruppo tra genitori). Dai risultati delle ricerche emerge inoltre che gli effetti positivi sui maltrattamenti nei confronti dei minori e sul benessere della famiglia perdurano, o addirittura si amplificano nel tempo [4, 8]. Questi risultati parrebbero addirittura troppo prudenti: nelle famiglie che seguono un programma di visite a domicilio è infatti più probabile che i maltrattamenti vengano alla luce.
- › Solo pochi studi prevedevano misurazioni oggettive degli abusi sui minori, il che compromette la significatività dei risultati [4, 9, 10]. Emerge, tuttavia senza poter trarre conclusioni definitive, che i programmi contribuiscono

a ridurre gli abusi sia nella fase immediatamente successiva alla conclusione del programma sia a lungo termine [4, 10].

- › Si dispone invece di risultati più solidi riguardo agli effetti positivi dei corsi di sostegno alla genitorialità su fattori associati agli abusi [10]. Tra i genitori che avevano partecipato a un programma sono stati riscontrati meno atteggiamenti predittivi di abusi, una migliore capacità di adattamento emozionale e una condotta educativa più consona. Pochi studi hanno esaminato gli effetti a lungo termine. Gli studi esistenti forniscono tuttavia risultati incoraggianti sugli atteggiamenti associati agli abusi e, in misura minore, anche sull'adeguamento emozionale e sulla condotta educativa. Va puntualizzato che 15 dei 25 programmi di sostegno alla genitorialità esaminati comprendono anche visite a domicilio, sicché è difficile isolare gli effetti riconducibili soltanto ai corsi di sostegno alla genitorialità.

Fattori chiave: nel complesso emergono alcuni aspetti che sembrano influenzare positivamente l'efficacia dei programmi.

- › Stando ai risultati delle ricerche fin qui condotte, i programmi che prevedono anche visite a domicilio sono più efficaci degli altri [10].
- › I team formati da operatori domiciliari con qualifiche professionali (personale infermieristico, educatori psicosociali) ottengono risultati migliori rispetto agli assistenti semi-professionisti istruiti appositamente per i singoli programmi, ma privi di una formazione specialistica (p.es. nel settore sanitario) [7].
- › I programmi combinati si rivelano più efficaci di quelli basati su un unico modulo [4, 7]: si è visto per esempio che abbinando sedute di gruppo e sedute individuali, i genitori sono più inclini a modificare i loro atteggiamenti di quanto non avvenga con percorsi dissociati [10]. Lo stesso vale per i programmi che abbinano interventi a domicilio e moduli nei locali degli assistenti [10].
- › I programmi intensivi e di lunga durata che prevedono incontri frequenti sono più efficaci dei programmi a minore intensità [4, 7, 10].
- › Alcuni riscontri indicano che i programmi selettivi (rivolti alle famiglie a rischio) producono effetti duraturi o addirittura destinati ad amplificarsi nel tempo, mentre i programmi specifici hanno un effetto che tende a diminuire col tempo [4]. Questa circostanza trova una duplice spiegazione: da un lato, le famiglie in cui sono già stati commessi abusi sono più resistenti ai cambiamenti duraturi e, dall'altro, i programmi destinati ai genitori a rischio intervengono in uno stadio anteriore a quello in cui sono attuati i programmi destinati ai genitori che hanno già commesso abusi. Iniziare per tempo potrebbe dunque essere un fattore decisivo.
- › Le esperienze acquisite insegnano che i programmi di visite a domicilio e i corsi di sostegno alla genitorialità sono efficaci a tutti gli effetti soltanto se, una volta accertato che il benessere del minore è a rischio, si individuano per prima cosa le misure più adeguate da adottare e, in secondo

luogo, si cerca di coordinarle con le procedure delle autorità di protezione dei minori o di quelle giudiziarie. È dunque opportuno integrare sistematicamente i programmi nelle procedure in atto.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In numerosi Cantoni operano gruppi di protezione dei minori, formati di regola da rappresentanti di diversi settori (psicologia scolastica, psichiatria infantile, autorità sociali, organizzazioni per il sostegno alle vittime, polizia e autorità penali), che coordinano attività centrate sul tema della protezione dei bambini. La serietà con cui attualmente viene affrontato questo tema è documentata anche nel rapporto «Violenza e negligenza in famiglia: quali misure di aiuto all'infanzia e alla gioventù e sanzioni statali?» approvato nel 2012, in cui il Consiglio federale afferma di voler sostenere maggiormente il settore della protezione dei bambini e degli adolescenti. L'associazione di pubblica utilità Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia (in precedenza PPP – Programme National pour la Protection de l'Enfant) identifica e sostiene progetti di prevenzione, training e ricerca basati sull'evidenza scientifica. In Svizzera, le misure ambulanti di protezione dei minori includono l'accompagnamento familiare sociopedagogico, il coaching familiare, corsi per genitori, trattamenti terapeutici per il bambino, programmi di terapia familiare, la custodia complementare alla famiglia e la partecipazione a gruppi di gioco (Zimmermann & Jizzini, 2012). Alcuni programmi sono attuati in casi di collocamento extrafamiliare, in particolare durante ricoveri d'urgenza e periodi di osservazione.

- › La **Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia** promuove diverse campagne sui temi della protezione dei minori dalla violenza (sessuale) e dell'educazione non violenta. Svolge attività di prevenzione mirata e si prefigge di sensibilizzare la società sui diritti, sulla protezione e sulla promozione dell'infanzia come pure di insegnare ai bambini come proteggersi. La fondazione cura inoltre il corso «Starke Eltern – Starke Kinder» (Genitori forti – figli forti), concepito per trasmettere alle persone con compiti educativi i principi di un'educazione volta a insegnare loro a prendere coscienza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità nei confronti del bambino. I corsi di sostegno alla genitorialità sono trattati in modo più approfondito nei capitoli 3 e 4.
- › Nel settore della consulenza e dell'assistenza, il **Canton Vaud** propone misure di prevenzione e individuazione tempestiva nel quadro dei programmi **Petite enfance** (prima infanzia) e **Conseil en périnatalité** (consulenza perinatale), anch'essi in parte imperniati sulle visite a domicilio (si veda sotto; per approfondimenti sui programmi di visite a domicilio e sui servizi di consulenza e assistenza a partire dalla gravidanza si veda anche il cap. 1).
- › L'**accompagnamento familiare sociopedagogico** (cfr. anche cap. 1) è uno dei programmi a domicilio più conosciuti. Questi programmi, che seguono non

tanto gli approcci classici contro il maltrattamento sui minori, quanto una strategia preventiva in chiave selettiva, offrono alle famiglie un sostegno duraturo e intensivo allo scopo di migliorare la convivenza in famiglia e la situazione di vita di bambini e adolescenti per evitarne il collocamento presso terzi. Anche il **coaching familiare** e l'**accompagnamento basato su un approccio sistemico-familiare** si iscrivono tra i provvedimenti a domicilio tesi a evitare il collocamento dei minori presso terzi. Alle famiglie vengono offerti in questa cornice accompagnamento e sostegno mirati soprattutto in situazioni di crisi e conflitti familiari. A differenza dell'accompagnamento familiare sociopedagogico, questi programmi seguono un approccio sistemico.

- › **L'assistenza familiare incentrata sulle competenze** (Kompetenzorientierte Familienarbeit KOFA) è una variante dell'accompagnamento familiare sociopedagogico che viene in aiuto a genitori oberati, intervenendo in situazioni in cui il benessere del bambino è a rischio o si vaglia un suo collocamento extrafamiliare. L'assistenza familiare incentrata sulle competenze prevede la presenza intensiva in famiglia di uno specialista. Da una valutazione è emerso che nel 76 per cento dei casi si può evitare un collocamento extrafamiliare dei minori. Il KOFA è un servizio offerto in diverse regioni della Svizzera, per esempio dall'organizzazione zurighese AOZ, che offre assistenza alle famiglie con retroterra migratorio. Il metodo KOFA è impiegato anche per il reinserimento in famiglia dei minori dopo il loro collocamento presso terzi. Questa variante di lungo periodo, di durata anche superiore a un anno, viene avviata durante il collocamento presso terzi dei minori e accompagna la famiglia anche dopo il reinserimento.
- › **Action éducation en milieu ouvert** (AEMO; cfr. anche cap. 1; cfr. p. es. Tabin et al., 2006) è un'offerta di attività aperte a tutti i bambini e i giovani molto diffusa nella Svizzera romanda, per esempio nel Canton Vaud, dove è curata dalla «Fondation Jeunesse et Familles». L'iniziativa, rivolta a genitori in situazioni difficili, prevede visite regolari a domicilio da parte di educatori specializzati. Lo scopo è di evitare un collocamento extrafamiliare dei minori. I «bus per la prevenzione» della «Fondation Carrefour» di Neuchâtel sono presenti, con personale specializzato, in manifestazioni e luoghi pubblici per avvicinare i giovani tra i 10 e i 18 anni e offrire loro assistenza e sostegno in caso di problemi familiari.
- › Tra i numerosi servizi di consulenza telefonica per genitori va ricordato l'**Elternnotruf**, un numero di emergenza per i genitori attivo 24 ore al giorno. L'associazione promotrice, istituita nel 1983, offre assistenza specializzata ai genitori per prevenire maltrattamenti e trascuratezza dei minori. «Telme.ch», organizzazione non-profit che opera nella Svizzera romanda, offre consulenza telefonica e consultazioni psicoterapeutiche a giovani, genitori e famiglie, per tematiche afferenti all'educazione infantile, alle dipendenze, alla violenza, ai conflitti e alle difficoltà socio-familiari.
- › Nell'ambito della **prevenzione dei maltrattamenti sui minori attraverso forme abitative con accompagnamento**, in Svizzera romanda è attivo il

centro della «Fondation Malley Prairie», che comprende una struttura per donne vittima di violenza domestica (ambulatorio e residenza) e asili specializzati nella custodia di bambini che hanno subito violenza domestica. È inoltre offerto aiuto specialistico per il sostegno del rapporto madre-figlio e lo sviluppo delle capacità educative dei genitori. Anche il centro Inselhof di Zurigo propone soluzioni abitative con accompagnamento a donne e bambini provenienti da famiglie oberate o in situazioni difficili, cui offre vari regimi semi-ospedalieri o ospedalieri (p. es. l'accompagnamento genitore-figlio, il gruppo di coabitazione madre-figlio, la casa per bambini o la soluzione semi-ospedaliera «struttura diurna PLUS»). Il gruppo di coabitazione madre-figlio accoglie in prevalenza giovani donne e madri di età non superiore ai 20 anni.

- › **Histoires de PARENTS**, un'iniziativa della «Fondation Jeunesse et Familles» con sede nel Canton Vaud, è un programma destinato alle famiglie con figli dai 3 ai 15 anni che offre sostegno alle famiglie in caso di rischio di maltrattamenti o messa a repentaglio del bene dei bambini. Il programma, condotto da professionisti del ramo pedagogico e sociopedagogico, dura tre mesi e prevede interviste, workshop di gruppo e analisi delle pratiche educative.
- › Diverse istituzioni promuovono proposte mirate per famiglie con genitori affetti da **malattie psichiche** o con **problemi di dipendenza**. Dal 2010 a Winterthur si svolge il progetto WIKIP, incentrato sulle esigenze delle famiglie in cui uno dei genitori ha una malattia psichica. La Croce Blu, organizzazione attiva su tutto il territorio nazionale nell'ambito dell'assistenza e della prevenzione delle dipendenze, offre assistenza alle famiglie in cui uno dei genitori ha un problema di alcolismo. Il progetto pilota «Home-treatment Aargau» (HotA; cfr. anche cap. 1), rivolto a chi ha un familiare che soffre di una patologia psichica e alle famiglie con un retroterra migratorio, si prefigge tra l'altro di evitare il collocamento presso terzi dei figli e, in caso di collocamento extrafamiliare, di favorirne il reinserimento in famiglia. Il progetto, accompagnato e valutato dalla Scuola universitaria professionale per il lavoro sociale di Lucerna, interviene quando i metodi ambulatoriali si rivelano insufficienti.
- › Il programma **Education familiale**, promosso nel Canton Friburgo, è una proposta di sostegno alle famiglie che punta su caffè genitori-figli, consulenze e visite a domicilio per rafforzare a titolo preventivo le competenze educative dei genitori e le loro conoscenze in materia di sviluppo infantile. Con una serie di iniziative promosse nei centri commerciali o nelle sale di attesa dei pediatri, il programma cerca di entrare in contatto con quei genitori particolarmente bisognosi di aiuto che non si recano spontaneamente nei centri di prevenzione. Per approfondimenti si vedano anche i capitoli 1 e 3.
- › Il programma **Référent maltraitance enfants**, promosso nel Canton Giura, è incentrato sull'individuazione tempestiva degli abusi sui minori. L'obiettivo prioritario del programma è rafforzare le competenze degli specialisti

che operano in prima linea, affinché sappiano individuare con maggiore tempestività le situazioni di maltrattamento sui minori e adottare provvedimenti più efficaci. Il programma, che secondo uno studio è stato accolto favorevolmente dalle organizzazioni direttamente interessate e da quelle associate (Colom, 2003), viene ora proposto in francese e tedesco anche nel Canton Friburgo.

- › I **centri medici**, gli **ospedali pediatrici** e altre istituzioni analoghe rappresentano i primi punti di contatto di facile accesso per i genitori oberati e in situazioni difficili. Per maggiori informazioni sulle iniziative specifiche, che includono consulenza genitoriale, corsi di sostegno alla genitorialità e altre forme di assistenza per genitori oberati con figli che presentano anomalie comportamentali o disturbi di regolazione, si vedano i capitoli 3 e 4.
- › Esistono inoltre numerosi **punti di contatto per bambini e giovani maltrattati**, tra cui i numeri di emergenza, i centri di protezione dell'infanzia e gli appositi sportelli all'interno degli ospedali, come il «Fachstelle OKey» dell'ospedale cantonale di Winterthur, che offre loro protezione e assistenza. Sul sito della Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia è consultabile un elenco esaustivo dei principali punti di contatto. Nella Svizzera romanda va segnalato il «Centre hospitalier universitaire vaudois» (CHUV), una delle cinque cliniche universitarie svizzere dotate di un reparto specializzato per bambini e giovani vittime di violenze o maltrattamenti. Per informazioni più dettagliate su questi punti di contatto si rimanda al capitolo 22.

Nel complesso possiamo affermare che in Svizzera esistono numerose strutture per la prevenzione dei maltrattamenti sui minori e che uno dei problemi cruciali è la raggiungibilità dei gruppi target e il coordinamento delle diverse offerte. Uno studio di portata internazionale commissionato dal Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia mette a confronto i sistemi di protezione di cinque Paesi (Australia, Germania, Finlandia, Svezia e Regno Unito) e fornisce raccomandazioni scientificamente fondate per un miglioramento della protezione dei bambini in Svizzera. Il Fondo sostiene inoltre progetti volti a migliorare la protezione dell'infanzia in Svizzera.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Ridurre la trascuratezza e gli abusi nei confronti dei bambini nell'ambito di una politica efficace di protezione dell'infanzia è la chiave di volta di ogni strategia di prevenzione della violenza. Dai risultati delle ricerche emerge che i programmi finalizzati a ridurre gli abusi sui minori sono efficaci e concorrono realmente a ridurre i maltrattamenti e le conseguenze a essi associate. Ciò è vero in particolare per i programmi che prevedono visite a domicilio. Sebbene i riscontri sugli effetti dei corsi di sostegno alla genitorialità siano deboli, i risultati degli studi più recenti sono promettenti.
- › Stando alle conoscenze fin qui acquisite, i programmi più efficaci sono quelli intensivi condotti da specialisti e operatori formati, con incontri più frequenti e lunghi. Si è visto inoltre che i programmi che abbinano vari approcci (moduli individuali e di gruppo) sono più efficaci di quelli che offrono prestazioni più limitate.
- › Gli interventi si rivelano più efficaci quando il rischio di maltrattamenti è individuato tempestivamente e si dispongono prontamente adeguate misure [4]. È pertanto fondamentale predisporre un sistema di riconoscimento tempestivo ben funzionante. Un problema di questo sistema sono i ritardi dovuti alle titubanze del personale specialistico (p. es. timore di sbagliarsi e di stigmatizzare una famiglia, paura delle conseguenze gravi e di rappresaglie da parte dei genitori). Una soluzione potrebbe essere quella di designare uno specialista da interpellare al momento di una prima valutazione, che conosca a fondo il problema, le relative norme di legge e i procedimenti applicabili nonché le risorse a disposizione. La nomina di uno specialista a livello regionale potrebbe dunque essere di notevole aiuto (Colom, 2003).
- › I bambini esposti a violenza domestica tra i genitori soffrono degli stessi problemi di salute riscontrati nei bambini vittime di maltrattamenti: molte tematiche affrontate nel presente capitolo si applicano dunque anche a loro.
- › Le ricerche condotte a livello internazionale hanno fornito riscontri limitati sugli elementi concreti che garantiscono una maggiore efficacia dei programmi [11]. Ben vengano quindi studi più circostanziati tesi a individuare i fattori di successo (cfr. anche cap. 1).
- › In Svizzera esistono numerose istituzioni che lavorano direttamente con bambini e genitori in caso di presunti maltrattamenti. Sottoporre i nuovi approcci di intervento a valutazioni dell'efficacia di elevato livello qualitativo può essere particolarmente utile per rendere più efficace l'intero sistema dei provvedimenti di protezione dell'infanzia.

LETTERATURA SCIENTIFICA

- Colom, P. P. (2003).** Evaluation et modelisation du projet Referent maltraitance. Rapport de synthèse de l'expérience menée dans le canton du Jura. Fribourg: Fondation Charlotte Olivier, www.fcho.ch
- Graz, B., Plancherel, F., Gervasoni, J. P. & Hofner, M. C. (2009).** La «Bientraitance», exploration du concept et essai d'utilisation en santé publique. Une expérience à Fribourg (Suisse). *Santé Publique*, 21, 1–12.
- Hofner, M. C., Ammann, Y. & Bregnard, D. (2001).** Recherche sur la maltraitance envers les enfants dans le canton de Vaud: résumé et recommandations. Losanna: Institut universitaire de médecine sociale et préventive [Raisons de santé, 60], www.iumsp.ch
- Paulus, E., Tabin, J. P. & Steiger, B. (2013).** Évaluation de l'action éducative en milieu ouvert dans le canton de Vaud. In: Piller, E. M., & Schnurr, S. (a. c.). *Kinder- und Jugendhilfe in der Schweiz*, 257–265. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Società svizzera di pediatria / gruppo Protezione dei bambini delle cliniche pediatriche svizzere (2013).** Unverändert hohe Zahl von Fällen von Kindsmisshandlung. *Schweizerische Ärztezeitung*, 94, 985.
- Tabin, J. P., Hugentobler, V., Sabatini, M., Paulus, E., Steiger B. & Zuntini, L. (2006).** Évaluation de l'action éducative en milieu ouvert dans de le canton de Vaud. Rapport final de recherche. Losanna: École d'études sociales et pédagogiques Lausanne, www.eesp.ch
- Troxler, G., Hofner, M. C. & Lutz, N. (2011).** Bilan à 10 ans d'une série d'enfants victimes avérées ou à risque significatif de maltraitance et impact sur la relation patient-pédiatre. *Paediatrica*, 22, 4 2011, 17–20.
- Wopmann, M. (2013).** Unverändert hohe Zahl von Kindsmisshandlung an schweizerischen Kinderkliniken, www.swiss-paediatrics.org
- Viens Python, N. & Hofner, M. C. (2002).** Avis du Conseil fédéral du 27 juin 1995 sur le Rapport Enfance maltraitée en Suisse, juin 1992: monitoring de l'application dans le canton de Fribourg. Losanna: Institut universitaire de médecine sociale et préventive.
- Zimmermann, N. & Jizzini, M. (2012).** Sozialhilfe-Behördenhandbuch des Kantons Zürich, nuova edizione. Zurigo: Kantonales Steueramt Zürich, www.sozialhilfe.zh.ch

LINK

Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia > www.kinderschutz.ch

Corso «Starke Eltern – Starke Kinder» > www.starkeeltern-starkekinder.ch

Programma «Petite enfance»

> www.vd.ch > Thèmes > Santé > Prévention > Petite Enfance

Assistenza familiare incentrata sulle competenze > www.sozialarbeit.zhaw.ch > Forschung > Kindheit, Jugend und Familie > Kompetenzorientierte Familienarbeit

AOZ Zürich > www.stadt-zuerich.ch/aoz

Fondation Jeunesse et familles > www.fjfnet.ch

Association vivre sans violence > www.violencequefaire.ch

Violenza domestica (Canton Vaud) > www.vd.ch > Thèmes > Vie privée > Violence domestique > Victime > Tes-parents-se-disputent

Fondation Carrefour > www.fondation-carrefour.net

Servizio di consulenza telefonica «Elternnotruf» > www.elternnotruf.ch

Servizio di consulenza telefonica «Telme.ch» > www.telme.ch

Fondation Malley Prairie > www.malleyprairie.ch

Centro di competenza «Zentrum Inselhof» > www.zentrum-inselhof.ch

Progetto «WIKIP» > www.wikip.ch

Associazione Blaues Kreuz > www.blaueskreuz.gr.ch > Beratung > Kinder

Progetto pilota «Hometreatment Aargau» > www.hota.ch

Programma «Education familiale» > www.educationfamiliale.ch

Programma «Référénts maltraitance enfants»

> www.fcho.ch > Les projets > Projets terminés > Référénts maltraitance enfants – phase IV

Servizio specializzato «OKey» > www.okeywinterthur.ch

Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia, punti di contatto in caso di maltrattamenti sui minori

> www.kinderschutz.ch > Kontakt > Links > Nationale Anlaufstellen

Fondo svizzero per progetti di protezione dell'infanzia > www.kinderschutzfonds.ch

3. PROGRAMMI DI SOSTEGNO AI GENITORI DI NEONATI E BAMBINI PICCOLI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale › Selettivo › Specifico	› Famiglia Scuola Spazio sociale	› Prima della nascita › Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) Seconda infanzia (7-9 anni) Preadolescenza (9-13 anni) Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Trasmettere le competenze genitoriali necessarie per favorire il benessere e l'adattamento di lattanti/bambini piccoli e genitori

GRUPPO TARGET

Genitori e persone che si occupano di neonati e bambini piccoli

RISCHI TRATTATI

Competenze genitoriali deficitarie, temperamento difficile del neonato, disturbi dell'adattamento nel neonato/bambino piccolo

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi educativi per genitori con figli in età neonatale o molto piccoli si propongono di guidare i genitori nei compiti di accudimento dei figli, di rafforzare le competenze genitoriali e di migliorare l'interazione genitori-neonati. Disamine di studi rivelano che questi programmi, generalmente svolti in gruppo, producono effetti molto promettenti sull'adattamento emotivo e comportamentale di neonati e bambini piccoli come anche sul benessere dei genitori. Sarà tuttavia utile portare avanti l'attività di ricerca per analizzare a fondo l'efficacia di questi programmi sia a corto sia a lungo termine.

PROBLEMATICA

Il benessere del bambino nei primi anni di età ne influenza in modo decisivo le capacità funzionali future. Problemi emotivi e comportamentali nella prima infanzia possono essere all'origine di successivi comportamenti criminali, disturbi psichici, abuso di sostanze e fallimento nel lavoro o nella vita matrimoniale (p. es. [1, 2]). I risultati delle ricerche mettono in evidenza che un'educazione comprensiva e meccanismi interattivi positivi tra genitori e figli sono fattori di protezione che favoriscono lo sviluppo sano del bambino e concorrono a ridurre il rischio di comportamenti antisociali in un'età successiva [2, 3]. In quest'ottica sono stati elaborati programmi di sostegno ai genitori di neonati e bambini piccoli che puntano sulla trasmissione di competenze educative.

OBIETTIVI

I programmi educativi per genitori si ispirano a metodi teorici diversi, ma sono accomunati dalla durata relativamente breve dei percorsi educativi, il cui obiettivo è aiutare i genitori a instaurare un rapporto sano con il figlio, a rafforzare le proprie competenze educative e a migliorare il proprio benessere. I corsi di sostegno alla genitorialità si prefiggono di modificare gli atteggiamenti e le competenze educative dei genitori per agire sui problemi emotivi e comportamentali dei figli (p. es. accessi d'ira, aggressioni, ostinazione e comportamenti asociali).

CARATTERISTICHE

Dal punto di vista dei contenuti, i programmi di sostegno alla genitorialità seguono generalmente un curriculum standard. I genitori si annunciano spontaneamente o vengono indirizzati verso quest'offerta da specialisti del ramo sanitario o sociale, come nel caso dei programmi specifici e selettivi.

Modalità di attuazione: i programmi durano di regola da 8 a 12 settimane e prevedono incontri settimanali di 1 a 2 ore. L'offerta è molto varia: alcuni adottano setting individuali, altri prevedono incontri di gruppo. I programmi si svolgono generalmente dopo la nascita del figlio, ma alcuni prevedono un modulo anche durante la gravidanza. Le tecniche educative utilizzate spaziano dai colloqui tra i partecipanti ai giochi di ruolo, da filmati con scene tipiche di situazioni familiari all'assegnazione di compiti da svolgere a casa. I contenuti educativi riguardano i temi della salute in generale, dell'accudimento dei neonati, dello sviluppo infantile e dell'interazione genitori-figli. Alcuni programmi coinvolgono unicamente i genitori (i figli non sono presenti), altri lavorano anche sull'interazione tra genitori e figli.

Contesto di attuazione: i programmi hanno carattere universale, selettivo o specifico. I primi sono rivolti a tutti i genitori interessati, quelli selettivi invece ai genitori con figli che presentano un elevato rischio di sviluppare disturbi emotivi e comportamentali. I programmi specifici o specifici sono desti-

nati ai genitori di bambini nei quali si sono già manifestati problemi emotivi o comportamentali. I programmi si svolgono in ospedali, centri sociali o strutture pubbliche come centri comunitari, per telefono o presso il domicilio dei partecipanti.

Qualifiche richieste: i programmi sono svolti da specialisti qualificati e formati, per esempio personale infermieristico, levatrici e medici.

Risorse necessarie: dipendono dalle esigenze organizzative. I programmi meno complessi richiedono risorse limitate e un apparato organizzativo ridotto, quelli più articolati invece un apparato organizzativo più strutturato nonché una chiara ripartizione delle competenze, un sistema amministrativo adeguato e un budget più generoso.

Esempio

«Incredible Years Parents and Toddlers Program» è un programma di gruppo per il sostegno alla genitorialità sviluppato originariamente negli Stati Uniti e oggi diffuso in diversi Paesi europei. Il programma comprende moduli universali e moduli specifici, nonché training separati per genitori di neonati e bambini piccoli. Imperniato sull'educazione positiva, esso integra un approccio collettivo articolato in discussioni di gruppo, l'apprendimento sulla base di un modello, analisi di filmati e attività a domicilio. Il programma per i neonati prevede da 8 a 10 sedute settimanali di due ore, il programma per i bambini piccoli da 12 a 13 incontri settimanali di due ore. Lo scopo è favorire rapporti, interazioni e legami positivi tra genitori e figli, per esempio stimolando attività di gioco adatte al bambino, insegnando a desistere da pratiche educative molto dure e a utilizzare l'apprezzamento e le ricompense. Il fine ultimo del programma è migliorare le capacità emotive, comportamentali e di apprendimento dei bambini e ridurre i comportamenti problematici sia nell'infanzia sia in età adulta (p. es. comportamenti criminali e consumo di sostanze psicotrope) (www.incredibleyears.com).

EFFICACIA

Dalle disamine di studi emergono alcuni spunti interessanti sui fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di sostegno alla genitorialità incentrati sui neonati e sui bambini piccoli.

- › Secondo gli studi esaminati, condotti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e Canada, i corsi di sostegno alla genitorialità di durata limitata (da 4 a 12 settimane) svolti in gruppo hanno avuto effetti positivi sui problemi emotivi e comportamentali nei bambini fino ai tre anni di età [4]. I genitori coinvolti hanno osservato un calo (rispetto al gruppo di controllo) dei problemi emotivi e comportamentali dei propri figli sia immediatamente dopo il programma – risultato confermato anche da osservatori indipendenti, tra cui degli insegnanti – sia a distanza di tre-dodici mesi dallo svolgimento del programma, risultato tuttavia non avvalorato dagli osservatori indipendenti. Questi risultati sono suffragati da un numero limitato di studi (da 3 a 6).
- › L'efficacia dei programmi destinati ai genitori con neonati nei primi due mesi di vita è incerta. Da un'analisi dei quattro studi sulla materia è emerso che le madri che hanno seguito un corso di sostegno alla genitorialità possiedono conoscenze più solide sul comportamento dei neonati rispetto alle madri del gruppo di controllo [5]. Si è visto inoltre che a sei

settimane, i figli dei genitori che avevano frequentato un programma educativo per migliorare le abitudini di sonno dei bambini dormivano 29 minuti più a lungo rispetto ai bambini della stessa età i cui genitori seguivano metodi tradizionali. Nell'ambito del programma educativo non si è tuttavia osservata una diminuzione del pianto nei bambini.

- › I corsi di sostegno alla genitorialità per genitori minorenni, e in particolare i programmi tesi a migliorare l'interazione genitori-neonati, possono aumentare il benessere di genitori e figli [6]. I genitori che avevano seguito il programma hanno mostrato infatti una migliore interazione con i figli rispetto al gruppo di controllo, sia a programma appena terminato sia in un successivo follow-up (p. es. migliore risposta ai genitori e migliore comprensione del linguaggio). Per contro, non sono stati osservati cambiamenti sulla percezione delle competenze da parte dei genitori, sulla loro empatia né sulla disapprovazione delle punizioni corporee. Va poi detto che la qualità metodologica degli studi presi in esame lascia a desiderare e che i programmi di sostegno alla genitorialità presentano differenze anche notevoli, per esempio nella forma (setting individuali e setting di gruppo), nell'obiettivo prioritario e nella durata dei programmi nonché nell'età dei bambini, differenze che impediscono di formulare generalizzazioni. Va poi sottolineato che questi risultati sono suffragati da un numero ridotto di studi (da 3 a 6).
- › Resta ancora da chiarire se i programmi concorrano a ridurre a lungo termine i problemi emotivi e comportamentali dei bambini.

Fattori chiave: i fattori che influenzano l'efficacia dei programmi incentrati sui neonati e sui bambini piccoli rimangono in gran parte inesplorati.

- › Da una disamina delle ricerche emerge che i programmi più efficaci, almeno tra genitori adolescenti, sono quelli tesi principalmente a favorire interazioni positive tra neonati e genitori [6].

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera l'offerta di programmi informativi ed educativi per genitori di neonati o bambini piccoli è molto diversificata. Gran parte dei programmi ha carattere preventivo, ma accanto a questi esistono anche offerte specifiche indirizzate ai genitori di bambini che presentano disturbi della regolazione. Molti Cantoni e Comuni hanno attivato punti di contatto e servizi di consulenza e forniscono una panoramica completa dell'offerta. Il sito web formazioneideigenitori.ch gestisce una banca dati dei corsi e delle iniziative fruibili.

- › Il programma universale forse più diffuso nell'ambito della prevenzione precoce in Svizzera sono le **lettere ai genitori che Pro Juventute** cura ormai da oltre 40 anni. Gli opuscoli, editi in italiano, tedesco e francese, contengono informazioni di base su diversi temi legati all'infanzia (cure, alimentazione, salute, sviluppo ed educazione dei bambini). Le lettere, 35 in totale,

vengono spedite ai genitori nelle diverse fasi di crescita del bambino, fino al sesto anno di età, e sono corredate da guide integrative per gli immigrati e per i genitori con problemi psichici.

- › Un'altra iniziativa nel campo della prevenzione destinata a famiglie socialmente disagiate e con un livello d'istruzione basso o con retroterra migratorio è il programma **schritt:weise** (piccoli passi), ispirato al programma olandese «Opstapje» e adattato alla realtà svizzera dall'associazione a:primo. Il programma di visite a domicilio ha lo scopo di promuovere lo sviluppo nei bambini di età compresa tra uno o due e cinque anni. Per maggiori approfondimenti si rimanda ai capitoli 1 e 5.
- › Il corso **Starke Eltern – Starke Kinder** (genitori forti – figli forti), strutturato in 8 a 12 moduli e aperto a tutti i genitori (cfr. anche cap. 2), pone l'accento sui valori, sugli atteggiamenti e sui punti di forza dei genitori. Il corso mira a rafforzare l'autostima dei genitori nel ruolo di educatori, nell'intento di favorire un migliore sviluppo infantile e di ridurre la violenza. Il programma standard, orientato ai bambini più grandi (cfr. cap. 4), è affiancato da una variante per bambini piccoli destinata a genitori con figli nella fascia di età zero-tre anni. Il corso è ora disponibile non più solo nella versione tedesca, ma anche in francese e turco.
- › Il programma standardizzato **PEKiP (Prager-Eltern-Kind-Programm)**, destinato a genitori con neonati di 4 a 6 settimane di età, offre un accompagnamento nella primissima fase dello sviluppo del bambino allo scopo di favorire il contatto genitori–neonati attraverso attività motorie, stimoli sensoriali e opportunità di gioco. Oltre a favorire lo sviluppo dei piccoli, crea occasioni di scambio tra genitori. Accanto ai programmi standardizzati si sono diffusi diversi corsi non standardizzati (p. es. corsi per bebè e bambini piccoli) con obiettivi, contenuti e modalità di svolgimento spesso analoghi al programma PEKiP. Questi corsi rappresentano un'occasione di interconnessione e scambio tra genitori e consentono loro di rafforzare le competenze educative, migliorare la qualità dell'interazione genitori–figli e di conseguenza favorire lo sviluppo dei bambini.
- › L'**educazione pedagogico-curativa precoce** mira a promuovere lo sviluppo dei bambini che presentano anomalie e contemporaneamente offre consulenza e accompagnamento ai genitori interessati, organizzando sin dalla nascita visite regolari a domicilio per creare condizioni ottimali per lo sviluppo dei figli. Il servizio di educazione precoce di Berna (FED), per esempio, è un'organizzazione non profit attiva nel Canton Berna che, rafforzando la collaborazione con i genitori, si impegna a garantire l'educazione precoce di figli disabili o che presentano anomalie sul piano dello sviluppo motorio, linguistico, mentale, sociale o percettivo. Il FED dispone di quattro filiali e assiste annualmente circa 700 famiglie.
- › Nella Svizzera romanda esistono diverse iniziative nel settore della prima infanzia, per lo più sotto forma di **incontri e caffè per genitori**. L'«Association pour l'Éducation familiale» di Friburgo (cfr. anche cap. 1) ha alle-

stito diversi programmi di sostegno per genitori con bambini nella fascia di età 0 a 7, adattati alle esigenze specifiche delle famiglie (p. es. caffè per genitori, consulenze, visite a domicilio e formazioni). Anche le scuole per genitori (Écoles des parents) trovano ampia diffusione: queste strutture offrono assistenza ai genitori con bambini a partire da 0 anni, proponendo una serie di incontri per favorire lo scambio tra genitori, corsi per genitori e attività per genitori e figli.

- › Il pluripremiato progetto di prevenzione e promozione della salute **FemmesTische**, attuato dal 1996 in diverse regioni della Svizzera, è un programma destinato in particolare alle donne con un passato migratorio. «FemmesTische» organizza tavole rotonde informative su diversi temi legati all'educazione dei figli, alla promozione nella prima infanzia e alla salute, adoperandosi per rafforzare le competenze genitoriali in materia di educazione e salute e per offrire occasioni di scambio.
- › Diversi centri medici e ospedali pediatrici offrono **consulenza neonatale** ai genitori con figli che presentano disturbi della regolazione (p. es. pianti eccessivi, disturbi del sonno o problemi alimentari). L'ospedale pediatrico universitario di Basilea offre servizi di consulenza specializzata per problemi legati al sonno e al pianto. Gli ospedali di Sciaffusa hanno creato all'interno dell'ambulatorio pediatrico un servizio di consulenza e training per genitori con bambini nella fascia 0 a 3 anni che soffrono di disturbi della regolazione. Anche gli studi medici di neonatologia e pediatria sono centri di riferimento utili per genitori con figli affetti da disturbi della regolazione e i servizi di consultazione ostetrica forniti dalle levatrici costituiscono un altro, importante primo punto di contatto per genitori in difficoltà, che da qui vengono all'occorrenza indirizzati verso altre offerte. I consultori familiari (cfr. anche cap. 1), distribuiti su tutto il territorio nazionale, forniscono da oltre un secolo servizi di medicina sociale e preventiva nel campo della consulenza in materia di allattamento, alimentazione, cure ed educazione del bambino. In Svizzera sono molto diffusi anche i centri per madri e famiglie (Mütter- und Familienzentren), i gruppi tematici (p. es. consulenza per l'allattamento), i gruppi di gioco e i corsi di massaggio per bebè. Molte informazioni e consigli di prima utilità sono reperibili anche in Internet.
- › Numerosi Cantoni e Comuni offrono percorsi individuali nell'ambito della **promozione della prima infanzia** dalla nascita fino all'età prescolare. Dal 2012 i servizi sociali di Aarau portano avanti un progetto pilota per la formazione e il rafforzamento del ruolo genitoriale attraverso la collaborazione interdisciplinare orientata alla qualità (Elternstärkung und Elternbildung durch interdisziplinäre und qualitätsorientierte Zusammenarbeit). Vengono organizzati una serie di incontri presso il consultorio familiare, un gruppo di gioco per i più piccoli con accompagnamento professionale e visite a domicilio da parte di specialisti (una delle componenti fondamentali del progetto). La città di Frauenfeld sta elaborando misure di individuazione e intervento precoci che andranno a potenziare la già ricca

offerta di iniziative in questo settore e in particolare anche a migliorarne la fruibilità per le famiglie con un livello d'istruzione basso o con un passato migratorio. Il progetto pone l'accento, tra le altre misure, sulla creazione di un gruppo genitori-figli per le categorie target menzionate e sul potenziamento dell'offerta di programmi che coinvolgano le famiglie non raggiunte dall'offerta esistente. Per attuare i provvedimenti, nel 2010 è stato istituito un servizio per i progetti di sostegno alla prima infanzia allo scopo tra l'altro di rafforzare la collaborazione e il coordinamento tra gli attori e le offerte.

Riepilogando possiamo affermare che in Svizzera l'offerta di programmi di aiuto ai genitori tesi a favorire uno sviluppo sano del bambino durante i primi anni di vita è molto sviluppata. Diversi progetti pilota stanno sperimentando nuovi approcci. Un'indagine condotta dall'associazione Formazione dei Genitori CH rivela che nella Svizzera romanda l'offerta di programmi nel settore della prima infanzia è più sviluppata (tuttavia sotto forma soprattutto di incontri e caffè per genitori) rispetto alla Svizzera tedesca (Formazione Genitori, 2011), conclusione cui è giunta anche la «Jacobs Foundation», che nel 2012 ha fatto il punto della situazione in Svizzera (Formazione Genitori, 2011). È emerso che, specialmente per i genitori con bambini molto piccoli, i corsi standardizzati sono pochi e l'offerta varia in base alle regioni e ai Cantoni. Si auspica una maggiore diffusione dei programmi per genitori con figli affetti da disturbi della regolazione.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I programmi di sostegno alla genitorialità destinati ai genitori con figli neonati o piccoli rappresentano un valido approccio per favorire lo sviluppo emotivo e comportamentale dei bambini. Nel complesso i programmi hanno dimostrato effetti positivi, per esempio un miglioramento dell'interazione tra genitori e bambino e una riduzione dei comportamenti problematici.
- › Le disamine considerate si fondano su un numero relativamente ristretto di studi incentrati sui training per genitori con neonati e bambini piccoli. In ragione delle notevoli differenze tra i programmi esaminati, non è certo in che misura i risultati siano applicabili ai programmi di sostegno alla genitorialità in generale. Inoltre, non è ancora stato appurato se i programmi siano efficaci a lungo termine e quali elementi concorrano alla loro efficacia.
- › I programmi considerati nelle disamine di studi hanno generalmente un solido fondamento teorico, obiettivi di intervento chiaramente definiti, una buona impostazione didattica che fa leva su diverse forme di apprendimento e sono piuttosto intensivi, criteri di cui bisognerebbe tenere conto anche nella scelta pratica dei programmi.
- › Nel caso di genitori con figli piccoli che manifestano anomalie comportamentali o di genitori che presentano fattori di rischio (p. es. problemi psichici, abuso di sostanze, violenza domestica) è fondamentale offrire un aiuto tempestivo nella forma adeguata. Sebbene in Svizzera l'offerta sia molto sviluppata, vale la pena continuare a studiare la materia per capire come raggiungere più efficacemente i gruppi target.
- › Le evidenze scientifiche attestanti l'efficacia dell'offerta attualmente fruibile in Svizzera sono scarse. Sarebbe pertanto molto importante indagare maggiormente sull'efficacia di interventi più intensivi rivolti specificamente ai gruppi a rischio.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Elternbildung CH (2011). Statistik 2011. Selezione di risultati e interpretazioni, www.elternbildung.ch

LINK

Formazione dei genitori CH > www.formazioneideigenitori.ch

Banca dati di elternbildung.ch > www.elternbildung.ch/veranstaltungskalender.html

Lettere ai genitori di Pro Juventute

> www.projuventute.ch/Lettere-aigenitori.18.0.html?&L=2

Corso «Starke Eltern – Starke Kinder» > www.starkeeltern-starkekinder.ch

Corsi nel Canton Zugo > www.elternbildungzug.ch/kursangebot

Servizio di educazione precoce di Berna (FED) > www.fed-be.ch

Elenco di indirizzi per l'educazione pedagogico-curativa precoce

> www.frueherziehung.ch/fruumlherziehung.html

Association pour l'Éducation familiale (Friburgo) > www.educationfamiliale.ch

École des parents (Friburgo) > www.edpfr.ch

Progetto «FemmesTische» > www.femmestische.ch

Consulenza specializzata per problemi legati al sonno e al pianto dell'Ospedale pediatrico universitario di Basilea > www.ukbb.ch > [Zuweisende Ärzte](#) > [Sprechstunden](#)

Ambulatorio pediatrico degli ospedali di Sciaffusa

> www.spitaeler-sh.ch > [Kinder-und Jugendpsychiatrie](#) > [Beratungen](#) > [Kleinkindambulanz](#)

Risorse online per neonati con problemi di pianto eccessivo

> www.lifeportal.ch > [Baby-Familie](#) > [Baby](#) > [Schreibaby-was-tun](#)

> www.swissmom.ch > [Baby](#) > [Medizinisches](#) > [Ihr Baby daheim](#) > [Schreien](#)

Progetto pilota per il rafforzamento del ruolo genitoriale attraverso la collaborazione interdisciplinare orientata alla qualità, Aarau > www.kindundfamilie-aarau.ch

4. PROGRAMMI DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ PER GESTIRE I DISTURBI COMPORTAMENTALI INFANTILI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	› Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		› Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Trasmettere ai genitori competenze educative positive per correggere comportamenti problematici nei bambini

GRUPPO TARGET

Genitori e persone che si occupano di bambini con anomalie del comportamento

RISCHI TRATTATI

Comportamenti aggressivi, disturbi del comportamento sociale durante l'infanzia, problemi comportamentali nella prima infanzia, genitori oberati, competenze educative carenti

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di sostegno alla genitorialità mirano a trasmettere ai genitori le competenze educative necessarie per gestire e ridurre i disturbi comportamentali nei figli. Questi programmi, generalmente di breve durata, partono dall'idea che i genitori siano figure chiave per stimolare processi di cambiamento nei figli. Le disamine di studi disponibili sulla materia giungono alla conclusione che questi programmi siano effettivamente in grado di ridurre i comportamenti problematici nei bambini.

PROBLEMATICA

Problemi comportamentali nella prima infanzia possono compromettere il successo nella vita di una persona. I bambini che mostrano problemi comportamentali già durante la scuola elementare presentano un rischio più elevato di derive criminali, disturbi comportamentali, arresti durante l'adolescenza o in età adulta, disturbi antisociali della personalità e abbandono degli studi [1–3]. Inoltre, i comportamenti problematici infantili comportano un grosso onere finanziario per la società: i bambini che a 10 anni soffrono di disturbi comportamentali, entro i 28 anni causano costi dieci volte superiori rispetto ai bambini che non presentano anomalie comportamentali, a causa per esempio di atti criminali, delle particolari esigenze educative, di un eventuale collocamento presso genitori affidatari o in istituto e del ricorso all'assistenza sociale in età adulta [4].

All'origine dei problemi comportamentali e della delinquenza possono esservi diversi fattori scatenanti, tra i quali un'educazione inadeguata [5,6]. Partendo dunque dal presupposto che un miglioramento delle competenze educative dei genitori contribuisca a ridurre i problemi comportamentali dei figli, sono stati sviluppati diversi programmi di sostegno alla genitorialità, il cui obiettivo è favorire la trasmissione delle competenze richieste. Questi programmi educativi adottano normalmente un approccio di tipo cognitivo-comportamentale o un approccio di altro tipo. I primi si fondano su principi della teoria dell'apprendimento sociale e operante (apprendimento comportamentale), secondo la quale i genitori devono imparare a essere un modello di riferimento, a ricompensare i figli per i comportamenti meritevoli e a punire o ignorare i loro comportamenti deplorabili. I programmi non fondati sull'approccio cognitivo-comportamentale si focalizzano invece sulla costruzione di modelli comunicativi positivi e sul rispetto reciproco tra genitori e figli [7, 8].

Risultati dello studio z-proso: comportamenti problematici in bambini di sette anni

Secondo gli insegnanti, a Zurigo il dieci per cento dei bambini di sette anni manifesta frequentemente o molto frequentemente almeno tre dei 21 sintomi associati al disturbo oppositivo provocatorio, ad anomalie comportamentali e a stati di aggressività. Si è osservato che questi sintomi sono più frequenti nei bambini che non vengono accuditi e sorvegliati in maniera adeguata dai genitori o che subiscono più frequentemente punizioni corporali.

Fonte: analisi dei dati del progetto z-proso, Zürcher Projekt zur sozialen Entwicklung von Kindern und Jugendlichen, 2014

OBIETTIVI

I programmi di sostegno alla genitorialità mirano a ridurre le anomalie comportamentali e il disturbo oppositivo provocatorio nei bambini, le cui cause scatenanti sono da ricercarsi anche nelle competenze educative inadeguate dei genitori. I genitori sono considerati dunque figure centrali in grado di innescare un cambiamento nel comportamento problematico dei figli. Alcuni programmi integrano altri obiettivi correlati, per esempio migliorare la salute emozionale dei genitori e fornire un sostegno sociale.

CARATTERISTICHE

Di regola i programmi di sostegno alla genitorialità sono strutturati, di breve durata e si basano su un manuale.

Modalità di attuazione: i programmi si svolgono individualmente (p. es. sotto forma di colloqui personali o telefonici) o in gruppo. Vengono inoltre messi a disposizione filmati e materiale cartaceo per l'auto-apprendimento. I programmi di sostegno alla genitorialità coprono diversi ambiti e formulano efficaci strategie educative che puntano sull'elogio dei meriti, sulle lodi, sul time-out (sospensione) e sulla disciplina. I genitori apprendono inoltre strategie per gestire i propri sentimenti di paura e rabbia, per rafforzare le competenze sociali dei figli e per avere accesso e fruire dell'assistenza sociale. Gli incontri contemplano discussioni di gruppo, giochi di ruolo, la visione di videoclip e tecniche di esercitazione per mettere in pratica quanto appreso. I programmi di gruppo durano da 4 a 24 settimane e prevedono in media 10 a 12 incontri di due ore settimanali [7, 9]. Alcuni programmi forniscono servizi di trasporto e di accudimento dei figli per aumentare il tasso di partecipazione. Molti corsi si focalizzano primariamente sui genitori, alcuni prevedono anche interventi destinati ai figli.

Nella maggior parte dei casi la frequentazione dei programmi è facoltativa. Alcuni Paesi, tra cui Inghilterra, Galles e Svizzera (v. sotto), prevedono però la possibilità di richiamare i genitori alle loro responsabilità educative mediante ingiunzione (parenting order). Questi provvedimenti, emessi dal giudice nei confronti di genitori di bambini e adolescenti socialmente a rischio, implicano l'obbligo per i genitori di frequentare un corso di sostegno alla genitorialità [10].

Contesto di attuazione: i programmi hanno carattere universale, selettivo o specifico e si svolgono in diversi luoghi (p. es. scuole, ospedali, centri comunali, uffici o presso il domicilio dei partecipanti).

Qualifiche richieste: i programmi possono essere affidati a specialisti come psicologi, consulenti e operatori sociali. Una formazione adeguata dei responsabili dei corsi da parte di psicologi infantili è indispensabile per assicurare standard qualitativi elevati. In alcuni programmi è richiesto che il moderatore del gruppo venga accreditato.

Risorse necessarie: il successo dei programmi presuppone una solida struttura organizzativa, con un adeguato sistema amministrativo e di indirizzamento, e un attento controllo della qualità di esecuzione. Se si considera l'onere finanziario generato a corto e lungo termine dai disturbi comportamentali infantili, il costo dei programmi risulta relativamente contenuto [7].

Esempio

Il «Parent Management Training – Oregon Model» (PMT0) è un programma sviluppato originariamente dal noto psicologo infantile Gerald Patterson. Il programma, destinato ai genitori di bambini in età prescolare e della scuola elementare preoccupati per i comportamenti aggressivi e oppositivi dei figli, prevede incontri individuali settimanali tra i genitori e terapisti specializzati, i quali sono sottoposti a supervisione regolare per assicurare il controllo qualità. Il programma è imperniato su lezioni in cinque ambiti diversi (stimolare comportamenti positivi, saper porre dei limiti, osservare il comportamento, proporre soluzioni e svolgere attività genitore-figlio), nelle quali si alternano insegnamento, giochi di ruolo ed esercitazioni. Essendo rivolto a genitori con figli che presentano anomalie comportamentali, il programma è intenso e prevede da 12 a 20 incontri settimanali. Oltre che negli Stati Uniti, il programma PMT0 è implementato nei Paesi Bassi, in Danimarca e in Canada. I risultati convincenti emersi dalle indagini hanno indotto Norvegia e Islanda a introdurlo progressivamente in tutto il Paese.

EFFICACIA

Le disamine di studi condotte prevalentemente negli Stati Uniti, ma anche in Europa e in Australia, giungono alle seguenti conclusioni.

- › I risultati indicano che, a programma appena concluso, i comportamenti problematici nei bambini diminuiscono. Sia i genitori sia osservatori indipendenti riferiscono un calo da moderato a forte dei comportamenti problematici (rispetto ai gruppi di controllo) nei bambini i cui genitori hanno partecipato a un programma [7, 9, 10].
- › Sono stati osservati miglioramenti sul piano della salute psichica, del senso di efficacia personale, della percezione negativa e delle pratiche educative dei genitori, nonché sul piano dei problemi emozionali, delle competenze cognitive dei bambini e del rapporto genitori-figlio [7, 8, 11].
- › Gli effetti positivi dei programmi di sostegno alla genitorialità in termini di miglioramento del comportamento dei bambini, della condotta educativa e della percezione genitoriale erano ancora osservabili a distanza di un anno dalla fine del programma [8, 10]. Secondo gli indizi raccolti, questi programmi contribuiscono anche a ridurre il comportamento criminale durante l'adolescenza e in età adulta [12].
- › Sull'efficacia dei provvedimenti ingiuntivi si hanno pochi riscontri. Dalla valutazione di alcuni progetti pilota è emerso che i genitori cui era stato ingiunto di partecipare a un programma genitoriale avevano manifestato, già prima dell'inizio del programma, il bisogno di essere aiutati nel gestire i comportamenti problematici dei figli [14]. Inoltre, i genitori destinatari di un provvedimento ingiuntivo hanno espresso un grado di soddisfazione altrettanto elevato e cambiamenti positivi nella loro condotta educativa come i genitori che avevano frequentato il programma volontariamente. Rimane tuttavia da chiarire in che misura sia cambiato il comportamento problematico dei bambini dopo la frequentazione del programma.

Fattori chiave: sono stati raccolti numerosi riscontri significativi sui fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di sostegno alla genitorialità.

- › I programmi più efficaci sono quelli in cui ci si attiene fedelmente al protocollo di attuazione prestabilito, in cui i terapeuti incaricati hanno concluso una formazione di elevata qualità e in cui l'organizzazione garantisce un supporto e una supervisione continui [7].
- › Varie componenti specifiche si sono rivelate efficaci, tra cui il focalizzarsi sulle interazioni positive genitori-figlio e sulle capacità di comunicazione emotiva, il ricorso alla tecnica del time-out e il sottolineare l'importanza di un'educazione coerente [11]. Altri elementi del programma sono risultati meno efficaci, per esempio dispensare soluzioni ai problemi o trasmettere meccanismi per stimolare le competenze cognitive, scolastiche e sociali dei bambini.
- › Per ottenere risultati positivi è importante che i genitori esercitino attivamente con i figli le nuove competenze acquisite durante i corsi di sostegno alla genitorialità.
- › Le prestazioni supplementari offerte in parallelo alle componenti standard del programma (p. es. in relazione alla salute psichica, all'abuso di droghe, all'assistenza sociale o alla gestione dello stress) non si sono invece rivelate molto efficaci.
- › I corsi individuali raggiungono probabilmente risultati migliori rispetto ai corsi di gruppo, in particolare quelli destinati ai genitori in condizioni disagiate [8].

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Formazione dei Genitori CH, l'associazione mantello nel settore della formazione dei genitori in Svizzera, svolge ogni due anni uno studio sui programmi di sostegno alla genitorialità. Secondo i dati raccolti dall'associazione, ogni anno sono circa 65 000 i genitori che frequentano un percorso di sostegno alla genitorialità. Dal sondaggio condotto nel 2009 si è osservato un incremento sia delle offerte sia del numero di partecipanti. Oltre ai programmi standardizzati, che costituiscono una parte minima dell'offerta complessiva, vengono proposti numerosi percorsi non-standardizzati per genitori con figli che presentano anomalie comportamentali.

- › **STEP (Systematisches Training für Eltern und Pädagogen)** è uno dei programmi formativi per genitori più conosciuti al mondo. Il programma, rivolto a genitori con bambini in diverse fasce d'età, pone l'accento sul rapporto democratico tra genitori e figli. Da dieci anni STEP viene implementato anche in Svizzera, dove si è diffuso soprattutto nei Cantoni germanofoni. Il corso mira a costruire un legame e competenze educative solidi, a ridurre lo stress nella quotidianità familiare e a trasmettere nozioni su temi che spaziano dalla comunicazione positiva allo sviluppo del bambino all'accompagnamento competente del bambino nella scuola. Il progetto pilota «Gemeinsam Stark» organizzato nel Canton Basilea Campagna ha adottato il programma STEP sia per i genitori sia per il personale delle scuole dell'infanzia. Secondo quanto emerso dalla valutazione, il pro-

gramma si è rivelato utile per i partecipanti (Steiner & Galliker Schrott, 2010).

- › **Triple P (Positive Parenting Program)** è uno dei programmi per genitori più conosciuti a livello internazionale, che si è ampiamente diffuso anche in Svizzera. Questo corso di gruppo, strutturato di regola in quattro sedute, offre ai genitori sostegno nel gestire gli schemi comportamentali problematici dei figli e insegna loro come affrontare situazioni difficili. Il corso è fruibile anche dalle famiglie straniere (essendo offerto p. es. in albanese, portoghese e turco). Una valutazione dell'efficacia condotta a Zurigo ha evidenziato gli effetti positivi a breve termine sulla condotta educativa dei genitori, ma non ha riscontrato cambiamenti nel comportamento dei figli (Eisner et al., 2008). Un'altra valutazione condotta in sei Cantoni della Svizzera tedesca ha confermato i miglioramenti della condotta educativa dei genitori e rilevato inoltre una riduzione statisticamente significativa dei problemi emotivi e comportamentali nei bambini (Cina et al., 2011).
- › Il corso **Starke Eltern – Starke Kinder** (Genitori forti – figli forti, cfr. anche cap. 2 e 3), messo a punto dall'associazione tedesca Deutscher Kinderschutzbund, è diffuso in tutta la Svizzera e viene oggi proposto non solo nella versione tedesca, ma anche in francese e in turco. Oltre al corso standard per genitori con figli di 3 a 10 anni, sono state elaborate varianti per la fase della pubertà e per bambini molto piccoli. Lo scopo del programma è stimolare un'educazione che favorisca lo sviluppo dei bambini, rafforzare la fiducia nel ruolo genitoriale e migliorare le capacità comunicative.
- › Nella Svizzera romanda è in corso di implementazione una versione riadattata in francese del programma **PACE (Parenting our Children to Excellence)**, già diffuso negli Stati Uniti e in Spagna. Ribattezzato «Entre-Parents», il programma strutturato per genitori con figli da 3 a 6 anni dura otto settimane e prevede attività di gruppo volte a stimolare misure educative e interazioni genitori-figli positive. Da una valutazione del programma – condotta però senza gruppo di controllo né selezione randomizzata dei genitori interessati – è emerso che «Entre-Parents» produce effetti positivi sia sulla condotta educativa dei genitori sia sulle competenze sociali dei figli (Lucia & Dumas, 2013).
- › Nella Svizzera romanda, le numerose **scuole per genitori** (Écoles des parents, cfr. anche cap. 3) propongono svariate iniziative per genitori con figli in diverse fasce d'età: colloqui per lo scambio intra-genitoriale, attività genitori-figlio e corsi per genitori. Tra i tanti caffè per genitori organizzati nella Svizzera romanda, «Jardin des parents» (asilo per genitori) – finanziato dal Canton Vaud – propone durante l'anno una serie di incontri in diverse località del Cantone su temi riguardanti l'educazione e la famiglia. Gli incontri, aperti a tutti i genitori, sono curati da gruppi di esperti.
- › L'offerta destinata ai genitori con **figli con problemi comportamentali o affetti dalla sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD)** è molto

sviluppata in Svizzera e comprende consultori, gruppi e corsi per genitori. Il servizio di psichiatria infantile e giovanile di Sciaffusa, per esempio, organizza un programma di gruppo per genitori con figli che soffrono di comportamenti impulsivi/ADHD, nel quale i genitori hanno la possibilità di elaborare misure educative più costruttive. In diverse città svizzere l'iniziativa «Mit Kindern Lernen» (imparare con i figli) organizza un seminario sul tema dell'ADHD e delle difficoltà di apprendimento nei bambini che ne sono affetti allo scopo di informare i genitori e trasmettere loro le competenze necessarie per gestire i bisogni specifici dei bambini affetti dalla sindrome ADHD. Un'altra risorsa per i genitori con figli che presentano anomalie comportamentali è il coaching educativo, noto anche come accompagnamento educativo, proposto da diversi enti privati reperibili in Internet. I genitori di bambini o adolescenti problematici possono inoltre rivolgersi ai numerosi centri e servizi specializzati, che in molti Cantoni offrono consulenza ai giovani, ai genitori e ai familiari. Il servizio di consulenza giovanile e familiare dell'ufficio d'assistenza sociale del Canton Nidvaldo offre consulenza giovanile e familiare, ma anche consulenza in materia di educazione e accudimento per genitori con figli in età prescolare. Il sito web No-ZOFF.ch propone un elenco di tutti i servizi di consulenza offerti dalle istituzioni della Svizzera centrale. Anche in Internet sono reperibili informazioni e metodi educativi utili per i genitori con figli con problemi comportamentali o affetti dalla sindrome ADHD. Sempre online è disponibile, in tutte le lingue nazionali, un training gratuito di sostegno alla genitorialità per i genitori con figli nella fascia d'età 1 a 16, che mira a rafforzare le competenze educative dei genitori e la loro capacità di gestire lo stress. Questo training si basa sul corso di gestione dello stress familiare PEP (Präventives Eltern Programm) che, proprio come il training online, è stato sviluppato da un gruppo di psicologi dell'Università di Friburgo.

- › Da qualche anno in Svizzera si discute in misura crescente della possibilità di rendere obbligatori i **corsi per genitori di bambini o adolescenti con anomalie comportamentali**, come già avviene per i genitori di bambini e adolescenti che hanno commesso reati, il cui coinvolgimento è disciplinato nel diritto penale minorile. Nel Canton Zurigo, per esempio, la legge sulla scuola dell'obbligo è stata modificata in tal senso: nel 2012 sono state introdotte disposizioni in base alle quali i genitori che non ottemperano ai loro obblighi genitoriali o non vi ottemperano in maniera adeguata sono obbligati a frequentare un corso i cui costi sono a carico degli stessi genitori.

In Svizzera, l'offerta di corsi di sostegno alla genitorialità è ampia, in particolare nel settore delle iniziative universali, con numerosi corsi standardizzati e basati sull'evidenza scientifica, molti dei quali si rivelano utili anche per i genitori di bambini con anomalie comportamentali manifeste, perché consentono loro di rafforzare le loro competenze educative. Sono tuttavia pochi i programmi destinati a questo gruppo target specifico e in molti ambiti mancano valutazioni dei programmi.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › In Svizzera, negli ultimi 20 anni i corsi per genitori, in forma di proposte universali, selettive e specifiche, hanno trovato un impiego sempre più diffuso nelle strategie di prevenzione. In tempi più recenti Internet ha assunto un ruolo crescente come canale informativo complementare.
- › I risultati delle ricerche offrono sufficienti riscontri sull'efficacia dei corsi di sostegno alla genitorialità nel ridurre a corto termine i comportamenti problematici dei bambini e nel migliorare le competenze educative dei genitori, con effetti osservabili anche a un anno di distanza dalla frequentazione del programma. Una formazione genitoriale di elevata qualità è dunque un elemento fondamentale delle strategie di prevenzione.
- › I programmi ottengono risultati migliori nei gruppi target con problemi comportamentali manifesti dei bambini e comprovati errori educativi dei genitori. Si hanno per ora pochi riscontri sugli effetti di lungo periodo.
- › I riscontri scientifici indicano che i risultati migliori si ottengono quando i programmi vengono attuati seguendo fedelmente l'impianto prestabilito, sono condotti da personale qualificato, ricevono sostegno istituzionalizzato e sono oggetto di attenta supervisione. La partecipazione attiva e il ricorso a diverse strategie di apprendimento sono altri fattori chiave. I percorsi che stimolano un'interazione positiva genitori-figlio e una disciplina coerente, ma «calorosa», si rivelano più efficaci. Questi criteri dovrebbero dunque entrare in linea di conto nella scelta pratica dei corsi di sostegno alla genitorialità da raccomandare. A medio termine potrebbe essere utile elaborare un marchio di qualità per il settore della formazione genitoriale.
- › Si può ritenere che i corsi intensivi di sostegno alla genitorialità per genitori di bambini con problemi comportamentali siano una strategia preventiva particolarmente efficace. Dato che, per quanto risulta dalle analisi svolte, allo stato attuale mancano studi svizzeri sull'efficacia di questi programmi, si ritiene urgente avviare ricerche in questo ambito.
- › Considerato inoltre che mancano le conoscenze su come implementare nella pratica i programmi rivelatisi efficaci in studi clinici di piccola portata, si raccomanda di promuovere progetti di collaborazione tra la ricerca e l'applicazione pratica per favorire l'integrazione dei programmi più efficaci nell'offerta esistente.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Cina, A., Rössli, M., Schmid, H., Lattmann, U. P., Fäh, B., Schönenberger, M. et al. (2011). Enhancing positive development of children: Effects of a multilevel randomized controlled intervention on parenting and child problem behaviour. *Family Science*, 2, 43-57.

Eisner, M., Ribeaud, D., Jünger, R. & Meidert, U. (2008). Frühprävention von Gewalt und Aggression. Ergebnisse des Zürcher Präventions- und Interventionsprojekts an Schulen. Zurigo: Rüegger.

Lucia, S. & Dumas, J. E. (2013). Entre-Parents. Initial Outcome Evaluation of a Preventive Parenting Program for French-speaking Parents. *Journal of Primary Prevention*, 34, 135-146.

Markie-Dadds, C., Turner, K. M. T. & Sanders, M. R. (2010). Das Triple P Elternarbeitsbuch: Der Ratgeber zur positiven Erziehung mit praktischen Übungen. Triple P Deutschland.

Steiner, O. & Galliker Schrott, B. (2010). Evaluation Gemeinsam Stark. Basilea: Fachhochschule Nordwest Schweiz, www.instep-online.de

LINK

Sito web dell'associazione Formazione dei genitori CH

> www.formazionedeigenitori.ch

Programma «Triple P» > www.triplep.ch

Écoles des parents, p. es. nel Canton Friburgo > www.edpfr.ch

Caffè per genitori Jardin des parents > www.jardin-des-parents.ch

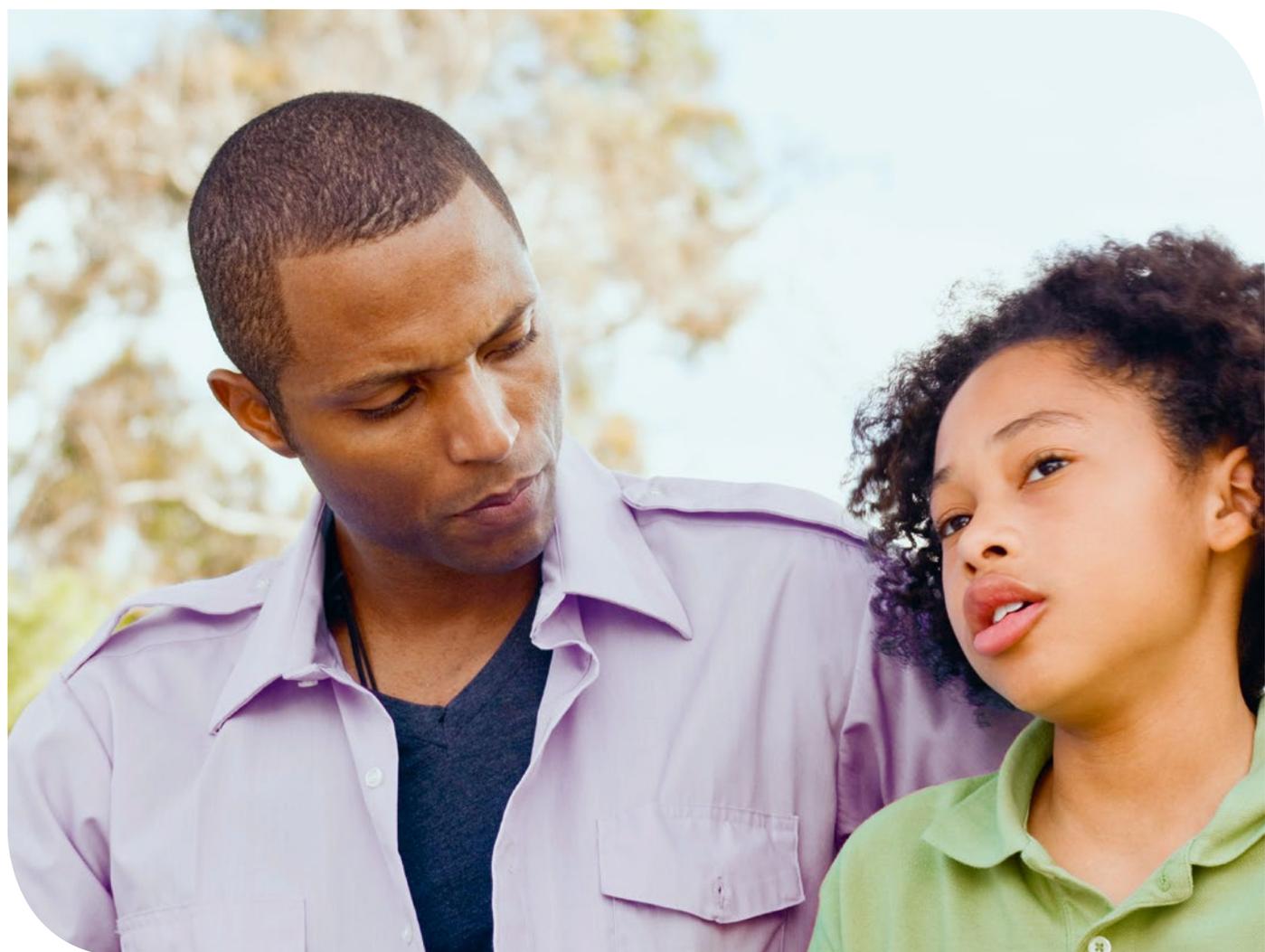
Programma «Mit Kindern Lernen» > www.mit-kindern-lernen.ch

Programma «No-ZOFF.ch» > www.no-zoff.ch

Informazioni e metodi educativi online

> www.swissmom.ch > [Kind](#) > [Praktisches](#) > [Kindergarten und Schule](#) > [ADHS](#)

Training online gratuiti per genitori > www.elertraining.ch



SOSTEGNO NELL'ETÀ PRESCOLARE

5. Sostegno precoce nell'età prescolare

5. SOSTEGNO PRECOCE NELL'ETÀ PRESCOLARE

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		Preadolescenza (9-13 anni)
		Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Migliorare le competenze di apprendimento e le competenze sociali, stimolare effetti di lungo periodo sul comportamento adattivo

GRUPPO TARGET

Bambini in età prescolare, spesso provenienti da famiglie disagiate, bambini con ritardi nello sviluppo e bambini che rischiano di non raggiungere la maturità scolastica

RISCHI TRATTATI

Deficit emotivi e cognitivi, iperattività, temperamento difficile, problemi comportamentali precoci, scarso sostegno allo sviluppo da parte dei genitori, povertà

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi di sostegno alla prima infanzia promuovono lo sviluppo di gruppi target specifici e si prefiggono in generale di migliorare la qualità pedagogica delle strutture per la custodia extrafamiliare dei bambini. I programmi selettivi o specifici forniscono supporto ai genitori in condizioni disagiate e ai bambini con disabilità e ritardi nello sviluppo, quelli universali possono essere integrati nell'offerta generale di servizi di custodia per bambini in età prescolare. Lo scopo dei programmi di sostegno alla prima infanzia è preparare i bambini all'ingresso nella scuola, trasmettere loro le competenze sociali e cognitive richieste e ridurre i problemi comportamentali precoci. Assumono dunque una valenza centrale nella prevenzione della violenza, ma in parallelo perseguono molteplici altri obiettivi di cui terremo conto nel presente capitolo. Si è constatato che alcuni programmi producono effetti positivi a lungo termine, fino all'età adolescenziale o adulta. È emerso inoltre che i programmi attuati a livello nazionale non hanno ovunque la stessa efficacia e che esiste un nesso tra l'accudimento extrafamiliare, in età prescolare, in strutture di custodia collettiva diurna e i problemi comportamentali nell'infanzia e nell'adolescenza.

PROBLEMATICA

Comportamenti aggressivi in una fase precoce, deficit cognitivi o emotivi e il mancato raggiungimento della maturità scolastica possono avere ripercussioni anche gravi nel corso della vita, come per esempio una maggiore probabilità di sviluppare comportamenti antisociali, delinquenza, violenza, abbandono della scuola, disoccupazione, problemi psicologici e ridotta competenza sociale. Nei bambini che crescono in famiglie disagiate o disfunzionali il rischio di manifestare problemi comportamentali e psicosociali e di non raggiungere la maturità scolastica è più accentuato che negli altri bambini.

OBIETTIVI

I programmi di sostegno precoce nell'età prescolare si prefiggono di promuovere il raggiungimento della maturità scolastica e di ridurre i rischi di problemi comportamentali della sfera socio-emotiva in una fase successiva della crescita. Questi programmi hanno dunque una valenza centrale per la prevenzione della violenza, ma perseguono anche altri obiettivi, che presuppongono un sostegno complementare a quello parentale e un ambiente di apprendimento stimolante per genitori e figli. Questi aspetti sono considerati importanti per favorire nel bambino lo sviluppo delle capacità intellettuali e cognitive e del comportamento sociale. I programmi mirano ad attutire le conseguenze negative del disagio economico e di un'educazione negativa in particolare nei bambini provenienti da famiglie svantaggiate. Sebbene i programmi siano destinati primariamente ai bambini in età prescolare, in alcuni casi possono proseguire anche nei primi anni della scuola elementare.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi di sostegno precoce in età prescolare, in particolare quelli destinati ai bambini provenienti da famiglie disagiate, si compongono di due moduli [1]. Il primo modulo si concentra sui bambini e prevede attività in strutture di custodia collettiva diurna, il secondo è rivolto principalmente ai genitori e si articola in corsi per genitori e/o visite a domicilio (cfr. anche altri cap. del presente rapporto). I programmi possono essere adattati in funzione delle esigenze individuali o seguire un percorso standardizzato improntato al raggiungimento di tappe di sviluppo predefinite. Tra i programmi degni di nota vanno citati i progetti statunitensi «Chicago School Readiness Project», «Head Start» e «High Scope Perry Preschool Program».

Uno degli elementi tipici di questi programmi è la promozione di capacità sociali e cognitive, abitudini sane e comportamenti pro-sociali. Il coinvolgimento dei bambini avviene nel quadro di incontri individuali o in piccoli gruppi. I programmi che si prefiggono di allargare l'orizzonte intellettuale dei bambini prevedono la partecipazione di rappresentanti della comunità e delle autorità locali.

Contesto di attuazione: i programmi si svolgono in asili nido, scuole dell'infanzia o centri comunitari. Chi partecipa a programmi per famiglie socialmente disagiate spesso vi giunge perché indirizzato da strutture sociali o mediche come ospedali, cliniche e servizi sociali. In questo caso può rivelarsi utile uno screening dei fattori che rallentano lo sviluppo intellettuale, scolastico e socio-emotivo.

Qualifiche richieste: insegnanti e operatori devono essere titolari di un diploma di educatori della (prima) infanzia e aver seguito una formazione specifica di abilitazione al programma. Alcuni programmi comportano una supervisione in loco a sostegno degli insegnanti [1]. I programmi consolidati forniscono manuali dettagliati al personale incaricato dell'attuazione e materiale di apprendimento adeguato alle fasce d'età dei bambini.

Risorse necessarie: dipendono dalla portata del programma e dal contesto di attuazione. Tutti i programmi richiedono personale qualificato, quelli più articolati richiedono inoltre un solido inquadramento organizzativo. I programmi destinati ai bambini di famiglie disagiate devono poter contare su un sistema di indirizzamento efficiente.

Esempio

«High Scope Perry Preschool Program», un programma elaborato negli anni Sessanta cui si è ispirata la maggior parte dei programmi di sostegno alla prima infanzia, offre supporto educativo e visite a domicilio a famiglie disagiate con figli nella fascia d'età 3 a 4 anni. Il programma poggia sull'idea che i bambini imparano meglio se hanno la possibilità di prendere da soli l'iniziativa e di impostare le attività (approccio dell'apprendimento attivo). Ai bambini viene chiesto in particolare di elaborare e mettere in pratica un piano, esperienza che offre loro l'occasione di acquisire ed esercitare nuove capacità linguistiche e cognitive nonché competenze sociali che vanno dall'autonomia alla curiosità, dalla presa di decisioni alla collaborazione, dalla perseveranza alla creatività alla risoluzione di problemi (www.highscope.org). I risultati di uno studio randomizzato che ha coinvolto 123 bambini indicano effetti positivi fino all'età di 40 anni, tra cui una diminuzione netta delle pene detentive e un reddito medio più elevato.

EFFICACIA

L'efficacia dei programmi prescolastici tesi a stimolare e promuovere lo sviluppo sociale, cognitivo ed emotivo dei bambini è stata oggetto di un numero relativamente consistente di lavori di ricerca.

- > Le valutazioni conclusive sull'efficacia dei programmi prescolastici sono in generale positive e indicano che i bambini che hanno frequentato questi programmi riescono in generale meglio nella vita rispetto ad altri bambini. Sono stati riscontrati miglioramenti soprattutto nelle capacità cognitive e nel rendimento scolastico, ma anche sul piano del benessere all'interno della famiglia, della maturità scolastica e della salute socio-emotiva [2-4].
- > Alcune ricerche indicano un certo affievolimento degli effetti nel tempo [3], ma nel complesso emerge che i programmi producono effetti di lunga durata, specialmente quelli intensivi, che hanno ripercussioni positive sino all'età adolescenziale e adulta [4-6].

- › I pochi studi (cinque per la precisione) che esaminano gli effetti dei programmi prescolastici su future forme di delinquenza e criminalità mostrano che i programmi di sostegno alla prima infanzia in età prescolare riducono del 13 per cento i reati commessi nell'adolescenza e in età adulta [7]. Da un'altra disamina incentrata sui programmi cognitivi destinati ai bambini in situazioni socioeconomiche svantaggiate, basata tuttavia su soli tre studi [5], è emerso addirittura che a distanza di undici anni dallo svolgimento del programma, tra chi lo aveva seguito soltanto il 30 per cento era stato coinvolto in reati, mentre nel gruppo di controllo la percentuale saliva al 74.
- › Nonostante i risultati positivi persistono, almeno negli Stati Uniti, riserve sull'efficacia di questi programmi introdotti a livello nazionale. «Head Start», programma implementato su tutto il territorio federale per promuovere lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini svantaggiati in età prescolare, non ha ottenuto o ha ottenuto solo scarsi effetti a lungo termine sul rendimento scolastico e sullo sviluppo socio-emotivo dei fanciulli [8]. Una delle spiegazioni plausibili è che anche molti bambini del gruppo di controllo erano stati affidati alla custodia extrafamiliare e che, essendo negli ultimi anni migliorata la qualità di queste strutture, è possibile che il livello raggiunto sia paragonabile a quello dei programmi «Head Start». È inoltre possibile che la qualità dei programmi attuati a livello nazionale non fosse soddisfacente.
- › La maggior parte degli studi considerati nelle disamine citate sopra si focalizza su programmi destinati a bambini svantaggiati. I programmi di sostegno universali, integrati nell'offerta generale di servizi di custodia per bambini in età prescolare, non sono stati invece oggetto di indagini altrettanto approfondite. Studi sull'accudimento extrafamiliare dei bambini in strutture di custodia collettiva diurna hanno dimostrato che l'assistenza complementare alla famiglia, se di elevata qualità, rafforza le capacità e competenze cognitive dei bambini (p. es. [9]), ma che una permanenza prolungata in queste strutture parrebbe favorire anche comportamenti aggressivi e problematici, indipendentemente dalla qualità delle strutture (p. es. [10]). Risultati analoghi sono stati pubblicati anche per la situazione in Svizzera (Averdijk et al., 2011; Pierrehumbert et al., 1996; Stamm et al., 2012).

Fattori chiave: i fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di prevenzione in età prescolare sono poco noti, specialmente per quanto riguarda i comportamenti problematici. Sulla base dei risultati delle ricerche sono state tratte alcune considerazioni.

- › I programmi di lunga durata (p. es. 1 a 3 anni) sembrano essere più efficaci di quelli di breve durata ([4–6]; si veda però anche [3], secondo cui non esistono differenze significative).

- › I programmi intensivi (p. es. con 300 fino a 500 incontri) sembrano più efficaci di quelli meno intensivi ([4–6]; si veda però anche [3], secondo cui non esistono differenze significative).
- › I risultati di alcune ricerche lasciano intendere che l'integrazione nei programmi di moduli che proseguono nella scuola elementare ne aumenta l'efficacia [4, 6].
- › Le conclusioni cui si è giunti, ovvero che l'implementazione su tutto il territorio statunitense del programma «Head Start» non ha avuto l'efficacia auspicata e che la permanenza in strutture di custodia collettiva diurna comporta un rischio più elevato di sviluppare comportamenti problematici, lascerebbero intendere che i controlli della qualità, un'attuazione conforme e un'attenzione particolare ai bambini svantaggiati con esigenze particolari sono elementi fondamentali.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › In Svizzera, i **programmi pedagogico-curativi per favorire lo sviluppo cognitivo** dei bambini hanno una lunga tradizione. Numerose strutture propongono programmi di sostegno alla prima infanzia per bambini con disturbi (p. es. con problemi psichici). Anche nell'ambito dell'educazione pedagogico-curativa precoce vengono allestiti programmi di sostegno per bambini con disabilità, ritardi nello sviluppo, disturbi comportamentali o rischi legati allo sviluppo nella fascia d'età che va dalla nascita fino al massimo a due anni dopo l'ingresso nella scuola dell'infanzia. A partire dalla scuola dell'obbligo, l'offerta incentrata sui bambini con esigenze particolari è soggetta a direttive cantonali che solitamente contemplano elementi cognitivi, emotivi, fisici e sociali dello sviluppo infantile.
- › Nel settore delle proposte universali cresce la tendenza da parte delle **strutture di custodia per bambini in età prescolare** (p. es. asili nido) a inglobare nella loro offerta programmi per promuovere lo sviluppo intellettuale. Oggigiorno una percentuale crescente dei bambini in età prescolare è affidata, almeno un paio di giorni a settimana, a servizi di custodia complementare alla famiglia. A Zurigo, più della metà dei bambini nella fascia prescolare frequenta strutture di custodia (Città di Zurigo, 2011). L'offerta privata di asili nido e strutture di custodia parascolastica rappresenta in Svizzera una realtà fortemente radicata. Parallelamente si stanno diffondendo strutture comunali pubbliche che prevedono una partecipazione ai costi in funzione del reddito dei genitori. Secondo uno studio in corso, non ancora pubblicato, la qualità delle strutture di custodia è tuttavia insoddisfacente (Minor, 2012); che tuttavia non prevedeva sempre il coinvolgimento di un gruppo di controllo comparabile, i bambini che hanno seguito il programma hanno sviluppato le loro capacità linguistiche e hanno compiuto progressi nello sviluppo sociale ed emotivo. Il programma è stato quindi integrato nell'offerta regolare di servizi di custodia per l'infanzia della Città di Berna.

- › Diversi attori hanno osservato un divario crescente nella maturità scolastica dei bambini all'inizio della scuola elementare, spesso anticipatore di persistenti disparità dal profilo del rendimento scolastico. Da più parti è giunta di conseguenza la richiesta di creare basi più solide per i **programmi di promozione dello sviluppo nella prima infanzia**. La Commissione svizzera per l'UNESCO, in particolare, ha definito come obiettivo prioritario la formazione nella prima infanzia. Anche la Rete svizzera per la custodia di bambini promuove lo sviluppo e il miglioramento dei programmi, accordando particolare attenzione alle famiglie con un retroterra migratorio. Infine, numerosi Cantoni e Città hanno elaborato strategie quadro per sostenere la promozione dello sviluppo nella prima infanzia, in particolare dei bambini socialmente disagiati e con un livello d'istruzione basso. Sono stati inoltre concepiti diversi nuovi progetti che mirano a promuovere lo sviluppo dei bambini provenienti da famiglie con un retroterra migratorio.
- › Per migliorare gli standard nel settore della custodia dei bambini, la «Jacobs Foundation» e l'Associazione Svizzera Strutture d'Accoglienza per l'Infanzia (ASSAI) hanno elaborato il marchio di qualità **QualiNido**, che mira a creare maggiore trasparenza sulle differenze tra le varie strutture di custodia collettiva diurna e a migliorarne la qualità. Il sostegno attivo allo sviluppo nella prima infanzia e allo sviluppo psicosociale sono due aspetti fondamentali del marchio di qualità.
- › Un'iniziativa per la promozione di uno sviluppo positivo dei bambini svantaggiati nella prima infanzia è il progetto **primano**, realizzato nella Città di Berna. Il progetto, implementato in quattro quartieri socialmente disagiati, comprende tre parti. La prima parte è il programma di visite a domicilio «schritt:weise» (piccoli passi), un riadattamento del programma olandese «Opstapje», concepito specificamente per i genitori con un retroterra migratorio. Il programma dura 18 mesi ed è destinato alle famiglie con bambini di età compresa tra un anno e mezzo e tre anni. La seconda parte è costituita da moduli di sostegno nelle strutture di custodia collettiva diurna e gruppi di gioco. I moduli sono incentrati sullo sviluppo delle capacità motorie e linguistiche, sull'alimentazione e sulle competenze sociali. La terza parte consiste nella creazione di una rete di contatti nel quartiere per divulgare il programma tra i gruppi target e incoraggiare i genitori a partecipare. Secondo i risultati di una valutazione (Tschumper et al, 2012), che tuttavia non prevedeva sempre il coinvolgimento di un gruppo di controllo comparabile, i bambini che hanno seguito il programma hanno sviluppato le loro capacità linguistiche e hanno compiuto progressi nello sviluppo sociale ed emotivo. Il programma è stato quindi integrato nell'offerta regolare di servizi di custodia per l'infanzia della Città di Berna.
- › Un'altra iniziativa nel settore della promozione dello sviluppo nella prima infanzia, incentrata tuttavia sulle competenze linguistiche dei bambini, è un progetto promosso dal dipartimento dell'educazione della Città di Basilea **per favorire l'apprendimento della lingua tedesca in vista dell'ingresso nella scuola dell'infanzia** (Mit ausreichenden Deutschkenntnissen

in den Kindergarten). Dal 2013, ai bambini (con e senza retroterra migratorio) che a un anno dall'ingresso nella scuola dell'infanzia non hanno raggiunto un livello linguistico giudicato sufficiente viene imposto di frequentare, almeno per due mezze giornate a settimana (per un minimo di 150 ore), gruppi di gioco, asili nido o famiglie diurne in cui viene promosso l'apprendimento della lingua. L'obiettivo del progetto è fare in modo che, al momento dell'ingresso nella scuola dell'infanzia, tutti i bambini abbiano acquisito competenze di tedesco sufficienti per assolvere con successo l'intero percorso scolastico e potersi successivamente integrare bene nel mondo del lavoro, nell'ottica di garantire una migliore realizzazione delle pari opportunità. Questo percorso obbligatorio impegna ogni anno 450 genitori (il 25%).

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Nel complesso le disamine di studi indicano che i programmi di custodia nell'età prescolare destinati ai bambini svantaggiati sono una soluzione promettente per promuovere lo sviluppo delle loro capacità intellettuali e cognitive e ridurre i problemi comportamentali e la delinquenza.
- › È bene sottolineare tuttavia che questi risultati vanno presi con riserva, e ciò almeno per tre motivi: innanzitutto, perché nei programmi attuati a livello nazionale non sono stati raggiunti gli stessi risultati positivi ottenuti nei programmi modello. Secondariamente, perché alcuni studi mostrano una correlazione tra la permanenza prolungata in strutture di custodia, dunque al di fuori dell'assistenza parentale, e una maggiore insorgenza di problemi comportamentali. In terzo e ultimo luogo, perché i risultati sono ricavati in gran parte da ricerche condotte negli Stati Uniti, dove la realtà socioeconomica è profondamente diversa da quella svizzera. Non è chiaro quindi se questi programmi possano rivelarsi efficaci anche in Svizzera, dove le condizioni sociali della maggioranza delle famiglie sono nettamente migliori rispetto a quelle delle famiglie statunitensi più disagiate, per le quali è stata sviluppata la maggior parte dei programmi.
- › Una conclusione cauta che si può trarre sulla base dei risultati delle diverse ricerche è che il controllo qualità e l'attuazione fedele sono presupposti fondamentali per il successo di ogni programma. I programmi sembrano inoltre giovare soprattutto ai bambini di famiglie svantaggiate, cui manca un'educazione positiva, calore e sostegno.
- › Nell'ultimo decennio in Svizzera ci si è adoperati con grande impegno per migliorare la qualità delle offerte di custodia nella prima infanzia. Riteniamo che questi sforzi vadano consolidati e seguiti con attenzione nell'ottica di garantire una migliore qualità della custodia complementare alla famiglia.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Arbeitsstelle Frühförderung Bayern (2013).

Webseite mit informativem Material zur Frühförderung entwicklungsgefährdeter Kinder, www.fruehfoerderung-bayern.de

Averdijk, M., Besemer, S., Eisner, M., Bijleveld, C. & Ribeaud, D. (2011).

The relationship between quantity, type, and timing of external childcare and child problem behaviour in Switzerland. *European Journal of Developmental Psychology*, 8, 637–660.

Buholzer, A. Kappus, E.-N., Mainardi Crohas G. & Zulliger, S. (a. c.) (2012). Evaluation des Programms Integrationsförderung im Frühbereich. Kleinkinder 0–4 Jahre, Eltern, Fach- und Bezugspersonen, Förderung der Integration von Ausländerinnen und Ausländern. Gesamtbericht. Lucerna: Pädagogische Hochschule Zentralschweiz.

Hafen, M. (2012). «Better together». Prävention durch Frühe Förderung.

Präventionstheoretische Verortung der Förderung von Kindern zwischen 0 und 4 Jahren. Schlussbericht zuhanden des Bundesamtes für Gesundheit. Lucerna: Hochschule Luzern, www.fen.ch

LANFRANCHI, A. & SEMPERT, W. (2011). Familienergänzende Kinderbetreuung und Schulerfolg. Eine Follow-up-Studie zur Bedeutung transitorischer Räume bei Kindern aus bildungsungleicheren Familien. Bad Heilbrunn: Klinkhardt.

Minor, L. (2012). Krippen sind nicht so gut, wie sie sein könnten. Tagesanzeiger, 26.01.2012.

Partenaire Enfance & Pédagogie Interroger la qualité (2012). Penser les conditions favorables au jeune enfant. PEP Lausanne.

Pierrehumbert, B., Ramstein, T., Karmaniola, A. & Halfon, O. (1996). Child care in the preschool years: Attachment, behaviour problems and cognitive development. *European Journal of Psychology of Education*, 11, 201–214.

Commissione svizzera per l'UNESCO (2013). Sito web Formazione della prima infanzia in Svizzera, www.fruehkindliche-bildung.ch

Città di Zurigo (2011). Report Familienergänzende Kinderbetreuung. Leistungen 2010. Zurigo: Città di Zurigo, Dicastero della socialità.

Stamm, M. (2009). Frühkindliche Bildung in der Schweiz: Eine Grundlagenstudie im Auftrag der Schweizerischen UNESCO-Kommission. Università di Friburgo.

Stamm, M., Brandenburg, K., Knoll, A., Negrini, L. & Sabini, S. (2012). Früher an die Bildung – erfolgreicher in die Zukunft? Familiäre Aufwuchsbedingungen, familienergänzende Betreuung und kindliche Entwicklung. Friburgo: Università di Friburgo, <http://margritstamm.ch>

Tschumper A., Gantenbein B., Alsaker F. D., Baumann M., Scholer M. & Jakob R. (2012). Schlussbericht primario – Frühförderung in der Stadt Bern: Erkenntnisse aus Wissenschaft und Praxis zum Pilotprojekt 2007–2012. Berna: Dicastero dell'educazione, della socialità e dello sport della Città di Berna.

LINK

Commissione svizzera per l'UNESCO > www.fruehkindliche-bildung.ch

Rete custodia bambini > www.netzwerk-kinderbetreuung.ch

Progetto «primano» > www.primano.ch

Progetto per favorire l'apprendimento della lingua tedesca in vista dell'ingresso nella scuola dell'infanzia (Basilea-Città)

> www.ed-bs.ch > [Lehrpersonen und Dozierende](#) > [Bildung](#) > [Frühförderung](#)

> www.projektplattform-fruehfoerderung.ch



PROGRAMMI SCOLASTICI

6. Gestione dell'istituto scolastico
7. Gestione efficace della classe
8. Programmi «antibullismo»
9. Programmi di insegnamento delle abilità sociali
10. Programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari
11. Programmi scolastici per prevenire le violenze sessuali sui minori
12. Programmi contro la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti
13. Interventi individuali di prevenzione specifica in ambito scolastico

6. GESTIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale Selettivo Specifico	Famiglia › Scuola Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Rafforzare il senso di sicurezza nell'ambiente scolastico e promuovere un comportamento positivo nei bambini allo scopo di favorire l'apprendimento e lo sviluppo psicosociale

GRUPPO TARGET

Direzione scolastica e insegnanti

RISCHI TRATTATI

Comportamenti disturbanti diffusi, gestione inefficace della scuola, mancanza di disciplina in classe, debole cultura dell'istituto scolastico

EFFICACIA GENERALE

Buona

Qualsiasi iniziativa scolastica nel campo della prevenzione della violenza deve iscriversi in un sistema scuola funzionante che promuova uno sviluppo sano dei bambini e il loro processo di apprendimento e contrasti efficacemente i problemi comportamentali. I provvedimenti in materia di gestione scolastica forniscono alle scuole un orientamento per creare un ambiente stimolante in cui allieve e allievi possano migliorare il proprio rendimento scolastico e il proprio comportamento sociale. I risultati di alcuni studi indicano che migliorando la gestione dell'istituto scolastico si possono ridurre i comportamenti disturbanti, asociali e aggressivi. Gli effetti di questi programmi sul rendimento scolastico e sul comportamento sociale nonché la loro efficacia nel lungo periodo sono invece meno esplorati.

PROBLEMATICA

Aggressioni, mobbing, allievi che marinano la scuola e comportamenti disturbanti rappresentano un serio problema per molte scuole, poiché intralciano il percorso scolastico dei bambini coinvolti e pregiudicano il regolare svolgimento delle attività scolastiche. Secondo la concezione classica della scuola, il compito di trasmettere le competenze sociali spetta ai genitori e i bambini che hanno un comportamento inadeguato a scuola sono puniti con misure disciplinari, che nei casi più gravi possono prevedere la sospensione, il trasferimento in un altro istituto o l'esclusione prolungata dalla scuola. Negli ultimi anni sta prendendo piede l'idea che le misure disciplinari non siano necessariamente il metodo più efficace per creare un ambiente scolastico in grado di favorire la concentrazione e l'apprendimento. Si è dunque deciso di adottare un approccio preventivo per trasmettere le competenze sociali e i comportamenti corretti da tenere a scuola e offrire un sostegno intensivo personalizzato ai bambini con problemi comportamentali gravi.

OBIETTIVI

I programmi in materia di gestione scolastica coprono tutti gli aspetti dell'organizzazione scolastica, avviando e coordinando un processo di trasformazione pianificato, teso a migliorare il funzionamento generale della scuola e a creare un ambiente sicuro e stimolante che favorisca lo sviluppo didattico e sociale dei bambini. Ciò può significare modificare i processi decisionali, intensificare la comunicazione tra scuola, allievi e genitori, adeguare il piano di studio, promuovere il perfezionamento degli insegnanti o introdurre meccanismi di controllo. I programmi in materia di gestione scolastica che si prefiggono in prima linea di migliorare aspetti disciplinari si focalizzano sull'etica scolastica, sul regolamento dell'istituto, sulla politica sanitaria, sulla gestione efficace della classe o su procedimenti disciplinari.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi in materia di gestione scolastica sono strumenti concepiti per aiutare le scuole a individuare e introdurre le misure ritenute necessarie per favorire un clima scolastico positivo e un ambiente idoneo all'apprendimento. Il programma di sviluppo scolastico del professor Comer e il «Modello di intervento e sostegno positivo del comportamento» (PBIS, Positive Behavioral Interventions & Supports System) sono due programmi basati sulla ricerca conosciuti internazionalmente.

Di regola questi programmi si prefiggono di modificare il sistema sotto la guida di coach esterni, che istruiscono appositamente dei team, aiutandoli a identificare gli obiettivi e a implementare i cambiamenti. Durante questo processo i team individuano i meccanismi e le strutture scolastiche che potrebbero ostacolare il raggiungimento dei risultati auspicati. I coach impartiscono consigli pratici su come ottimizzare le strategie e attuarle. Di regola

i team assumono una funzione duratura all'interno della scuola per monitorare i progressi e promuovere le nuove pratiche.

Contesto di attuazione: i programmi si svolgono nelle scuole.

Qualifiche richieste: l'attuazione di un sistema che coinvolge tutta la scuola teso a migliorare la cultura dell'istituto e la disciplina richiede un team di coach qualificati ed esperti capaci di coadiuvare la direzione scolastica, l'amministrazione e il corpo docenti. Di regola un piano formativo prevede alcuni seminari iniziali di più giorni per i vertici direttivi e/o gli insegnanti designati a far parte del gruppo di attuazione, l'elaborazione in seguito di un piano d'azione e infine training per tutti i docenti. In alcuni casi i team seguono un coaching per apprendere a migliorare la comunicazione e le competenze direttive e di negoziazione di allievi e docenti.

Risorse necessarie: informazioni generali e istruzioni pratiche in materia di gestione scolastica e promozione della salute sono reperibili in manuali specialistici e documentazione online (p. es. Melzer et al., 2004; Brägger e Posse, 2007; Hundeloh, 2012). La Rete svizzera delle scuole che promuovono la salute RADIX gestisce per esempio un ricco sito informativo. I programmi più efficaci prevedono di regola un accertamento delle esigenze specifiche della singola scuola, un processo di pianificazione strategica monitorato da esperti esterni, un percorso formativo e infine l'attuazione in collaborazione con coach esperti.

Esempio

Lo «School-wide Positive Behavioural Interventions & Supports System» (SWPBS) è una strategia preventiva che si prefigge di modificare l'ambiente scolastico migliorando diversi sistemi (p. es. disciplina, rinforzamento, gestione dei dati) e processi (p. es. convocazione da parte del direttore della scuola, formazione, conduzione). Negli Stati Uniti il numero delle scuole che hanno implementato questo programma è salito massicciamente negli ultimi dieci anni. Il programma SWPBS non è standardizzato, bensì volto a migliorare l'introduzione, l'accurata attuazione e l'impiego duraturo di pratiche scientificamente fondate negli ambiti del comportamento, della gestione delle classi e delle misure disciplinari. Il rinforzamento positivo (ovvero lodare e ricompensare i comportamenti positivi) e la valutazione dei comportamenti (ovvero chiarire i motivi alla base dei problemi comportamentali e lavorare sulle cause) sono i meccanismi chiave su cui fa leva la strategia SWPBS. Gli elementi centrali del programma comprendono il rilevamento sistematico di dati per creare basi decisionali future, un ricorso limitato a provvedimenti punitivi e di esclusione e un maggior impiego di feedback correttivi immediati nonché la definizione di un numero limitato (massimo cinque) di regole esplicite, semplici e coerenti per il comportamento degli studenti. Negli Stati Uniti i costi diretti per l'attuazione del programma SWPBS in un istituto scolastico ammontano a circa 70 000 dollari: se il programma viene attuato congiuntamente da dieci istituti, la spesa per ogni scuola si riduce a 21 000 dollari [1].

EFFICACIA

Due disamine di studi riassumono i risultati delle più recenti indagini sui programmi in materia di gestione scolastica.

- › La prima disamina ha analizzato 15 studi incentrati sui programmi di gestione scolastica [2]. I risultati indicano che a seguito di un cambiamento nella gestione scolastica si è registrato un calo della delinquenza, dell'

abuso di sostanze e dei comportamenti asociali e aggressivi nella misura del 5 a 15 per cento (miglioramenti significativi).

- › Una disamina condotta di recente si è concentrata esclusivamente sui risultati di 20 studi in cui è stata analizzata l'efficacia del programma SWPBS (School-wide Positive Behavioural Interventions & Supports System, si veda sopra) [3, 4]. Gli autori sono giunti alla conclusione che il programma contribuisce a ridurre i problemi comportamentali sia durante le lezioni sia al di fuori delle aule scolastiche (p. es. durante la ricreazione). Hanno inoltre constatato una diminuzione delle misure disciplinari. Va tuttavia sottolineato che la metodologia analitica di alcuni studi presi in esame presentava alcune carenze (p. es. includeva misure implementate soltanto in una o due scuole).

Fattori chiave: l'introduzione e l'attuazione di provvedimenti di gestione scolastica tesi a migliorare le prestazioni pedagogiche, sociali e comportamentali degli studenti pongono le scuole dinanzi a sfide impegnative. Sebbene i risultati fin qui raccolti non consentano di fare luce sui fattori in grado di influenzare l'efficacia di dette misure, le ricerche generali sulle caratteristiche organizzative suscettibili di favorire un'attuazione efficace indicano che è più facile attuare i cambiamenti auspicati se [5]:

- › l'istituto e gli insegnanti sono motivati e propensi ad avviare un processo di trasformazione e adottare metodi nuovi, vale a dire non insistono per mantenere lo status quo;
- › l'istituto è in grado di integrare idee innovative nelle pratiche esistenti e nei processi routinari;
- › il programma è adattabile alle pratiche organizzative, alle esigenze e ai valori dell'istituto;
- › il programma è patrocinato da una persona che gode della fiducia del personale e dell'amministrazione ed è in grado di creare coesione e assicurare il necessario sostegno all'innovazione;
- › il fornitore del programma possiede le conoscenze e le competenze richieste per attuarlo correttamente;
- › è garantito un supporto tecnico competente per implementare i cambiamenti (p. es. monitoraggio e supervisione).

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Le scuole elementari e medie hanno cominciato solo di recente a integrare i risultati delle ricerche nell'**impostazione delle strutture di gestione scolastica**. Il crescente interesse per un miglioramento delle scuole s'iscrive nella tendenza osservata in Svizzera negli ultimi 20 anni di muoversi verso scuole semi-autonome. Nell'ultimo decennio questo processo di trasformazione si è accelerato, in gran parte grazie al miglioramento delle competenze dalle alte scuole pedagogiche nel campo della ricerca, della formazione e della

consulenza. La Rete svizzera delle scuole che promuovono la salute RADIX si propone inoltre di introdurre nelle scuole strategie preventive per promuovere la salute e ridurre i comportamenti problematici.

- › Gli **strumenti per lo sviluppo della qualità e la valutazione nelle scuole** (IQES) sono un programma svizzero di gestione scolastica. Il programma, implementato in oltre 300 scuole del Canton Berna, si prefigge di migliorare le prestazioni e i risultati, i processi d'insegnamento, apprendimento e gestione scolastica nonché la salute e il benessere di studenti e docenti. Vengono a questo scopo identificati 40 settori dello sviluppo della qualità nelle scuole in cui intervenire. Il programma, disponibile sotto forma di manuale (Brägger & Posse, 2007) e online, richiede una specifica formazione e supervisione. Il sito web IQES mette a disposizione uno strumento di autovalutazione molto intuitivo e documenti orientati alla pratica (scaricabili), utili per le direzioni scolastiche, i team formativi e gli insegnanti. Gli sviluppatori degli strumenti IQES forniscono inoltre conoscenze specialistiche e istruzioni alle scuole che richiedono un'assistenza esterna. Il gruppo di sostegno «Schulentwicklung.ch» propone corsi, valutazioni e consulenza per docenti, direzioni scolastiche, membri del consiglio scolastico e autorità scolastiche. Al momento, però, in Svizzera non risultano esservi valutazioni sull'efficacia del programma.
- › Diverse alte scuole pedagogiche, tra cui quella del Canton Vaud, il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (ex Alta Scuola Pedagogica di Locarno) e l'alta scuola pedagogica di Lucerna, offrono **formazioni e servizi di consulenza** in materia di gestione e sviluppo delle scuole. In Svizzera non risultano esservi valutazioni sull'efficacia dei progetti di sviluppo delle scuole nel ridurre i comportamenti problematici a scuola.
- › Sviluppato in Australia e adeguato nel 2002 alla realtà dell'area tedesca, **MindMatters** è un programma destinato in prevalenza alle classi dalla quinta alla decima, ma basato su un approccio scolastico globale che coinvolge docenti, genitori e l'intero contesto scolastico. Il programma, oltre a promuovere la salute psichica nelle scuole, si pone come obiettivo primario la creazione di una cultura scolastica positiva, per esempio integrando nell'insegnamento nozioni sulla salute e temi come l'instaurazione e la cura dei contatti interpersonali, l'adozione di abitudini salutari, la gestione dello stress e il modo di affrontare molestie e mobbing. Gli obiettivi del programma spaziano dalla promozione dei fattori di protezione al miglioramento delle capacità di risolvere i problemi, dalla promozione del rispetto e della tolleranza durante le lezioni all'instaurazione di una cultura scolastica stimolante. Nell'area tedesca è stato valutato un esperimento pilota che ha visto coinvolte anche tre scuole svizzere (Franze et al., 2007). La valutazione non è stata svolta però con un gruppo di controllo randomizzato, bensì con un gruppo di controllo di allievi nati l'anno successivo. I risultati mostrano che gli allievi delle scuole che hanno aderito al programma considerano maggiormente il loro istituto come un luogo in cui imparano ad affrontare i conflitti e dove esistono regole chiare, ma

ritengono piuttosto bassi la disponibilità all'apprendimento e l'impegno pedagogico del personale docente. Effetti più significativi si registrano nei casi in cui gli insegnanti hanno seguito un corso di perfezionamento specifico della scuola.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Le strategie globali suffragate da solide prove teoriche ed empiriche, che adottano un approccio strutturato e coinvolgono esperti esterni qualificati, possono rivelarsi efficaci per ridurre in misura significativa i comportamenti problematici nelle scuole. Di norma queste strategie puntano sulla promozione di metodi efficaci di apprendimento e di comportamenti costruttivi e prosociali, sulla prevenzione di comportamenti disturbanti e sulla gestione efficace dei comportamenti problematici, motivi per cui si raccomanda di adottare questo genere di strategie anche nella pratica.
- › In Svizzera esistono molti enti che offrono sostegno alle scuole, con intensità variabile, nello sviluppare strutture di gestione scolastica, ma mancano prove scientifiche sull'efficacia dei programmi attuati. Il processo di sviluppo scolastico potrebbe essere agevolato introducendo sistemi di controllo più efficaci e conducendo studi d'efficacia di alta qualità in collaborazione con ricercatori nel campo delle scienze dell'educazione
- › Sarebbe inoltre utile valutare gli attuali modelli di promozione della salute e di sviluppo delle scuole e confrontarli con i programmi che hanno ottenuto buoni riscontri nelle ricerche condotte a livello internazionale. Si potrebbero in questo modo identificare eventuali lacune nel sistema di sostegno attuale.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Brägger, G. & Posse, N. (2007). Instrumente für die Qualitätsentwicklung und Evaluation in Schulen (IQES). Wie Schulen durch eine integrierte Qualitäts- und Gesundheitsförderung besser werden können. Berna: h.e.p. Verlag.

Franze, M., Meierjürgen, R., Abeling, I., Rottländer, M., Gerdon, R. & Paulus, P. (2007). «Mindmatters». Ein Programm zur Förderung der psychischen Gesundheit in Schulen der Sekundarstufe 1 – deutschsprachige Adaptation und Ergebnisse des Modellversuchs. Prävention und Gesundheitsförderung, 4, 221–227.

Hundeloh, H. (2012). Gesundheitsmanagement an Schulen: Prävention und Gesundheitsförderung als Aufgaben der Schulleitung. Beltz.

Melzer, W., Schubarth, W. & Ehninger, F. (2004). Gewaltprävention und Schulentwicklung: Analysen und Handlungskonzepte. Julius Klinkhardt Verlag.

LINK

Programma di sviluppo scolastico di Comer > www.schooldevelopmentprogram.org

Programma «School-wide Positive Behavioral Interventions & Supports»
> www.pbis.org

Rete svizzera delle scuole che promuovono la salute > www.radix.ch

Strumenti di sviluppo della qualità e di valutazione per le scuole
> www.iqesonline.net

Gruppo di sostegno «Schulentwicklung.ch» > www.schulentwicklung.ch

Programma «MindMatters»

> www.mindmatters-schule.de

> www.radix.ch > [Gesunde Schulen](#) > [Psychische Gesundheit](#) > [MindMatters](#)

7. GESTIONE EFFICACE DELLA CLASSE

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale Selettivo Specifico	Famiglia › Scuola Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Promuovere un ambiente di apprendimento costruttivo attraverso una migliore disciplina in classe per favorire l'apprendimento e lo sviluppo psicosociale

GRUPPO TARGET

Insegnanti e allievi

RISCHI TRATTATI

Gestione inefficace della classe, mancanza di disciplina in classe, insegnanti oberati

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di gestione efficace della classe definiscono strategie e tecniche preventive utili agli insegnanti per mantenere la disciplina in classe, creare un ambiente pedagogico stimolante e rinforzare i comportamenti positivi degli allievi. Le ricerche condotte in questo campo indicano che migliorando la gestione della classe si possono ridurre visibilmente i comportamenti disturbanti, asociali e aggressivi durante le lezioni.

PROBLEMATICA

I comportamenti disturbanti in classe, problema molto diffuso nelle scuole elementari e medie, sono di ostacolo all'apprendimento e possono influenzare negativamente la condotta degli altri allievi. Se presenti in maniera continuativa, riducono il tempo effettivamente consacrato all'apprendimento in classe e finiscono per compromettere il rendimento scolastico. L'incapacità degli insegnanti di gestire efficacemente la classe può provocare un'escalation dei comportamenti disturbanti che possono rafforzarsi e, per emulazione, diffondersi anche tra altri studenti. I problemi disciplinari sorgono più spesso quando gli insegnanti non chiariscono esplicitamente quali sono i comportamenti ammessi in classe, non ripetono e sottolineano le regole da seguire in classe, non controllano opportunamente la condotta degli studenti, non applicano in maniera coerente le sanzioni previste in caso di mancato rispetto delle regole e non lodano e rinforzano sufficientemente i comportamenti positivi [1].

OBIETTIVI

Una gestione efficace della classe si basa su strategie e attività che consentono agli insegnanti di instaurare un ambiente favorevole all'apprendimento scolastico, comportamentale ed emotivo degli studenti [2]. I programmi di gestione della classe sono proattivi e preventivi e trasmettono molteplici competenze e tecniche che aiutano i docenti a gestire meglio le classi, a promuovere i comportamenti positivi e a ridurre la necessità di adottare provvedimenti disciplinari.

CARATTERISTICHE

I programmi di gestione efficace della classe mirano a trasmettere agli insegnanti competenze pedagogiche (p. es. istruzioni su come insegnare determinate regole) e non pedagogiche (p. es. raccomandazioni su come organizzare l'aula) per prevenire comportamenti indesiderati, premiare gli sforzi meritori e di riflesso favorire il processo di apprendimento.

Modalità di attuazione: a dipendenza del programma, le componenti possono variare. Sono previste componenti pedagogiche, come lezioni per promuovere il rispetto reciproco, regole d'insegnamento chiare e strategie di apprendimento che stimolano la partecipazione attiva degli studenti e ne mantengono viva l'attenzione. Rientrano in questo quadro anche le strutture di sostegno scolastico che forniscono agli insegnanti materiale informativo complementare e feedback costruttivi, istruendoli su come gestire in modo adeguato le esigenze e i comportamenti degli studenti nell'ottica di stimolare l'apprendimento.

Contesto di attuazione: i programmi di gestione efficace della classe si svolgono in classe e nell'istituto scolastico ad opera degli insegnanti.

Qualifiche richieste: i manuali specialistici (p.es. Archambault e Chouinard 2003; Gilardi 2010; Eichhorn 2008) e la documentazione consultabile online forniscono istruzioni pratiche in materia di gestione della classe e dell'istituto scolastico e diverse alte scuole pedagogiche e organizzazioni private offrono corsi di perfezionamento in questo ambito. Tuttavia, per implementare con efficacia i programmi è indispensabile accertare i bisogni all'interno della scuola, elaborare un processo di pianificazione guidato da esperti esterni e poter contare sulla collaborazione di coach qualificati per i corsi di formazione e la fase attuativa. Questi programmi, basati su approcci teorici e ricerche empiriche, vengono spesso adattati alle esigenze specifiche dei singoli istituti. La formazione si articola su più giorni e prevede l'osservazione delle lezioni, seguita da riscontri pratici. Nei programmi di organizzazione e gestione della classe (COMP, Classroom Organization and Management Program), per esempio, un insegnante interno alla scuola segue una formazione per diventare formatore certificato, ottenendo così l'abilitazione per attuare il programma e monitorarlo. Il «Good Behavior Game» (gioco della buona condotta) è una tecnica di gestione efficace della classe che prevede una formazione di gruppo solitamente di mezza giornata e una serie di osservazioni in classe durante l'anno.

Risorse necessarie: variano a dipendenza dell'intensità di esecuzione. Le strategie basate sull'evidenza scientifica comportano costi per la formazione degli insegnanti, l'acquisto di materiale didattico, la supervisione e l'osservazione in classe. In termini di costi può essere più conveniente per le scuole formare una persona tra gli insegnanti cui assegnare il ruolo di formatore interno per i programmi di gestione efficace della classe.

Esempio

Il programma COMP offre un sistema globale per il miglioramento della gestione della classe nelle scuole elementari e medie [2]. Gli elementi fondamentali del COMP sono l'organizzazione dell'aula, le regole e i processi di insegnamento, la conduzione e la gestione delle attività con gli studenti, il miglioramento della responsabilità individuale e il mantenimento di una buona condotta degli studenti, la pianificazione e l'organizzazione delle unità di insegnamento, un buon avvio dell'anno scolastico e il mantenimento dello slancio iniziale fino alla fine del medesimo. Gli insegnanti e/o altri collaboratori della scuola seguono un workshop di tre giorni e a distanza di quattro mesi partecipano a una riunione di follow-up della durata di un giorno. Per ottenere la qualifica di trainer COMP è prevista una formazione supplementare di cinque giorni (Oliver et al. 2011). L'efficacia del programma COMP è stata esaminata in dodici studi: i risultati indicano una diminuzione significativa dei comportamenti disturbanti in classe, un calo delle misure disciplinari adottate all'interno della scuola e un miglioramento del rendimento scolastico.

EFFICACIA

L'efficacia dei programmi di gestione della classe è stata esaminata nel quadro di un'approfondita disamina [1]. La maggior parte degli studi primari considerati si è focalizzata sui programmi di organizzazione e gestione della classe (Classroom Organization and Management Program) o sul gioco della buona condotta (Good Behavior Game). Dai risultati dei dodici studi presi in esame è emerso che le pratiche di gestione della classe sono efficaci nel

ridurre i comportamenti problematici in classe, per esempio i comportamenti disturbanti, inadeguati e aggressivi, e che gli insegnanti che vi fanno ricorso riescono a ottenere un netto miglioramento della condotta degli studenti e di riflesso a creare un ambiente di apprendimento più produttivo.

Fattori chiave: in ragione del ridotto numero di studi di valutazione di elevata qualità, è difficile trarre conclusioni certe sui fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di gestione della classe. Oliver et al. [1] indicano tre aspetti generali che verosimilmente aumentano le probabilità di successo:

- › garantire sostegno e una pianificazione proattiva della gestione della classe a livello di scuola invece che implementare singole iniziative;
- › scegliere programmi scientificamente fondati, svolti da formatori qualificati e accompagnati da materiale di supporto esaustivo;
- › fornire sostegno agli insegnanti che attuano le iniziative di gestione della classe attraverso feedback da parte di specialisti affidabili e qualificati.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › Sono disponibili **numerosi manuali pratici** in francese e tedesco (p.es. Archambault e Chouinard, 2003; Haag, Ludwig e Streber, 2012; Eichhorn, 2008). Diverse alte scuole pedagogiche, tra cui quella della Svizzera nordoccidentale, il Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e l'Alta scuola pedagogica dei Grigioni offrono un ricco programma di **corsi di aggiornamento sulla gestione della classe in generale**, sulla prevenzione di comportamenti disturbanti e sulla promozione di un atteggiamento collaborativo. Alcune scuole universitarie offrono un sostegno ancora più ampio che va dalla consulenza ai singoli docenti (p.es. Frey, 2010) sulla conduzione scolastica fino all'offerta di corsi di formazione in loco sulla gestione della classe per l'intero istituto scolastico. Sono pertanto molte le scuole pedagogiche che hanno elaborato, sulla base di conoscenze specialistiche, sistemi di sostegno degni di nota per il miglioramento della gestione della classe nelle scuole primarie e secondarie. Da quanto ci risulta, non sono state però effettuate valutazioni dei risultati che abbiano chiarito in che misura questi metodi contribuiscano a modificare efficacemente la gestione della classe e a ridurre i comportamenti disturbanti e aggressivi.
- › Lukas Hohler e Joe Goodbread hanno sviluppato di recente, in collaborazione con il servizio per la prevenzione della violenza di Zurigo, un programma chiamato **Starke Lehrkräfte** (insegnanti forti) che si discosta dai programmi di gestione della classe in senso stretto e mira soprattutto a rafforzare le competenze di conduzione e insegnamento dei docenti. Il programma prevede un workshop formativo di una giornata e mezza, durante il quale vengono presentati i concetti fondamentali e la psicologia orientata ai processi. Dopo sei mesi è prevista una breve riunione di aggiornamento per gli insegnanti. Dopo essere stato sperimentato nella Città di

Zurigo, il programma pilota viene ora attuato in Svizzera, Germania, Grecia e Polonia, sebbene i risultati non siano stati finora valutati.

- › L'unico programma di gestione della classe basato sull'evidenza scientifica disponibile in lingua tedesca è la trasposizione-adattamento del programma «Good Behaviour Game» (KlasseKinderSpiel, in italiano **gioco della buona condotta**). Si tratta di una strategia che gli insegnanti possono adottare per favorire una condotta positiva degli allievi nell'esecuzione dei compiti assegnati (on-task) attraverso il rinforzamento dei comportamenti positivi durante il lavoro in piccoli gruppi. Il programma, che è stato sperimentato su bambini di diverse fasce d'età con effetti positivi di rilievo sui comportamenti disturbanti, è classificato come efficace a livello internazionale, ma in Svizzera non risultano esservi valutazioni sulla sua efficacia. KlasseKinderSpiel è divulgato dalla Heilpädagogische Akademie für Erziehungshilfe und Lernförderung di Colonia.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › La gestione efficace della classe è un elemento centrale del processo di miglioramento delle scuole. I risultati di indagini internazionali mostrano che i sistemi di gestione della classe basati sulla ricerca scientifica aiutano a mantenere la disciplina in classe, poiché contribuiscono a ridurre significativamente i comportamenti disturbanti e le misure disciplinari tradizionali e ad aumentare il rendimento scolastico.
- › I risultati delle ricerche indicano inoltre che si ottengono risultati migliori se tutti i docenti e i collaboratori di una scuola vengono formati e aiutati nell'attuazione degli standard di gestione della classe. Mancano invece risultati sufficientemente comprovanti sul grado di efficacia di iniziative messe in campo da singoli insegnanti. Raccomandiamo alle scuole di utilizzare programmi adattati alle loro specifiche esigenze e comprendenti corsi di formazione e supervisione di elevata qualità.
- › In Svizzera la gestione della classe è parte integrante della formazione degli insegnanti, eppure all'interno delle scuole svizzere non vengono organizzate formazioni basate su un programma completo, scientificamente fondato e coadiuvato da specialisti esterni. Ciò è da ricondurre in parte alla mancanza di promotori specializzati. Gli esperti che lavorano nelle alte scuole pedagogiche possono fornire consulenza e assistenza alle scuole che intendono attuare simili programmi. L'efficacia dei programmi offerti in Svizzera non è stata ancora valutata.
- › La gestione della classe costituisce un elemento centrale ricorrente dei programmi di gestione dell'istituto scolastico (cfr. cap. 6) o dei programmi contro il mobbing (cfr. cap. 8). Raccomandiamo alle scuole di adottare un sistema globale che copra tutti gli aspetti rilevanti, invece di adottare un miscuglio di approcci vari.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Archambault, J. & Chouinard, R. (2003). Vers une gestion éducative de la classe, 2^a ed. Boucherville: G. Morin.

Brägger, G. & Posse, N. (2007). Instrumente für die Qualitätsentwicklung und Evaluation in Schulen (IQES). Wie Schulen durch eine integrierte Qualitäts- und Gesundheitsförderung besser werden können. Berna: h.e.p. Verlag.

Eichhorn, C. (2008). Classroom-Management: wie Lehrer, Eltern und Schüler guten Unterricht gestalten. Klett-Cotta.

Frey, K. (2010). Disziplin und Schulkultur: Akteure, Handlungsfelder, Erfolgsfaktoren. Schulverlag.

Gilardi, R. (2010). Insegnanti in regola. Regole e competenze per la gestione della classe. Molfetta: Edizioni La Meridiana.

Haag, L. & Streber, D. (2012). Klassenführung: Erfolgreich unterrichten mit Classroom Management. Weinheim/Basilea: Beltz.

Heilpädagogische Akademie für Erziehungshilfe und Lernförderung (2013). Das Klassekinderspiel – eine effektive Methode des Classroom Managements, www.heilpaedagogische-akademie.de

Melzer, W., Schubarth, W. & Ehninger, F. (2004). Gewaltprävention und Schulentwicklung: Analysen und Handlungskonzepte. Julius Klinkhardt Verlag.

Nolting, H. P. (2012). Störungen in der Schulklasse: ein Leitfaden zur Vorbeugung und Konfliktlösung. Weinheim/Basilea: Beltz.

Rüedi, J. (2004). Disziplin in der Schule. Berna: Haupt.

LINK

Programma «Classroom Organization and Management Program» > www.comp.org

Programma «Good Behavior Game» (KlasseKinderSpiel)
> www.goodbehaviorgame.com

Programma «Starke Lehrkräfte» > www.starke-lehrkraefte.net

Programma «KlasseKinderSpiel» > www.heilpaedagogische-akademie.de >
Fortbildungsangebot > Klassekinderspiel

8. PROGRAMMI «ANTIBULLISMO»

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
Specifico	Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		› Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Ridurre e contrastare il bullismo nelle scuole

GRUPPO TARGET

Allievi e insegnanti. Alcuni programmi coinvolgono anche altri membri del personale scolastico e i genitori

RISCHI TRATTATI

Clima scolastico negativo, mancanza di disciplina in classe, sostegno ai bulli da parte del gruppo dei pari, applicazione/controllo lacunosi di regole e misure disciplinari a scuola, aiuto insufficiente alle vittime di bullismo

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi «antibullismo» hanno lo scopo di fermare o contenere comportamenti sistematicamente aggressivi ed emarginanti nelle scuole. Da varie disamine di studi risulta che i programmi scientificamente convalidati e attuati con serietà contribuiscono in modo significativo a ridurre la vittimizzazione e il bullismo a scuola. Danno risultati migliori i programmi che prevedono una sorveglianza rafforzata durante la ricreazione, metodi disciplinari, tecniche di gestione della classe, regole di classe, corsi di formazione per gli insegnanti, una politica antibullismo estesa a tutta la scuola, informazioni, incontri o corsi per i genitori. I programmi volti a prevenire il cyberbullismo sono trattati al capitolo 20.

PROBLEMATICA

Con il termine «bullismo» si definiscono comportamenti aggressivi che un singolo individuo o più persone mettono in atto, intenzionalmente e ripetutamente nel corso del tempo, ai danni di una o più persone, in una situazione di squilibrio dei rapporti di potere [1]. In Svizzera il fenomeno del bullismo è molto diffuso nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole elementari e nelle scuole medie, un dato peraltro confermato da raffronti internazionali. Stando ai risultati dell'indagine «Health Behavior in School-aged Children» condotta nel 2006, in Svizzera il 27 per cento degli allievi tra 11 e 15 anni era coinvolto in episodi di bullismo. Tra i 40 Paesi messi a confronto, la Svizzera si posizionava al 15° posto [2].

Alcuni individui sono più esposti al rischio di diventare vittime o bulli. I ragazzi con problemi internalizzanti quali depressione, atteggiamenti di ripiego, sottomissione, solitudine e isolamento, passività nelle relazioni interpersonali e scarsa assertività rischiano maggiormente di subire atti di bullismo. Una marcata propensione all'aggressività, scarse abilità sociali e difficoltà scolastiche sono invece fattori di rischio che possono portare a compiere atti di bullismo [3], ma anche a subirli.

Risultati dello studio z-proso: il bullismo diminuisce con l'età

La frequenza degli atti di bullismo diminuisce con il passare degli anni. Nell'ambito dello studio z-proso, è stato chiesto a bambini di seconda elementare (dell'età di 8 anni) se in quel momento vivessero esperienze di bullismo. Il 25 per cento ha risposto di subire atti di bullismo una volta alla settimana. Si trattava perlopiù di prese in giro e aggressioni fisiche. A 15 anni, il 9 per cento dei ragazzi che avevano partecipato all'indagine all'età di 8 anni dichiaravano di essere vittima di bullismo almeno una volta alla settimana. Le cinque forme di bullismo indicate erano esclusione/isolamento dal gruppo dei pari, offese e derisioni, aggressioni fisiche, danneggiamento di oggetti personali e molestie sessuali. I risultati dello stesso studio evidenziano che il fatto di subire atti di bullismo può avere gravi conseguenze a lungo termine: le vittime, per esempio, hanno una probabilità più alta di soffrire di depressione e disturbi d'ansia.

Fonte: Averdijk et al. (2011). Analyse der Daten des Zürcher Projekts zur sozialen Entwicklung von Kindern und Jugendlichen, z-proso.

OBIETTIVI

I programmi antibullismo hanno lo scopo di modificare i processi e le condizioni che permettono al fenomeno di attecchire nelle scuole. A tal fine cercano tra l'altro di fermare gli atteggiamenti di tacito consenso del gruppo, consapevolizzando i ragazzi sul bullismo e sulle sue conseguenze. Questi programmi mettono inoltre gli interessati in condizione di reagire in modo efficace al bullismo. Infine sensibilizzano gli insegnanti e i genitori sul problema, indicando loro chiare regole d'intervento per contrastare i casi di bullismo.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi volti a combattere il bullismo nelle scuole comprendono tutta una serie di attività, tra cui la tematizzazione

di determinati argomenti a lezione, giochi di ruolo, discussioni in classe, apprendimento online, colloqui di consulenza, giochi antibullismo, elaborazione di linee guida contro il bullismo e sorveglianza durante l'intervallo. Tra i programmi più noti e giudicati efficaci nelle disamine di studi si possono menzionare il programma norvegese «Olweus» contro il bullismo, il programma «Steps to Respect» dell'organizzazione caritativa statunitense «Committee for Children» e il programma australiano «Friendly Schools». La durata dei programmi può variare da alcuni giorni ad alcuni mesi [4].

Gli approcci adottati nell'ambito di questi programmi sono due: il primo coinvolge l'intera comunità scolastica e promuove cambiamenti a livello di scuola, classe e individuo; il secondo interviene sui programmi didattici, in modo tale che siano trasmessi agli allievi atteggiamenti e competenze che permettono di contrastare il bullismo. Il secondo approccio sembra essere meno efficace rispetto al primo, ma richiede minori risorse e costituisce quindi una possibile alternativa per le scuole che dispongono di mezzi limitati. Se da un lato alcuni programmi si focalizzano sulle vittime e sui bulli, altri prevedono strategie più ampie che coinvolgono anche i compagni «spettatori», gli insegnanti, i genitori e la comunità scolastica in generale. Il coinvolgimento di altri attori può accrescere l'efficacia dei programmi e costituire un sostegno per le vittime.

Contesto di attuazione: i programmi antibullismo vengono attuati nelle scuole.

Qualifiche richieste: i programmi più efficaci sono generalmente dotati di manuali dettagliati di alta qualità e prevedono una formazione del personale scolastico (di regola gli insegnanti) articolata in diverse sedute, spesso su due o tre giorni, seguita da un controllo qualità. In alcuni casi la formazione comprende un'assistenza online durante l'intero anno scolastico. Nel quadro del percorso formativo, i partecipanti acquisiscono conoscenze sul fenomeno del bullismo, imparano strategie per affrontarlo, sono messi in condizione di gestire situazioni problematiche a scuola, ricevono dei feedback e possono chiedere consiglio in situazioni specifiche.

Risorse necessarie: per gli insegnanti sono disponibili libri e siti in italiano, francese e tedesco che permettono loro di informarsi gratuitamente o a costo contenuto (p. es. [1, 3, Alsaker, 2012]). I programmi più efficaci prevedono inoltre una formazione e una supervisione da parte di specialisti qualificati e certificati. Gli enti e le organizzazioni che offrono questi programmi possono eventualmente fatturare le sedute di formazione, la certificazione di un formatore locale (p. es. psicologo scolastico), la supervisione, il supporto e materiali vari.

Esempio

Un'iniziativa particolarmente interessante nel campo della prevenzione del bullismo è il programma KiVa, sviluppato negli scorsi anni da Christina Salmivalli e dai suoi colleghi dell'Università di Turku in Finlandia e finanziata dal Ministero dell'istruzione e della cultura finlandese. Come molti altri programmi di comprovata efficacia, è strutturato e sistematico. Il team di ricerca ha sviluppato vari materiali per le scuole, moduli didattici per tutti i livelli scolastici, giochi informatici complementari all'insegnamento come pure una guida e un sito per i genitori. In ogni scuola, un team «KiVa» composto da tre adulti impara a gestire singoli autori e vittime di bullismo. Il programma insegna ai ragazzi a contrastare il bullismo attivamente seguendo tre principi: «I know», ossia capisco il problema del bullismo, «I can», ossia posso imparare a combatterlo attivamente e «I do», ossia voglio contribuire a ridurre il fenomeno. Il programma è stato attuato e sperimentato con successo in diverse centinaia di scuole finlandesi [5], dove il bullismo è diminuito in misura significativa. Recentemente il programma è stato introdotto anche nei Paesi Bassi.

EFFICACIA

Nell'ultimo decennio l'efficacia dei programmi antibullismo è stata valutata nell'ambito di diverse disamine di studi, le quali giungono complessivamente alla conclusione che queste iniziative permettono di ridurre il fenomeno del bullismo.

- › La rassegna più ampia e aggiornata conferma l'efficacia pratica dei programmi «antibullismo» [4]. In media gli interventi permettono di ridurre il bullismo del 20 per cento rispetto al gruppo di controllo. Il tasso di vittimizzazione diminuisce pressoché nella stessa misura.
- › Altre disamine giungono globalmente a conclusioni analoghe, sebbene un po' meno ottimistiche [6, 7]. Merrell et al. [7] rilevano per esempio che i programmi permettono di migliorare le competenze sociali degli allievi, di potenziare le conoscenze degli insegnanti sulle tecniche da applicare e di rafforzare il loro senso di efficacia personale grazie alle competenze acquisite nel quadro del programma. Come Farrington e Ttofi [4], anche gli autori di questo studio osservano una riduzione dei casi di bullismo riferiti dalle vittime, ma non del fenomeno in generale.

Fattori chiave: da diversi studi emerge che l'efficacia dei programmi antibullismo può variare notevolmente. I risultati delle disamine di studi evidenziano che l'impatto di una strategia dipende da molteplici fattori. Ecco alcuni fattori importanti per la riuscita di un programma [4]:

- › approccio esteso a tutta la scuola che coinvolga tutti gli attori e che combini elementi di prevenzione universale, selettiva e specifica;
- › intensità sufficiente (dosaggio) ed elevata qualità attuativa;
- › applicazione sistematica di regole e strategie di gestione della classe;
- › componenti che mirano a rafforzare la sorveglianza durante la ricreazione e nel perimetro della scuola;
- › coinvolgimento dei genitori attraverso un'offerta informativa sul bullismo e la vittimizzazione.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera il problema del bullismo nelle scuole è stato riconosciuto come tale soltanto nell'ultimo ventennio. In molti cantoni e città, le autorità scolastiche hanno elaborato linee guida contro il bullismo. Inoltre alcune scuole organizzano incontri informativi per i genitori. Si tratta di primi passi importanti. Tuttavia, le campagne informative non bastano da sole a indurre un cambiamento nei comportamenti [8]. Finora in Svizzera solo pochi istituti hanno adottato programmi valutati scientificamente che prevedono sia strategie di prevenzione sia strategie d'intervento e integrano la prevenzione del bullismo nella vita scolastica.

- › **Be-Prox** (di Françoise D. Alsaker dell'Università di Berna) è l'unico programma basato sulla ricerca sviluppato specificamente per la scuola dell'infanzia e la scuola elementare (Alsaker, 2004). Si rivolge a genitori, insegnanti, allievi e dirigenti scolastici. Offre agli insegnanti una supervisione di quattro mesi, promuove le discussioni di gruppo e il sostegno reciproco tra gli adulti della comunità scolastica. A seconda delle esigenze, può essere proposto in forme semplificate (Alsaker, 2012). La valutazione di «Be-Prox» con un gruppo di controllo ha evidenziato una riduzione del bullismo e altri effetti positivi.
- › Ad eccezione di «Be-Prox», la Svizzera non dispone di programmi standardizzati e basati su prove di efficacia. Tuttavia, sono disponibili diversi programmi sviluppati in Germania. **ProACT + E**, per esempio, è un programma di prevenzione del bullismo per bambini di quinta elementare basato su principi comportamentali (Spröber et al., 2008), che prevede anche corsi per i genitori. Una valutazione sull'efficacia ha evidenziato una riduzione dell'aggressività verbale e della propensione alla violenza nonché un aumento delle capacità di risolvere i conflitti e comportamenti maggiormente prosociali, soprattutto in caso di coinvolgimento dei genitori (Spröber et al., 2006). Il programma si presenta sotto forma di libro con CD.
- › In Germania è molto diffuso il programma **Fairplayer** (di Herbert Scheithauer e del suo team dell'Università Humboldt di Berlino), insignito nel 2011 del premio europeo per la prevenzione della criminalità, che si rivolge agli allievi di scuola media. I suoi elementi centrali sono un programma didattico che permette agli allievi di acquisire competenze sociali e imparare strategie di gestione del bullismo e della violenza, un percorso formativo per gli insegnanti e un sito che offre informazioni e sostegno alle vittime di bullismo e ai loro genitori.
- › Per la Svizzera italiana può essere interessante il modello d'intervento **Stop al bullismo**, basato su principi la cui importanza è stata dimostrata da programmi scientificamente fondati.
- › Oltre ai programmi che puntano direttamente a prevenire il bullismo, si può far capo a interventi incentrati sullo sviluppo di competenze sociali positive e sulla salute mentale in generale e che trattano anche il tema del bullismo e delle molestie. A riguardo si può menzionare per esempio

il programma **MindMatters**, sviluppato originariamente in Australia nel 2002 e adeguato al contesto germanofono. Benché il suo obiettivo principale sia promuovere la salute mentale nelle scuole e sviluppare una cultura scolastica positiva, il programma si sofferma anche sulle tecniche di gestione del bullismo e delle molestie. Per maggiori informazioni si rimanda al capitolo 6.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Va data la priorità ai programmi che: rispondono alle esigenze specifiche, sono sistematici e strutturati, propongono un approccio che coinvolge tutta la scuola e prevedono un percorso formativo di ottimo livello per l'insieme del personale scolastico; promuovono l'applicazione efficace e sistematica di regole in seno alla scuola e valide strategie di gestione della classe; coinvolgono tutti gli allievi e permettono loro di acquisire competenze per reagire in modo adeguato agli episodi di bullismo; prevedono una sorveglianza più attenta durante la ricreazione e coinvolgono i genitori informandoli sul bullismo e sulla vittimizzazione.
- › Occorre tuttavia considerare che anche i programmi di comprovata efficacia non portano sempre i risultati attesi. Per garantire un'attuazione qualitativamente soddisfacente è essenziale che la formazione sia affidata a esperti e che si proceda a un accurato controllo qualità. Gli incontri informativi da soli non bastano per ridurre il bullismo nelle scuole.
- › Farrington und Ttofi [4] raccomandano di far accreditare i programmi antibullismo da organismi nazionali o internazionali, per fornire alle scuole una base decisionale più solida.
- › Molte scuole in Svizzera dispongono di linee guida contro il bullismo. La gestione delle situazioni di bullismo viene inoltre tematizzata nella formazione di base degli insegnanti. Tuttavia, solo pochi istituti si avvalgono di programmi strutturati e basati su prove d'efficacia. Uno dei motivi è la mancanza di un'offerta professionale di programmi convalidati nelle scuole. L'introduzione di programmi accuratamente selezionati e valutati nel contesto svizzero che soddisfano elevati criteri qualitativi per diverse categorie d'età rappresenterebbe un valore aggiunto rispetto all'offerta attuale.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Alsaker, F.D. (2004). Quälgeister und ihre Opfer: Mobbing unter Kindern – und wie man damit umgeht. Berna: Hans Huber.

Alsaker, F.D. (2012). Mutig gegen Mobbing: in Kindergarten und Schule. Verlag Hans Huber.

Averdijk, M., Müller, B., Eisner, M. & Ribeaud, D. (2011). Bullying victimization and later anxiety and depression among pre-adolescents in Switzerland. *Journal of Aggression, Conflict and Peace Research*, 3, 103–109.

Gardette, B. & Bellon, J. P. (2012). Harcèlement et brimades entre élèves: La face cachée de la violence scolaire. Editions La Martinière.

Kunz, H. (2011). sicher!gsund! Mobbing in der Schule. San Gallo, www.jeunesetviolence.ch/fileadmin/user_upload/Angebote/mobbing-online.pdf

Menesini, E. (2003). Bullismo: le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento. Trento: Erickson.

Ministere Education Nationale (2013). Sito web Agir contre le harcèlement, www.agircontreharcelementalecole.gouv.fr

Olweus, D. (2002). Gewalt in der Schule: Was Lehrer und Eltern wissen sollten – und tun können. Berna: Huber.

Schultze-Krumbholz, A., Zagorscak, P., Siebenbrock, A. & Scheithauer, H. (2012). Medienhelden: Unterrichtsmanual zur Förderung von Medienkompetenz und Prävention von Cybermobbing. Monaco di Baviera: Reinhardt Verlag.

Spröber, N., Schlottke, P. F. & Hautzinger, M. (2006). ProACT + E. Ein Programm zur Prävention von «bullying» an Schulen und zur Förderung der positiven Entwicklung von Schülern. Evaluation eines schulbasierten, universalen, primärpräventiven Programms für weiterführende Schulen unter Einbeziehung von Lehrern, Schülern und Eltern. *Zeitschrift für Klinische Psychologie und Psychotherapie*, 35, 140–150.

Spröber, N., Schlottke, P. F. & Hautzinger, M. (2008). Bullying in der Schule: das Präventions- und Interventionsprogramm ProACT+ E, con CD-ROM und DVD. Monaco di Baviera: Beltz.

LINK

Programma di prevenzione del mobbing Olweus > www.violencepreventionworks.org

Programma «Steps to Respect» > www.cfchildren.org/steps-to-respect.aspx

Programma «Friendly Schools» > www.friendlyschools.com.au

Programma «KiVa» > www.kivaprogram.net

Versione olandese del programma KiVa > www.kivaschool.nl

Programma «Fairplayer» > www.fairplayer.de

Programma «Stop al Bullismo» > www.stopalbullismo.it/progetti.html

9. PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO DELLE ABILITÀ SOCIALI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		› Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Miglioramento delle competenze sociali, prevenzione precoce dei comportamenti devianti

GRUPPO TARGET

Bambini e giovani

RISCHI TRATTATI

Aggressività, mancanza di empatia, scarsa capacità di risolvere i problemi interpersonali, impulsività, scarsa comunicativa, scarso impegno scolastico

EFFICACIA GENERALE

Buona

La mancanza di competenze sociali è un importante fattore precursore dell'aggressività. La maggior parte dei programmi di insegnamento delle abilità sociali si basa sulle teorie dell'apprendimento sociale e della risoluzione di problemi e punta a migliorare le competenze socio-cognitive, socio-emotive e comportamentali dei bambini e dei giovani per permettere loro di regolare meglio gli schemi comportamentali inadeguati. Diverse disamine di studi giungono alla conclusione che questo tipo di programmi può migliorare le competenze sociali e prevenire i comportamenti aggressivi.

PROBLEMATICHE

Spesso i bambini e i giovani che manifestano comportamenti aggressivi presentano deficit a livello di comportamento sociale e cognitivo, per esempio insufficienti abilità nella risoluzione dei problemi e nella gestione dei conflitti, capacità limitate di comunicazione efficace, mancanza di rispetto, incapacità di gestire l'aggressività e la frustrazione, scarsa capacità di differire la gratificazione e scarso autocontrollo.

Risultati dello studio z-proso: competenze sociali e violenza

Nell'ambito dello studio z-proso sono state misurate le competenze sociali e cognitive di soggetti di età compresa tra 7 e 15 anni. Lo studio ha mostrato che in ogni gruppo di età i bambini e i giovani descritti come aggressivi dagli insegnanti presentano deficit a livello di comportamento sociale (p. es. aiutare, ascoltare e condividere). Questa correlazione aumenta con l'aumentare dell'età dei soggetti. Inoltre i bambini aggressivi conoscono e utilizzano con minor probabilità le strategie di risoluzione dei problemi tipiche di chi possiede competenze sociali, tendono ad andare in collera in situazioni di conflitto e mostrano scarsa considerazione per gli altri.

Fonte: analisi dei dati del progetto z-proso, Zürcher Projekt zur sozialen Entwicklung von Kindern und Jugendlichen, 2014

OBIETTIVI

L'insegnamento delle abilità sociali promuove lo sviluppo delle capacità socio-cognitive e socio-emotive e comprende l'esercitazione delle capacità di regolare adeguatamente le emozioni e di riconoscere le distorsioni percettive individuali allo scopo di indurre cambiamenti comportamentali (p. es. contrastare l'escalation di conflitti, scegliere possibilità d'azione collaborative).

CARATTERISTICHE

Nella maggior parte dei casi l'insegnamento delle abilità sociali comprende lezioni chiaramente strutturate impartite da un insegnante qualificato. Generalmente i programmi mettono a disposizione manuali per gli insegnanti e quaderni di lavoro e materiale supplementare per i partecipanti. Alcuni programmi conosciuti e valutati, tra cui «I Can Problem Solve», «Second Step» e «PATHS», sono stati tradotti in tedesco.

Modalità di attuazione: l'insegnamento delle abilità sociali consta generalmente di un piano didattico che prevede moduli di formazione su temi rilevanti, tra cui capire le emozioni e reagire, considerare la posizione degli altri, mostrare empatia, riflettere su possibili strategie di risoluzione dei conflitti, anticipare e valutare le conseguenze delle proprie azioni, dar prova di autocontrollo, gestire l'aggressività e risolvere i problemi interpersonali [1]. Le lezioni in gruppo (o occasionalmente le sedute individuali) offrono la possibilità di applicare determinate tecniche (p. es. istruzione, modelling, giochi di ruolo, feedback e rinforzo) in condizioni realistiche. Il numero e l'intensità dei moduli variano notevolmente.

Contesto di attuazione: l'insegnamento delle abilità sociali si svolge secondo la modalità universale, selettiva o specifica. La modalità di attuazione uni-

versale più diffusa è l'integrazione di elementi dell'insegnamento delle abilità sociali nel programma didattico degli asili e delle scuole. Gli interventi selettivi e specifici sono destinati a sottogruppi di bambini che presentano un rischio elevato o sono parte integrante di strategie di prevenzione extrascolastiche (p. es. combinate con corsi per genitori). Questi interventi si svolgono in piccoli gruppi formati da 6 a 10 bambini.

Qualifiche richieste: generalmente l'insegnamento delle abilità sociali è impartito da insegnanti o da specialisti. I programmi di elevato livello qualitativo richiedono una formazione specifica. Alcuni contemplano una supervisione, sedute di ripasso durante l'anno scolastico, meccanismi di controllo qualità e assistenza online permanente.

Risorse necessarie: i programmi di insegnamento delle abilità sociali sono relativamente facili da integrare nel contesto scolastico. In alcuni casi i costi da sostenere si limitano all'acquisto del manuale per l'insegnante e del materiale didattico per i partecipanti. I programmi più efficaci, tuttavia, richiedono investimenti più importanti, ad esempio per i corsi impartiti da formatori qualificati (da mezza giornata a tre giorni), il controllo qualità durante l'attuazione e le sedute di ripasso a intervalli regolari.

Esempio

«I Can Problem Solve» (ICPS) è un programma scolastico universale per i bambini di età compresa tra 4 e 12 anni. Insegna ai bambini metodi non violenti di risoluzione dei conflitti, rafforzando i processi cognitivi interpersonali e le competenze di risoluzione dei problemi. ICPS si basa su giochi, storie, burattini, illustrazioni e giochi di ruolo e aiuta i bambini a capire le proprie emozioni e quelle degli altri, a trovare soluzioni alternative e ad essere consapevoli delle possibili conseguenze delle proprie azioni. Il programma insegna ai bambini come pensare e non cosa pensare. Ogni lezione dura 20 minuti e si tiene da 3 a 5 volte a settimana durante tutto l'anno scolastico. Oltre alle lezioni, il programma fornisce consigli su come integrare i principi della risoluzione dei problemi nella realtà scolastica quotidiana con il metodo chiamato «ICPS Dialoguing». Per ogni gruppo d'età sono disponibili online quaderni di lavoro con una descrizione delle lezioni. Prima di iniziare il programma, è necessario seguire un workshop di due giorni moderato dall'ideatore o dal distributore. Oltre al programma offerto in ambito scolastico, ICPS comprende anche una sezione destinata ai genitori. ICPS esiste anche in tedesco ed è attualmente offerto in Germania nell'ambito del programma EFFEKT, che combina misure di sviluppo delle abilità sociali destinate ai bambini con corsi per genitori. I rapporti di valutazione mostrano risultati promettenti a breve e lungo termine, in particolare quando le due componenti vengono combinate (www.oeffekt-training.de).

EFFICACIA

Negli ultimi 50 anni sono stati valutati soprattutto negli Stati Uniti numerosi programmi per lo sviluppo delle competenze cognitive, sociali e emotive. Dalle valutazioni è emerso che questi programmi hanno effetti positivi a vari livelli.

- › La disamina di studi più recente ha esaminato 213 valutazioni di programmi di tipo universale che promuovevano l'apprendimento sociale e emotivo a scuola [2]. I programmi si focalizzavano sui bambini e sui giovani di età compresa tra 5 e 18 anni. L'analisi ha mostrato che le competenze

dei partecipanti sono migliorate in media dell'11 per cento in più rispetto al gruppo di controllo. Gli interventi hanno avuto un impatto positivo sul comportamento sociale, le competenze emotive, gli atteggiamenti e i risultati scolastici. Parallelamente, sono diminuiti i comportamenti problematici e esternalizzanti e lo stress emotivo. I risultati corrispondono grosso modo a quelli di disamine precedenti [1, 3].

- › Gli effetti sono stati per lo più misurati alla fine dei programmi. I risultati di alcuni studi mostrano un effetto contenuto ma significativo a distanza di 6 a 12 mesi (non così lo studio svizzero «z-proso»; Malti et al., 2011). Solo pochissimi studi hanno valutato gli effetti a lungo termine.

Fattori chiave: le valutazioni descrivono alcuni fattori che influenzano l'efficacia delle misure di sviluppo delle abilità sociali [2, 3]. Sono stati ottenuti miglioramenti in particolare grazie a programmi che presentavano le seguenti caratteristiche:

- › elevata qualità di attuazione (conformità al programma definito);
- › sequenziamento (serie coordinata e coerente di attività anziché attività singole e isolate);
- › collaborazione attiva degli allievi (non solo istruzioni, ma anche coaching e modelling);
- › focalizzazione su determinate competenze con obiettivi chiaramente definiti.
- › L'insegnamento delle abilità sociali esplica la massima efficacia nel caso di bambini ad alto rischio che presentano già deficit.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

L'insegnamento delle abilità sociali è stato introdotto in Svizzera una decina di anni fa. Oggi diversi asili e scuole lo integrano sistematicamente nel loro programma didattico.

- › Per i bambini di età compresa tra 3 e 6 anni esistono vari **programmi di insegnamento delle abilità sociali**. «Second Step» è stato sviluppato dal Committee for Children di Seattle (USA). Attualmente in varie Città e Comuni svizzeri viene utilizzata la versione tedesca (Faustlos) negli asili e nelle scuole elementari. Il programma «Papilio», ideato da Herbert Scheithauer per i bambini di tre a sei anni, è stato valutato positivamente dagli studi di efficacia, che hanno rilevato una diminuzione dei problemi comportamentali e un aumento del comportamento prosociale (Scheithauer & Mayer, 2008). Il programma insegna ai bambini, agli insegnanti e ai genitori diverse strategie frutto della ricerca scientifica nell'ambito della psicologia dello sviluppo. «Lubo aus dem All» poggia su teorie socio-cognitive ed è destinato ad asili nido e scuole dell'infanzia. Una prima valutazione ha constatato effetti promettenti (Hennemann et al., 2011).

- › Ad oggi oltre 130 scuole di diversi Cantoni lavorano con il **Programm zur Förderung alternativer Denkstrategien (PFADE)**, ovvero l'equivalente del programma modello valutato a livello internazionale PATHS – Promoting Alternative Thinking Strategies, che promuove lo sviluppo di strategie cognitive alternative ed è classificato come efficace a livello internazionale. Articolato in 2 a 3 sedute di mezz'ora alla settimana che possono svolgersi nel quadro del piano didattico, il programma si pone come obiettivi la promozione delle competenze emotive e sociali, la riduzione dell'aggressività e dei problemi comportamentali nonché il miglioramento dei processi pedagogici nelle scuole. Il programma comprende sette temi principali su cui si lavora in forma elicoidale: regole e buone maniere, sana autostima, sentimenti, autocontrollo, capacità sociali di risolvere i conflitti, approccio alle amicizie, alle relazioni e alla convivenza nonché strategie di apprendimento e organizzazione. PFADE è un programma a lungo termine per intere unità scolastiche che comprende coaching e consulenza per gli insegnanti, i responsabili scolastici e i gruppi di gestione strategica. Per garantire il raggiungimento degli obiettivi del programma sono stati sviluppati una formazione approfondita, un'ampia documentazione per l'attività pratica e una moltitudine di offerte specialistiche di formazione continua e di sostegno. PFADE è l'unico programma di insegnamento delle abilità sociali valutato in Svizzera nell'ambito di uno studio di controllo randomizzato, i cui risultati mostrano che a distanza di 1 a 2 anni dalla fine del programma gli effetti positivi sui problemi comportamentali sono statisticamente significativi (Malti et al., 2011); l'impatto è maggiore nelle classi in cui l'attuazione è stata ottimale. Dal momento della valutazione la concezione del progetto è stata adeguata e oggi PFADE rientra nel programma didattico della scuola dell'infanzia e di quella elementare fino alla 6ª classe. In Ticino si sta valutando la versione italiana del programma.
- › Il programma **Interventionsprogramm zur Förderung der Sozial- und Selbstkompetenzen in der Schule (InSSel)**, destinato a bambini e giovani a rischio nelle scuole elementari e medie, è stato sviluppato dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera nord-occidentale (Neuenschwander & Frank, 2012). Si tratta di un programma di insegnamento delle abilità sociali destinato agli allievi che presentano rischi psicosociali elevati e comportamenti problematici gravi. «InSSel» comprende tre unità di 10 a 12 sedute settimanali e si compone di quattro elementi: impegno iniziale dei genitori, insegnamento delle abilità sociali in piccoli gruppi, affiancamento dell'insegnante e feedback nonché misure estese a tutta la scuola in caso di problemi di disciplina. Un primo studio di valutazione ha rilevato risultati incoraggianti rispetto al gruppo di controllo (Neuenschwander & Frank, 2012). Nel gruppo di intervento si sono osservati miglioramenti a livello di comportamento di disturbo in classe, impulsività e competenze sociali, il che lascia supporre che il programma esplica effetti positivi. Non è però possibile formulare conclusioni definitive in ragione dell'impostazione dello studio e del campione ristretto.

- › Nelle scuole elementari tedesche trova ampia diffusione il **training comportamentale** di Petermann et al. (2007). Basato su teorie dell'apprendimento sociale, tratta questioni morali, la competenza emotiva e sociale e la responsabilità individuale e sociale. Il «training comportamentale» esiste in varie versioni: per la scuola dell'infanzia, per la scuola elementare e per la scuola media. La versione destinata agli allievi di scuola elementare prevede 26 sedute. Generalmente per portare a termine il programma occorrono circa due ore di lezione alla settimana. Dalle informazioni disponibili non risulta che il programma sia stato già attuato in Svizzera.
- › **Mich und Dich verstehen** è un programma globale che sviluppa la sensibilità e le competenze emotive. È soprattutto pensato per le scuole ed è destinato a bambini e ragazzi di età compresa tra 8 e 12 anni, ma può anche essere attuato nelle strutture di assistenza per i giovani. Il manuale consta di una parte introduttiva che illustra le basi del programma e di una parte pratica con esercizi, giochi e schede da fotocopiare che facilitano l'applicazione pratica.
- › Il programma **MindMatters** (cfr. anche cap. 6), sviluppato originariamente in Australia, è stato adeguato nel 2002 alle specificità dell'area germanofona. L'obiettivo principale del programma è di promuovere la salute psichica nelle scuole e sviluppare una cultura scolastica positiva. I suoi obiettivi secondari sono tra l'altro la promozione delle competenze di gestione delle crisi, dei fattori generali di protezione, del rispetto e della tolleranza in classe o il miglioramento delle capacità di risoluzione dei problemi. Per i risultati della valutazione si rimanda al capitolo 6.
- › **La gioventù dibatte** (Jugend debattiert/La jeunesse débat) è un progetto il cui scopo è di promuovere la pratica del dibattito argomentativo tra i giovani e stimolarli a partecipare alla vita democratica. I giovani imparano a documentarsi su un tema specifico, a formarsi un'opinione, a difendere il proprio punto di vista e ad ascoltare ed accettare pareri diversi. Gli insegnanti seguono una formazione per integrare nell'insegnamento la pratica del dibattito. I giovani possono poi mettere alla prova le competenze acquisite partecipando a un concorso nazionale (gara di dibattito). Il programma mette a disposizione materiali didattici, per esempio un manuale per i livelli secondario 1 e 2.
- › La fondazione svizzera Pro Juventute ha sviluppato il programma **What's up** per lo sviluppo delle competenze emotive e sociali nei bambini di 10 a 11 anni, che comprende sette lezioni sui temi dell'empatia, della comunicazione e dell'autocontrollo.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

I risultati delle ricerche condotte negli ultimi trent'anni mostrano chiaramente che l'insegnamento delle abilità sociali può ridurre efficacemente i comportamenti aggressivi e offensivi.

- › Prima di scegliere e introdurre un programma di insegnamento delle abilità sociali, i decisori dovrebbero valutare in modo approfondito qual è il programma più adatto al gruppo target. Dovrebbero inoltre conoscere l'entità delle risorse temporali e finanziarie necessarie per l'attuazione del progetto e coinvolgere nella pianificazione tutti gli attori interessati. Per prepararsi possono leggere la letteratura specializzata, consultare le presentazioni dei vari programmi ai link riportati nell'introduzione al presente rapporto e chiedere consiglio a esperti.
- › Si possono ottenere risultati ottimali se i partecipanti assolvono l'intero programma e se l'insegnamento è impartito accuratamente da personale formato che viene seguito da specialisti. Gli interventi vanno attuati conformemente alla pianificazione.
- › L'insegnamento delle abilità sociali è particolarmente utile per i soggetti a rischio (p. es. ADHD, disturbi esternalizzanti del comportamento, problemi di disciplina). Si può ritenere che le misure strutturate destinate ai bambini a rischio permettano di completare efficacemente il lavoro degli psicologi e degli operatori sociali attivi in ambito scolastico.
- › L'insegnamento delle abilità sociali ha un'efficacia ancora maggiore se viene combinato con misure di prevenzione destinate alla famiglia o all'intera scuola. L'introduzione (e valutazione) di un sistema a più livelli basato su prove di efficacia, come il programma tedesco EFFEKT o il programma «Incredible Years», può essere considerata un importante complemento all'attuale prassi.
- › In Svizzera sono state condotte singole valutazioni dell'efficacia dei programmi di insegnamento delle abilità sociali. Tuttavia, le conoscenze disponibili sono limitate e andrebbero completate da altre ricerche, che potranno contribuire a definire le misure più efficaci in funzione dei gruppi target.

LETTERATURA SCIENTIFICA

- Hennemann, T., Hillenbrand, C. & Hens, S. (2011).** Kompetenzförderung zur universellen Prävention von Verhaltensstörungen in der schulischen Eingangsstufe. Evaluation des kindorientierten Präventionsprogramms «Lubo aus dem All». Zeitschrift für Grundschulforschung, 4, 113–125.
- Jünger, R. & Eisner, M. (2009).** Prävention von Problemverhalten durch die Förderung von sozialen Kompetenzen mit dem PFADE Programm. Schweizerische Zeitschrift für Heilpädagogik, 15, 18–24.
- Malti, T., Ribeaud, D. & Eisner, M. P. (2011).** The effectiveness of two universal preventive interventions in reducing children's externalizing behavior: a cluster randomized controlled trial. Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology, 40, 677–692.
- Mayer H., Heim P. & Scheithauer H. (2012).** Papilio. Ein Programm für Kindergärten zur Primärprävention von Verhaltensproblemen und zur Förderung sozial-emotionaler Kompetenz. Ein Beitrag zur Sucht- und Gewaltprävention. Theorie und Grundlagen, 3. ed. Augusta: Papilio Verlag.
- Neuenschwander, M. & Frank, N (2012).** Interventionsprogramm zur Förderung der Sozial- und Selbstkompetenzen in der Schule (InSSel). Evaluationsergebnisse. Soletta: Pädagogische Hochschule der Fachhochschule Nordwestschweiz, Institut Forschung und Entwicklung, Zentrum Schule als öffentlicher Erziehungsraum.
- Petermann, F., Koglin, U., Natzke, H. & Von Marées, N. (2007).** Verhaltenstraining in der Grundschule – Ein Präventionsprogramm zur Förderung emotionaler und sozialer Kompetenzen. Gottinga: Hogrefe.
- Scheithauer, H. & Mayer, H. (2008).** Papilio®: Ein Programm zur entwicklungsorientierten Primärprävention von Verhaltensproblemen und Förderung sozial-emotionaler Kompetenzen im Kindergarten. In: Bundesministerium des Innern (a. c.). Theorie und Praxis gesellschaftlichen Zusammenhalts. Aktuelle Aspekte der Präventionsdiskussion um Gewalt und Extremismus. Berlin. 221–239.
- Schick, A. & Cierpka, M. (2003).** Faustlos: Evaluation eines Curriculums zur Förderung sozial-emotionaler Kompetenzen und zur Gewaltprävention in der Grundschule. Kindheit und Entwicklung, 12, 100–110.

LINK

Programma «EntwicklungsFörderung in Familien: Eltern- und Kinder-Training» (EFFEKT) > www.effekt-training.de

Programma «Faustlos» > www.faustlos.de

Programma «Promoting Alternative Thinking Strategies» (PATHS)
> www.pathstraining.com

Programma «Papilio» > www.papilio.de

Programma «I Can Problem Solve» > www.thinkingchild.com

Programma «Lubo aus dem All» > www.heilpaedagogische-akademie.de >
Fortbildungsangebot > Lubo aus dem All

Programma «Programm zur Förderung Alternativer Denkstrategien» (PFADE)
> www.gewaltpraevention-an-schulen.ch

Programma «Interventionsprogramm zur Förderung von Sozial- und
Selbstkompetenzen in der Schule»
> www.fhnw.ch/ph/zls/inssel/EvaluationInSSel.pdf

Programma «MindMatters»
> www.mindmatters-schule.de
> www.radix.ch > Gesunde Schulen > Psychische Gesundheit > MindMatters

Programma «La gioventù dibatte» > www.jugenddebattiert.ch/it

10. PROGRAMMI DI RISOLUZIONE DEI CONFLITTI E DI MEDIAZIONE TRA PARI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale Selettivo Specifico	Famiglia › Scuola Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) Prima infanzia (1-7 anni) Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Miglioramento delle conoscenze e delle capacità di risoluzione dei conflitti tra coetanei con l'impiego delle tecniche della mediazione e della negoziazione

GRUPPO TARGET

Giovani

RISCHI TRATTATI

Aggressività, scarso autocontrollo, scarsa capacità di risoluzione dei problemi, escalation di un conflitto, cultura scolastica negativa

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari trasmettono ai giovani conoscenze sulla gestione dei conflitti e la negoziazione e permettono loro di acquisire competenze che facilitano la conciliazione. Questi programmi rientrano in un gruppo più esteso di misure che promuovono lo sviluppo positivo dei giovani. I mediatori tra pari seguono una formazione su base volontaria che permette loro di fungere da soggetti neutrali esterni e di aiutare i compagni a risolvere in modo pacifico i conflitti interpersonali. I risultati delle ricerche mostrano che questi programmi hanno un effetto contenuto ma significativo sui comportamenti antisociali. Inoltre, è possibile che abbiano un effetto più rilevante sul clima scolastico e sulle competenze di risoluzione dei conflitti degli allievi mediatori.

PROBLEMATICA

Gli allievi spesso coinvolti in litigi, risse, bullismo, molestie e altri episodi di violenza mostrano generalmente scarso autocontrollo, mancanza di empatia e di rispetto verso gli altri e scarsa capacità di gestire i conflitti in modo costruttivo [1]. L'incapacità di risolvere i conflitti può pregiudicare seriamente i loro risultati scolastici e il loro sviluppo. Inoltre, in gran parte dei casi d'aggressività verso i coetanei, gli amici e gli spettatori vengono coinvolti a vario titolo. È stato dimostrato che, in funzione del comportamento assunto da questi ultimi, l'autore dell'aggressione può sentirsi rinforzato (p. es. è considerato ganzo, è popolare o riesce ad impressionare gli astanti) o può cercare di risolvere in modo costruttivo i problemi (p. es. se chi lo circonda segue norme di comportamento non violente).

OBIETTIVI

I programmi di gestione dei conflitti e di mediazione tra pari puntano a migliorare le conoscenze e le competenze degli allievi nella gestione e nella risoluzione dei conflitti per aumentare la sicurezza nelle scuole. Permettono inoltre una migliore risoluzione dei conflitti interpersonali potenziando negli allievi capacità quali l'accettazione delle opinioni altrui, la risoluzione congiunta dei problemi e la comunicazione efficace. La mediazione, intesa come processo, mira alla composizione pacifica dei conflitti, alla riduzione della frequenza e della gravità dei litigi e al rafforzamento della capacità degli allievi di risolverli, sia dentro che fuori della scuola [2, 3]. La mediazione tra pari è adatta per i conflitti di lieve entità (p. es. insulti, dispute sulla proprietà, dicerie, prese in giro, emarginazione) ma non per quelli più gravi (p. es. aggressioni, reati, problemi di droga). Se non sono in grado di risolvere un problema, i mediatori sono incoraggiati a chiedere l'aiuto degli insegnanti o della direzione scolastica [2].

CARATTERISTICHE

La risoluzione dei conflitti e l'educazione tra pari (peer education) richiedono un'esercitazione delle capacità utili a gestire i conflitti in modo costruttivo e socialmente competente. I programmi di mediazione tra pari prevedono che un gruppo di allievi segua un training intensivo per sviluppare le loro capacità di risoluzione dei conflitti. Si stima che negli Stati Uniti, dove queste modalità di attuazione sono state sviluppate alla fine degli anni 1960, il numero di scuole che propongono tali programmi vari da 10 000 a 20 000 [4]. In Germania Ortrud Hagedorn ha creato negli anni 1990 un modello di mediazione tra pari largamente riconosciuto (Modell der Konfliktlotsen).

Modalità di attuazione: i programmi sono destinati alle scuole e agli allievi disposti a partecipare al processo di mediazione (come mediatori o come parti in causa). Gli insegnanti e la direzione scolastica sono invitati a partecipare alla formazione e/o al coordinamento dei mediatori. Anche gli altri operatori scolastici vengono formati in modo da poter sostenere i media-

tori e diffondere i principi della composizione pacifica dei conflitti in tutta la scuola. Dopo la formazione, i mediatori operano spesso in coppia per facilitare la conciliazione tra le parti. Generalmente, in una prima fase i mediatori spiegano ai partecipanti l'iter, le regole e gli obiettivi della mediazione. Ciascuna parte è poi invitata a raccontare la sua versione dei fatti e a esprimere le proprie emozioni e i propri stati d'animo senza che la controparte la interrompa. Questa fase permette alle parti in causa di esporre il proprio punto di vista e di riflettere sui motivi all'origine del conflitto, sui propri obiettivi e sui propri bisogni. In questo modo i partecipanti possono immedesimarsi nell'altro e capirlo. Nella fase successiva le parti, con l'aiuto dei mediatori, individuano soluzioni fattibili e realistiche. Se trovano un punto d'incontro, l'accordo raggiunto viene formalizzato per iscritto e firmato da tutti i partecipanti.

Contesto di attuazione: i programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari vengono attuati a scuola. La mediazione può svolgersi durante gli intervalli (tra una lezione e l'altra o durante la pausa pranzo) in un ufficio o un locale della scuola predisposto a tal fine, che garantisca la privacy dei partecipanti.

Qualifiche richieste: la formazione dei mediatori tra pari dura da 10 a 20 ore e si tiene in gruppi. Generalmente ai partecipanti vengono spiegati le dinamiche dei conflitti, gli approcci per la loro risoluzione costruttiva, le basi della comunicazione interpersonale positiva e le capacità necessarie a una mediazione (p. es. ascolto attivo, riformulazione, ristrutturazione, capacità di pensiero critico, immedesimazione, riservatezza e neutralità). I partecipanti sono incoraggiati a mettere in pratica la teoria applicando tecniche quali il gioco di ruolo, il modelling e il feedback [2, 5].

Risorse necessarie: quando valutano l'introduzione di un programma di questo tipo, le scuole devono considerare i costi da sostenere per la formazione dei mediatori e per quella degli insegnanti che dovranno monitorare l'attuazione del programma. I costi di formazione sono in parte ricorrenti dato che occorre addestrare gli allievi che subentrano a quelli che hanno finito la scuola. Sono inoltre necessarie risorse per il personale incaricato di assistere e accompagnare i mediatori (p. es. insegnanti). Una formazione completa e un manuale sono due elementi indispensabili. Le scuole devono inoltre considerare che i programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari vanno integrati in una strategia scolastica più ampia, che preveda programmi di intervento efficaci contro i comportamenti disturbanti.

Esempio

Il «Conflict Resolution Unlimited» (CRU) è un'organizzazione di pubblica utilità specializzata in programmi di formazione nel campo della mediazione tra pari, la competenza interculturale e la prevenzione del bullismo. I programmi, destinati agli insegnanti, agli allievi e ai genitori, vengono attuati nelle scuole elementari, medie e superiori degli Stati Uniti e di vari altri Paesi. L'obiettivo è di mostrare ai giovani come risolvere i conflitti in modo efficace e pacifico ed aiutarli a sviluppare comprensione, rispetto e capacità collaborativa in un contesto multiculturale. Generalmente, il CRU interviene in una scuola formando una trentina di allievi alla mediazione tra pari. La formazione di 12 ore comprende presentazioni interattive e giochi di ruolo. Il CRU forma anche gli insegnanti che dovranno monitorare l'attuazione del programma di mediazione nella scuola. I manuali e i video forniti garantiscono la continuità del programma. In una formazione di due ore i genitori imparano a conoscere le abilità necessarie per gestire i conflitti nel rapporto con i figli. Una volta formati, i mediatori aiutano i compagni a discutere i problemi in caso di conflitto e a sviluppare soluzioni accettabili. Le richieste di mediazione provengono dall'amministrazione scolastica, dagli insegnanti o dagli allievi. Spetta agli insegnanti incaricati del coordinamento del programma assegnare i casi ai mediatori. Il programma permette di contenere il dispendio amministrativo, riduce in modo significativo i provvedimenti di espulsione e fornisce agli allievi gli strumenti per gestire efficacemente i conflitti [6]. I costi per l'acquisto del materiale didattico completo per due persone si aggirano sugli 880 dollari americani.

EFFICACIA

Vi sono due pubblicazioni che riassumono i risultati della ricerca finora svolta sull'efficacia dei programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari.

- › La valutazione più attuale giunge alla conclusione che la trasmissione di competenze di risoluzione dei conflitti rappresenta una strategia efficace per ridurre i comportamenti antisociali [4]. La valutazione riassume gli studi sull'efficacia di programmi destinati agli allievi di età compresa tra 6 e 17 anni. Circa la metà dei 36 lavori valutati si è focalizzata sulla trasmissione di tali competenze a tutti gli allievi di una scuola. L'altra metà degli studi ha preso in esame i programmi di mediazione tra pari. Globalmente questi programmi permettono di ridurre i comportamenti antisociali. Lo dimostra per esempio il fatto che la percentuale di vittime di bullismo è scesa dal 28 al 20 per cento. Gli effetti variano tuttavia notevolmente da uno studio all'altro, spaziando da leggermente negativi a molto positivi. Questo indica che i programmi di risoluzione dei conflitti hanno un impatto positivo solo a determinate condizioni (cfr. sotto).
- › Gli studi giungono inoltre alla conclusione che i programmi di mediazione tra pari e di risoluzione dei conflitti hanno effetti positivi sul clima scolastico, riducono il numero di provvedimenti disciplinari nelle scuole e possono contribuire a migliorare i risultati scolastici degli allievi mediatori [5].

Fattori chiave: la valutazione sull'efficacia dei programmi di risoluzione dei conflitti nelle scuole varia da uno studio all'altro. Alcuni fattori sembrano concorrere a una maggiore efficacia [4]:

- › Ciò che conta non è tanto quale programma viene attuato ma come questo viene attuato.

- › Perché il programma venga attuato efficacemente, occorrono un manuale con una struttura chiara, una formazione coerente e completa degli attori (insegnanti e allievi) e un monitoraggio sistematico degli interventi realizzati nella scuola.
- › Nella fascia di età 14 a 17 anni sono stati osservati effetti più positivi rispetto alle fasce di età 10 a 13 anni e 5 a 9 anni. Questo significa che i corsi di formazione sulla risoluzione dei conflitti e sulla mediazione tra pari hanno senso soprattutto a partire dall'adolescenza, mentre ne hanno meno per gli allievi delle scuole elementari.
- › Infine, è importante che il programma sia ben integrato in un modello globale di prevenzione e intervento della scuola (Behn, 2006) e sia supportato e accettato dal suo personale e dalla sua direzione.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › In Svizzera i programmi di risoluzione dei conflitti sono stati introdotti per la prima volta all'inizio degli anni 1990. La scuola media del **quartiere di Sécheron, a Ginevra**, è stata una delle prime a sperimentare **un programma di mediazione tra pari**. Altre scuole della Svizzera romanda hanno seguito il suo esempio (Pingeon, 2007). Il programma sviluppato a Ginevra da Didier Pingeon, specialista dei metodi di mediazione tra pari e di risoluzione dei conflitti, è particolare in quanto tutti gli allievi, anche quelli che manifestano comportamenti antisociali, seguono una formazione di mediatore (Pingeon, 2007). Di recente una scuola media di Neuchâtel ha introdotto un programma di mediazione tra pari per gli allievi dell'8° anno (13 a 14 anni) che prevede una formazione di tre giornate e mezzo al di fuori dell'orario scolastico regolare (Lambolez, 2010).
- › Nella Svizzera tedesca la città di Zurigo ha deciso nel 2008 l'introduzione di mediatori **Konfliktlotsen** nelle scuole medie. Oltre un centinaio di allievi accuratamente scelti hanno seguito una formazione di mediazione della durata di due giorni. Oggi questo modello è stato introdotto definitivamente in varie scuole. Il lavoro di mediazione è sostenuto dai docenti di sostegno pedagogico e dagli insegnanti. Sedute regolari di supervisione contribuiscono a garantire un alto grado qualitativo dei programmi.
- › Il progetto **Win-Win**, introdotto nel 2000 come progetto pilota in varie scuole di San Gallo, si basa sulla mediazione propriamente detta, ossia sull'intervento di una terza parte neutrale come metodo per risolvere i conflitti. La caratteristica principale di questi progetti di mediazione scolastica è che il mediatore non è un adulto, bensì un allievo. Oltre a formare alcuni allievi alla mediazione, «Win-Win» prevede la sensibilizzazione dell'intera comunità scolastica a questo metodo di risoluzione dei conflitti. Il progetto, che negli anni successivi alla sua introduzione si è diffuso rapidamente, viene offerto come programma di mediazione scolastica dal Mediationsteam St.Gallen con il titolo «Konflikte konstruktiv lösen – Schulmediation».

win-win» (Risolvere i conflitti in modo costruttivo – mediazione scolastica win-win) e viene attuato anche in altri Comuni della Svizzera tedesca.

- › Un altro programma di mediazione tra pari è **Peacemaker**, proposto dal National Coalition Building Institute. Attualmente è stato introdotto in una settantina di scuole svizzere. Il programma prevede una formazione di una settimana dedicata al tema della violenza e della pace, laboratori per le classi, una formazione per gli insegnanti nonché la nomina e l'istruzione di pacificatori. Da una valutazione è emerso che il programma trova ampio consenso tra gli insegnanti e gli allievi e che una parte importante degli intervistati lo considera utile. Nell'ambito della valutazione sono state formulate raccomandazioni per lo sviluppo e l'attuazione del programma di mediazione, ma non è stato esaminato se quest'ultimo abbia un impatto sui comportamenti aggressivi o disturbanti.
- › Infine la Croce Rossa Svizzera ha sviluppato nel 2000 il programma di prevenzione **Chili – Gestione costruttiva dei conflitti** che si focalizza sul miglioramento e lo sviluppo delle capacità di risoluzione dei conflitti. L'offerta prevede una formazione per giovani e bambini, workshop per gli insegnanti, interventi di supervisione e di coaching. Il programma è adatto agli allievi di ogni età. La sua struttura è stata sottoposta a una valutazione di processo (Messmer et al., 2013) dalla quale è emerso che il programma andrebbe sviluppato e adattato, in particolare per quanto riguarda l'aspetto dell'integrazione nella realtà scolastica.

Nessuno dei programmi disponibili in Svizzera è stato oggetto di un'analisi approfondita dell'efficacia nella riduzione dei comportamenti aggressivi. È pertanto impossibile avanzare conclusioni attendibili in merito.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I programmi che sostengono processi di mediazione e di risoluzione dei conflitti possono rappresentare un importante elemento della strategia scolastica volta a ridurre la violenza e il bullismo e a promuovere un ambiente sano nell'istituto scolastico. I programmi di risoluzione dei conflitti tra pari sono adatti alla risoluzione di conflitti minori e sono utili alla promozione di uno sviluppo positivo dei giovani. Nel caso di problemi comportamentali gravi non sostituiscono tuttavia gli interventi più incisivi.
- › Per essere efficaci, i programmi dovrebbero essere integrati in una strategia scolastica più ampia. La loro introduzione presuppone il sostegno di tutte le parti coinvolte (genitori, insegnanti, allievi) e sufficienti risorse per garantire la qualità dell'attuazione. Per assicurare la loro qualità, occorrono inoltre supporto professionale, supervisione, formazione continua e un monitoraggio costante dei risultati.
- › Consigliamo questo tipo di programmi soprattutto per il livello secondario, in quanto i risultati delle ricerche hanno evidenziato che sono efficaci soprattutto per questa fascia di età. Occorrono ulteriori ricerche prima di poterli raccomandare per le fasce di età inferiori.
- › Attualmente non vi sono indicazioni chiare che determinati programmi siano migliori di altri. Le scuole dovrebbero scegliere i programmi più adatti ai tipi di conflitto ai quali sono confrontate. Inoltre i programmi dovrebbero contemplare strategie per un'autogestione costruttiva (autocontrollo emotivo, cognitivo e comportamentale), la comunicazione efficace, l'assunzione della prospettiva sociale, soluzioni cooperative dei problemi interpersonali e rispetto per il singolo e per il gruppo. Inoltre dovrebbero trasmettere conoscenze, includere un training cognitivo-comportamentale delle competenze sociali e insegnare le tecniche di risoluzione costruttiva dei conflitti.

LETTERATURA SCIENTIFICA

- Behn, S. (2006).** Mediation an Schulen: eine bundesdeutsche Evaluation. Springer.
- Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft und Kultur (2006).** Peer-Mediation in Schulen – Leitfaden,
<https://www.bmbwf.gv.at/schulen/unterricht/ba/peer-mediation.html>
- Haab Zehrê, K., Neuenschwander, P., Rondi, C. & Lienhard, S. (2013).** Evaluation des Gewaltpräventionsprogramms «Peacemaker». (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 5/13). Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.
- Jefferys-Duden, K. (2008).** Das Streitschlicht http://www.bbbsi.orger-Programm: Mediatorenausbildung für Schülerinnen und Schüler der Klassen 3 bis 6 (con quaderno di lavoro da scaricare per gli allievi). Beltz.
- Jefferys-Duden, K. (2012).** Das neue Streitschlichterprogramm-Trainingsheft: 5. bis 10. Klasse. Persen Verlag.
- Lambolez, S. (2010).** La médiation par les pairs au Centre de la Côte à Peseux: Rapport d'Évaluation, www.rpn.ch
- Pingeon, D., Canellini, S. & Rochat, S. (2007).** En découdre avec la violence: la médiation scolaire par les pairs. IES editions.
- Messmer, H., Costantini, S., Heeg, R., Schmid, M. & Steiner, O. (2013).** Evaluation chili – Konstruktive Konfliktbearbeitung. (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca 14/13). Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

LINK

- Programma «Konfliktlotsen» > www.konfliktlotsen.de
- Programma «Konflikte konstruktiv lösen – Schulmediation win-win»
 > www.mediationsteam-sg.ch > Schule
- Programma di prevenzione della violenza «Peacemaker»
 > www.ncbi.ch > Deutsch > Programme > Peacemaker
- Programma «Chili – Konstruktive Konfliktbearbeitung» > www.chili-srk.ch

11. PROGRAMMI SCOLASTICI PER PREVENIRE LE VIOLENZE SESSUALI SUI MINORI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale Selettivo Specifico	Famiglia › Scuola Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Acquisizione di conoscenze e di competenze per prevenire le violenze sessuali.

GRUPPO TARGET

Bambini e ragazzi in età scolastica.

RISCHI TRATTATI

Vulnerabilità delle vittime, conseguenze negative delle esperienze vissute, difficoltà di confidarsi, scarsa conoscenza delle offerte di aiuto.

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi trattati in questo capitolo hanno lo scopo di aumentare le conoscenze e rinforzare l'autoprotezione dei minori per consentire loro di prevenire situazioni potenzialmente pericolose e di sapere come comportarsi per affrontarle. I percorsi formativi possono contribuire a far sì che le vittime si rivolgano a persone di fiducia per ottenere aiuto. Benché dalle disamine di studi risulti che i programmi permettono di migliorare le conoscenze e l'autoprotezione, a tutt'oggi non è certo che servano effettivamente a ridurre le violenze sessuali nei confronti dei minori. Alcuni elementi suggeriscono che queste iniziative possano anche avere effetti in un certo senso negativi.

PROBLEMATICA

Le violenze sessuali sui minori sono commesse per lo più in situazioni in cui le vittime sono particolarmente vulnerabili per l'assenza di una persona adulta che possa proteggerle. È inoltre risaputo che solo pochissime vittime minorenni si fidano con adulti in grado di intervenire (Averdijk et al. 2012). Infine, è possibile che non sempre i minori siano in grado di capire la situazione di abuso e che tendano ad attribuirsi la colpa di quanto successo.

OBIETTIVI

I programmi attuati nelle scuole per prevenire le violenze sessuali sui minori perseguono sostanzialmente tre obiettivi: trasmettere conoscenze che permettano di riconoscere i comportamenti di abuso (p. es. identificare i contatti fisici inopportuni, interiorizzare il concetto «il mio corpo appartiene solo a me»); promuovere lo sviluppo delle capacità di autoprotezione (p. es. evitare che i contatti fisici indesiderati siano tenuti segreti; insegnare a dire «no» a contatti fisici inopportuni), incoraggiare a confidarsi (p. es. indicare chi può aiutare; insistere sul fatto che il minore non ha nessuna colpa). I programmi sono concepiti in prima linea per allievi delle scuole elementari, anche se alcuni sono già stati attuati con bambini in età prescolare. Esistono anche programmi per la scuola media, che però pongono maggiormente l'accento sulla violenza nelle relazioni e negli incontri sentimentali o, più in generale, nei rapporti tra coetanei (cfr. anche capitolo 12).

CARATTERISTICHE

I programmi attuati nelle scuole constano generalmente di unità didattiche adatte all'età dei bambini e prevedono l'uso di una guida pratica.

Modalità di attuazione: i programmi possono essere condotti da diversi attori, tra cui insegnanti, moderatori appositamente formati, specialisti di salute mentale, agenti di polizia, psicoterapeuti e operatori sociali. Possono comprendere da 1 a 15 o più lezioni (quelli brevi sono più frequenti). Una lezione dura in genere da 45 minuti a 1 ora. La maggior parte dei programmi si focalizza sulla conoscenza delle forme di violenza verso i minori e/o sullo sviluppo dell'autoprotezione, con strategie diverse: se alcuni richiedono poca partecipazione attiva dei bambini e presentano i contenuti per esempio con relazioni, immagini, fumetti, burattini o filmati, altri prevedono modalità più attive e privilegiano un approccio pratico, per esempio con giochi di ruolo ed esercizi per l'acquisizione di comportamenti di autoprotezione. Gli interventi possono anche prevedere incontri con i genitori o materiale informativo da leggere a casa.

Contesto di attuazione: i programmi di prevenzione delle violenze sessuali sui minori descritti in questo capitolo vengono realizzati nelle scuole, con il vantaggio di raggiungere tutti i bambini.

Qualifiche richieste: gli attori che conducono questi interventi devono assolvere una formazione di base della durata di alcune ore, che normalmente si tiene nei locali scolastici, nell'ambito della quale vengono informati sulla problematica, acquisiscono strategie di formazione e ricevono materiale didattico da utilizzare durante le lezioni. In generale il corso spiega anche ai partecipanti come aiutare i bambini a confidarsi con qualcuno e presenta alcune semplici tecniche da applicare in questi casi [1].

Risorse necessarie: i costi variano a seconda dell'ente o dell'organizzazione che offre il programma e dei bisogni della scuola. Rappresentano elementi di costo la formazione sul posto, i manuali e il materiale didattico. Da poco alcune organizzazioni propongono corsi online, una soluzione che può risultare vantaggiosa quando le risorse e la disponibilità degli insegnanti sono limitate (p. es. www.speakupbesafe.org).

Esempio

«Talking about touching» è un programma di prevenzione sviluppato dal Committee for Children di Seattle. Si rivolge a bambini di età compresa fra 4 e 8 anni e mira a rinforzare le loro capacità protettive. Il programma prevede la diffusione di chiare regole per distinguere i contatti fisici non problematici da quelli inopportuni e le integra nel contesto più ampio delle competenze personali in materia di sicurezza, per esempio nella circolazione stradale o nella prevenzione degli incendi. Il programma comprende 15 sedute durante le quali vengono utilizzati materiali audiovisivi, come fotografie e filmati video, ma anche raccolte di canzoni e libri di racconti. «Talking about touching» coinvolge i bambini, i genitori, gli insegnanti e l'intera comunità scolastica (www.cfchildren.org/talking-about-touching.aspx).

EFFICACIA

L'attuale base di conoscenze sui programmi scolastici volti a prevenire le violenze sessuali sui minori è documentata da diverse meta-analisi dalle quali emerge il quadro seguente:

- › Nel complesso, subito dopo la fine dei programmi, i bambini mostrano un miglioramento da moderato a notevole delle proprie conoscenze e competenze [2-4]. Non si sa tuttavia se i programmi abbiano un impatto anche sulla violenza sessuale, dato che questo aspetto è stato esaminato solo in pochi casi. Da alcuni studi è emerso che dopo aver partecipato al programma, le vittime di violenze sessuali si confidano maggiormente e hanno meno difficoltà a chiedere aiuto. Visto il numero ridotto di studi, questo risultato non può tuttavia essere considerato acquisito [5].
- › La maggior parte delle ricerche evidenzia che dopo la fine del programma, i bambini conservano le conoscenze acquisite per 2 a 5 mesi, a volte anche per un periodo più lungo (fino a 1 anno). Con il passare del tempo, tuttavia, gli effetti perdono di intensità. I risultati della ricerca sul mantenimento delle capacità protettive sono eterogenei e non sono sostenuti da validi elementi di prova [3-5].
- › Singoli studi hanno rilevato effetti negativi. In diversi casi, dopo la fine del programma, i bambini mostravano più paura verso gli estranei, un atteggiamento

giamento di dipendenza più marcato, un comportamento aggressivo e reazioni psicologiche negative [4, 5]. A tutt'oggi non vi è chiarezza su come questi risultati vadano interpretati. Stando ad alcuni lavori di ricerca, i bambini che mostrano più paura sono anche quelli che hanno giudicato il programma più utile. Alcune forme di paura o di apprensione in relazione a pericoli reali potrebbero inoltre essere valutate in modo positivo, in quanto motivano i bambini a evitare i pericoli [6]. Queste conclusioni giustificano ulteriori ricerche e riflessioni sulla questione degli effetti auspicabili e di quelli da evitare.

Fattori chiave: in base alle conoscenze attuali, sembra che l'efficacia dei programmi di prevenzione dipenda da diversi fattori [2, 3, 5].

- › I programmi che prevedono una partecipazione attiva dei bambini (p. es. giochi di ruolo, addestramento ed esercizi per lo sviluppo dell'autoprotezione) hanno una maggiore efficacia rispetto a quelli con un approccio più passivo (filmati, presentazioni).
- › L'impatto sul comportamento autoprotettivo in situazioni di rischio simulate sembra essere maggiore rispetto a quello sulle conoscenze. Si tratta tuttavia di una conclusione provvisoria, in quanto il primo è stato esaminato solo in pochi studi.
- › Più le unità didattiche sono numerose, maggiore è l'efficacia, non tanto perché si è investito più tempo nell'attività di prevenzione, quanto perché i bambini imparano meglio se si procede a piccoli passi.
- › Attualmente non vi è chiarezza su quale sia l'età che garantisce il massimo grado di efficacia dei programmi: alcuni studi sono giunti alla conclusione che essi hanno avuto effetti migliori sui ragazzi più grandi, altri hanno ottenuto risultati opposti o non hanno riscontrato alcuna differenza.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › In una forma o nell'altra, l'**educazione sessuale** è insegnata in tutte le scuole svizzere, dalla scuola elementare ai livelli successivi. Nella Svizzera francese, l'educazione sessuale degli allievi di età tra i 6 e i 15 anni è compito della scuola ed è impartita da specialisti facenti parte dell'associazione **Artanes** (Association romande et tessinoise des éducatrices/teurs, formatrices/teurs, en santé sexuelle et reproductive). I temi trattati sono adeguati all'età dei destinatari: nella maggior parte dei Cantoni francofoni i bambini di età tra i 5 e gli 8 anni imparano per esempio a conoscere il proprio corpo e le sensazioni legate all'intimità, a riconoscere situazioni di abuso e a individuare figure protettive alle quali chiedere aiuto (Koutaissoff, 2009).
- › Nel Canton Ticino e nella Svizzera tedesca l'educazione sessuale è impartita dagli insegnanti. La proposta per il futuro piano di studio della Svizzera tedesca (Lehrplan 21) prevede che alla fine della scuola obbligatoria gli allievi siano in grado di riconoscere la violenza e le aggressioni sessuali

e sappiano come difendersi (Deutschschweizer Erziehungskonferenz, 2012). Attualmente non si sa se questo obiettivo verrà integrato nella versione finale e, in caso affermativo, quali saranno le modalità di attuazione. Potenzialmente l'educazione sessuale è un canale attraverso il quale si possono trasmettere messaggi preventivi in tema di abusi sui minori e violenza nelle giovani coppie. Finora non si è valutato se abbia realmente questo effetto.

- › **Il mio corpo mi appartiene! – Percorso di prevenzione per le scuole elementari** è un programma interessante contro gli abusi sessuali sui minori sviluppato dalla Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia, la principale organizzazione nazionale attiva in questo settore. Si rivolge a bambini dalla 2^a alla 4^a elementare e comprende una mostra di una settimana nella scuola, il supporto di moderatori appositamente formati, un corso di 2 ore per gli insegnanti e un incontro informativo per i genitori. Questa iniziativa si propone di affrontare temi legati all'abuso infantile senza generare paure, ponendo l'accento sui diritti e le competenze e migliorando la resilienza. È stato sviluppato un modulo speciale per bambini disabili, maggiormente esposti al rischio di violenze sessuali (Averdijk et al., 2012). Dal suo lancio nel 2006, il programma suscita vivo interesse, tanto che oggi è disponibile già in 13 Cantoni. Nel 2006 è stato sottoposto a uno studio di valutazione esteso a 28 scuole e oltre 1600 bambini (Spreyermann, 2007), che fornisce informazioni dettagliate sui feedback positivi degli insegnanti, dei genitori e dei bambini. L'impostazione dello studio, senza gruppo di controllo né misurazioni prima e dopo l'intervento, non permette di trarre conclusioni sugli effetti del programma. In base alle risposte ottenute, il rapporto riscontra che a sei mesi dalla fine dell'intervento i bambini utilizzavano ancora le capacità acquisite, ma anche che una piccola minoranza di genitori aveva osservato un aumento dell'ansietà nei propri figli (Spreyermann, 2007:30).

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Attualmente i risultati delle ricerche condotte a livello internazionale sull'efficacia dei programmi attuati nelle scuole per prevenire le violenze sessuali sui minori non forniscono risultati concludenti. Se da un lato molti elementi sembrano indicare che queste iniziative trasmettano ai bambini conoscenze e capacità che permettono loro di difendersi meglio dalle violenze sessuali, dall'altro non si sa se contribuiscano effettivamente a contenere il problema. Inoltre l'attendibilità di molti studi è compromessa da lacune metodologiche.
- › Rileviamo inoltre che i programmi possono avere effetti negativi, ad esempio generare paure nei bambini. Sono necessari ulteriori studi per determinare se questo tipo di programma consenta di ridurre le violenze sessuali sui bambini e come vadano interpretati i risultati sugli effetti negativi.
- › Raccomandiamo di valutare scientificamente l'efficacia dei programmi svizzeri che hanno dato risultati promettenti, come il percorso di prevenzione «Mein Körper gehört mir!» e misure analoghe. Queste valutazioni rafforzano la fiducia nel raggiungimento degli obiettivi e costituiscono un'opportunità per ulteriori sviluppi.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Averdijk, M., Müller-Johnson, K. & Eisner, M. (2011). Sexuelle Viktimisierung von Kindern und Jugendlichen in der Schweiz. Schlussbericht für die UBS Optimus Foundation.

Deutschschweizer Erziehungskonferenz (2012). Grundsatzpapier zum Themenkreis Sexualität und Lehrplan 21, www.lehrplan.ch

Kunz, D. & Bürgisser, T. (2007). L'éducation sexuelle à l'école – Analyse de la situation. Lucerna: Centre de compétences pour l'éducation sexuelle à l'école, Haute École de Lucerne.

Koutaissoff, D., Ischy, F., So-Barazetti, B., Meystre-Agustoni, G. & Dubois-Arber, F. (2009). Rapport d'évaluation des prestations du service d'éducation sexuelle de Profa en milieu scolaire. Losanna: Institut universitaire de médecine sociale et préventive.

Spreyermann, C. (2007). Evaluation des Präventionsprojektes «Mein Körper gehört mir!», www.kinderschutz.ch

LINK

Sito dell'associazione Artanes > www.artanes.ch

Percorso di prevenzione «Mein Körper gehört mir!» > www.kinderparcours.ch

Diversi materiali, p. es. DVD, CD audio, libri illustrati, manichini anatomici e giochi sull'argomento della violenza sessuale > www.donnavita.de

12. PROGRAMMI CONTRO LA VIOLENZA NELLE RELAZIONI DI COPPIA TRA ADOLESCENTI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
Specifico	› Spazio sociale	Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Ridurre la violenza fisica, emotiva e sessuale nelle relazioni di coppia tra adolescenti e promuovere il rispetto nel rapporto di coppia.

GRUPPO TARGET

Dalla prima alla tarda adolescenza.

RISCHI TRATTATI

Violenze e aggressioni nelle relazioni sessuali, atteggiamenti che incoraggiano la violenza, mancanza di rispetto nei rapporti di coppia, scarse competenze sociali, protezione insufficiente delle possibili vittime.

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi di prevenzione della violenza nelle coppie di adolescenti mirano a cambiare le convinzioni e gli atteggiamenti che ammettono la violenza in una relazione. Promuovono il rispetto all'interno della coppia, aumentano la capacità di accettare i limiti dell'altro, aiutano a riconoscere situazioni di rischio e sensibilizzano sulle conseguenze che la violenza può avere sia per le vittime che per gli aggressori. Data la scarsità di studi di valutazione, le conoscenze sull'efficacia di questi programmi sono attualmente limitate. Occorrono più valutazioni qualitativamente attendibili per capire meglio che cosa funziona e in quali condizioni.

PROBLEMATICA

Per «violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti» (in inglese «teen dating violence») non si intende solo la violenza all'interno di coppie stabili, ma anche la violenza tra ex, la violenza in incontri romantici e la violenza in relazioni amorose o sessuali occasionali. La definizione si applica sia ai legami eterosessuali che a quelli omosessuali. Nelle relazioni di coppia tra adolescenti la violenza può essere fisica, emotiva e sessuale e va intesa come l'esercizio di azioni di dominio e controllo. Se la violenza nelle relazioni tra adulti è tematizzata ormai da tempo, quella nelle coppie di adolescenti lo è solo da poco. A causa della prevalenza piuttosto alta di questo fenomeno sono stati sviluppati diversi programmi di prevenzione.

Risultati di uno studio condotto in Svizzera: prevalenza, fattori di rischio e conseguenze della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti

Optimus, uno studio svizzero sulla vittimizzazione sessuale di bambini e ragazzi realizzato nel 2011, fornisce dati rappresentativi a livello nazionale sulla violenza nelle coppie di adolescenti. Tra i quindicenni svizzeri, il 4 per cento dei ragazzi e l'8,5 per cento delle ragazze ha subito almeno una volta violenza sessuale con contatto fisico da parte di un/una (ex) partner o in un incontro amoroso, un altro 7 per cento dei ragazzi e 7,5 per cento delle ragazze ha subito almeno una volta violenza sessuale senza contatto fisico. Le percentuali sono molto elevate, soprattutto se si considera che a questa età solo una parte degli adolescenti ha già avuto esperienze sessuali in una relazione di coppia. Dallo studio emerge inoltre che la violenza sessuale compare spesso in concomitanza con altre forme di violenza. Il rischio è maggiore per chi ha avuto un'educazione severa, è di sesso femminile, presenta problemi di delinquenza e abuso di sostanze illecite, soffre di una menomazione fisica, esce spesso la sera o ha subito abusi nell'infanzia. Molto spesso, invece, l'autore che manifesta un comportamento violento è di sesso maschile, esce spesso la sera, ha avuto un'educazione severa o ha subito abusi nell'infanzia.

Fonte: Studio Optimus Svizzera, Averdijk et al., 2012

OBIETTIVI

I programmi di prevenzione trattati in questo capitolo mirano a promuovere il rispetto nelle relazioni di coppia tra adolescenti e a ridurre o contrastare la violenza all'interno di esse. A tal fine tematizzano gli stereotipi di genere, il modo di porsi di fronte alla violenza nelle relazioni di coppia, la definizione di limiti personali, i diritti legali, la risoluzione competente dei problemi in situazioni di conflitto e la salute sessuale. Generalmente i programmi si basano su teorie secondo le quali un cambiamento delle norme e degli atteggiamenti rispetto alla violenza nelle relazioni di coppia influisce positivamente sui comportamenti violenti.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi vengono per lo più realizzati nelle scuole e comprendono un piano didattico di classe. La loro durata varia da 3 unità didattiche a 30 a 36 ore ripartite su 18 a 20 lezioni, con tecniche d'insegnamento che prevedono giochi di ruolo, schede di lavoro, filmati, giochi, discussioni, rappresentazioni teatrali e relazioni di operatori esterni. I programmi

sono spesso integrati nei percorsi di educazione alla salute e alcuni di essi comprendono misure estese all'intera scuola o misure attuate dai Comuni, come gruppi di sostegno, hot line telefoniche e una supervisione rafforzata.

Contesto di attuazione: generalmente i programmi sono attuati nelle scuole. Esistono però anche misure a livello comunale che si rivolgono specificamente ai giovani a rischio (p. es. registrati presso l'autorità di protezione dei minori).

Qualifiche richieste: gli interventi sono condotti da specialisti esterni, insegnanti o operatori scolastici che devono seguire una formazione specifica sulla violenza di coppia e sul rispetto nelle relazioni sentimentali. Il fatto di coinvolgere gli insegnanti e altri operatori scolastici permette di contenere i costi, il che può costituire un vantaggio anche a lungo termine, visto che il programma viene integrato nel piano di studio a titolo permanente.

Risorse necessarie: per la maggior parte dei programmi occorre formare dei moderatori e acquistare sussidi didattici (cfr. p. es. [1]). Alcune proposte rivolte a tutta la scuola (p. es. la componente «scuola» del programma «Shifting Boundaries» descritto qui di seguito) sono meno costose. Per la versione svizzera del programma «Safe Dates» (Sortir ensemble et se respecter), i moderatori devono seguire una formazione di due giorni che costa 520 franchi (manuale incluso). Idealmente il programma va condotto da due moderatori, un uomo e una donna, che possono far parte del personale dell'istituzione (p. es. personale scolastico) oppure provenire dall'esterno. I costi di attuazione dipendono dall'opzione scelta. La Fondazione svizzera Charlotte Olivier sta valutando quale delle due sia più efficace per il raggiungimento degli obiettivi del programma.

Esempio

Il programma «Shifting Boundaries» viene attuato nelle scuole e mira a ridurre la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti, ma anche le molestie sessuali tra coetanei. Si articola in due parti, la prima da attuare in classe e la seconda nell'intera scuola. La componente «classe» prevede sei lezioni sui seguenti temi: disposizioni di legge, conseguenze della violenza di coppia e della violenza tra coetanei, ruoli di genere, rispetto nelle relazioni, definizione e comunicazione di limiti nei rapporti interpersonali e possibilità d'intervento per i testimoni di atti di violenza. Le lezioni sono impartite da personale scolastico appositamente formato. La componente «scuola» promuove la prevenzione attraverso divieti di accesso a determinati spazi, una sorveglianza rafforzata nei «punti caldi» all'interno del perimetro scolastico e manifesti di sensibilizzazione che invitano a segnalare episodi di violenza. Il programma dura dalle 6 alle 10 settimane. Sia la componente «scuola» da sola, sia la combinazione delle componenti «classe» e «scuola» hanno permesso di ridurre la violenza sessuale agita e subita. Da sola, la componente «classe» non ha invece dato questi risultati [6].

EFFICACIA

Essendo disponibili solo pochi studi sull'efficacia dei programmi di prevenzione della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti, le conoscenze in materia sono piuttosto limitate. In effetti vi è una sola disamina di studi sistematica, realizzata su scala ridotta; gli altri studi sono rassegne descrittive

[2, 3]. Si è quindi deciso di fare un'eccezione e di considerare anche alcune valutazioni recenti che possono fungere da orientamento in questo contesto.

- › L'unica disamina sistematica riguarda 13 studi su programmi di prevenzione attuati in scuole del livello secondario I e II [4]. Questi programmi hanno permesso di migliorare le conoscenze degli adolescenti sulla violenza di coppia e il loro atteggiamento rispetto a essa. La disamina non fornisce tuttavia indicazioni sugli effetti in termini di violenza commessa e subita, un dato che sarebbe stato utile conoscere.
- › Alcune recenti valutazioni qualitativamente valide hanno studiato l'impatto dei programmi di prevenzione sulla violenza effettivamente commessa o subita nei rapporti di coppia tra adolescenti. I risultati indicano che questi programmi possono effettivamente ridurre il fenomeno in modo efficace [2], sebbene occorra limitare la portata di questa affermazione: 4 degli studi esaminati indicano che l'efficacia si è protratta per un periodo da 6 mesi a 4 anni dalla fine dei programmi [1, 5–7], un risultato che però non ha trovato riscontro in un altro caso [8]. Un altro esempio è il programma «The Fourth R: Skills for youth relationships», realizzato nelle scuole, che a due anni e mezzo dalla sua attuazione ha portato a una riduzione della violenza fisica nelle relazioni di coppia per i ragazzi, ma non per le ragazze[1]: nel gruppo d'intervento il 6 per cento dei ragazzi ha riferito di episodi di violenza fisica nel rapporto di coppia, contro il 15 per cento nel gruppo di controllo.
- › È interessante notare che uno studio ha evidenziato effetti ritardati nel tempo: subito dopo la sua attuazione, il programma «Shifting Boundaries» non ha mostrato risultati positivi, ma a sei mesi di distanza si è osservato un calo della violenza sessuale commessa e subita [6] (le molestie sessuali sono diminuite del 26 a 34%, la violenza fisica e sessuale nelle relazioni tra adolescenti di circa il 50% e la violenza sessuale tra coetanei del 32 a 47%).
- › Nonostante questi risultati positivi dei programmi di prevenzione della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti, non sono mancate critiche sulla qualità delle valutazioni [2]. Inoltre da alcuni studi sono emersi risultati contraddittori [5, 6]. A titolo di esempio, se da un lato i partecipanti al programma «Shifting Boundaries» hanno indicato di aver vissuto meno episodi di molestie sessuali (frequenza), dall'altro la percentuale di adolescenti che hanno riferito di aver subito molestie sessuali (prevalenza) è risultata più alta nel gruppo d'intervento che non nel gruppo di controllo [6]. Il motivo di questa incongruenza non è chiaro. Si può supporre che il programma abbia sensibilizzato gli allievi mettendoli in condizione di riconoscere meglio gli episodi di vittimizzazione.

In sintesi, i lavori di ricerca più datati hanno evidenziato che i programmi di prevenzione possono migliorare le conoscenze e cambiare gli atteggiamenti negativi degli adolescenti riguardo alla violenza nelle relazioni di coppia. Gli studi di valutazione più recenti indicano inoltre che questi programmi possono ridurre anche la violenza commessa e subita nelle rela-

zioni di coppia. Si tratta di risultati promettenti che richiedono tuttavia ulteriori studi di valutazione.

Fattori chiave: attualmente si dispone di scarse conoscenze sui fattori che influiscono sull'efficacia di questi programmi. A titolo di orientamento, sono stati paragonati i quattro programmi che hanno consentito di ridurre in modo significativo la violenza di coppia commessa e subita (o alcuni suoi aspetti) con il programma che invece non ha esplicato nessun effetto.

- › Il programma «Ending violence» [8], rivelatosi inefficace, si distingue dagli altri per il fatto che si focalizza su aspetti giuridici e prevede soltanto 3 ore di lezione impartite da avvocati. Con la dovuta cautela, si può quindi concludere che questo tipo di programma è probabilmente meno efficace rispetto a quelli che promuovono più in generale un maggiore rispetto nelle relazioni.
- › Sembra inoltre che i programmi brevi siano meno efficaci di quelli lunghi. Come il programma «Ending violence», anche la componente del programma «Shifting Boundaries» da attuare in classe è piuttosto breve con le sue 6 lezioni [6] e da sola si è rivelata inefficace. I programmi che hanno contribuito a ridurre la violenza nelle relazioni di coppia comprendevano invece da 10 a 21 sedute. Oltre alla possibilità di trattare i temi in modo più approfondito, i programmi più lunghi permettono di ripassare i temi e ripetere gli esercizi facilitando l'assimilazione.
- › I programmi che intervengono in diversi contesti (scuola e comunità) sono presumibilmente più efficaci rispetto a quelli che si focalizzano su un solo contesto [2]. In altre parole, la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti va considerata in una logica trasversale e affrontata come tale. Uno studio [6] giunge inoltre alla conclusione che i risultati più promettenti sono ottenuti con programmi di prevenzione che integrano componenti specifiche applicabili all'intera scuola. Non si sa quali siano stati gli aspetti più efficaci della componente «scuola» del programma «Shifting Boundaries», ma si ritiene che la combinazione tra una sorveglianza rafforzata, divieti di accesso a determinate aree e manifesti di sensibilizzazione abbiano permesso di ridurre la violenza nei rapporti di coppia.
- › Per quanto concerne le terapie di gruppo per giovani ad alto rischio, infine, alcuni elementi lasciano supporre che gli abusi fisici siano diminuiti in misura inferiore tra i giovani più coinvolti nel gruppo terapeutico rispetto ai soggetti con un grado di partecipazione minore [7]. Ciò potrebbe significare che questa forma terapeutica non è molto indicata per questo gruppo target, in quanto i giovani ad alto rischio si rafforzano reciprocamente nei loro atteggiamenti negativi [9]. Tuttavia, finché non saranno disponibili altri studi in proposito, queste conclusioni vanno interpretate con la dovuta cautela.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Attualmente in Svizzera non esistono approcci che permettano di affrontare la violenza di coppia tra adolescenti nel quadro di una strategia scolastica globale. Esistono tuttavia altre offerte, alcune delle quali sono descritte qui di seguito.

- › Esistono **siti rivolti specificamente ai giovani**, che forniscono aiuto e informazioni sulla sessualità e la violenza (cfr. link alla fine del capitolo).
- › In molti Cantoni vi sono **servizi specializzati** che offrono aiuto ai giovani vittime di violenza in una relazione di coppia.
- › Alcune istituzioni (p. es. il Canton Lucerna, 2010) hanno elaborato linee guida per gli specialisti dell'educazione che spiegano come gestire le aggressioni sessuali. Gruetter e Ryter (2009) hanno sviluppato il sussidio didattico **Persönliche Grenzen respektieren**, destinato alle scuole secondarie, che tratta i problemi legati allo stalking e al bullismo sessuale e che comprende ampio materiale didattico per gli insegnanti. Il sussidio è completato da un esempio di linee guida per le direzioni scolastiche.
- › A quanto ci risulta, l'unico programma basato su prove di efficacia disponibile attualmente in Svizzera è un adattamento in lingua francese di «Safe dates», una strategia di prevenzione globale basata su un piano didattico che ha esplicitato effetti positivi negli Stati Uniti. Edito a cura della «Haute école de travail social» di Ginevra, il programma **Sortir ensemble et se respecter** è offerto nella Svizzera francese da diverse organizzazioni (Hamby et al., 2012; De Puy et al, 2009; Minore & Hofner, 2013). Sono attesi a breve i primi risultati di una valutazione della sua efficacia.
- › Un progetto interessante in tema di rappresentazioni di genere e rispetto, limiti e affermazione di sé è **Respekt ist Pflicht – für alle** (Nom de code: Respect – pour toutes et tous!), che affronta temi quali la violenza giovanile e il sessismo, prevede elementi partecipativi nonché una campagna di manifesti. Tra i suoi obiettivi vi è quello di fornire spunti di riflessione, stimolare la discussione e rafforzare le ragazze e le giovani donne. La campagna, elaborata e attuata in collaborazione con loro, si propone di contrastare la violenza sessuale, psichica e fisica e di incrementare l'autostima. Nel quadro di workshop, le ragazze e i ragazzi (in gruppi separati) affrontano questi temi e acquisiscono competenze partecipando a giochi di ruolo e analizzando immagini che permettono loro di identificare e considerare con spirito critico le rappresentazioni di genere veicolate dai media. Nella Svizzera tedesca il progetto è stato attuato con successo ma interrotto nel 2013. Prosegue invece nella Svizzera francese.
- › Infine la Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia sta sviluppando una strategia globale di prevenzione contro gli abusi sui minori, che comprende anche elementi per la formazione degli insegnanti e informazioni per i genitori.

Riassumendo si può affermare che in Svizzera esistono diverse iniziative promettenti volte a prevenire la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti. Gli studi di valutazione sono tuttavia scarsi, per cui occorrerebbe effettuarne di più per colmare questa lacuna.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Finora sono state pubblicate poche valutazioni e disamine di studi sull'efficacia dei programmi di prevenzione della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti. Benché nel complesso risulti che questi programmi possono ridurre la violenza agita o subita, i risultati delle ricerche non sono sufficientemente attendibili da consentire conclusioni sicure. Le strategie che sembrano dare i risultati migliori sono integrate in un quadro più generale di educazione alla salute e prevedono un numero relativamente elevato di sedute e misure estese a tutta la scuola.
- › In Svizzera attualmente mancano programmi e studi di valutazione (basati su prove di efficacia) in tedesco, francese o italiano. Alle scuole secondarie interessate ad avviare un progetto raccomandiamo di sviluppare linee guida e piani d'azione in collaborazione con specialisti in materia di prevenzione della violenza e parità di genere.
- › Dato che la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti spesso non si manifesta isolatamente, bensì in concomitanza con altre forme di violenza, raccomandiamo di affrontare il problema nel contesto di una strategia di prevenzione della violenza e del bullismo estesa all'intera scuola.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Averdijk, M., Mueller-Johnson, K. & Eisner, M. (2012). Sexuelle Viktimisierung von Kindern und Jugendlichen in der Schweiz. Schlussbericht für die UBS Optimus Foundation, www.optimusstudy.org

Grütter, K. & Ryter, A. (2008). Persönliche Grenzen respektieren: Module rund um das Thema sexuelle Belästigung für die Lernbereiche Gesellschaft, Sprache und Kommunikation. Berna: Hep.

Hamby, S., Nix, K., De Puy, J. & Monnier, S. (2012). Adapting dating violence prevention to francophone Switzerland: A story of intra-western cultural differences. *Violence and Victims*, 27, 33–42.

De Puy, J., Monnier, S. & Hamby, S. (2009). Sortir ensemble et se respecter; Prévention des violences et promotion des compétences positives dans les relations amoureuses entre jeunes. Ginevra: Editions ies.

Canton Lucerna (2010). Wegleitung für die Prävention und das Vorgehen bei sexueller Ausbeutung von Kindern, Jugendlichen und jungen Erwachsenen in Einrichtungen. Lucerna: Gesundheits- und Sozialdepartement, www.disg.lu.ch

Minore, R. & Hofner, M. C. (2013). Sortir Ensemble et se respecter – SEESR. Assessing the feasibility of the «Sortir Ensemble et se respecter» – SEESR Program among SEESR facilitators in French-speaking Switzerland. Losanna: Fondation Charlotte Olivier, www.fcho.ch

LINK

Siti specializzati destinati agli adolescenti

- > www.lilli.ch
- > www.telme.ch
- > www.ciao.ch
- > www.tschau.ch
- > www.comeva.ch

Materiali e pubblicazioni per l'elaborazione e l'attuazione del progetto «Persönliche Grenzen respektieren» nelle scuole professionali

- > www.equality.ch > Publikationen > Bildung/Berufswahl

Programma «Sortir ensemble et se respecter», Fondation Charlotte Olivier

- > www.fcho.ch > Projets > Projets en cours

Progetto «Respekt ist Pflicht – für alle!»

- (in francese: «Nom de code: Respect – pour toutes et tous!») > www.arip.ch

13. INTERVENTI INDIVIDUALI DI PREVENZIONE SPECIFICA IN AMBITO SCOLASTICO

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale Selettivo › Specifico	Famiglia › Scuola Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Rispondere alle esigenze individuali di bambini e adolescenti che manifestano comportamenti aggressivi e disturbanti a scuola.

GRUPPO TARGET

Bambini e adolescenti che presentano un rischio elevato di reiterati comportamenti aggressivi e violenti.

RISCHI TRATTATI

Comportamento disturbante a scuola, mancato rispetto delle regole, aggressività e violenza, frequentazione di coetanei aggressivi, abuso di droghe.

EFFICACIA GENERALE

Buona

Gli allievi che manifestano in modo ricorrente problemi comportamentali esternalizzanti sono più esposti al rischio di un'escalation delle difficoltà comportamentali e, successivamente, al rischio di violenza e delinquenza. Con questi soggetti vengono condotti interventi di prevenzione specifica su base individuale. La modalità individuale permette di affrontare i comportamenti problematici con un approccio più intenso, mirato e personalizzato. Pur essendo ancora limitati, i risultati delle ricerche empiriche indicano che questo tipo d'intervento può ridurre i problemi esternalizzanti in ambito scolastico. Attualmente si hanno poche conoscenze anche sugli effetti a lungo termine.

PROBLEMATICA

Gli allievi con difficoltà comportamentali a scuola – che per esempio non rispettano le regole, disturbano e sono aggressivi (conflitti verbali e fisici) – presentano un rischio elevato di continuare a manifestare questi comportamenti nel tempo e costituiscono una preoccupazione costante non solo per il sistema scolastico, ma anche per il loro ambiente sociale. Per contrastare il problema, oltre ai programmi di prevenzione universale e selettiva rivolti a gruppi di allievi, le scuole adottano varie misure terapeutiche individuali. Generalmente a beneficiarne sono gli allievi più a rischio e quelli con i problemi comportamentali più gravi.

OBIETTIVI

Tra gli approcci individuali figurano i programmi specifici di modifica comportamentale, le consulenze e le terapie di supporto. Gli interventi individuali mirano agli stessi obiettivi ed effetti benefici dei programmi di gruppo, con il vantaggio che tra l'allievo e il terapeuta o il consulente può instaurarsi uno stretto rapporto, che il ragazzo non è istigato a comportamenti violenti da parte di coetanei (come può succedere in una terapia di gruppo), che le competenze acquisite vengono ricompensate in modo semplice e immediato e che la comunicazione tra gli insegnanti e i genitori è più facile e diretta. In taluni casi, le misure individuali sono completate da elementi quali il cambiamento del contesto scolastico, il coinvolgimento dei genitori, compiti speciali da svolgere a casa e corsi per l'acquisizione di competenze sociali e per il controllo dell'aggressività (in piccoli gruppi).

CARATTERISTICHE

Gli interventi individuali di prevenzione specifica sono di tipo intensivo e si rivolgono a bambini con un rischio particolarmente elevato di manifestare in continuazione comportamenti problematici. Vengono condotti in modalità che prevedono approcci cognitivi, comportamentali e cognitivo-comportamentali e comprendono un'ampia gamma di consulenze e terapie individuali (p.es. «Social Relations Training Programme» [programma di addestramento alle abilità sociali], «Individual Play Therapy» [ludoterapia individuale], «Adlerian Play Therapy» [ludoterapia adleriana], «Coping Power Programme» [programma di rafforzamento delle abilità di coping], «Solution Focused Therapy» [terapia incentrata sulla soluzione], «Affective Imagery Training» [allenamento alla visualizzazione emotiva] e «Stay Cool Kids» [calma ragazzi!]).

Modalità di attuazione: gli insegnanti e/o la direzione scolastica identificano i bambini o gli adolescenti con comportamenti disturbanti ricorrenti e difficoltà di adattamento a scuola, per i quali vengono messi in atto interventi adeguati. La durata del programma varia in funzione delle esigenze del soggetto. Le sedute individuali (di regola di 1 a 2 ore) si svolgono settimanalmente per un periodo che può protrarsi fino a un anno scolastico. Uno o

entrambi i genitori sono invitati a partecipare alle sedute con il figlio. Contrariamente alla terapia familiare, tuttavia, l'attenzione è sempre rivolta al bambino o all'adolescente.

Il contenuto delle sedute dipende dalle modalità terapeutiche e dal background teorico dello specialista responsabile. La maggior parte degli interventi sfrutta i vantaggi del setting a due, che permette di stabilire una relazione terapeutica forte tra lo specialista e il bambino. Sulla base di questo rapporto di fiducia, si affrontano le difficoltà comportamentali attraverso vari approcci, che possono andare dalle tecniche comportamentali direttive alla ludoterapia. Tra le tecniche comportamentali figura per esempio la focalizzazione sulle regole fondamentali per un comportamento adattativo a scuola come: seguire le istruzioni, alzare la mano, aspettare il proprio turno per parlare, rispettare se stessi e gli altri. Spesso, se si attengono alle regole e si comportano bene, i bambini vengono ricompensati. A seconda dei bisogni, le sedute individuali possono essere completate da elementi quali l'esercitazione delle abilità sociali, la gestione dell'aggressività o la terapia familiare.

Contesto di attuazione: i programmi vengono attuati nelle scuole del livello primario e secondario in setting a due.

Qualifiche richieste: gli interventi sono condotti da specialisti appositamente formati e certificati, quali psicologi scolastici, consulenti o insegnanti qualificati. La formazione varia in funzione della modalità terapeutica: si va da formazioni di base di alcuni giorni a formazioni di diversi mesi con certificazione fino a veri e propri cicli di studio. La certificazione richiede spesso l'assolvimento di alcune ore di terapia sotto supervisione.

Risorse necessarie: il successo degli interventi individuali dipende dalle capacità e dalle competenze dello specialista che li svolge. Per le scuole che prevedono di adottare una soluzione di questo genere è quindi essenziale investire nella formazione, nella certificazione e nel perfezionamento. Si segnala inoltre che per diversi di questi programmi il personale scolastico non è sufficientemente qualificato (p. es. insegnanti, personale infermieristico) e che si devono quindi assumere persone con una formazione specifica.

Esempio

La «Solution Focused Brief Therapy» (terapia breve incentrata sulla soluzione) aiuta i bambini a identificare i propri punti di forza e fa leva su di essi per indurli a un cambiamento di comportamento. I problemi sono suddivisi in piccoli obiettivi concreti per i quali vengono sviluppate e attuate delle soluzioni. La terapia si concentra sul rapporto tra cognizione e comportamento (e meno sulle emozioni). Vengono affrontati cicli cognitivo-comportamentali negativi nella diade genitori-figlio (p. es. i genitori hanno una considerazione negativa del bambino che dà sfogo alle proprie emozioni e gliela trasmettono). In questi casi i genitori sono spesso invitati alle sedute. I comportamenti positivi del bambino vengono lodati e rafforzati allo scopo di modificare la percezione dei genitori e favorire così ulteriormente i cambiamenti positivi nel bambino e nell'interazione diadica con i genitori (www.solutionfocused.net). Le disamine di studi evidenziano i buoni risultati di questo intervento terapeutico attuato a scuola, che permette di ridurre i comportamenti problematici esternalizzanti e di migliorare il rendimento scolastico.

EFFICACIA

Due disamine di recente pubblicazione hanno valutato l'efficacia di interventi individuali destinati a bambini con gravi problemi di comportamento. I risultati indicano globalmente che gli interventi individuali attuati in ambito scolastico possono avere un effetto positivo.

- › I risultati delle ricerche confermano che gli interventi condotti a scuola su base individuale possono ridurre le difficoltà comportamentali. Nei bambini di scuola elementare sottoposti a una sola misura individuale e nei bambini sottoposti anche a terapie complementari, i comportamenti problematici sono diminuiti in misura più significativa che nei bambini per i quali non era stato attuato nessun provvedimento [1]. Nella maggior parte degli interventi individuali (64%) è stato adottato un approccio terapeutico di tipo cognitivo o comportamentale.
- › Le ricerche sul supporto comportamentale positivo individualizzato (Individualized Positive Behaviour Support, IPBS) hanno anch'esse rilevato effetti positivi, segnatamente una diminuzione significativa dei comportamenti problematici e un aumento dei comportamenti adeguati in ambito scolastico [2]. IPBS è un tipo d'intervento particolare verso il quale vengono indirizzati, dopo una valutazione comportamentale, i bambini ad alto rischio. Prevede un'analisi accurata dei bisogni, affronta i comportamenti difficili trasmettendo competenze per la vita e viene attuato nell'ambiente familiare e sociale del bambino. Le ricerche evidenziano che i cambiamenti positivi si sono protratti fino a due anni dalla fine dell'intervento.

Fattori chiave: pur essendo limitate, le conoscenze attualmente disponibili sulle condizioni specifiche che determinano l'efficacia degli interventi terapeutici individuali in ambito scolastico lasciano supporre quanto segue:

- › A tutt'oggi nessun dato acquisito conferma che le terapie basate sulla teoria cognitivo-comportamentale sono più efficaci rispetto alle consulenze individuali; ai fini dell'efficacia dell'intervento sembra inoltre irrilevante il fatto che la valutazione iniziale sia stata effettuata da una sola persona (p. es. l'insegnante) o da diversi attori. Entrambe le conclusioni si basano però su un numero limitato di studi [1].
- › I bambini più piccoli traggono maggiori benefici da questo tipo d'intervento rispetto a quelli più grandi, il che evidenzia l'importanza di un'individuazione tempestiva [1].
- › Affinché il supporto comportamentale positivo individualizzato sia efficace, è importante che la pianificazione e l'attuazione degli interventi siano assicurate da un gruppo transdisciplinare che includa gli insegnanti, gli operatori sociali scolastici e gli specialisti in psicologia scolastica [2].
- › Da una ricerca condotta in Svizzera sull'efficacia del lavoro sociale scolastico risulta che, secondo gli addetti ai lavori, la volontarietà della terapia è un presupposto importante affinché essa sia efficace e venga valutata come un aiuto positivo (Baier e Heeg, 2011). Se manca questo requisito, i

ricercatori raccomandano l'instaurazione di un rapporto di fiducia per centrare l'obiettivo.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › In Svizzera, i principali partner delle scuole per l'attuazione di interventi individuali sono i **servizi di psicologia scolastici**.¹ Istituiti negli anni 1930, sono generalmente integrati nei dipartimenti cantonali dell'educazione. In alcuni Cantoni, per esempio in quello di Zurigo, sono invece organizzati a livello comunale.
- › I servizi di psicologia scolastici hanno in particolare il compito di indicare misure di accompagnamento specifiche, fornire un supporto ai bambini con difficoltà di apprendimento e aiutare le scuole nel conseguimento degli obiettivi di prevenzione. Al centro della loro attività vi sono inoltre gli accertamenti psicologici, la consultazione di altri specialisti e l'indirizzamento dei bambini verso psicologi dell'età evolutiva. I casi che presentano rischi particolarmente elevati e preoccupanti (p. es. soggetti con comportamenti molto aggressivi e disturbanti) sono indirizzati verso il servizio cantonale di psichiatria dell'età evolutiva.² Di regola gli operatori dei servizi di psicologia scolastica lavorano in **unità di pronto intervento multidisciplinari** che definiscono le modalità di attuazione in base alle circostanze (p. es. sospetto di abuso).
- › I servizi di psicologia scolastici lavorano spesso in collaborazione con gli **operatori sociali scolastici**. Per gli interventi e gli accertamenti da parte degli psicologi scolastici, di regola responsabili per diversi istituti, è necessario l'accordo dei genitori. Gli operatori sociali scolastici, invece, sono presenti nelle varie sedi e offrono ai bambini e ai giovani un'assistenza a bassa soglia. Anche gli insegnanti svolgono un ruolo importante: essendo le principali persone di riferimento per gli allievi, intervengono spesso in situazioni difficili e/o accompagnano gli allievi individualmente o in gruppo.
- › Gli **psicologi scolastici** forniscono solo eccezionalmente prestazioni terapeutiche come quelle descritte nel presente capitolo. Sembra inoltre che siano scarsamente informati sulla procedura da seguire per scegliere gli approcci metodologici più adatti ed efficaci nei casi concreti. Di conseguenza, le decisioni vengono adottate per lo più in base alla valutazione dell'unità di pronto intervento, ai risultati di diversi strumenti di valutazione formale e alle conoscenze degli psicologi scolastici stessi. Gli psicologi che lavorano per o in un servizio di psicologia scolastica hanno esperienza in diversi ambiti terapeutici e dispongono delle competenze

1 In Ticino, per l'attuazione di interventi individuali, le scuole dell'obbligo fanno riferimento al servizio di sostegno pedagogico, un servizio scolastico cantonale gratuito, presente in ogni istituto, composto da psico-pedagogisti.

2 In Ticino questi allievi vengono indirizzati verso i Servizi medico-psicologici; i bambini dai 3 ai 12-14 anni che presentano un profilo più complesso a livello psichiatrico vengono indirizzati verso le strutture diurne dei Centri psico-educativi (CPE).

necessarie per svolgere vari tipi d'intervento. Generalmente seguono un approccio sistemico che coinvolge il contesto scolastico e quello familiare. Nel loro lavoro, gli psicologi dell'età evolutiva considerano inoltre una grande varietà di prospettive teoriche, tra cui la terapia della Gestalt, la psicologia analitica junghiana, la psicoanalisi freudiana, la terapia sistemica, la terapia del trauma, la psicoterapia umanistica e la terapia cognitivo-comportamentale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Sebbene siano necessari ulteriori studi per comprendere meglio che cosa funzioni negli interventi individuali, e perché, i risultati delle ricerche finora svolte suggeriscono quanto segue:

- › Gli interventi individuali svolti a scuola con bambini ad alto rischio che manifestano gravi problemi comportamentali sono efficaci. Spesso coinvolgono i genitori almeno in una parte delle sedute affinché possano capire meglio il figlio e imparino ad affrontare le sue esigenze e difficoltà.
- › Sembra che l'approccio terapeutico scelto non influisca sui cambiamenti di comportamento. Presumibilmente (e l'ipotesi è sostenuta da più parti) l'aspetto più importante di questi interventi è la relazione che si instaura tra lo specialista e il bambino.
- › Apparentemente, per i bambini ad alto rischio con tratti della personalità che possono concorrere allo sviluppo di difficoltà comportamentali o che possono renderle più manifeste (p. es. estroversione) sono necessari interventi più individualizzati condotti su un arco di tempo prolungato.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Baier, F. & Heeg, R. (2011). Praxis und Evaluation von Schulsozialarbeit. Sekundäranalysen von Forschungsdaten aus der Schweiz. Wiesbaden: VS Verlag.

LINK

Panoramica dei servizi di psicologia scolastici in Svizzera > www.schulpsychologie.ch

Servizi di psicologia cantonali (esempi)

Canton Vaud

> www.vd.ch > [Autorités](#) > [Départements](#) > [dfjc](#) > [sesaf](#) > [ops](#)

Canton Zurigo

> www.vsa.zh.ch > [Schule & Umfeld](#) > [Gesundheit & Prävention](#) > [Schulpsychologie](#)



PROGRAMMI SPECIFICI

14. Programmi di mentoring
15. Programmi di terapia cognitivo-comportamentale per gli autori di reati
16. Terapie familiari multisistemiche
17. Accoglienza di bambini e giovani presso famiglie affidatarie a scopo terapeutico (affido familiare)

14. PROGRAMMI DI MENTORING

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale › Selettivo › Specifico	Famiglia › Scuola › Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) Prima infanzia (1-7 anni) Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Costruire un rapporto di fiducia e sviluppare le competenze sociali con l'aiuto di un mentore qualificato

GRUPPO TARGET

Giovani con problemi di comportamento e/o difficoltà scolastiche, giovani in situazione di disagio socioeconomico, giovani con background migratorio

RISCHI TRATTATI

Mancanza di relazioni sociali, mancanza di adulti di riferimento, scarse competenze sociali

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di mentoring mirano a promuovere lo sviluppo positivo dei giovani e permettono di creare relazioni di supporto strutturate tra un adulto di riferimento e un minore con problemi di comportamento e/o scolastici. Gli studi mostrano che questo tipo di programmi può ridurre l'aggressività e i problemi di comportamento e può influire positivamente sui rendimenti scolastici.

PROBLEMATICA

Spesso i giovani che manifestano anomalie del comportamento non hanno una relazione positiva e supportiva con un adulto di riferimento. Sono poco sostenuti dai genitori, mancano di affetto e stabilità o crescono in famiglie con problemi relazionali. Spesso, inoltre, non intrattengono rapporti stabili e di fiducia con i loro insegnanti.

I giovani che appartengono a uno gruppo a rischio e ai quali manca una figura di riferimento adulta possono avere difficoltà a prendere decisioni cruciali, come scegliere un apprendistato o una formazione oppure cercare un impiego.

OBIETTIVI

I programmi di mentoring offrono ai giovani che si trovano in situazioni difficili la possibilità di costruire un rapporto positivo con una persona più esperta che offre loro aiuto e sostegno su un lungo periodo di tempo. I mentori capiscono le sfide che i giovani devono affrontare, sviluppano le loro capacità, indicano sbocchi professionali o li affiancano nel gestire i problemi quotidiani. Questo tipo di intervento permette di rafforzare i legami, di migliorare le competenze sociali dei giovani e di ampliare la loro cerchia sociale grazie a nuovi contatti personali. I programmi di mentoring sono orientati alle risorse e cercano di promuovere lo sviluppo positivo dei giovani anziché eliminare i deficit.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: le attività svolte congiuntamente dal mentore e dal giovane variano in funzione degli obiettivi del programma. Il mentore e il giovane scelgono un'attività da svolgere sulla base delle direttive del programma: sport, partecipazione a eventi sociali, colloqui per la pianificazione professionale o assistenza nel gestire le difficoltà personali. Generalmente un programma di mentoring dura da 2 a 6 mesi e il tempo necessario per gli incontri varia da 1 a 6 ore a settimana. Rispetto ai programmi di mentoring extrascolastici, quelli che si tengono in ambito scolastico vengono descritti come più organizzati e più promettenti. Talvolta sono parte integrante di interventi più ampi che contemplano altri elementi, quali l'insegnamento delle abilità sociali o offerte destinate ai genitori. «Buddy-Projekt» (Germania) e «Big Brothers Big Sisters» (Stati Uniti) sono due esempi di programmi di questo tipo.

Contesto di attuazione: i primi incontri si tengono generalmente a scuola o in un locale dell'organizzazione o della comunità. Alcuni programmi si svolgono in un luogo neutro (ad es. scuola), altri prevedono escursioni o attività in gruppo.

Qualifiche richieste: i programmi sono generalmente offerti da organizzazioni specializzate che selezionano e impiegano volontari. Di solito si tratta

di persone adulte, ma vi sono anche programmi che fanno capo a mentori giovani con il ruolo di «fratello maggiore». I programmi efficaci selezionano accuratamente i mentori, offrono loro una formazione completa e li sostengono con manuali, consulenza personale e supervisione. I mentori non devono possedere qualifiche specifiche se non quella di avere una reputazione irreprensibile.

Risorse necessarie: essendo generalmente svolti da volontari, i programmi di mentoring sono relativamente convenienti (cfr. ad es. [1]). Tuttavia, la creazione e la gestione di tali programmi richiedono considerevoli risorse.

Esempio

«Big Brothers Big Sisters» è una fondazione internazionale di pubblica utilità che dal 1904 offre un programma di mentoring negli Stati Uniti. L'obiettivo è promuovere le competenze scolastiche (p.es. riduzione delle assenze, miglioramento dei risultati scolastici) e sociali (p.es. migliore comunicazione e competenze sociali) di giovani in situazione di disagio affiancando loro mentori adulti accuratamente selezionati e formati. Le persone interessate a diventare mentori devono dimostrare di essere idonee. In una prima fase viene chiesto loro di indicare interessi e competenze. In base a queste indicazioni vengono individuati i giovani che hanno bisogni e interessi corrispondenti e vengono formate le coppie mentore-giovane. I mentori e i giovani si incontrano dalle due alle quattro volte al mese. Durante questo percorso, che dura generalmente almeno un anno, i giovani e i mentori ricevono formazione e sostegno (www.bbbsi.org).

EFFICACIA

Negli ultimi 40 anni i programmi di mentoring sono stati oggetto di studi approfonditi, in particolare negli Stati Uniti. I risultati delle disamine di studi indicano per lo più un impatto positivo.

- › La disamina più recente ha verificato se i programmi di mentoring permettano di ridurre la delinquenza, l'aggressività e il consumo di droga e di migliorare i risultati scolastici [2]. L'impatto più tangibile si è osservato a livello di riduzione dell'aggressività e della delinquenza, mentre gli effetti sul miglioramento dei risultati scolastici e sulla riduzione del consumo di droga sono stati più contenuti. Pur essendo modesto, questo impatto ha comunque una rilevanza pratica, visto che per esempio la percentuale dei giovani consumatori di droga è passata dal 30 al 22 per cento. Questi risultati sono stati confermati da altre disamine, che hanno evidenziato un calo dei problemi comportamentali e un migliore rendimento scolastico [3].
- › Gli studi mostrano che una particolarità dei programmi di mentoring offerti dalle scuole è che permettono di migliorare l'autostima [1]. Non sono invece stati individuati effetti sul comportamento scolastico o, in generale, sugli atteggiamenti. Visto il numero ridotto di disamine condotte [6], non è tuttavia possibile formulare conclusioni definitive.

Fattori chiave: i lavori di ricerca sul tema permettono di evidenziare una serie di fattori che migliorano l'efficacia dei programmi di mentoring [2]:

- › buona organizzazione e selezione accurata dei mentori,
- › formazione iniziale di più ore dei volontari per prepararli al compito di mentore, spiegar loro le regole da rispettare e sensibilizzarli ai bisogni dei gruppi target,
- › supervisione e supporto dei mentori lungo tutto il percorso,
- › abbinamento accurato dei mentori e dei giovani in base a interessi professionali simili, al background scolastico o agli interessi nel tempo libero,
- › capacità da parte dei mentori di orientare e di sostenere i giovani aiutandoli ad affrontare i problemi sociali, scolastici, legali e familiari e quelli nelle relazioni interpersonali con i coetanei,
- › capacità da parte dei mentori di rappresentare e sostenere i giovani in caso di problemi concreti a scuola, con la polizia o con gli insegnanti.

Tendenzialmente i programmi extrascolastici sembrano essere più efficaci di quelli che si svolgono in ambito scolastico. È interessante evidenziare che si osservano effetti più tangibili nei casi in cui il mentore ha un interesse diretto nell'accompagnamento del giovane, ad esempio quando quest'ultimo partecipa a attività o a un progetto nell'azienda del mentore [2].

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Varie organizzazioni in Svizzera offrono programmi di mentoring, molti dei quali mirano a sostenere i giovani nel passaggio dalla scuola all'apprendistato o al primo impiego. Alcuni esempi:

- › L'organizzazione di utilità pubblica **Boys to men**, si prefigge di accompagnare i ragazzi nella fase dell'adolescenza, aiutandoli a sviluppare la consapevolezza di sé e a scoprire i propri punti di forza e le proprie capacità. Nel programma di mentoring «Boys to men», istituito nel 1996 negli Stati Uniti, sono svolte perlopiù attività di gruppo e viene data molta importanza alla condivisione di avventure e alle attività sportive. I mentori devono seguire una formazione di due giorni. Di recente è stato introdotto un programma anche per le ragazze (Girls to women).
- › Il «National Coalition Building Institute» (NCBI) Svizzera offre un programma di mentoring **Vitamin M** quale parte integrante di un'iniziativa più ampia di riduzione della discriminazione e dei pregiudizi, che mira ad aiutare i giovani nella ricerca di un apprendistato o di un impiego.
- › La Società svizzera di utilità pubblica propone un programma di mentoring chiamato **JobCaddie**, rivolto principalmente agli apprendisti che hanno problemi sul luogo di formazione o ai giovani che hanno difficoltà a trovare il primo impiego.
- › Alcuni Cantoni, come Basilea Città e Basilea Campagna (Mentoring für Jugendliche beider Basel), Zurigo (Ithaka) e Argovia (Junior Mentoring), offrono **programmi di mentoring per il passaggio dalla scuola all'appren-**

distato come parte integrante dell'orientamento professionale. I mentori devono essere in primo luogo professionisti esperti che dovranno accompagnare i giovani durante l'intero processo di ricerca di un posto di apprendistato. La formazione dei mentori dura due giorni ed è previsto un accompagnamento professionale durante tutto il periodo di intervento. Il programma di mentoring **incluso** proposto da Caritas per i giovani con background migratorio persegue obiettivi analoghi.

- › Il programma **LIFT** (Leistungsfähig durch individuelle Förderung von praktischer Tätigkeit) proposto dalla fondazione Mercator si focalizza maggiormente sul mentoring professionale. Dopo un colloquio con gli insegnanti o la direzione scolastica, i giovani che decidono di partecipare al programma si impegnano a lavorare nel tempo libero in un'azienda della regione per almeno tre mesi in ragione di 2 a 4 ore a settimana. Parallelamente, gli allievi seguono moduli formativi su aspetti molto pratici, p. es. come presentarsi sul posto di lavoro, come comportarsi sul lavoro e che abbigliamento scegliere. Altri temi trattati sono la presentazione di una candidatura e la motivazione sul lavoro.
- › Da una valutazione dell'efficacia di due programmi di mentoring che aiutano i giovani nella ricerca di un apprendistato (Studer, 2011) è emerso che la maggior parte dei partecipanti li considera utili e ha trovato grazie ad essi un posto di apprendistato. Finora non è stato valutato l'effetto dei programmi di mentoring offerti in Svizzera sui problemi comportamentali.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I programmi di mentoring possono contribuire a ridurre i problemi comportamentali e a promuovere lo sviluppo professionale durante l'adolescenza. Gli autori li considerano un approccio valido per i giovani che manifestano moderate anomalie del comportamento o per quelli che presentano un elevato potenziale di rischio.
- › Il ricorso a programmi di mentoring presuppone un'attuazione di qualità elevata che contempla la selezione accurata dei mentori, la loro formazione, una particolare attenzione nell'abbinare i mentori e i giovani, supervisione e sostegno e un accompagnamento professionale della fase conclusiva del rapporto mentore-giovane.
- › È necessario sviluppare standard qualitativi per i programmi di mentoring. Alcuni Paesi hanno elaborato linee guida dettagliate (cfr. ad es. [4]) che possono servire a garantire la qualità e ad ottenere maggiori effetti. Inoltre queste linee guida facilitano la scelta tra i vari enti e organizzazioni che propongono questi programmi.
- › Sarebbe auspicabile una valutazione dei programmi di mentoring offerti in Svizzera. Finora infatti non sono state condotte valutazioni per accertare l'efficacia di questi programmi sui problemi comportamentali.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Studer, M. (2011). Langzeit-Auswirkungen von Mentoring für Jugendliche beim Übergang Schule – Berufsausbildung: Follow-up der Evaluation des Mentorings «Ithaka» und Evaluation des Mentorings «Incluso» [rapporto finale non pubblicato, www.hfh.ch].

LINK

Programma «Boys to men» > www.boystomen.ch

Programma «Vitamin M»
> www.ncbi.ch > Deutsch > Programme > Fairness > Bausteine > Vitamin M

Programma «JobCaddie» > www.jobcaddie.ch

Programma «Mentoring für Jugendliche beider Basel»
> www.baselland.ch > Direktionen > Bildung, Kultur, Sport > Berufsbildung,
Berufsberatung > Berufsintegration > Mentoring
> www.bbe-bs.ch > Für Jugendliche und Eltern > Keine Lehrstelle gefunden > Mentoring

Programma «Ithaka» > www.mentoring.zh.ch

Programma «Junior Mentoring» > www.junior-mentoring.ch

Programma «incluso» > www.caritas-zuerich.ch > Ich will helfen > Unsere Projekte > [incluso](#)

Programma «LIFT» (Leistungsfähig durch individuelle Förderung von praktischer Tätigkeit) > www.stiftung-mercator.ch > Projekte > Kinder und Jugendliche > LIFT

15. PROGRAMMI DI TERAPIA COGNITIVO-COMPORTAMENTALE PER GLI AUTORI DI REATI

LIVELLO

Universale
Selettivo
› **Specifico**

AMBITO

Famiglia
Scuola
› **Spazio sociale**

CATEGORIA D'ETÀ

Prima della nascita
Primo anno di vita (0-1 anno)
Prima infanzia (1-7 anni)
Seconda infanzia (7-9 anni)
› **Preadolescenza (9-13 anni)**
› **Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)**

OBIETTIVI

Modificare gli schemi comportamentali cognitivi e antisociali per ridurre il rischio di recidiva

GRUPPO TARGET

Giovani e adulti autori di reati

RISCHI TRATTATI

Schemi mentali inclini alla delinquenza, comportamento e stile di vita antisociali, frequentazione di coetanei antisociali, scarse abilità sociali

EFFICACIA GENERALE

Buona

I programmi di terapia cognitivo-comportamentale partono dall'idea che i reati sono generalmente il risultato di distorsioni cognitive acquisite. Mirano a ridurre il rischio di recidiva insegnando agli autori di reati a capire e modificare i processi mentali e le decisioni che portano a commettere azioni illecite. Si tratta di interventi di prevenzione specifica in quanto sono destinati a giovani e adulti che hanno già commesso reati. I risultati degli studi mostrano che questi programmi possono ridurre il rischio di recidiva.

PROBLEMATICA

Nel corso della vita, la tendenza ad assumere comportamenti antisociali è relativamente stabile: se prendono forma già durante l'infanzia, questi comportamenti permangono probabilmente anche nell'adolescenza e oltre [1]. Uno studio svizzero condotto su bambini ha mostrato che esiste una correlazione tra i deficit delle funzioni sociali e cognitive e lo sviluppo di comportamenti aggressivi durante l'infanzia [2] e che questi problemi possono protrarsi fino all'età adulta e sfociare in reiterati comportamenti penalmente rilevanti. Questi, a loro volta, rappresentano una quota significativa dei problemi di criminalità della nostra società. In Gran Bretagna, per esempio, il 28 per cento dei reati giudicati sono stati commessi da recidivi con alle spalle almeno 15 condanne o ammonimenti [3].

OBIETTIVI

I programmi di terapia cognitivo-comportamentale mirano a ridurre il rischio di recidiva modificando gli schemi di pensiero antisociali e distorti e promuovendo comportamenti prosociali. Questi programmi considerano gli aspetti cognitivi e comportamentali che portano l'individuo a commettere un reato. Tra le distorsioni percettive che i programmi mirano a correggere, vi sono l'interpretazione errata di situazioni sociali, la colpevolizzazione degli altri, l'idea di avere il diritto di infrangere le norme e l'inadeguatezza degli schemi morali [4]. I programmi sono destinati ai giovani e agli adulti autori di reati che sono stati sanzionati dal sistema penale con la detenzione, il periodo di prova o la libertà condizionale.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi di intervento cognitivo-comportamentale partono dall'ipotesi che all'origine dell'azione criminale vi siano percezioni distorte acquisite nel corso della vita. In un primo tempo gli autori di reati sono spesso chiamati a riflettere sui processi mentali che portano a commettere un reato. I programmi li aiutano a identificare gli schemi mentali distorti e a utilizzare nuovi schemi di pensiero e di azione [4]. Generalmente, combinano varie tecniche volte a sviluppare abilità cognitive quali la gestione della rabbia, l'argomentazione morale, il pensiero critico o l'assunzione di prospettive diverse [4-6] e comprendono giochi di ruolo, analisi di situazioni di dilemma morale, discussioni in piccoli gruppi e giochi mentali [6]. I partecipanti possono poi esercitare le abilità acquisite per integrarle nella vita di tutti i giorni. Generalmente, la terapia proposta dai programmi già valutati dura meno di una ventina di settimane [4]. Gli interventi di terapia cognitivo-comportamentale possono essere svolti isolatamente oppure far parte di un programma più ampio (p. es. con la famiglia). Tra i programmi standardizzati conosciuti a livello internazionale vi sono «Aggression Replacement Training», «Reasoning and Rehabilitation», «Moral Reconation Therapy», «Thinking for a Change» e «Cognitive Interventions Program». Ven-

gono offerti a autori di reati con rischio di recidiva più o meno alto, ma non sono adatti a persone con un basso quoziente d'intelligenza o che soffrono di problemi psichici [6]. Possono inoltre essere proposti moduli supplementari, quali gestione dello stress (comprese strategie di rilassamento), identificazione e accettazione delle emozioni e loro rapporto con i processi mentali e i comportamenti, strategie psicologiche di neutralizzazione dell'autogiustificazione dei comportamenti violenti, introspezione e autovalutazione. Alcuni programmi utilizzano anche l'apprendimento per imitazione, che consiste nell'osservazione e nell'imitazione del comportamento di altre persone.

Contesto di attuazione: i programmi sono offerti sia in istituti sia in strutture comunitarie e generalmente si svolgono in gruppo. Alcuni programmi prevedono però anche sedute individuali.

Qualifiche richieste: spesso i programmi sono attuati da specialisti di salute mentale o da operatori semiprofessionisti. Si differenziano in modo significativo gli uni dagli altri per le qualifiche richieste agli operatori a livello di formazione cognitivo-comportamentale e di formazione psicologica di base. Nella maggior parte dei casi, i programmi valutati facevano capo a operatori con una formazione minima in terapia cognitivo-comportamentale e una formazione di base limitata in salute mentale [4]. Gli studi indicano tuttavia che un livello di formazione superiore garantisce maggiore efficacia ai programmi (cfr. sotto).

Risorse necessarie: poiché la qualità di attuazione del programma è molto importante (cfr. sotto), prima dell'implementazione vanno effettuati opportuni investimenti nella supervisione operativa e nella formazione dei responsabili dei corsi. I programmi standard sono per lo più fortemente strutturati e prevedono l'uso di manuali e quaderni di lavoro forniti dall'ente o dall'organizzazione che li ha sviluppati.

Esempio

Sviluppato originariamente in Canada, il programma «Reasoning and Rehabilitation» mira a trasmettere a giovani e adulti che sviluppano comportamenti antisociali o criminali abilità sociali e cognitive nonché valori prosociali. Alcuni moduli del programma trattano tematiche quali, tra l'altro, il miglioramento dell'autocontrollo, il pensiero critico, le abilità sociali positive, la capacità di risoluzione di problemi interpersonali e l'empatia. I contenuti del programma sono stati adattati per vari sottogruppi, p. es. per ragazze e donne, persone con problemi psichici, famiglie e persone di riferimento. Comprende 35 sedute di due ore, è proposto in gruppi di 6 a 12 partecipanti ed è fortemente strutturato e basato su un manuale. La struttura e i contenuti del programma sono illustrati nel manuale, in ulteriore materiale e in un quaderno di lavoro. Gli operatori che propongono i programmi possono seguire una formazione specifica di tre giorni, un corso di follow-up e sedute di ripasso. Una disamina di 16 studi ha evidenziato che il programma ha permesso di ridurre il rischio di recidiva del 14 per cento rispetto al gruppo di controllo [7].

EFFICACIA

L'efficacia dei programmi di intervento cognitivo-comportamentale può essere riassunta come segue:

- › Globalmente i programmi permettono di ridurre il rischio di recidiva [4]. A distanza di circa 12 mesi dalla fine del programma, nei partecipanti si è osservato un calo del tasso di recidiva del 25 per cento rispetto ai soggetti non partecipanti. Teoricamente, nel caso di autori di reato con un rischio moderato di recidiva la partecipazione a un programma di elevato livello qualitativo permetterebbe addirittura di ridurre il tasso del 52 per cento. Un tale programma prevede due sedute alla settimana su un periodo di 16 settimane, garantisce un'elevata qualità di attuazione, presenta un'ottima struttura e integra moduli che trattano la gestione dell'aggressività e la risoluzione dei problemi interpersonali.
- › Una disamina di studi ha analizzato in particolare l'efficacia su soggetti di età compresa tra 12 e 22 anni collocati in istituto a causa del loro comportamento antisociale [5]. A distanza di dodici mesi dalla fine del programma, il rischio di recidiva nei giovani che avevano partecipato allo studio era inferiore in media del 10 per cento rispetto ai giovani che avevano seguito una terapia standard. I programmi di intervento cognitivo-comportamentale si rivelano altrettanto efficaci dei programmi alternativi che si concentrano ad esempio sulla valutazione dell'attenzione, la gestione dello stress e i gruppi di discussione.
- › Due disamine hanno esaminato l'efficacia di due tipi particolari di intervento cognitivo-comportamentale, ossia «Reasoning and Rehabilitation» [7] e «Moral Reconciliation Therapy» [8]. Entrambi hanno permesso di ridurre il tasso di recidiva; nel primo caso, per esempio, la riduzione è stata del 14 per cento rispetto ai non partecipanti.

Fattori chiave: è stato comprovato che i seguenti fattori migliorano l'efficacia dei programmi [4].

- › La qualità dell'attuazione è importante; gli interventi cognitivo-comportamentali devono prevedere una supervisione di alto livello ed essere attuati da operatori adeguatamente istruiti.
- › I moduli particolarmente efficaci sono quelli che trattano la risoluzione dei problemi interpersonali e il controllo dell'aggressività; i moduli che mirano a sensibilizzare gli autori di reati sulle conseguenze dei loro atti sulle vittime e a modificare il loro comportamento si sono invece rivelati meno efficaci.
- › Alcuni elementi suggeriscono che i programmi che combinano addestramento cognitivo-comportamentale con altri componenti (p. es. consulenza, presentazione di candidature e formazione professionale, gestione delle emozioni nelle sedute di consulenza psicologica) sono più efficaci di quelli che si basano esclusivamente sulla terapia cognitivo-comportamentale.
- › I risultati delle ricerche indicano che nessuno dei programmi standardizzati più noti spicca sugli altri per la sua efficacia. Ad essere importante non è tanto la versione del programma, quanto la sua impostazione generale e l'approccio scelto.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Il diritto penale minorile svizzero, in vigore dal 2007, si basa sul principio secondo cui le sanzioni pronunciate contro i minori autori di reato non mirano anzitutto a punire, bensì a proteggere e a educare in modo da permettere il reinserimento nella società. Le misure terapeutiche ed educative assumono quindi un ruolo importante. Una difficoltà sembra essere quella di trovare un collocamento adatto per i giovani, in quanto molti degli operatori che offrono queste misure sono dei privati e il coordinamento intercantonale si è finora rivelato insufficiente. Qui di seguito presentiamo alcuni esempi di programmi di terapia cognitivo-comportamentale per i giovani con problemi di comportamento e per quelli che hanno commesso reati.

- › Il **Servizio di psichiatria infantile e giovanile dell'Università di Zurigo** (Kinder- und Jugendpsychiatrische Dienst), la maggiore istituzione svizzera attiva nell'applicazione clinica e nella ricerca in questo settore, ha creato nel 2004 l'**Unità di psichiatria forense dell'età evolutiva** (Fachstelle Kinder- und Jugendforensik) che offre vari **programmi di trattamento cognitivo-comportamentale** in funzione del tipo di reato. Tra questi vi sono il programma per gli autori di reati contro l'integrità sessuale (Therapieprogramm für angemessenes Sexualverhalten, ThepaS), l'intervento breve contro la pornografia illegale (Kurzintervention Illegale Pornographie, KIP), il programma di psichiatria forense per i giovani autori di reati violenti e di reati contro la proprietà (Forensische Therapieprogramm für jugendliche Straftäterinnen und Straftäter mit Gewalt- und Eigentumsdelinquenz, ForTiS) e il programma di insegnamento delle abilità emozionali e sociali (Training emotionaler und sozialer Kompetenzen, TESOK). Nel 2009 l'unità si è dotata di una sezione preposta al controllo qualità e alle valutazioni che mira a promuovere la ricerca nel settore dei trattamenti per i minori autori di reato in Svizzera. Attualmente sono in corso numerosi progetti; uno di questi sta valutando l'efficacia del programma ThepaS in vista di attuarlo in altri Cantoni.
- › Il Servizio di psichiatria forense dell'Università di Berna (Forensisch-Psychiatrischer Dienst) lavora con due programmi: **Reasoning & Rehabilitation** e la sua versione breve «R&R2», sviluppata per gli autori di reati violenti, e l'**ASAT® Suisse**, un adattamento del programma di training anti aggressività sessuale ASAT® (Anti-Sexuelle-Aggressivitäts-Training) per giovani e adulti autori di reati sessuali. Attualmente è in corso la traduzione in francese e tedesco dei due programmi nel quadro di un progetto sperimentale promosso dalla Confederazione, che prevede anche un'analisi dell'efficacia e dell'economicità.
- › Il programma di terapia cognitivo-comportamentale messo a punto dall'organizzazione non profit **Türöffner – Work and Box** per giovani autori di reati mira a reinserire i giovani nel percorso scolastico o nel mercato del lavoro e combina metodi terapeutici cognitivo-comportamentali con la pratica della boxe come strumento di socioterapia.

- › Il programma psicopedagogico **Face à Face ADOS**, sviluppato a Ginevra, aiuta gli adolescenti e i giovani violenti di età compresa tra 13 e 20 anni a gestire la violenza in modo costruttivo e ad acquisire le abilità sociali necessarie per sviluppare relazioni positive. Inoltre, insegna loro a gestire le emozioni, a riflettere criticamente su di sé e a sviluppare nuovi comportamenti per affrontare le situazioni di violenza.
- › Il programma socioeducativo **ViFaAdos** attuato nel Canton Vaud si rivolge agli adolescenti di 14 a 18 anni con problemi comportamentali ed è imposto dal Tribunale dei minorenni. Dopo i primi colloqui individuali (da 2 a 5) che servono a valutare la situazione, sono previsti 12 incontri terapeutici in gruppo. Lo scopo del programma è di insegnare ai giovani come controllare meglio la collera ed evitare i comportamenti violenti e di promuovere il rispetto e l'armonia nei rapporti interpersonali.
- › Un altro esempio di programma attuato nella Svizzera romanda è **Famille Solidaire** per gli adolescenti che hanno commesso aggressioni sessuali. Il programma li aiuta a riconoscere la gravità dei loro atti, ad assumere le proprie responsabilità e a capire l'impatto che le loro azioni hanno sulle vittime con l'obiettivo di prevenire la recidiva.
- › L'**Istituto forense della Svizzera orientale** (Forensisches Institut Ostschweiz, forio) offre un programma di terapia cognitivo-comportamentale per giovani che hanno commesso in particolare reati sessuali e atti di violenza. Le misure sono adattate alla fascia di età degli autori e al tipo di reato. La partecipazione al programma è ordinata dal Tribunale dei minorenni o dalle autorità di protezione dei minori.

Gli esempi mostrano che vi sono nuove e promettenti misure destinate ai giovani con problemi comportamentali o che hanno commesso atti penalmente rilevanti. Queste misure pongono l'accento sull'approccio cognitivo-comportamentale. Si osservano sviluppi positivi anche per quanto riguarda la creazione di istituti o enti pubblici incaricati di affrontare la tematica delle misure di terapia cognitivo-comportamentale e di valutarle. Come mostrano gli esempi, vari progetti si trovano in fase di sviluppo e di valutazione in vista di un'introduzione a livello nazionale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I programmi di terapia cognitivo-comportamentale sono una strategia promettente per ridurre la criminalità in quanto sembrano avere un impatto positivo sul tasso di recidiva sia tra i giovani che tra gli adulti.
- › Per essere efficaci, i programmi dovrebbero garantire un'elevata qualità di attuazione e integrare componenti che trattano la risoluzione dei problemi interpersonali e il controllo dell'aggressività. Questi due fattori sono importanti per ridurre il rischio di recidiva.
- › In futuro l'attività di ricerca dovrà focalizzarsi sui fattori che determinano il successo dei programmi di intervento, tra cui la tipologia degli autori di reato e l'attuazione ottimale dell'esecuzione delle pene [4]. Si raccomanda inoltre di effettuare una valutazione della realtà svizzera.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Turgeon, L. & Parent, S. (a c.) (2012). Intervention cognitivo-comportementale auprès des enfants et des adolescents, tomo 2. Québec: Presses de l'Université du Québec.

LINK

Servizio di psichiatria infantile e giovanile dell'Università di Zurigo › www.kjpd.zh.ch

Servizio di psichiatria forense dell'Università di Berna › www.fpd.unibe.ch

Associazione Türöffner – programma «Work and Box» › www.workandbox.ch

Programma «Face à Face ADOS» › www.face-a-face.info

Programma «ViFaAdos» › www.fjfnet.ch/vifa

Programma «Famille Solidaire» › www.familles-solidaires.ch › Prestations › Pour les adolescents auteurs d'actes d'ordre sexuel

Istituto forense della Svizzera orientale › www.forio.ch

16. TERAPIE FAMILIARI MULTISISTEMICHE

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale		Prima della nascita
Selettivo		Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Famiglia	Prima infanzia (1-7 anni)
	Scuola	› Seconda infanzia (7-9 anni)
	Spazio sociale	› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Modificare il modello di interazione familiare per ridurre o eliminare comportamenti ad alto rischio (p. es. delinquenza, dipendenza da droghe)

GRUPPO TARGET

Bambini/adolescenti con un comportamento fortemente antisociale, le loro famiglie, i coetanei e le scuole

RISCHI TRATTATI

Ambiente disfunzionale, stile di vita antisociale, frequentazione di coetanei con comportamenti antisociali, scarse competenze sociali, relazione genitori-figli negativa, mancanza di sorveglianza genitoriale, problemi a scuola e sul lavoro

EFFICACIA GENERALE

Buona

Le terapie familiari multisistemiche sono interventi destinati a bambini e adolescenti con gravi problemi comportamentali. Coinvolgono la famiglia nella sua globalità e a volte comprendono anche il lavoro con i coetanei. L'obiettivo principale degli interventi è di modificare l'interazione e la comunicazione per migliorare la coesione in seno alla famiglia, risolvere i problemi a scuola o in un altro contesto sociale e promuovere lo sviluppo psicosociale positivo del minore. Sebbene alcuni studi confermino effetti notevoli a lungo termine, i risultati delle disamine di studi disponibili non forniscono certezze.

PROBLEMATICA

Gli adolescenti che manifestano comportamenti aggressivi reiterati presentano spesso vari fattori di rischio che possono pregiudicare il loro futuro personale e professionale, tra cui problemi psichici, difficoltà scolastiche o professionali, abuso di droghe, consumo di alcol e problemi finanziari. Questi fattori sono spesso correlati a difficoltà in diversi ambiti, compresi rapporti familiari disfunzionali che influiscono anche sugli altri membri della famiglia.

OBIETTIVI

Le terapie per le famiglie di minori con gravi problemi comportamentali sono interventi che mirano a identificare e ridurre problemi specifici (p. es. consumo di droga, delinquenza) intesi come sintomi o segnali di interazioni disfunzionali nel contesto familiare. Si basano su teorie socio-ecologiche o sistemiche, approcci incentrati sullo sviluppo nonché su strategie che considerano i fattori di rischio e i fattori protettivi. Sebbene alcuni interventi siano molto strutturati, generalmente le terapie sono modellate sui bisogni specifici di ciascuna famiglia. Talvolta coinvolgono anche altre persone (per esempio insegnanti, operatori del sistema giudiziario, compagni e altri attori importanti della comunità) per favorire la creazione di un contesto sociale più positivo per i minori e le loro famiglie.

Esistono vari approcci terapeutici. In questo capitolo tratteremo i programmi che mirano ad aiutare le famiglie di minori di età compresa tra 10 e 19 anni con gravi problemi comportamentali (criminalità, aggressività, consumo di droghe).

CARATTERISTICHE

Le terapie familiari per minori con gravi problemi comportamentali e i loro genitori poggiano su approcci di vario tipo. Alcune sono molto strutturate e prevedono l'uso di un manuale, altre prediligono forme più flessibili (p. es. Brief Strategic Family Therapy). Generalmente, i programmi si focalizzano sul lavoro terapeutico con la famiglia e dovrebbero essere condotti da specialisti qualificati. Tra gli approcci diffusi a livello internazionale i cui effetti positivi sono stati comprovati dai risultati di lavori di ricerca vi sono la terapia breve strategica familiare (Brief Strategic Family Therapy, BSFT), la terapia familiare multidimensionale (MDFT), la terapia multisistemica (MST) e la terapia familiare funzionale (FFT).

Modalità di attuazione: i programmi prevedono generalmente una seduta alla settimana, a volte di più almeno nella fase iniziale. La durata varia in funzione della terapia e può essere adeguata in base ai bisogni della famiglia. Nella fase iniziale di ogni terapia è importante costruire una relazione terapeutica, identificare i problemi e contestualizzarli all'interno dell'ambiente familiare e sociale. In seguito si individuano le interazioni disfunzionali, si propongono e sperimentano nuove modalità di interazione per migliorare i

rapporti in seno alla famiglia e ridurre i conflitti e altri fattori di rischio che possono contribuire all'insorgere di problemi comportamentali nel minore. Durante la terapia si svolgono esercizi per sviluppare competenze comunicative volte a migliorare le relazioni in seno alla famiglia e ad aiutare i genitori a migliorare le proprie capacità di prendersi cura dei figli, ascoltarli e soddisfare i loro bisogni. Parallelamente, gli adolescenti imparano a rispettare i genitori. All'interno della famiglia vengono promossi la disponibilità all'ascolto e il rispetto reciproco. In generale l'obiettivo è di migliorare le competenze genitoriali e proporre cambiamenti pragmatici che permettano agli adolescenti di confrontarsi con nuovi schemi di comportamento e nuove prospettive. Alcune terapie prediligono le sedute con tutti i membri della famiglia, altre (p.es. MDFT) prevedono anche sedute separate con i genitori e con gli adolescenti.

Contesto di attuazione: queste terapie familiari specifiche si svolgono di regola in un istituto o centro di salute mentale. Possono però anche essere condotte a domicilio o in strutture pubbliche idonee.

Qualifiche richieste: considerata la complessità dell'attuazione di questi interventi, i terapeuti devono aver conseguito un titolo di studio universitario (master o dottorato) in psicologia, lavoro sociale o in un altro settore correlato alla salute mentale. I futuri terapeuti devono inoltre assolvere seminari di formazione strutturati della durata di 3 a 7 giorni. I terapeuti in formazione o quelli neo-diplomati possono scegliere di lavorare sotto supervisione costante.

Per garantire un'attuazione ottimale, gli enti e le organizzazioni che offrono i programmi terapeutici propongono manuali e corsi di formazione strutturati che comprendono moduli teorici e pratici come pure un piano di sedute di supervisione e di richiamo. In alcuni casi, ad esempio per la terapia multisistemica e la terapia familiare funzionale, la formazione è impartita da professionisti esterni quali agenzie private titolari della licenza di proprietà intellettuale del programma [1]. A seconda del programma, la formazione si rivolge a singole persone o a gruppi di professionisti.

Risorse necessarie: i più importanti programmi terapeutici basati su prove d'efficacia vengono perlopiù commercializzati. Ciò richiede una struttura locale per la formazione e il controllo qualità. L'offerta comprende una formazione completa supportata da materiale didattico, strumenti di valutazione, protocolli per l'esecuzione della terapia, il supporto di un team qualificato che lavora con un piccolo gruppo di terapeuti nonché un controllo qualità e una supervisione periodici.

Esempio

La terapia familiare funzionale (FFT) è un intervento breve, che tiene conto della variabile culturale, sviluppato specificamente per adolescenti a rischio e giovani delinquenti. La terapia è modellata sui bisogni della famiglia e prevede in media 12 sedute su un periodo di 3 a 4 mesi. Le sedute si tengono sia in clinica, sia a domicilio, ma possono anche svolgersi in altre strutture come scuole, istituti socio-pedagogici o centri di salute mentale. La terapia si focalizza sui punti di forza e i punti deboli o i fattori protettivi e i fattori di rischio all'interno della famiglia e del contesto di vita sociale che influenzano lo sviluppo dell'adolescente. I terapeuti FFT li determinano e li valutano costantemente nel corso dell'intervento che si articola in cinque fasi principali: tematizzare il cambiamento, motivare al cambiamento, valutare le relazioni interpersonali e pianificare il cambiamento di comportamento, produrre il cambiamento e generalizzarlo in tutti gli ambiti e i contesti di vita. La valutazione degli interventi FFT condotti negli Stati Uniti e in Norvegia indica un calo significativo del tasso di recidiva tra gli adolescenti e una riduzione dei collocamenti in istituto (www.fftinc.com).

EFFICACIA

Nell'ultimo trentennio l'efficacia delle terapie familiari multisistemiche è stata valutata nel quadro di un numero considerevole di prove controllate randomizzate.

- › I risultati indicano in generale che questi interventi possono ridurre i comportamenti antisociali e i problemi correlati. Una recente disamina di studi ha valutato per esempio l'efficacia di quattro terapie familiari (terapia breve strategica familiare, terapia familiare funzionale, terapia familiare multidimensionale e terapia multisistemica) per gli adolescenti di età compresa tra 11 e 19 anni con problemi comportamentali, giungendo alla conclusione che le terapie familiari sistemiche sembrano essere più efficaci rispetto alle terapie tradizionali e ai trattamenti alternativi [1]. Non è però dato sapere se abbiano un effetto anche a lungo termine e quale sia l'approccio più efficace.
- › Vari studi hanno valutato specificamente l'efficacia della terapia multisistemica (MST), che è probabilmente l'intervento familiare commercialmente più diffuso per ridurre la delinquenza giovanile. Purtroppo i risultati ottenuti sono contraddittori. Se alcuni studi giungono alla conclusione che la MST ha un impatto sui rapporti familiari, sull'assenteismo scolastico e sulla delinquenza [2], altri riscontrano che globalmente la sua efficacia non supera quella di altre offerte terapeutiche [3]. In particolare, l'efficacia sembra dipendere dal fatto che l'intervento sia attuato da un team di ricercatori oppure, invece, da terapeuti.
- › La maggior parte degli studi sull'efficacia di questi programmi è stata realizzata negli Stati Uniti. Di recente sono state effettuate diverse valutazioni randomizzate anche in Europa. I risultati sono tendenzialmente promettenti, nonostante alcune differenze. Gli studi condotti nei Paesi Bassi, per esempio, indicano che la MST è più efficace dei trattamenti tradizionali per ridurre i comportamenti esternalizzanti, oppositivi e disfunzionali come pure i reati contro la proprietà, ma non per contrastare la violenza [4]. Risultati analoghi si osservano in Gran Bretagna [5] e Norvegia

[6], mentre uno studio condotto in Svezia non ha evidenziato differenze di efficacia tra la MST e le terapie tradizionali [7].

Fattori chiave: alcuni studi in materia evidenziano diversi fattori che contribuiscono all'efficacia di questo tipo di terapie [8, 9].

- › Accurata definizione iniziale dei bisogni e degli ostacoli per garantire che la terapia sia adatta ai bisogni clinici della comunità e all'infrastruttura disponibile.
- › Team di consulenza altamente competente e appositamente formato, presente in loco, che è in contatto diretto con l'ente o l'organizzazione che ha sviluppato l'intervento e che può monitorare il processo di implementazione. Il team dev'essere in grado di fornire tutte le componenti terapeutiche e attuative in una nuova sede.
- › Formazione completa dei terapeuti che comprende una parte didattica (materiale didattico e documentazione scritta) e una parte di esercizi volti all'acquisizione di competenze, inclusa la supervisione e la consulenza regolare per telefono o mediante colloquio diretto.
- › Attuazione fedele dell'intervento da parte dei terapeuti grazie a valutazioni standardizzate e incontri regolari di richiamo.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

- › Riconoscendo il problema del collocamento di minori provenienti da famiglie molto disfunzionali e in considerazione dei loro molteplici bisogni, a metà degli anni 1980 in Svizzera si è cominciato ad offrire l'**accompagnamento familiare socio-pedagogico**. Si tratta di un lavoro sociale di prossimità che affronta i bisogni delle famiglie in diverse situazioni e che oggi viene proposto in quasi tutte le regioni del Paese. Il lavoro sociale di prossimità è un termine generico che comprende varie forme d'intervento, mentre l'accompagnamento familiare socio-pedagogico è un approccio diffuso soprattutto in Svizzera. In genere sono i servizi sociali o le organizzazioni di tutela dei minori a indirizzare gli adolescenti verso gli enti o i fornitori di prestazioni che offrono questo tipo di interventi, che variano a seconda dei bisogni dell'adolescente e a seconda della struttura che li offre. Occorre tuttavia precisare che l'accompagnamento familiare socio-pedagogico non è un intervento terapeutico, come può esserlo la terapia familiare funzionale o la terapia multisistemica.
- › Di recente, grazie anche al sostegno dell'Ufficio federale della sanità pubblica, si sono compiuti notevoli progressi nell'introduzione di programmi terapeutici standardizzati basati su prove d'efficacia per adolescenti autori di reato. Attualmente la **terapia multisistemica** viene proposta nel Canton Turgovia dal servizio di psichiatria dell'età evolutiva (Kinder- und Jugendpsychiatrischer Dienst) e nel Canton Argovia dal servizio di psichiatria dell'età evolutiva e dal servizio psicologico scolastico (Schulpsychologischer Dienst) nell'ambito di un progetto pilota.

- › La **terapia familiare multidimensionale** (MDFT, Spohr et al., 2011), sviluppata principalmente per gli adolescenti con problemi di droga e di dipendenza, è offerta in Svizzera dal 2008 dalla «Fondation Phénix» di Ginevra. L'abilitazione a terapeuta MDFT richiede una formazione di due anni. I ricercatori ginevrini che partecipano al progetto di valutazione europeo INCANT, esteso a cinque Paesi, hanno messo a confronto la MDFT con la psicoterapia convenzionale (Rigter, 2012), rilevando una diminuzione effettiva del consumo di canapa e un impatto sui comportamenti esternalizzanti degli adolescenti in tutti e cinque i Paesi partecipanti (Schaub et al. 2014).
- › La terapia multisistemica è applicata anche nel settore della protezione dell'infanzia. I servizi psichiatrici del Canton Turgovia propongono questa soluzione alle famiglie di minori vittime di abuso e di negligenza (**Multi-systemic Therapy for Child Abuse and Neglect, MST CAN**). Con una terapia intensiva di prossimità si cerca di trattare i disturbi psichiatrici dei membri della famiglia e di aiutarli, coinvolgendo la rete sociale, a offrire al minore un ambiente di vita sicuro.
- › L'**assistenza familiare incentrata sulle competenze** (Kompetenzorientierte Familienarbeit, KOFA), elaborata dal prof. Kitty Cassée e dai suoi collaboratori (2009, 2010a, 2010b), viene offerta in vari Cantoni – p. es. Zurigo, Argovia e Soletta – e nella Svizzera centrale dal servizio di assistenza all'infanzia (Fachstelle Kinderbetreuung) di Lucerna. Si tratta di un intervento standardizzato e modulare per le famiglie in gravi difficoltà in cui il minore rischia il collocamento extrafamiliare o è stato collocato ed è previsto il ritorno in famiglia. Un intervento di questo tipo costa da 10 000 a 15 000 franchi (all'incirca quanto un intervento MST). Dura sei settimane, prevede 70 a 80 ore di contatto, un servizio di emergenza 24 ore su 24 e comprende una valutazione standardizzata delle risorse e dei bisogni, interventi di terapia cognitivo-comportamentale e una consulenza sui servizi e le risorse disponibili. L'intervento è stato sottoposto a una valutazione prima e dopo alla quale hanno partecipato 125 famiglie (Cassée et al, 2010b). L'opzione di un collocamento del minore era stata presa in considerazione per 33 famiglie, ma grazie all'intervento è stato possibile evitarlo nel 76 per cento dei casi. Per poter proporre l'intervento, gli operatori devono aver seguito una formazione di sette giorni e lavorato sotto supervisione. Vista la mancanza di un gruppo di controllo, è difficile valutare l'efficacia di questo programma.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Le terapie multisistemiche standardizzate che coinvolgono la famiglia sono una modalità di attuazione e di prevenzione promettente per gli adolescenti con gravi comportamenti antisociali. Tuttavia, sebbene vi siano prove di efficacia, gran parte della letteratura specializzata rileva una serie di difficoltà nell'interpretazione dei risultati, alcuni dei quali non sono concludenti. Attualmente la base di conoscenze è troppo limitata, in particolare per quanto concerne i vantaggi e gli svantaggi dei programmi di intervento. Inoltre non è ancora chiaro se questi interventi siano efficaci anche quando vengono realizzati al di fuori di esperimenti scientifici, nei quali i ricercatori possono tenere sotto stretto controllo l'attuazione.
- › Si raccomanda di affidare l'attuazione di questi interventi esclusivamente a terapeuti altamente specializzati, formati specificamente per il lavoro con le famiglie in gravi difficoltà. Una formazione completa aiuta i terapeuti a promuovere rapporti familiari armoniosi.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Cassée, K., Los-Schneider, B. & Spanjaard, H. (2009). KOFA-Manual. Handbuch für die kompetenzorientierte Arbeit mit Familien, 2ª ed. Berna: Haupt.

Cassée, K. (2010a). Kompetenzorientierung. Eine Methodik für die Kinder- und Jugendhilfe, 2ª ed. Berna: Haupt.

Cassée, K., Los-Schneider, B., Baumeister, B. & Gavez, S. (2010b). Kompetenzorientierte Familienarbeit KOFA. Schlussbericht. Zurigo: Eigenverlag ZHAW, Soziale Arbeit, www.sozialearbeit.zhaw.ch

Henggeler, S., Schoenwald, S. & Borduin, C. (2012). Multisystemische Therapie bei dissozialem Verhalten von Kindern und Jugendlichen. Springer.

Rigter, H., Henderson, C. E., Pelc, I., Tossmann, P., Phan, O., Hendriks, V. et al. (2012). Multidimensional family therapy lowers the rate of cannabis dependence in adolescents: A randomised controlled trial in Western European outpatient settings. Drug and alcohol dependence, 130, 85–93.

Spapen, P. (2010). La thérapie familiale multidimensionnelle des adolescent (e) s dépendants du cannabis. Thérapie familiale, 31, 117–132.

Spohr, B., Gantner, A. & Bobbink, J. (2011). Multidimensionale Familientherapie. Jugendliche bei Drogenmissbrauch und Verhaltensproblemen wirksam behandeln. Vandenhoeck & Ruprecht.

Schaub, M., Henderson, C., Pelc, I., Tossmann, P., Phan, O., Hendriks, V., Rowe, C. & Rigter, H. (2014). Multidimensional family therapy decreases the rate of externalising behavioral disorder symptoms in cannabis abusing adolescents: outcomes of the INCANT trial. BMC Psychiatry, 14:2.

LINK

Terapia breve strategica familiare > www.bsft.org

Terapia familiare multidimensionale > www.mdft.org

Terapia multisistemica > www.mstservices.com

Terapia familiare funzionale > www.fftinc.com

Accompagnamento familiare socio-pedagogico > www.spf-fachverband.ch

Servizio di psichiatria dell'età evolutiva del Canton Turgovia
> www.stgag.ch/psychiatrische-dienste-thurgau

Servizio specializzato per la custodia di bambini (Lucerna)
> www.fachstellekinder.ch

Centro Rötél > www.roetel.ch

Assistenza familiare incentrata sulle competenze > www.kofa-winterthur.ch

17. ACCOGLIENZA DI BAMBINI E GIOVANI PRESSO FAMIGLIE AFFIDATARIE A SCOPO TERAPEUTICO (AFFIDO FAMILIARE)

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale		Prima della nascita
Selettivo		Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Famiglia	› Prima infanzia (1-7 anni)
	Scuola	› Seconda infanzia (7-9 anni)
	Spazio sociale	› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Predisposizione di un contesto di vita/terapeutico alternativo per bambini e giovani che a causa di gravi problemi emotivi o comportamentali presentano un elevato rischio di essere ricoverati in un ospedale psichiatrico o istituto di esecuzione delle pene per minori

GRUPPO TARGET

Bambini e giovani fino ai 18 anni con gravi problemi psichici o legati al consumo di droghe o altre sostanze o con un passato contrassegnato da abusi e trascuratezza

RISCHI INTERESSATI

Abuso e negligenza di minori, condizioni di vita instabili, gravi disturbi comportamentali e delinquenza, gravi problemi psichici e fisici dei bambini e/o dei genitori

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi che prevedono il collocamento a scopo terapeutico di bambini e giovani presso famiglie affidatarie (affido familiare) sono interventi di sostegno intensivi e strutturati della durata di sei – dodici mesi destinati a bambini e giovani affetti da disturbi del comportamento. Il collocamento presso genitori affidatari appositamente formati permette un trattamento personalizzato e strutturato di bambini e giovani che altrimenti verrebbero internati in un istituto o in un penitenziario per minori. Una disamina di studi svolti in materia indica una diminuzione clinicamente rilevante dei problemi comportamentali e un miglioramento dell'impegno dei bambini e dei giovani a scuola e sul posto di lavoro, anche se per adesso non si sa se gli stessi effetti possano essere riprodotti nell'ambito di diversi sistemi di protezione dei minori.

PROBLEMATICA

In Svizzera circa 15 000 bambini vivono presso una famiglia affidataria (Zatti, 2006). Spesso questi bambini erano esposti a numerosi fattori di rischio, tra cui per esempio abusi e negligenza, abuso sessuale, consumo di droghe da parte dei genitori e altre esperienze traumatiche. Per loro sussiste un elevato rischio che questi fattori si ripercuotano negativamente sul loro sviluppo, fra cui danni alla salute psichica, abuso di droghe e comportamenti criminali.

Dati i gravi problemi e l'elevato grado di bisogno di questi giovani, nonché l'onere che costituiscono per il sistema dell'aiuto sociale, sono molto frequenti i collocamenti plurimi al di fuori della famiglia o in istituto.

Risultati dello studio z-proso: collocamento extrafamiliare di adolescenti

Il 3 per cento degli adolescenti zurighesi di età tra gli 11 e i 15 anni è stato accolto almeno una volta da genitori affidatari. Di regola il collocamento extrafamiliare è durato meno di sei mesi. I giovani, prima di essere collocati al di fuori della propria famiglia, hanno già dovuto affrontare una serie di situazioni difficili. Rispetto ad altri partecipanti allo studio, hanno vissuto cinque volte più spesso la separazione dei propri genitori, sono stati segnalati quattro volte più spesso alla polizia in collegamento a un reato e sono fuggiti da casa 3,5 volte più spesso. Inoltre hanno una probabilità più alta di dieci volte di aver subito gravi soprusi sessuali, di due volte e mezza di essersi procurati volontariamente danni fisici (p. es. scalfitture) e del doppio di aver pensato almeno una volta al suicidio.

Fonte: analisi dei dati di base del progetto zurighese sullo sviluppo sociale di bambini e giovani (z-proso, 2014).

OBIETTIVI

I programmi di affido familiare a scopo terapeutico sono interventi concepiti per minori con disturbi del comportamento e problemi psichici, che hanno subito abusi o negligenza oppure fatto esperienze di consumo e dipendenza da droga. Basati, di regola, su teorie cognitive del comportamento e dei legami, sono intesi a eliminare i comportamenti problematici e aiutare i bambini e gli adolescenti a tornare presso le loro famiglie. Questi programmi possono contare su genitori affidatari che hanno la capacità di affrontare i comportamenti difficili applicando un sistema strutturato di gestione del comportamento che favorisce una condotta positiva adeguata all'età. Vi è inoltre un gruppo di esperti pluridisciplinare che collabora con i genitori affidatari per provocare un cambiamento nel comportamento dei ragazzi proponendo loro buoni esempi e favorendo l'instaurazione di rapporti positivi. L'intervento prevede una stretta sorveglianza del minore nella famiglia affidataria, a scuola e in un contesto più ampio.

CARATTERISTICHE

Il più noto programma di affido familiare a scopo terapeutico con impostazione teorico-scientifica è il metodo «Multidimensional Treatment Foster Care (MTFC)». Sviluppato negli anni 1980 all'Oregon Learning Centre negli USA, ma di recente introdotto anche in Svezia, Danimarca, Norvegia e Gran

Bretagna, si distingue in modo sostanziale dall'affido familiare tradizionale. La seguente descrizione vale innanzitutto per il MTFC.

Modalità di attuazione: di solito, i bambini e i giovani interessati vengono indirizzati a un programma di affido familiare dalla procura dei minorenni, dall'aiuto sociale o da istituti psichiatrici. In questi casi, le famiglie affidatarie sono un'alternativa a una sistemazione più restrittiva.

I genitori affidatari sono membri di un gruppo di terapia cui appartengono anche terapeuti e supervisori del programma. Responsabili dell'attuazione di un piano di trattamento personalizzato, sono stati appositamente formati per trasmettere ai giovani quelle abilità e strategie di cui hanno bisogno per superare le proprie difficoltà. Ai fornitori del programma compete invece il compito essenziale di sostenere i giovani tramite interventi supplementari volti a rafforzare la loro salute psichica per aiutarli ad affrontare meglio le difficoltà. Tra questi interventi rientrano l'allenamento comportamentale e il sostegno ai genitori affidatari, la terapia familiare con i genitori biologici (oppure le persone che si sono occupate in seguito dei minori), l'allenamento di determinate competenze e la terapia di sostegno per i giovani, interventi comportamentali incentrati sulla scuola, il sostegno scolastico nonché la consulenza psichiatrica (inclusa la gestione della terapia farmacologica). A complemento di questi interventi formali viene promosso lo sviluppo di un rapporto supportivo con almeno un'altra persona adulta con compiti educativi ed è limitato il contatto con coetanei che presentano problemi simili.

Date l'intensità di questi programmi e l'entità delle difficoltà dei giovani interessati, di norma non si colloca più di un minore presso una famiglia affidataria. La durata del collocamento varia a seconda dei bisogni individuali del minore, ma è normalmente di sei – dodici mesi.

Contesto di attuazione: il programma viene attuato presso una famiglia affidataria. L'assistenza presso una famiglia affidataria terapeutica è più strutturata che presso una famiglia affidataria classica e richiede la stretta osservanza del programma modello.

Qualifiche richieste: l'attuazione del metodo MTFC presuppone un processo di accreditamento che comprende la messa a punto di un piano di attuazione, una formazione della durata di quattro giorni per tutti gli specialisti coinvolti e il sostegno alla formazione iniziale dei genitori affidatari. Questi ultimi non devono essere in possesso di una formazione o qualifica precedenti; per iniziare ricevono circa 20 ore di formazione e, poi, sostegno, consulenza e supervisione costanti da parte di specialisti che curano solo un piccolo numero di casi. Inoltre, sono sempre a disposizione servizi di intervento in caso di crisi. Le sedi che offrono questo programma beneficiano della supervisione continua da parte di consulenti MTFC.

Risorse necessarie: l'introduzione del metodo MTFC richiede un notevole investimento iniziale nell'infrastruttura e nella formazione degli specialisti prima che il programma possa essere offerto. I genitori affidatari terapeutici ricevono un compenso supplementare rispetto a quello normalmente

previsto per l'accoglienza di un minore. A seconda delle esigenze specifiche dei minori accolti, possono inoltre riscuotere sussidi speciali. I costi di questi programmi sono paragonabili a quelli di altri tipi di collocamento e costituiscono addirittura un'alternativa più conveniente rispetto al collocamento in altre istituzioni.

Esempio

Il Multidimensional Treatment Foster Care (MTFC) è un metodo fortemente strutturato e basato su prove di efficacia per il trattamento di giovani che hanno commesso più volte reati gravi. Si fonda su teorie dell'apprendimento e dei sistemi. I genitori affidatari assumono una funzione di stretto controllo sul comportamento dei giovani e fanno soprattutto attenzione a che non ci siano contatti con i coetanei; pongono loro limiti chiari, puniscono in modo coerente l'inosservanza delle regole e premiano i comportamenti positivi. Per svolgere questa funzione ricevono una formazione approfondita e vengono assistiti permanentemente da supervisori al fine di garantire il massimo della qualità. I genitori affidatari accolgono sempre solo un bambino alla volta. Com'è stato dimostrato da alcuni studi di valutazione randomizzati, rispetto a quanto si registra per l'assistenza tradizionale in gruppi, con l'affido familiare a scopo terapeutico si ottiene una diminuzione di nuovi reati, degli atti di violenza e dei casi di fuga da casa. Considerati i risultati positivi ottenuti nell'ambito di studi di valutazione, il metodo MTFC viene oggi offerto, per esempio, anche in Svezia, Norvegia e Olanda. Esistono diverse versioni, adattate alle esigenze di adolescenti, bambini in età scolare e prescolare (<http://www.mtfc.com>).

EFFICACIA

Le nostre conoscenze sull'efficacia degli interventi di collocamento extra-familiare di bambini e giovani con disturbi comportamentali sono tuttora molto limitate.

- › Una disamina di studi sull'efficacia dei collocamenti extrafamiliari in generale giunge prudentemente alla conclusione che questi interventi si ripercuotono positivamente sulla riduzione di problemi esternalizzanti e internalizzanti e che gli interventi fortemente incentrati sul comportamento e con orientamento familiare sembrano funzionare meglio di altri [2]. Il programma terapeutico MTFC sembra avere un effetto positivo più consistente rispetto al collocamento presso famiglie affidatarie regolari.
- › L'efficacia dei programmi di affido familiare a scopo terapeutico come l'MTFC è stata analizzata a fondo. Le precedenti disamine di studi sono giunte a conclusioni in larga misura positive (p.es. [3]). Una disamina recente ha considerato solo studi randomizzati, che consentono di trarre conclusioni particolarmente attendibili. Gli studi hanno preso in esame i programmi di affido familiare a scopo terapeutico di bambini e adolescenti fino ai 18 anni collocati in istituti restrittivi o per i quali era stato preso in considerazione un tale collocamento. Essi indicano una diminuzione significativa dei reati autodichiarati, della frequenza delle fughe da casa o dagli istituti, dei deferimenti alle autorità di perseguimento penale e del periodo trascorso in istituti nei 12 a 24 mesi successivi all'inizio del programma. Si sono inoltre osservati miglioramenti per quanto concerne la presenza a scuola, lo svolgimento dei compiti a casa e l'impegno sul posto di lavoro.

Questi risultati vanno tuttavia interpretati con cautela, perché si sono potuti analizzare soltanto cinque studi. Gli autori della disamina rilevano anche la mancanza di studi di replicazione indipendenti e di conoscenze sull'efficacia in contesti e con gruppi target diversi.

- › Gli studi più recenti evidenziano questo problema: una ricerca randomizzata condotta in Svezia, che ha un sistema di custodia dei bambini molto efficace, ha riportato miglioramenti più accentuati, per esempio nell'ambito dei problemi esternalizzanti e internalizzanti, per nove categorie problematiche su dieci di bambini che hanno partecipato a un intervento MTFC rispetto ai bambini collocati presso famiglie affidatarie normali. Due studi di valutazione condotti in Inghilterra sono giunti invece a conclusioni meno ottimistiche. Un primo studio su giovani delinquenti ha rilevato che a breve termine vi è stato un effetto significativo sulla recidiva e sulle attività criminali in generale, ma l'effetto è scemato non appena i giovani sono tornati nel loro ambiente di origine [6]. Da una seconda valutazione del metodo MTFC presso giovani inglesi di età tra 11 e 15 anni non è emerso alcun vantaggio rispetto al trattamento tradizionale [7].

Fattori chiave: un programma di affido familiare a scopo terapeutico è un intervento intensivo per giovani con seri problemi comportamentali. Si presuppone che debbano essere soddisfatti vari presupposti affinché interventi di questo tipo possano avere effettivi positivi [8], fra cui

- › chiara definizione dei processi di intervento, degli obiettivi e dei risultati auspicati;
- › sistema di garanzia della qualità ben concepito;
- › collaborazione e inserimento in servizi esistenti;
- › gruppo terapeutico con ripartizione dei compiti chiara;
- › sistema di sostegno continuo per i genitori affidatari;
- › numero esiguo di casi curati dal supervisore del programma;
- › incontri a cadenza settimanale tra i membri del gruppo terapeutico e i genitori affidatari;
- › rafforzamento dei comportamenti positivi, sanzionamento equilibrato dell'inosservanza delle regole e stretto controllo dei contatti con i coetanei;
- › preparazione dei genitori biologici al ritorno dei figli, inclusa una formazione genitoriale;
- › Oltre a questi fattori, i riscontri scientifici lasciano supporre che per i bambini allontanati da casa perché vi hanno subito abusi è preferibile un collocamento presso parenti che presso una famiglia affidataria non imparentata con loro [9].

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Non sono stati trovati studi di valutazione dell'efficacia delle proposte attualmente esistenti nell'ambito delle famiglie affidatarie in Svizzera, né tantomeno si sono riscontrati programmi con un approccio paragonabile a quello dell'MTFC. L'esposizione seguente riguarda pertanto la situazione degli affidi familiari in generale in Svizzera.

- › Nella decisione circa il **collocamento extrafamiliare** sono coinvolti normalmente più servizi, fra cui quelli di protezione dei minori, le magistrature dei minorenni, i servizi sociali e le autorità di protezione dei minori e degli adulti. I collocamenti extrafamiliari sono considerati di regola l'ultima ratio quando gli interventi all'interno della famiglia sono falliti o se una sistemazione all'esterno della famiglia è considerata necessaria per il bene del minore. La durata della sistemazione può variare da poche settimane o mesi, in un periodo di crisi, a più anni. I risultati dello studio z-proso indicano che i collocamenti della durata fino a sei mesi sono molto più frequenti dei collocamenti di lunga durata. Esistono vari tipi di sistemazione, fra cui il collocamento presso una famiglia affidataria per alcuni giorni alla settimana o il collocamento extrafamiliare esclusivamente durante il giorno.
- › Fino a poco tempo fa, la qualità della sistemazione e il grado di professionalità e sorveglianza variavano di molto. Già nel 2004 cinque organizzazioni hanno elaborato insieme degli **standard per la qualità** (v. rete IPK, 2012). Il 1° gennaio 2013 è entrata in vigore una revisione dell'ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione (OAMin). La revisione del diritto tutorio e dell'OAMin promuovono in generale la professionalità e il controllo della qualità nel settore. Ciononostante questo rimane un settore scarsamente disciplinato e non sono disponibili dati attendibili sulla qualità delle diverse forme di accoglienza offerte presso famiglie affidatarie.
- › L'organizzazione **Pflegekinder-Aktion Schweiz** è la più importante fra gli operatori nell'ambito degli affidi familiari. L'organizzazione sostiene e forma i genitori affidatari organizzando corsi di formazione, pubblica la rivista specializzata «Netz», diffusa a livello nazionale, e partecipa allo sviluppo di standard di qualità, alla promozione della ricerca scientifica e alla formazione di specialisti e dipendenti delle autorità pubbliche locali. Sostiene inoltre lavori di ricerca sullo sviluppo e la qualità delle offerte di famiglie affidatarie (Gassmann, 2008, 2013).
- › Le procedure di collocamento presso una famiglia affidataria variano molto nelle diverse regioni della Svizzera. In Svizzera tedesca una parte importante dei collocamenti è ad opera di circa 60 **organizzazioni di collocamento** (Keller, 2013). Queste organizzazioni fanno da tramite tra il servizio che ha disposto il collocamento del minore e i genitori affidatari e offrono di norma formazione, supporto e controllo della qualità. Attualmente non vi sono standard nazionali di garanzia della qualità ed è difficile stimare se le sistemazioni esistenti offrano un'assistenza ottimale. Le offerte per

i genitori affidatari sono molto diverse tra di loro, ma comprendono solitamente da due a quattro giorni di formazione, visite a cadenza mensile e una supervisione più o meno stretta. L'organizzazione «Pflegekinder-Aktion Schweiz» offre la formazione più intensa. La formazione, volta a garantire un'educazione qualificata degli affiliati, si svolge nel corso di due anni e mezzo e comprende 210 ore (30 giorni) di lezione e diverse forme di attività autonome. Dal 2006 esiste un marchio di qualità per le organizzazioni di affido familiare sviluppato dall'associazione professionale per l'educazione sociale e la pedagogia specializzata Integras. Finora sono state certificate soltanto tre di queste organizzazioni. Un'altra iniziativa in questo senso è stata lanciata da Quality4Children Svizzera come parte di una strategia per l'introduzione di standard di qualità per il collocamento extrafamiliare di minori a livello paneuropeo.

- › Oltre a queste organizzazioni vi sono quelle che si occupano dell'intero processo di **gestione dei casi** (case management) e applicano esse stesse standard di qualità vincolanti, per esempio il Servizio specializzato per la custodia di bambini del Canton Lucerna. Queste organizzazioni non fanno da tramite per i collocamenti, ma si occupano dell'accompagnamento dei genitori affidatari e dei minori e rimangono a loro disposizione anche dopo la fine del collocamento. I corsi di formazione dei genitori affidatari sono relativamente ampi e comprendono, oltre alla formazione vera e propria, anche corsi annuali per tutti i genitori affidatari e consulenti specializzati. Completa l'offerta un servizio d'emergenza 24 ore su 24.
- › Dagli anni 1970 in Svizzera si è sviluppato un nuovo tipo di famiglia affidataria, la cosiddetta **famiglia affidataria con specializzazione socio-pedagogica**. Si tratta di famiglie in cui almeno un genitore ha svolto una formazione professionale in pedagogia sociale e curativa e il cui reddito familiare deriva in gran parte dall'accoglienza di minori. Le famiglie affidatarie professionali assistono di regola più minori alla volta. Alcune di loro sono organizzate in associazioni, ne è un esempio l'associazione «Contetto – Sozialpädagogische Familien Zürich» che rappresenta una ventina di famiglie affidatarie con specializzazione socio-pedagogica.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Un numero crescente di studi scientifici giunge alla conclusione che il futuro dei minori collocati in famiglie affidatarie può essere influenzato positivamente mediante interventi adeguati e di qualità. Un programma promettente per minori affetti da problemi comportamentali gravi ed esposti a più fattori di rischio è il collocamento in una famiglia affidataria con specializzazione socio-pedagogica. Questo programma prevede il sostegno ai genitori affidatari tramite un sistema strutturato di gestione del comportamento che promuove comportamenti positivi e adeguati all'età.
- › In generale si constata una carenza di informazioni attendibili sull'offerta attuale in questo campo e sugli standard di qualità in uso nel sistema di affido familiare svizzero. Inoltre, per questo settore non vi è ancora alcuno studio di valutazione dell'efficacia. Si potrebbero invece compiere progressi sostanziali tramite lo svolgimento di studi di valutazione con impostazione teorico-scientifica sull'offerta attuale nel settore e tramite l'introduzione e la valutazione di nuovi approcci che hanno dato buoni risultati in altri Paesi.
- › Gli autori sono convinti che lo sviluppo di standard di qualità verificabili applicabili a livello nazionale alle diverse offerte per minori a rischio sia una strategia indispensabile per aumentare l'efficacia degli interventi in questo settore.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Gassmann, Y. R. (2008). Pflegeeltern und ihre Pflegekinder. Waxmann Verlag.

Gassmann, Y. (2013). Diversität in der Pflegekinderhilfe. Kinder- und Jugendhilfe in der Schweiz: Forschung und Diskurse, 129–161.

Integras (2013). Leitfaden Fremdplatzierung. Zurigo: Integras.

Keller, A. (2012). Familienplatzierungs-Organisationen in der Schweiz: Bericht zuhanden der Konferenz der kantonalen Sozialdirektorinnen und Sozialdirektoren.

Netzwerk IPK (2012). Qualitätsstandard für institutionelle Pflegeplätze.

Zatti, K. (2006). Das Pflegekinderwesen in der Schweiz. Soziale Sicherheit, 7, 300–305.

LINK

Programma «Multidimensional Treatment Foster Care» > www.mtfc.com

Organizzazione «Pflegekinder-Aktion Schweiz» > www.pflegekinder.ch > [Dokumente](#)

Marchio di qualità Integras per le organizzazioni di affido familiare
> www.integras.ch > [Label FPO](#)

Progetto «Quality4children» – standard di qualità per il collocamento extrafamiliare di minori a livello paneuropeo > www.quality4children.ch

Servizio specializzato per la custodia di bambini (Lucerna)
> www.fachstellekinder.ch

Associazione Contetto – Sozialpädagogische Familien Zürich > www.contetto.ch



PROGRAMMI NEL SETTORE DEL TEMPO LIBERO

- 18. Custodia parascolastica
- 19. Programmi basati su supporti mediatici
- 20. Programmi contro la violenza nello spazio virtuale
- 21. Programmi volti ad abbattere i pregiudizi e a promuovere atteggiamenti intergruppo positivi

18. CUSTODIA PARASCOLASTICA

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		› Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Offerta di custodia parascolastica, promozione delle competenze sociali e scolastiche e prevenzione di comportamenti maladattivi

GRUPPO TARGET

Bambini e giovani in età scolare

RISCHI INTERESSATI

Mancanza di sorveglianza, quartiere insicuro, appartenenza a un gruppo di coetanei antisociali, mancanza di sostegno per lo sviluppo delle competenze scolastiche e sociali

EFFICACIA GENERALE

Buona (programmi universali e selettivi)

I programmi di custodia parascolastica offrono sorveglianza e assistenza da parte di adulti a bambini e giovani i cui genitori non sono a casa nel doposcuola. Questi programmi comprendono diverse attività strutturate intese a promuovere le competenze sociali e scolastiche dei bambini e prevenire i comportamenti maladattivi. Recenti disamine di studi sull'efficacia di programmi extrascolastici condotti negli USA hanno rilevato un effetto positivo, seppur esiguo, sull'autopercezione, il successo scolastico e l'attaccamento alla scuola. Le ripercussioni dei programmi sulla criminalità giovanile sono invece meno evidenti. Inoltre, non è chiaro se questi risultati siano applicabili anche all'Europa e alla Svizzera, in quanto per ora sono disponibili solo pochi risultati di ricerche sugli effetti nel contesto europeo.

PROBLEMATICA

Dato che sempre più spesso entrambi i genitori lavorano, molti bambini rimangono incustoditi, o quasi, dopo la scuola. Da recenti ricerche è emerso che la mancanza di sorveglianza da parte di adulti comporta un rischio più elevato di criminalità e vittimizzazione giovanile [1, 2]. Inoltre, numerosi furti e episodi di lesioni semplici e gravi perpetrati da giovani sono commessi nelle ore immediatamente successive alla scuola, ossia i giorni di scuola tra le due del pomeriggio e le sei della sera e ciò sia negli USA che in Svizzera [3–5; Walser, 2013]. Questi riscontri scientifici fanno supporre che gran parte della violenza giovanile sia riconducibile all'assenza di persone adatte a sorvegliare i giovani e prevenire in tal modo che si ritrovino in difficoltà. I genitori assenti, inoltre, non hanno la possibilità di seguire i figli nello svolgimento dei compiti a casa, il che aumenta il rischio di insuccesso scolastico e nel mondo del lavoro. Questo a sua volta può aumentare il rischio delinquenza nei giovani [6, 7].

OBIETTIVI

Inizialmente introdotti per offrire ai giovani uno spazio protetto nel dopo scuola, sempre più spesso i programmi extrascolastici vengono impostati in funzione dell'obiettivo di migliorare il rendimento scolastico dei partecipanti [8]. Così si riduce il tempo che i giovani trascorrono senza sorveglianza da parte di adulti e si offre loro la possibilità di fare esperienze preziose di apprendimento e sociali, fra cui lezioni di sostegno, l'allenamento di competenze scolastiche e sociali e attività ricreative. I programmi extrascolastici sono destinati a bambini di tutte le età, ovvero dai cinque fino ai 18 anni. Alcuni programmi sono riservati ai soggetti particolarmente a rischio di diventare autori o vittime di atti di violenza.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi si distinguono per quanto riguarda gli obiettivi concreti. Alcuni puntano al miglioramento del successo scolastico, altri invece alla promozione dello sviluppo sociale e personale dei giovani. Di conseguenza anche le modalità di attuazione variano a seconda del programma: alcuni si limitano a offrire lezioni di sostegno scolastico e aiuto nello svolgimento dei compiti a casa, mentre altri comprendono una vasta gamma di attività, come l'allenamento di competenze sociali, informazioni sulla prevenzione di comportamenti rischiosi o attività sportive o ricreative. Pertanto gli approcci spaziano dall'assistenza individuale (spesso limitata a programmi di sostegno scolastico) ad approcci di gruppo. Mentre a volte viene adottato un approccio prettamente didattico, altri programmi hanno anche una componente impostata secondo il principio del *learning by doing*, ovvero l'imparare facendo. Esistono programmi universali, indirizzati a tutti i giovani a prescindere dall'origine, e selettivi, destinati a giovani a rischio, per esempio provenienti da famiglie a basso reddito o con un cattivo rendimento scolastico.

Contesto di attuazione: i programmi extrascolastici vengono svolti in modo complementare all'educazione scolastica e hanno luogo al di fuori degli orari di scuola, nel pomeriggio immediatamente dopo la scuola, il fine settimana o durante le vacanze scolastiche (scuola estiva). Hanno luogo tipicamente nelle scuole o nei centri comunali.

Qualifiche richieste: gli assistenti possono essere volontari o specialisti che hanno conseguito una specializzazione nell'ambito della consulenza, del pronto intervento o nel riconoscimento dei comportamenti problematici.

Risorse necessarie: i programmi devono disporre di un locale attraente in cui svolgere le diverse attività, composto idealmente da uno spazio interno ed uno esterno, e di personale specifico.

Esempio

Negli USA il programma LA's Best offre la possibilità di svolgere, dopo la scuola e in uno spazio protetto, attività educative, di sostegno all'apprendimento e di svago a bambini di età tra i cinque e i dodici anni provenienti da quartieri svantaggiati. Le attività principali del programma sono: sostegno allo svolgimento dei compiti a casa, attività di promozione delle competenze scolastiche, attività di svago e preparazione di spuntini nutrienti. Questi elementi centrali vengono completati da numerosi programmi speciali, tra cui l'insegnamento della tolleranza e delle competenze necessarie per risolvere i conflitti e attività volte a migliorare l'atteggiamento nei confronti dei coetanei e della famiglia, nonché concorsi sportivi. Il programma lanciato nel 1988, è stato adottato da 194 scuole di Los Angeles, che lo attuano nelle loro strutture (www.lasbest.org/).

EFFICACIA

Le disamine di studi di valutazione su programmi extrascolastici prese in considerazione per il presente manuale sono limitate agli USA. Attualmente non si sa se questi risultati si possano applicare al contesto europeo.

- › Le conoscenze su quale effetto i programmi extrascolastici abbiano sulla criminalità giovanile sono molto scarse. Singoli risultati lasciano tuttavia supporre che questi programmi possano ridurre la delinquenza negli allievi di scuola media, ma non in quelli di scuola elementare [9]. Il programma valutato in questo studio è il «Maryland After School Community Grant Program» che ha offerto attività in tre ambiti: sostegno scolastico, sviluppo delle competenze sociali e attività del tempo libero. I bambini vi hanno partecipato per circa 65 giorni (1,5–2,5 ore settimanali), durante i quali hanno ricevuto sostegno scolastico e lezioni per lo sviluppo e l'allenamento di competenze sociali e del carattere. L'effetto positivo del programma sembra essere dovuto soprattutto al cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del consumo di droga e all'aiuto nell'affrontare l'influsso nocivo dei coetanei, e meno al fatto che si riduce il tempo che i bambini trascorrono incustoditi o alla partecipazione ad attività costruttive. Alcune ricerche suggeriscono inoltre che i programmi extrascolastici possano avere anche vantaggi a livello finanziario, dato che dalle analisi dei costi e dei benefici risulta che è possibile risparmiare in media 2,5 USD per ogni dollaro investito [10].

- › Qualcosa in più è noto sull'effetto dei programmi extrascolastici sul successo scolastico. Si è potuto dimostrare per esempio che i programmi impostati (tra l'altro) anche in funzione della promozione dello sviluppo personale e sociale hanno un effetto positivo sulle emozioni e sugli atteggiamenti, nonché sul comportamento e sul rendimento scolastico dei giovani [11]. Si ripercuotono positivamente in particolare sull'autopercezione dei bambini, sul legame con la scuola, sui comportamenti sociali, sui risultati nei test, sui voti e sulla riduzione di comportamenti problematici. Non ci sono prove che i programmi abbiano ridotto il consumo di droghe o aumentato le presenze in classe.
- › I programmi concepiti specificamente o principalmente per bambini a rischio (bambini provenienti da famiglie a reddito basso, appartenenti a una minoranza o con scarso rendimento scolastico) sembrano migliorare le competenze di lettura e matematica [12], nonostante questi risultati vengano messi in discussione da studi con impostazione teorico-scientifica di alta qualità che non hanno potuto rilevare alcun effetto benefico in questo senso [13]. Forse, però, questo risultato è dovuto all'esigua quota di allievi che partecipano ai programmi.

Fattori chiave: Nei programmi extrascolastici atti a ridurre la delinquenza l'accento viene posto sugli interventi strutturati volti a sviluppare le competenze sociali e il carattere [9].

- › Inoltre i programmi efficaci hanno in comune quattro caratteristiche fondamentali [11]: sono strutturati per passi successivi collegati fra di loro; prevedono un apprendimento attivo che consente ai giovani di mettere a frutto le competenze acquisite; riservano del tempo all'allenamento specifico di certe competenze; gli obiettivi sono definiti in modo chiaro ed univoco. Si è constatato che solo i programmi che funzionano secondo (tutti) questi principi, giovano ai bambini, mentre gli altri non lo fanno.
- › Per quanto riguarda il successo scolastico sembra che i programmi debbano prevedere un minimo di ore (oltre 45) affinché si possa ottenere un effetto positivo. I risultati dei programmi più lunghi tuttavia non sono necessariamente migliori [12]. Per l'effetto sul rendimento scolastico è irrilevante che i programmi abbiano luogo o meno nel pomeriggio dopo la scuola o nel quadro della scuola estiva. Per quanto riguarda il miglioramento delle competenze di lettura i programmi che offrono lezioni di sostegno individuali si sono dimostrati più efficaci di quelli senza lezioni di sostegno.
- › Vi sono alcuni indizi secondo cui i programmi che attraggono soprattutto giovani problematici sono controproducenti, soprattutto se non offrono una serie strutturata di attività. Questi programmi possono sfociare in più, anziché meno, delinquenza, presumibilmente perché il fatto di riunire questi giovani in gruppi può portarli a istigarsi a vicenda e produrre quindi un'amplificazione dei comportamenti problematici.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Da qualche tempo la custodia di bambini complementare alla famiglia e alla scuola è un tema importante in Svizzera. L'associazione mantello dei docenti svizzeri è preoccupata per il numero crescente di bambini lasciati incustoditi dopo la scuola o tra i vari blocchi di lezioni; essa è favorevole all'introduzione di periodi di custodia con attività di sostegno (ossia alle cosiddette scuole ad orario continuato). Negli ultimi anni Cantoni e Comuni hanno ampliato la loro offerta di posti di custodia per bambini. Anche soggetti privati e datori di lavoro svolgono un ruolo importante in questo settore. Per i prossimi ampliamenti l'accento andrà posto soprattutto sulla garanzia della qualità delle offerte attuali e di quelle nascenti.

- › Le forme di custodia parascolastiche comprendono sostanzialmente i **doposcuola, le mense scolastiche e le scuole ad orario continuato**. I doposcuola sono istituzioni in cui bambini in età prescolare e scolare vengono custoditi al di fuori dell'orario scolastico. Di regola offrono assistenza professionale inclusi i pasti, sostegno per i compiti, educazione a un comportamento sociale e attività per il tempo libero. Le scuole ad orario continuato abbinano le lezioni ad attività di svago e al pasto del mezzogiorno. Le mense offrono custodia e un pasto durante la pausa pranzo. Spesso vengono istituite da gruppi di genitori, associazioni private o pubbliche o dalle scuole stesse. Negli ultimi anni si è avuto un ampliamento delle scuole ad orario continuato e delle scuole che prevedono anche un'offerta di custodia. Il doposcuola della scuola Thayngen, per esempio, pone l'accento sul sostegno per lo svolgimento dei compiti a casa, le attività per il tempo libero e la promozione dell'autonomia e dei comportamenti sociali nei bambini. Un esempio di scuola ad orario continuato è quello della scuola elementare pubblica di Baden, che sostiene i bambini nell'apprendimento, nello sviluppo di un comportamento sociale e nella gestione del tempo libero. Un altro esempio è la scuola di orientamento «Insel» di Basilea che assiste soprattutto alunni con background migratorio. Oltre a proporre progetti vertenti su moto e alimentazione essa dispone di un centro di apprendimento per la promozione di interessi, talenti e esigenze speciali, offre una strutturazione regolare della giornata e promuove l'integrazione scolastica e sociale.
- › A seconda dei Cantoni l'**autorizzazione, regolamentazione e vigilanza** delle offerte di custodia di bambini è di competenza del Cantone o del Comune, il che comporta una pletora di regolamentazioni cantonali e comunali. Il concordato HarmoS, cui hanno aderito ormai 15 Cantoni, obbliga i Comuni a mettere a punto un'offerta di custodia complementare alla famiglia e alla scuola adeguata alle esigenze durante il periodo della scuola dell'obbligo.
- › Una **panoramica delle diverse forme di custodia e dei relativi operatori** si trova sul sito web di «Kinderbetreuung Schweiz». Su www.netzwerk-kinderbetreuung.ch sono inoltre disponibili informazioni attuali su politica, scienze e prassi, nonché una piattaforma per interventi che favori-

scono lo sviluppo cognitivo in età prescolare. D'importanza fondamentale per la custodia parascolastica di bambini è «Bildung + Betreuung», l'associazione svizzera per la custodia diurna parascolastica, che crea contatti tra organizzazioni, specialisti e autorità e vuole migliorare la qualità della custodia.

- › La **Federazione svizzera delle strutture d'accoglienza per l'infanzia** kibe-suisse, risultato della fusione tra l'associazione svizzera di strutture d'accoglienza per l'infanzia (ASSAI) e l'associazione delle famiglie diurne (FdS) avvenuta nel 2013, promuove l'ampliamento delle offerte per la custodia di bambini complementare alla famiglia e alla scuola, nonché la qualità delle istituzioni del settore. In collaborazione con la Jacobs Foundation ha sviluppato per esempio il marchio di qualità per le strutture d'accoglienza per l'infanzia QualiNido.
- › Attualmente sono in fase di realizzazione alcuni progetti, fra cui **bildungs-krippen.ch**, che si occupa dello sviluppo della qualità in campo pedagogico e dell'ampliamento dell'offerta di perfezionamento professionale destinata al personale delle strutture di custodia. Allo scopo, il collaudato modello tedesco «infans» è stato adeguato per la Svizzera. Nel Canton Zugo si mira allo sviluppo della qualità delle strutture di custodia nel quadro del progetto **Kindertagesstätten machen sich auf den Weg**. Il progetto **Tina und Toni** della fondazione Dipendenze Svizzera focalizza sulle competenze psicosociali dei bambini. L'obiettivo del progetto, destinato a istituzioni come gli asili, è aiutare i bambini di età tra quattro e sei anni affidati alle strutture di custodia a sviluppare la propria identità, esprimere sentimenti, integrarsi nel gruppo e imparare a gestire i conflitti. Un altro progetto per gli asili è **Stärkender Lerndialog: Bildungs- und Resilienzförderung im Frühbereich** (apprendimento dialogico per la promozione dell'educazione e il rafforzamento della resilienza nella prima infanzia), messo a punto dal Marie Meierhofer Institut für das Kind e attuato tra il 2009 e il 2013 in 24 asili diversi: esso si prefigge di promuovere e portare a un livello professionale l'educazione e la qualità nelle strutture di custodia di bambini.
- › Ci sono inoltre diversi progetti che offrono una strutturazione della giornata a giovani a rischio. Un'iniziativa per giovani con problemi comportamentali di età compresa tra 14 e 17 anni è «Vert.igo» della Stiftung Zürcher Kinder- und Jugendheime, fondazione che raggruppa gli istituti giovanili di Zurigo e che pone l'accento sullo sviluppo della personalità, sull'educazione e sulla preparazione alla vita professionale. Un programma simile attuato in Svizzera romanda, e più precisamente nel Canton Vaud, è **MATAS (Modules d'activités temporaires alternatifs à la scolarité)**: è destinato ai giovani con disturbi comportamentali o difficoltà a scuola e dura un trimestre, con possibilità di proroga. MATAS combina attività scolastiche regolari con programmi pedagogici con l'obiettivo di evitare l'abbandono della scuola e il collocamento extrafamiliare di bambini e giovani come pure favorire il recupero della motivazione di apprendere e andare a scuola e della fiducia in se stessi. Il programma **take off** della fondazione Jugend-

sozialwerk Blaues Kreuz è stato concepito per giovani a partire dai dodici anni che presentano disturbi a livello psicologico o a scuola, provengono da famiglie problematiche, non hanno una giornata strutturata o manifestano un comportamento delinquenziale. Lo scopo del programma è promuovere le competenze sociali e personali, lo sviluppo delle capacità dei giovani per offrire loro opportunità di vita migliori nel futuro. Un altro esempio è il programma di sviluppo della capacità di prestazione tramite la promozione di attività pratiche **LIFT** concepito per giovani a partire dal 7° anno di scuola che non presentano presupposti favorevoli per la ricerca di un posto di apprendistato. Oltre a un impiego lavorativo settimanale presso un'azienda, i giovani frequentano corsi complementari per rafforzare le proprie competenze sociali e personali. Poiché il progetto pilota ha avuto un'eco molto positiva, si intende ora diffonderlo su tutto il territorio nazionale. Allo scopo nel 2010 è stato istituito a Berna un centro di competenza nazionale.

- › Il programma **Gouvernail**, concepito dall'associazione REPER nel Canton Friburgo e successivamente diffuso in tutta la Svizzera romanda, si rivolge a pedagoghi, pedagoghi sociali, insegnanti e altri specialisti che lavorano per organizzazioni pedagogiche (sociali), istituzioni educative o di custodia con giovani a partire dai 13 anni. Gouvernail offre agli specialisti ausili pedagogici e sostegno per la messa a punto e attuazione di piani di prevenzione, adeguati alle singole istituzioni, incentrati sui temi delle dipendenze (p. es. alcol, droghe, dipendenza dal gioco) e della violenza. Il programma consente agli specialisti e alle istituzioni di condividere le esperienze, approfondire determinate competenze, sviluppare progetti di prevenzione e, in questo modo, migliorare il sostegno offerto ai giovani.
- › Anche nel settore delle **attività giovanili aperte a tutti** sono proposti programmi per la custodia di bambini e giovani, cui si può partecipare a titolo facoltativo e gratuito. Una panoramica di tutte le reti, le istituzioni, i punti d'incontro e i centri giovanili cantonali si trova online sul sito dell'associazione mantello per il lavoro di animazione giovanile in ambiente aperto (DOJ), che cura una pagina web in tedesco e francese con numerose informazioni supplementari. Un esempio tratto da questa pagina è il progetto **Ufzgi & Tschutte** che vuole influenzare la motivazione all'apprendimento tramite una gestione appagante delle attività nel tempo libero; per questo collega l'apprendimento scolastico con altre forme di apprendimento extrascolastico. Nel 2012 è stata fondata l'associazione **Sportacademys – Förderverein Bildung und Sport Schweiz**, che si prefigge di promuovere l'istituzione a livello nazionale di offerte che combinano l'apprendimento scolastico con lo sport nel tempo libero. Vi è inoltre il progetto pilota **Platz:Box** ideato da idée:sport, che parte dall'osservazione che bambini e giovani si trattengono spesso negli spazi pubblici, motivo per cui questi costituiscono un luogo centrale per lo sviluppo della loro personalità e la loro integrazione nella società. Essenziale per il progetto è una piccola casa container che può essere posizionata in piazze pubbliche finora poco frequentate e che, oltre alla distribuzione di materiale da gioco e bevande, offre un piccolo laboratorio. Un team si prende cura dello spazio pubblico

e interviene per risolvere i conflitti legati al suo utilizzo. L'obiettivo del progetto pilota risiede nella messa a punto di un piano di custodia all'aperto il cui onere finanziario sia sostenibile anche da parte dei piccoli Comuni. Il centro di ritrovo Centre de loisir di Neuchâtel è un'associazione socio-culturale privata senza scopo di lucro che offre numerose attività di svago per bambini, giovani e giovani adulti. Nel quadro di progetti e laboratori si svolgono attività come musica, teatro e danza con lo scopo precipuo dell'integrazione sociale (p. es. di gruppi emarginati), della promozione culturale, della democrazia partecipativa, delle competenze sociali e della prevenzione e promozione della salute. Un altro programma socioculturale offerto nella Svizzera romanda è quello della Fondazione ginevrina per l'animazione socioculturale **FASe** (Fondation genevoise pour l'animation socioculturelle). La fondazione, cui appartengono 37 centri della regione, definisce la linea politica di questi ultimi e ne sorveglia l'attuazione. I centri propongono attività educative e socioculturali a scopo preventivo per l'intera popolazione, e in particolare per bambini e giovani, tra cui un servizio di custodia gratuito dopo la scuola, il fine settimana e durante le vacanze.

- › Un progetto rivolto a gruppi di giovani problematici è **Raumnot** del reparto «wertikal» dell'associazione Blaues Kreuz. Attualmente in fase di attuazione e di test nel Canton Soletta, è inteso a promuovere la convivenza di diversi gruppi nello spazio pubblico ed è destinato ai Comuni alle prese con gruppi di giovani problematici. Il programma prevede l'elaborazione di un piano individuale che tiene conto del gruppo target e delle sue esigenze. Allo scopo i Comuni devono avvicinare i gruppi che hanno creato problemi e cercare insieme a loro soluzioni per l'impostazione del tempo libero. Con il progetto si vuole aiutare i giovani a lavorare sulla propria personalità e a imparare ad affrontare i conflitti in modo positivo. Se sarà valutato positivamente, il progetto pilota sarà attuato anche in altri Cantoni.

In generale vi sono numerose iniziative che cercano di ampliare l'offerta e i controlli della qualità esistenti per colmare eventuali lacune. Gli esempi riportati dimostrano che oltre alle offerte di prevenzione per i più giovani vi sono anche proposte volte a strutturare la giornata di giovani che hanno già sviluppato comportamenti problematici. Attualmente si assiste a un rapido sviluppo delle proposte di custodia per l'intera giornata. Varrebbe la pena di collegare più strettamente le offerte della scuola con quelle dello spazio sociale per soddisfare in modo ottimale il bisogno di una strutturazione dell'intera giornata. La nuova legge federale sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia, entrata in vigore nel febbraio 2013, serve da programma d'incentivazione per ampliare le offerte in questo settore.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I risultati delle ricerche indicano che i programmi extrascolastici possono ridurre la criminalità e in misura moderata avere anche un effetto positivo sui sentimenti e sugli atteggiamenti nonché sul comportamento e sul rendimento scolastico dei giovani.
- › I programmi già avviati dovrebbero cercare di potenziare il loro effetto sviluppando strategie per motivare un maggior numero di giovani a partecipare, in quanto, com'è stato dimostrato, soprattutto i giovani a rischio sono spesso poco motivati in questo senso. I programmi più efficaci inoltre sono quelli che adottano un approccio implementato gradualmente, in modo attivo, mirato ed esplicito e che comprendono interventi per allenare le competenze sociali e sviluppare il carattere.
- › I programmi dovrebbero tenere conto del problema che i giovani si istigano a vicenda alla delinquenza. Pertanto i programmi dovrebbero avere una struttura chiara e mirare a comprendere un ampio gruppo di giovani.
- › Nonostante questi suggerimenti positivi, si tiene a precisare che non è possibile trarre conclusioni definitive dai risultati finora disponibili. Gli studi in particolare sono limitati agli USA, mentre per l'Europa i riscontri non sono ancora sufficienti. Dato che i criteri di buona pratica sono specifici al singolo contesto, occorrono più studi in Europa e in Svizzera. Anche sugli effetti a lungo termine dei programmi extrascolastici e del doposcuola gli studi scarseggiano ed è stata analizzata poco l'efficacia dei programmi del doposcuola con accento sulla violenza giovanile. C'è infine bisogno di studi con impostazione più rigorosa, perché le ricerche esistenti presentano limiti metodologici, come per esempio una scarsa quota di partecipazione da parte dei giovani. In questo contesto va rilevato che anche una disamina circoscritta di studi condotti secondo criteri rigorosi non ha portato alla luce risultati positivi. Tuttavia, anche in questi studi la quota di partecipazione era esigua.
- › Dato che i programmi in ultima analisi devono essere adeguati al contesto specifico, è buona prassi consultare e coinvolgere nell'attuazione gli attori istituzionali e politici a livello locale. Le trattative condotte con successo con gli attori locali rafforzano l'efficacia dei programmi. In generale sarebbe interessante verificare l'effetto del collegamento strutturale con partner esterni sull'accessibilità e, in particolare, sull'effetto a lungo termine dei programmi.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Balzer, L. (2010). Evaluation Jugendprojekt LIFT. Abschlussbericht.

Istituto universitario federale per la formazione professionale,

<http://jugendprojekt-lift.ch/progetto-lift/>

Gerodetti, J. & Schnurr, S. (2013). Offene Kinder- und Jugendarbeit in der Schweiz.

In: Deinet, U. e Sturzenhecker, B. (a c.). Handbuch offene Kinder- und Jugendarbeit.

Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

Gutmann, R. & Gerodetti, J. (2013). Offene Jugendarbeit in der Schweiz – Forschung

und Entwicklung. Ein systematischer Überblick. In: Piller, E. M. e Schnurr, S. (a c.).

Kinder- und Jugendhilfe in der Schweiz. Forschung und Diskurse. Wiesbaden:

VS Verlag, 269–294.

Heeg, R., Gerodetti, J. & Steiner, O. (2013). Zwei kantonale Bestandesaufnahmen

offener Jugendarbeit im Licht des aktuellen Forschungsstandes in der Schweiz.

In: Huber, S. e Rieker, P. (a c.). Offene Kinder- und Jugendarbeit in der Schweiz.

Theoretische Perspektiven – Jugendpolitische Herausforderungen – Empirische

Befunde. Weinheim: Beltz Juventa, 169–186.

Le Garrec, S. (2008). Rapport de la recherche-évaluation «Soif de». Friburgo:

Università di Friburgo.

Meili, B. (a c.) (2008). Was haben wir gelernt? 10 Jahre supra-f. Erkenntnisse und

Folgerungen für die Frühintervention. Berna: Ufficio federale della sanità pubblica.

Walser, S. (2013). Freizeitverhalten und Gewalt bei Jugendlichen: eine situative

Perspektive (tesi di dottorato). Zurigo: Università di Zurigo.

LINK

Istituto scolastico Thayngen

> www.schule-thayngen.ch > Schule Thayngen > Auserschulische Betreuung

Presentazione della scuola a orario continuato di Baden > www.schule-baden.ch > Kindergärten und Primarschulen > Tagesschule > Dokumente > Konzept

Scuola d'orientamento Insel di Basilea > www.os-insel.ch

Conciliabilità tra famiglia e lavoro – misure cantonali e comunali
> www.berufundfamilie.admin.ch

Sito informativo «Kinderbetreuung Schweiz» > www.kinderbetreuung-schweiz.ch

Rete custodia bambini > www.netzwerk-kinderbetreuung.ch

Associazione svizzera per l'accoglienza extrascolastica e parascolastica
> www.bildung-betreuung.ch

Federazione svizzera delle strutture d'accoglienza per l'infanzia > www.kibesuisse.ch

Progetto «bildungskrippen.ch» > www.bildungskrippen.ch

Progetto «Tina und Toni» > www.tinatoni.ch

Progetto «Stärkender Lerndialog: Bildungs- und Resilienzförderung im Frühbereich», Marie Meierhofer Institut für das Kind > www.mmi.ch/bildungsprojekt

Primi risultati > www.mmi.ch/bildungsprojekt/newsletter

Progetto «Vert.igo» > www.igo.ch/vertigo.php

Programma «Take off», Stiftung Jugendsozialwerk Blaues Kreuz
> www.jugendsozialwerk.ch > Arbeitsbereiche > Arbeitsintegration > Take off Pratteln

Programma «Leistungsfähig durch individuelle Förderung von praktischer Tätigkeit»
> www.jugendprojekt-lift.ch

Programma Gouvernail > www.gouvernail.ch

Panoramica delle attività giovanili aperte a tutti
> www.jugendarbeit.ch > Institutionen > Offene Jugendarbeit

Associazione mantello per il lavoro di animazione giovanile aperto > www.doj.ch

Progetto «Ufzgi & Tschutte» > www.sportacademys.ch

Progetto «Platz:Box», idée:sport
> www.ideesport.ch > Arbeit in Gemeinden > Projekte im Aussenraum > Platz:Box

Centro ricreativo Centre de loisir > www.cdlneuchatel.ch

Fondazione ginevrina per l'animazione socioculturale FASE > www.fase-web.ch

19. PROGRAMMI BASATI SU SUPPORTI MEDIATICI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	› Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	› Prima infanzia (1-7 anni)
		› Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Migliorare la capacità di comprendere e di affrontare i problemi fisici e quelli comportamentali

GRUPPO TARGET

Genitori e persone che si occupano di bambini e giovani, bambini e adolescenti

RISCHI TRATTATI

Insufficienti competenze dei genitori, comportamento problematico del bambino, interazione problematica genitore-figlio, deficit nelle capacità cognitive, emotive e di adeguamento comportamentale del bambino, problemi di dipendenza

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi di prevenzione basati sui media utilizzano strumenti tecnici (quali DVD, CD ROM, libri, opuscoli, computer, siti Internet, manuali, cassette audio o video ecc.) per trasmettere agli adolescenti o ai loro genitori le competenze necessarie a ridurre i comportamenti problematici e le abitudini dannose per la salute. Sebbene esistano programmi per svariati atteggiamenti che riguardano la salute, il presente capitolo si concentra sui comportamenti problematici di bambini e giovani e sul consumo di sostanze che creano dipendenza. Secondo gli studi più recenti, l'efficacia di questi programmi «a contatto minimo» risulta da bassa a moderata, ma può essere migliorata combinandoli con altre terapie di breve durata.

PROBLEMATICA

La probabilità che bambini e giovani sviluppino un comportamento violento è maggiore in presenza di comportamenti problematici e rischiosi per la salute, come il consumo di determinate sostanze [1, 2]. Negli ultimi decenni, la vasta disponibilità di nuove tecnologie, come i computer e Internet, e il loro diffuso utilizzo hanno aperto la strada a nuove possibilità per ridurre con successo i comportamenti a rischio. Inoltre, a queste tecnologie possono essere combinati anche media «tradizionali», quali libri e manuali, per rendere accessibili le informazioni in materia. In alcuni casi i programmi condotti attraverso questi supporti mediatici offrono vantaggi rispetto a forme di terapia più individuali: la relativa convenienza e la semplice riproducibilità li rendono infatti idonei all'attuazione su larga scala (anche in regioni isolate) di un programma rivelatosi efficace.

Risultati dello studio z-proso: utilizzo del computer e di Internet

A Zurigo, il 71 per cento dei quindicenni dispone nella propria stanza di un computer con accesso Internet, mentre il 39 per cento di loro possiede un televisore proprio. L'utilizzo dei media tra questi giovani raggiunge il livello massimo nel fine settimana: durante il sabato, il 24 per cento trascorre più di tre ore chattando o navigando in Internet e il 17 per cento guardando la televisione.

Fonte: analisi dei dati del progetto z-proso, Zürcher Projekt zur sozialen Entwicklung von Kindern und Jugendlichen, 2014

OBIETTIVI

I programmi basati sui media vengono spesso impiegati nell'ambito della sanità pubblica per affrontare un ampio ventaglio di problemi che riguardano la salute, come l'obesità, il consumo di tabacco oppure i rapporti sessuali non protetti. Il presente capitolo si concentra sulle misure destinate al trattamento dei comportamenti problematici e del consumo di sostanze psicotrope che, a seconda dell'approccio, si rivolgono al vasto pubblico, ai gruppi a rischio oppure a singoli individui che presentano problemi.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi possono essere attuati attraverso uno svariato numero di media, sia tradizionali (p. es. libri, linee guida) che nuovi (p. es. computer, Internet). I programmi con una componente mediale (p. es. filmati od opuscoli) sono molti, ma il presente capitolo si occupa di quelli in cui l'utilizzo dei media rappresenta l'aspetto principale. In ogni caso, una parte dei programmi basati sui supporti mediatici viene condotta in combinazione con terapie personali individuali, sedute di gruppo oppure telefonate di controllo, mentre un'altra offre programmi attuati in totale autonomia, che comprendono informazioni passive, esercizi interattivi in Internet, serie televisive, suggerimenti per attività o compiti a casa. Molti programmi prevedono un determinato numero di unità, che generalmente comprendono informazioni sulla salute, componenti motivazionali (p. es. una valutazione personalizzata dei rischi) e l'allenamento di determinate competenze [3]. I

programmi attuati attraverso il computer possono inoltre includere il supporto da parte di coetanei e l'utilizzo di chat room [3].

Contesto di attuazione: a differenza di molti altri programmi di prevenzione, quelli basati sui media non necessitano per forza di un contesto di attuazione particolare. Nella maggior parte dei casi infatti, subito dopo aver ricevuto l'accesso al media, i partecipanti possono utilizzarne le componenti e lavorarvi senza l'aiuto di uno specialista. Per determinati gruppi target, quali le persone che fanno uso di droghe, i programmi possono tuttavia essere svolti anche sul posto.

Qualifiche richieste: dato che, di regola, i programmi attuati autonomamente non richiedono l'assistenza di uno specialista, non occorre alcuna formazione o qualificazione specifica. L'entità della formazione necessaria per le componenti che vengono combinate ad essi dipende dal tipo di programma e il genere può variare da una formazione di base per la comunicazione generica occasionale con i collaboratori, a una preparazione completa per la terapia personale individuale.

Risorse necessarie: dipendono dalla durata del programma e dal tipo di media impiegati. In genere comunque l'attuazione di questo tipo di programmi risulta economica.

Esempio

«Family matters» è un programma universale statunitense per la prevenzione del consumo di alcol e tabacco nei giovani di età compresa tra i 12 e i 14 anni. Nell'arco di un anno, i genitori ricevono quattro opuscoli che contengono informazioni sul consumo di sostanze psicotrope da parte dei giovani e sui fattori di rischio nonché suggerimenti su come prevenire questo comportamento nei propri figli, comprese alcune regole per le famiglie e attività settimanali. Alla consegna di ogni opuscolo segue un colloquio telefonico con un pedagogo della salute, il quale motiva le famiglie a proseguire con il programma e dona loro all'occorrenza ulteriori informazioni. Nell'ambito di un esperimento effettuato con 1316 partecipanti, il programma ha prodotto una riduzione tra il 5 e il 10 per cento della probabilità di consumare tabacco e alcol a 3 e a 12 mesi di distanza dall'intervento (<http://familymatters.sph.unc.edu>): un effetto lieve ma statisticamente rilevante.

EFFICACIA

> I programmi basati sui media destinati a genitori di bambini e giovani con problemi comportamentali si sono rivelati promettenti. Secondo i risultati di una disamina, che tuttavia contemplava un numero ristretto di studi [4], essi permetterebbero di ridurre questo tipo di problemi. I programmi presi in considerazione, rivolti a genitori di minori tra i 2 e i 14 anni di età, presentavano approcci di tipo cognitivo comportamentale e fornivano informazioni sui comportamenti problematici di bambini e giovani e su come affrontarli efficacemente. Per l'attuazione facevano ricorso ad audiocassette, libri, programmi informatici, manuali o videocassette oppure ad una combinazione di questi media. Generalmente non prevedevano l'intervento di specialisti.

- › L'efficacia dei programmi basati sui media è confermata anche dai risultati di programmi analoghi destinati a gruppi target più anziani. L'impiego per un periodo prolungato di metodi basati sul computer si è rivelato efficace sulla riduzione del consumo di sostanze psicotrope (alcol e/o droghe), misurata mediamente a 7,5 settimane di distanza dalla fine del programma [3]. La durata dei programmi era variabile. Il programma tipo basato esclusivamente sul computer comprendeva tre unità di 21 minuti ciascuna, mentre quello combinato prevedeva 11 unità basate sul computer di 45 minuti ciascuna, combinate a 42 unità di supporto elettronico da parte di coetanei, di sei minuti ciascuna, e a otto unità di chat room di 60 minuti ciascuna. Questo tipo di programmi ha inoltre permesso di ridurre il consumo di alcol di studenti universitari a rischio (p. es. con problemi di alcol), sia alla conclusione dell'intervento che oltre sei settimane dopo [5]. Nello specifico si trattava generalmente di un unico esercizio al computer della durata di 20 minuti, rivelatosi altrettanto efficace di altri programmi che prevedevano per esempio l'impiego di una versione cartacea o una terapia di breve durata. Infine, nel caso di giovani adulti facenti uso di droghe, in seguito all'attuazione di un programma basato sul computer si è potuto constatare una riduzione del consumo di droghe superiore a quella ottenuta con terapie tradizionali di durata analoga [6]. I partecipanti si sono inoltre dimostrati molto soddisfatti del programma.

Fattori chiave: sono disponibili primi dati su quali siano i fattori chiave per il successo dei programmi basati sui media.

- › Apparentemente i programmi risultano più efficaci su persone che consumano dosi maggiori di sostanze e che al momento dell'attuazione assumono alcol [3].
- › Alcuni elementi suggeriscono che i programmi basati sui media sono più efficaci quando includono ulteriori componenti. Per esempio i programmi basati sul computer sembrano funzionare maggiormente se integrati con contatti personali [5]. Oppure, nel caso dei genitori di figli con problemi comportamentali, le terapie di tipo cognitivo basate sui media appaiono più efficaci se combinate a discussioni di gruppo guidate da un terapeuta.
- › Lo scarso utilizzo dei programmi basati sui media rappresenta un problema. Tra i fattori che nella pratica contribuiscono a incrementarne l'impiego vi sono la comunicazione individuale personalizzata (p. es. un feedback personale sui progressi raggiunti), combinata ad un promemoria per ricordare di visitare (nuovamente) il sito web, nonché il ricorso a determinate strategie (p. es. un incentivo finanziario per ciascuna seduta svolta) [7]. L'interattività dei siti Internet (che propongono p. es. quiz o altri giochi) è un altro fattore che ne favorisce l'impiego rispetto ai siti di informazione passiva. Questi risultati sono in parte in linea con quelli della ricerca nell'ambito dei programmi per adulti basati su Internet [8], che in questo contesto possono essere d'interesse per i genitori di figli con problemi comportamentali. Il supporto da parte di coetanei o di un consu-

lente, il contatto per e-mail o telefonico (sotto forma di promemoria, di feedback o di contatto regolare con una persona di sostegno) nonché l'aggiornamento del sito web (p. es. l'aggiunta di nuovi contenuti o di un suggerimento del giorno) hanno permesso di aumentare l'utilizzo di questi programmi da parte dei partecipanti.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera vi sono programmi basati sui media volti a prevenire i problemi più disparati. A seguito della grande diffusione dei media digitali, molti corsi e programmi vengono ormai trasmessi principalmente attraverso Internet. Di seguito sono esposti sinteticamente alcuni esempi.

- › Per i bambini e i giovani è disponibile in tedesco un'ampia offerta online di programmi e servizi di consulenza. Il servizio specializzato **feel-ok.ch** della Fondazione svizzera per la salute RADIX propone per esempio un programma online che presenta a bambini e giovani informazioni scientificamente fondate in un linguaggio adeguato alla loro età. Tra i suoi obiettivi vi sono la prevenzione della violenza e dei problemi di alcol nonché la promozione della salute e di un rapporto sano con lo stress e la sessualità. A tal fine fornisce per esempio informazioni, giochi, test con i relativi risultati e suggerimenti su come proteggersi. Inoltre mette a disposizione degli insegnanti materiali didattici che permettono loro di trattare i temi del programma assieme agli allievi. Il programma viene costantemente ottimizzato attraverso studi scientifici. **checken.ch**, un progetto congiunto del Servizio per la prevenzione delle dipendenze delle Città di Zurigo e dell'associazione mantello okay di Zurigo, ha creato invece un sito web e un'applicazione per smartphone sul tema del consumo di tabacco, alcol e canapa che consentono ai giovani di fare un test sul proprio comportamento in fatto di consumo nonché di ricevere un feedback sul medesimo e ulteriori informazioni. Una sorta di diario di bordo li sostiene inoltre nel processo di cambiamento del proprio comportamento. Un altro esempio è **tschau.ch**, un servizio d'informazione e di consulenza destinato ai giovani della Svizzera tedesca presente in rete dal 2007. Oltre a fornire informazioni, il sito web dispone di specialisti provenienti dalla Svizzera tedesca che rispondono a domande individuali su svariati temi riguardanti la vita e la realtà quotidiana. Inoltre offre una consulenza via chat su temi quali sessualità, consumo dei media, benessere e salute.
- › Su internet sono disponibili corsi e guide ai media destinati ai genitori. Alcuni psicologi dell'Università di Friburgo hanno sviluppato un corso online sul tema dell'apprendimento, destinato a chi ha figli affetti da disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD). **Erfolgreich lernen mit ADS und ADHS** è la prima strategia di allenamento in lingua tedesca su questo tema. Il corso, la cui efficacia è attualmente in fase di valutazione, si compone di 12 lezioni distribuite su 24 settimane che i genitori possono adattare in modo flessibile alla propria agenda. Il programma **Schau hin! Was Dein Kind mit Medien macht**, raccomandato da Elternwissen.ch, è una

guida ai media destinata a genitori ed educatori che fornisce indicazioni sull'utilizzo adeguato dei media da parte di bambini e giovani. L'iniziativa è nata nel 2003 dalla cooperazione tra il Ministero tedesco per la famiglia, gli anziani, le donne e i giovani, le emittenti televisive di diritto pubblico e altri partner. La guida fornisce informazioni sul panorama dei media elettronici e sui possibili rischi che questi comportano per i bambini e i giovani. Oltre ad offrire una consulenza online da parte di esperti di pedagogia mediale e alcuni video tutorial, include strumenti interattivi, come per esempio un programma gratuito online di 30 giorni, un test, una app con idee per giochi e raccomandazioni per l'uso della televisione. Il progetto audiovisivo **Occasioni di apprendimento** del Dipartimento dell'istruzione del Canton Zurigo è destinato all'educazione di bambini in tenera età. I 40 cortometraggi, realizzati dall'Istituto Marie Meierhofer (MMI) con l'aiuto di una troupe cinematografica professionista, si rivolgono ai genitori e alle persone che si occupano di bambini fino ai quattro anni. In essi vengono mostrate diverse situazioni tratte dalla realtà quotidiana dei bambini e le possibilità di apprendimento e di promozione dello sviluppo tramite i genitori che queste offrono. I video sono disponibili in 13 lingue sul sito web www.kinder-4.ch.

- › Un altro progetto, della Fondazione svizzera per la salute RADIX, utilizza diversi media per la prevenzione della violenza nel contesto scolastico. La Fondazione, in collaborazione con il programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza, ha elaborato una serie di lezioni sulla prevenzione della violenza giovanile per le scuole. All'origine del programma scolastico, suddiviso in quattro parti, vi sono la canzone **Opferbrief** e il relativo videoclip a cui hanno partecipato diversi artisti conosciuti. Le lezioni trattano i temi responsabilità personale, comportamento, coraggio civile ed esperienze di violenza attraverso vari metodi didattici, materiali e link.

Come si evince da questi esempi, in Svizzera esistono già diversi programmi basati sui media riguardanti molteplici temi e in svariati formati. Gran parte dei programmi viene attuata esclusivamente attraverso i supporti mediatici (principalmente digitali), mentre una parte li utilizza quale componente di supporto al lavoro di prevenzione. Ciò che ancora manca in questo settore è soprattutto una valutazione dell'efficacia degli approcci attuati in Svizzera.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I programmi basati sui media hanno mostrato risultati promettenti nella riduzione dei problemi comportamentali di bambini e giovani e del loro consumo di sostanze psicotrope. Sebbene il numero di studi che si sono occupati di valutare gli effetti sui bambini e sui giovani sia ancora ristretto, le ricerche sull'efficacia di questi programmi sui giovani adulti e gli adulti sembrerebbero andare nella stessa direzione. Considerando che grazie ai programmi basati su supporti mediatici è possibile raggiungere un gran numero di persone a costi relativamente contenuti, i dati disponibili sono promettenti.
- › I risultati migliori si ottengono combinando i programmi basati sui media con componenti che includono un'interazione personale (p. es. discussioni di gruppo con sostegno terapeutico).
- › Nonostante i risultati positivi ottenuti, va sottolineato che i dati sull'efficacia dei programmi basati sui media attualmente disponibili (in particolare nel caso di bambini e giovani) sono ancora pochi. Prima di poter formulare conclusioni definitive, raccomandiamo pertanto di svolgere un'ulteriore valutazione di alta qualità su questo tipo di programmi.

LINK

Servizio specializzato «feel-ok.ch» > www.feel-ok.ch

Servizio d'informazione online «Tschau.ch» > www.tschau.ch

Progetto «Checken.ch» > www.checken.ch

Corso «Mit Kindern lernen» > www.mit-kindern-lernen.ch

Corso «Erfolgreich lernen mit ADS und ADHS» > www.lernen-mit-ads-adhs.ch

Programma «Schau hin! Was Dein Kind mit Medien macht» > www.schau-hin.info

Programma di prevenzione Giovani e violenza

> www.giovanieviolenza.ch

Unità didattiche per la prevenzione della violenza giovanile, RADIX in collaborazione con il programma di prevenzione Giovani e violenza

> www.radix.ch > [Gesunde Schulen](#) > [Gewaltprävention](#) > [Lektionsreihe Opferbrief \(KuttiMC\)](#)

Progetto audiovisivo Occasioni di apprendimento > www.kinder-4.ch

20. PROGRAMMI CONTRO LA VIOLENZA NELLO SPAZIO VIRTUALE

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale › Selettivo Specifico	› Famiglia › Scuola › Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Ridurre il rischio di commettere/subire atti di violenza attraverso i media digitali e promuovere l'utilizzo sicuro delle tecnologie della comunicazione

GRUPPO TARGET

Bambini e giovani

RISCHI TRATTATI

Cyberbullismo, esperienze di violenza nello spazio virtuale, abitudini malsane nell'utilizzo di apparecchi elettronici (p. es. navigare per ore e ore in Internet), scarso controllo dei genitori sull'utilizzo dei media da parte dei figli

EFFICACIA GENERALE

Promettente

Il termine di **cyberviolenza** racchiude un vasto spettro di attività dannose svolte attraverso i nuovi media di comunicazione elettronica, principalmente in Internet e/o sui telefoni cellulari. Generalmente esso comprende cyberbullismo, soprusi, molestie, stalking e vittimizzazione sessuale. Da qualche tempo vengono offerti programmi di prevenzione allo scopo di spiegare a bambini, giovani e genitori quali sono i rischi connessi ai nuovi media e di mostrare loro le possibilità esistenti per prevenire la vittimizzazione nello spazio virtuale, come l'utilizzo di appositi software o l'evitare di divulgare online troppi dati personali. Dato che la cyberviolenza è un fenomeno relativamente nuovo, ad oggi esistono ancora poche ricerche sull'efficacia delle misure preventive in questo settore. Stando ai dati disponibili, l'efficacia dei programmi valutati fino a questo momento è limitata.

PROBLEMATICA

I media elettronici più recenti, come Internet e la telefonia mobile, hanno sì accresciuto le possibilità di comunicazione interpersonale ma anche dato vita a nuovi modi per danneggiare gli altri. Media sociali e messaggi di testo possono essere utilizzati ad esempio per fare bullismo contro i coetanei e schernirli pubblicamente, per perseguire e molestare gli ex partner, per indurre minorenni a compiere pratiche sessuali online, per divulgare forme di pornografia vietate per legge nonché per dare accesso a contenuti pornografici ai minori di 16 anni. I danni che queste azioni provocano sulle loro vittime possono essere notevoli: il 38 per cento dei bambini e dei giovani vittime di soprusi online dichiara di sentirsi disperato dopo quanto subito. Ciò dimostra l'importanza di una prevenzione efficace della vittimizzazione nel cyberspazio.

Risultati di uno studio svizzero: violenza in rete

Secondo i dati del recente Studio JAMES, condotto ogni due anni in Svizzera, il 17 per cento degli allievi ha dichiarato di essere già stato vessato almeno una volta nelle chat o nelle reti sociali online e il 3 per cento di loro di aver già visto diffuse in Internet offese sul proprio conto. Allo studio hanno partecipato 1177 giovani di età compresa tra i 12 e i 19 anni provenienti dalle tre regioni linguistiche della Svizzera. Analogamente, dallo studio svizzero netTEEN, nel quale sono stati intervistati 835 tredicenni provenienti dai Cantoni Vallese, Turgovia e Ticino, è emerso che il 22 per cento degli allievi è stato vittima di cyberbullismo, mentre il 14 per cento ha preso parte a questo tipo di aggressione in veste di autore. Gli episodi di cyberbullismo si verificano con minore frequenza rispetto alle forme tradizionali di bullismo nel mondo reale; tuttavia a causa dell'umiliazione pubblica e dell'anonimato degli autori possono avere pesanti conseguenze.

Fonti: Sticca e Perren, 2012; Sticca et al., 2013; Willemsse et al., 2013

OBIETTIVI

Dato che per molte persone l'utilizzo delle nuove tecnologie e dei media sociali sta diventando una parte indispensabile della vita, la strategia principale dei programmi per ridurre la vittimizzazione nello spazio virtuale è quella di rendere più sicure le attività che si svolgono in questa realtà. Alcuni di essi hanno inoltre lo scopo di offrire assistenza alle vittime e agli autori di cyberviolenza. Generalmente i programmi sono rivolti a bambini e giovani, mentre alcuni si concentrano sui genitori e gli insegnanti o prevedono il loro coinvolgimento.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi per la riduzione della vittimizzazione nel cyberspazio possono essere suddivisi in tre categorie, che si distinguono per le loro modalità di attuazione [2]. La prima categoria è costituita da programmi psicopedagogici che informano i bambini, i giovani e/o i loro genitori sui rischi della comunicazione elettronica nonché sulle strategie che permettono di scongiurare un'eventuale vittimizzazione. I bambini e i giovani imparano per esempio a non rivelare sul proprio profilo o a condividere

nelle reti sociali o con sconosciuti informazioni molto personali o che potrebbero essere utilizzate in modo da danneggiarli. Ai genitori vengono invece mostrati il comportamento dei giovani online, i relativi rischi e le possibilità per prevenirli attraverso una maggiore vigilanza. I programmi vengono svolti sia online che offline e possono includere presentazioni a diretto contatto, siti web, videogiochi oppure simulazioni di richieste ricorrenti in Internet. Nella seconda categoria vanno menzionate le iniziative che incoraggiano i genitori o gli adulti con compiti di sorveglianza ad utilizzare accorgimenti tecnici (p. es. l'installazione di software) per bloccare l'accesso di bambini e giovani a pagine web ad alto rischio, per filtrare le immagini oppure per attivare le impostazioni di protezione della sfera privata. La terza categoria si compone di programmi terapeutici di assistenza alle persone che hanno già sperimentato la cyberviolenza quali vittime o autori. Le sedute possono avere luogo online (p. es. in forma di chat room) e/o nel mondo reale (p. es. nel quadro di una consulenza personale).

Contesto di attuazione: a seconda della sua impostazione il programma può essere svolto, per esempio, a casa, a scuola oppure in un centro ricreativo. I programmi psicopedagogici vengono attuati principalmente a scuola [2].

Qualifiche richieste: l'entità della formazione necessaria dipende dalla categoria e dal gruppo target del programma. Nel caso dei programmi psicopedagogici e terapeutici strutturati è necessario formare la persona che li conduce. Inoltre, dato che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono in costante mutamento, è di grande aiuto proporre regolarmente corsi di aggiornamento. L'attuazione di iniziative di tipo tecnico presuppone che i genitori e/o le scuole siano in possesso delle conoscenze base necessarie per scaricare (se non già preinstallati) ed utilizzare i software in questione.

Risorse necessarie: è difficile stimare i costi necessari all'attuazione, poiché questi dipendono dal tipo di programma.

Esempio

L'organizzazione di utilità pubblica britannica Childnet mira a sostenere bambini, giovani, genitori, insegnanti e in generale il grande pubblico nell'utilizzo sicuro di Internet. L'offerta pedagogica destinata agli allievi tratta diversi temi, tra cui cyberbullismo, sexting e l'adescamento e la manipolazione online (cybergrooming), e si compone di sedute interattive che solitamente hanno luogo al massimo quattro volte al giorno in unità di 30 a 60 minuti. Sono inoltre previste formazioni anche per i genitori e gli insegnanti. Un'altra attività di Childnet è il coordinamento del Safer Internet Day nel Regno Unito. Il sito web kidSMART (disponibile in diverse lingue, tra cui l'italiano) informa bambini, giovani, genitori ed insegnanti sui rischi online e su come esplorare in modo sicuro determinate attività in Internet. Da alcune valutazioni emerge che le lezioni di Childnet permettono di accrescere le conoscenze di bambini e giovani. Mancano tuttavia indicazioni fondate circa la produzione di un cambiamento nel loro comportamento (www.childnet.com, <http://www.kidsmartearlylearning.org/IT/>).

EFFICACIA

Ad oggi, la maggior parte dei programmi per la prevenzione o la riduzione del rischio di vittimizzazione nello spazio virtuale non è ancora stata valutata. Stando alle informazioni disponibili, vi è soltanto una disamina di rilievo che riassume i risultati di studi precedenti [2].

- › Dalla disamina, basata su tre valutazioni compiute su programmi pedagogici, emerge che a conclusione di un programma per la prevenzione della cyberviolenza, i giovani che vi hanno preso parte hanno una maggiore competenza nell'utilizzo sicuro di Internet rispetto ad altri.
- › Tuttavia questo tipo di programmi preventivi non li ha indotti ad astenersi maggiormente da comportamenti rischiosi online. Per esempio, tra i giovani che vi hanno partecipato e quelli che non lo hanno fatto sono stati registrati dati simili per quanto riguarda la navigazione su siti web inappropriati, la trasmissione di password nonché la diffusione di informazioni personali online.
- › Inoltre, tra i ragazzi che hanno partecipato a un programma non si è registrata una riduzione dei casi di cyberbullismo segnalati.

Fattori chiave: attualmente non si dispone ancora di molti studi attendibili sugli elementi che permettono di ridurre con successo la cyberviolenza. In particolare riguardo al cyberbullismo, i ricercatori mettono in evidenza i seguenti aspetti, sottolineando il ruolo centrale che rivestono la scuola e i genitori quali figure chiave nella prevenzione di questo rischio e nella promozione delle competenze di bambini e giovani [3, 4]:

- › Le strategie di prevenzione del cyberbullismo vanno integrate negli approcci delle scuole volti a contrastare il bullismo in generale. Le attività che incentivano la comprensione del cyberbullismo e delle sue conseguenze dovrebbero essere inserite nel programma scolastico. Questo permetterebbe infatti non solo di arginare efficacemente le forme tradizionali di bullismo, bensì anche di ridurre la versione virtuale [5].
- › Gli autori di cyberbullismo sembrano avere meno rimorsi di chi si rende responsabile di atti di bullismo tradizionale. Per questo motivo può essere importante rendere attenti sulle gravi conseguenze del cyberbullismo per le vittime, al fine di sollecitare il sentimento di empatia e comprensione negli autori e negli spettatori.
- › Dato che il cyberbullismo è soggetto a rapidi cambiamenti (dettati p. es. dalle nuove tecnologie e dai nuovi media sociali), per tenere aggiornati gli insegnanti è consigliabile ricorrere a gruppi di discussione nonché a progetti di ricerca dei loro allievi. Inoltre, è importante incoraggiare gli insegnanti e i genitori a vigilare maggiormente sull'utilizzo dei mezzi di comunicazione elettronica da parte dei bambini e dei giovani.
- › Lo spazio virtuale non si presta soltanto a commettere atti di cyberviolenza, ma può anche essere sfruttato per combatterli. Le vittime possono per esempio ricevere sostegno virtuale da parte dei propri coetanei.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera sono in atto numerose misure destinate a promuovere un utilizzo sicuro dei media digitali da parte di bambini e giovani e a proteggere questi ultimi dai rischi connessi a Internet. Gli obiettivi fissati in quest'ambito variano fortemente da un Cantone all'altro. A seconda delle loro strategie, gli uffici cantonali competenti sono collocati in settori amministrativi differenti, per esempio quello dell'educazione oppure quello della promozione della salute e della prevenzione. Di seguito viene data una breve panoramica dei programmi più importanti e dei recenti sviluppi.

- › La Confederazione, che si impegna a favore della protezione dei giovani dai rischi dei media, ha affidato nel 2010 all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali l'incarico di attuare il **programma nazionale Giovani e media**. Alla realizzazione del programma collaborano la Jacobs Foundation, la Swisscom SA e la Swiss Interactive Entertainment Association SIEA (l'associazione svizzera dei produttori di videogiochi). L'attuazione del programma, il cui obiettivo è quello di promuovere l'utilizzo sicuro dei media digitali da parte di bambini e giovani, coinvolge tra l'altro diversi organi federali, Università, imprese del settore dei media nonché organizzazioni per la protezione dell'infanzia, della gioventù e della famiglia. Il portale online destinato a genitori, insegnanti e specialisti offre informazioni, suggerimenti e supporto sul tema nonché una panoramica dell'offerta di corsi, servizi di consulenza e materiali didattici disponibili. Fino alla fine del 2014, in tutte le regioni del paese sono stati attuati e valutati sette progetti modello; un gruppo di progetto ha inoltre elaborato una panoramica sulle attività di autoregolamentazione nel settore dei media e su quelle di regolamentazione dei Cantoni. A seconda dei risultati di queste indagini e sulla base delle raccomandazioni che ne deriveranno, il Consiglio federale elaborerà le eventuali misure di regolamentazione necessarie a livello federale.
- › Vi sono numerosi siti web che offrono informazioni sui rischi di Internet. Sul sito **safersurfing.ch**, per esempio, la Prevenzione Svizzera della Criminalità mette a disposizione articoli, indirizzi e opuscoli sul tema, come **My Little Safebook** (disponibile in una versione per genitori e in una per bambini e giovani) che illustra i rischi di Internet e le possibilità per proteggersi. Anche il progetto **ElternWissen – Digitale Medien** dell'associazione Formazione dei genitori CH offre informazioni per genitori e specialisti nonché link a presentazioni e corsi di approfondimento sul tema dei media digitali. Il servizio specializzato **feel-ok.ch** della Fondazione svizzera per la salute RADIX (v. anche il capitolo 19) propone un programma online (in tedesco) che presenta a bambini e giovani informazioni tecniche sulla rete in un linguaggio adeguato alla loro età. Alla sottorubrica «Cybermobbing» sono disponibili tra l'altro videoclip, test e suggerimenti su come proteggersi nonché materiali didattici destinati agli insegnanti, per esempio per trattare assieme agli allievi il tema del cyberbullismo. Un altro esempio è il sito web **cybersmart.ch** di Santé bernoise, una piattaforma informativa sul tema dell'utilizzo di Internet che alle rubriche prin-

cipali «gioco d'azzardo», «videogiochi», «sesso in rete», «comunicazione elettronica» e «violenza» fornisce a famiglie, scuole, bambini e giovani informazioni, aiuto e suggerimenti sulla prevenzione.

- › Diverse organizzazioni mettono a disposizione una vasta offerta di eventi, corsi e altro. La Swisscom AG, uno dei partner del programma nazionale Giovani e media, organizza per esempio **corsi per allievi**, insegnanti e genitori destinati ad accrescere le loro competenze mediali. Da una valutazione della scuola universitaria professionale a distanza Fernfachhochschule Schweiz è emerso che grazie a questi corsi gli allievi erano maggiormente consapevoli dei rischi esistenti e avevano imparato a tutelare maggiormente i propri diritti della personalità (Werlen e Bergamin, 2013). L'associazione **Zischtig.ch**, il cui obiettivo è quello di promuovere la prevenzione nel settore dei nuovi media, conduce attività di prevenzione per le scuole, offre formazioni per i genitori e si impegna direttamente nelle attività giovanili. La sua vasta offerta va dalle serate per i genitori ai corsi di formazione continua per gli insegnanti e il personale specializzato, passando per programmi di breve durata, organizzati in cooperazione con gli assistenti sociali scolastici oppure con il Servizio giovani della polizia. Infine, propone sia una bibliografia di approfondimento che dispositivi di sicurezza bambini per diversi sistemi operativi. Per quanto concerne l'utilizzo dei media, la protezione della personalità oppure il cyberbullismo, la **Pro Juventute** offre sia laboratori destinati a bambini e giovani delle scuole elementari e medie che attività destinate ai genitori. Sul suo sito web è inoltre possibile scaricare alcuni promemoria per genitori, insegnanti, bambini e giovani. Il programma **fit4chat** della polizia di Lucerna, che si rivolge agli stessi gruppi target, è un ulteriore esempio di servizio informativo sui rischi di Internet, in particolare delle chat. Oltre a regole e suggerimenti, esso segnala i possibili rischi e indica centri di consulenza a cui rivolgersi in caso di bisogno. Inoltre fornisce sostegno a genitori ed insegnanti attraverso materiali e opuscoli nonché ricorrendo a specialisti che seguono l'organizzazione di attività per i genitori oppure lo svolgimento da parte degli insegnanti di un'unità didattica sul tema. Il **servizio specializzato fri-tic** dell'Alta scuola pedagogica del Canton Friburgo costituisce un esempio interessante per la Svizzera francese di centro di competenze per tutti gli aspetti che riguardano i media. Esso offre formazioni e consulenza alle scuole del Cantone. Inoltre, nel quadro di un progetto che si occupa dei rischi di Internet e dell'importanza di affrontare preventivamente il tema con gli allievi, è stato sviluppato il documento «Internet Ch@rta», che può essere utilizzato dalle scuole quale sussidio didattico a diversi livelli. Vi figura per esempio l'offerta di formazioni continue per gli insegnanti o di materiali da impiegare a lezione.
- › In alcuni Cantoni e Città i programmi vengono organizzati direttamente nelle scuole. Un esempio è il progetto per la protezione dei bambini e dei giovani in Internet dell'organizzazione di pubblica utilità ginevrina **Action Innocence**. Esso si compone di più elementi: dal 2003 un gruppo di psicologi organizza il programma di prevenzione **Surfer avec prudence sur**

Internet nelle classi di 5^a elementare di tutte le scuole pubbliche del Cantone (su richiesta anche in quelle di altri Cantoni della Svizzera francese). Dal 2006 Action Innocence lavora anche con gli allievi delle scuole di livello secondario. Inoltre, organizza presentazioni per i genitori e seminari destinati a specialisti come insegnanti, educatori o maestri d'asilo e offre **un sito web e un gioco interattivo** per bambini nonché un sito web con informazioni sul tema destinate ai genitori. Infine l'organizzazione svolge campagne di prevenzione e sensibilizzazione globale attraverso affissi e spot televisivi. Un altro esempio è il **progetto pilota sul tema mobbing e cybermobbing** organizzato dal 2011 nelle scuole del Canton Ginevra dal Dipartimento cantonale dell'educazione. Il progetto, ancora in fase iniziale, è suddiviso in tre parti e prevede uno studio sulle esperienze delle vittime di tali atti nonché l'elaborazione, sulla base dei suoi risultati, di misure di prevenzione e di intervento.

- › In Svizzera anche la polizia riveste un ruolo importante nell'ambito della prevenzione della violenza nel settore dei nuovi media. In molti casi i **reparti prevenzione dei servizi di polizia** offrono misure mirate. Un esempio è il portale d'informazione online della polizia del Canton Vaud che, oltre a trattare temi quali violenza, alcol e droghe, fornisce anche numerose informazioni riguardo ai rischi connessi a Internet. La polizia vodese organizza inoltre varie attività di prevenzione (p. es. conferenze destinate ai genitori, ai bambini e ai giovani), tra le quali un programma di prevenzione condotto in tutte le classi di prima media del Cantone, che tocca, tra l'altro, la questione della sicurezza in Internet.
- › Mentre la maggior parte dei programmi tratta in modo generale i rischi connessi a Internet, ve ne sono alcuni che si concentrano su forme di violenza specifiche. La campagna **non abboccare!** della Città di Zurigo mira per esempio ad impedire lo sfruttamento e l'abuso a sfondo sessuale in Internet. Organizzata dal servizio specializzato per la prevenzione della violenza in collaborazione con la polizia della Città e con il servizio Organisation und Informatik Zürich, la campagna mette a disposizione delle scuole materiali per trattare l'argomento in classe e fornisce sul proprio sito web informazioni, suggerimenti e indirizzi utili per bambini, giovani e adulti.

Complessivamente, in Svizzera esistono numerose misure nel settore della protezione dei giovani dai rischi dei media. La stessa Confederazione dà un chiaro segnale con il programma nazionale Giovani e media. Oltre ai progetti destinati ai bambini e ai giovani vi sono molti programmi che si rivolgono ai genitori e alle persone con compiti educativi. Alcuni progetti pongono l'accento non solo sulle risorse online ma anche e soprattutto sulle lezioni, coinvolgendo insegnanti e genitori. Per quanto concerne l'efficacia, mancano però ad oggi valutazioni sugli effetti prodotti.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Attualmente non sono ancora disponibili molti dati sull'efficacia dei programmi contro la cyberviolenza. Gli studi esistenti si concentrano su (pochissimi) programmi pedagogici per bambini e giovani e indicano che, pur accrescendo le competenze necessarie ad un utilizzo sicuro di Internet, questi programmi probabilmente non rendono più prudenti i bambini e i giovani quando sono in rete.
- › Tuttavia, lo stato attuale delle conoscenze non permette di trarre conclusioni definitive. Considerata la funzione fondamentale che la comunicazione elettronica svolge nella vita di oggi e alla luce delle conseguenze negative che la cyberviolenza ha per le vittime, è molto importante proseguire le indagini su come promuovere l'utilizzo sicuro di queste tecnologie della comunicazione.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Berger, R. & Steiner, O. (2013). Beratung bei Cyberbullying. In: Pauls, H., Stockmann, P. e Reicherts, M. (a c.). Beratungskompetenzen für die psychosoziale Fallarbeit. Ein sozialtherapeutisches Profil. Freiburg i. Br.: Lambertus Verlag, 261–276.

Perren, S. (2011). Entwicklungsprobleme im Autonomierungsprozess: Moderne Freiheiten und ihre potentiellen Risiken im Jugendalter. In: S. Albisser e C. Bieri Buschor (a c.). Sozialisations- und Entwicklungsaufgaben von Heranwachsenden. Schneider Verlag, 183–202.

Steiner, O. (2009). Neue Medien und Gewalt. Expertenbericht 04/09. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Steiner, O. (2011). Cyberbullying. Unsichtbare Gewalt im Jugendalter. Suchtmagazin, 6, 25–27.

Sticca, F. & Perren, S. (2012). Is cyberbullying worse than traditional bullying? Examining the differential roles of medium, publicity, and anonymity for the perceived severity of bullying. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 739–750.

Sticca, F., Ruggieri, S., Alsaker, F. & Perren, S. (2013). Longitudinal risk factors for cyberbullying in adolescence. *Community & Applied Social Psychology*, 23, 52–67.

Werlen, E. & Bergamin, P. (2013). Evaluation der Wirksamkeit des Swisscom Medienkurses für Schüler und Schülerinnen der Oberstufe. Fernfachhochschule Schweiz.

Willemse, I., Waller, G., Süß, D., Genner, S. & Huber, A. L. (2013). James – Jugend, Aktivitäten, Medien – Erhebung Schweiz. Zurigo: Università di Scienze applicate di Zurigo (ZHAW), www.psychologie.zhaw.ch

LINK

Programma nazionale Giovani e media > www.giovanimedia.ch

Prevenzione svizzera della criminalità > www.safersurfing.ch

Opuscolo «My little Safebook» (per giovani e adulti)
> www.skppsc.ch > Downloads > Internet > Soziale Netzwerke

Progetto «ElternWissen – Digitale Medien», Elternbildung.ch
> www.elternwissen.ch/ew_digitaledien.html

Servizio specializzato feel-ok.ch, Fondazione svizzera per la salute RADIX
> www.feel-ok.ch

Sito Web «Cybersmart.ch» > www.cybersmart.ch

Mediamitico, sito d'informazione per i genitori realizzato da Swisscom in
collaborazione con Elternbildung.ch > www.swisscom.ch/de/medienstark.html

Associazione Zischtig.ch > www.zischtig.ch

Fondazione Pro Juventute > www.projuventute.ch

Programma «fit4chat», polizia cantonale di Lucerna > www.fit4chat.ch

Servizio specializzato fri-tic dell'Alta scuola pedagogica di Friburgo > www.fri-tic.ch

Associazione Action Innocence > www.actioninnocence.org

Siti Web per bambini e giovani:

> www.kiloo.org

> www.netcity.org

> www.surferprudent.org

Sito d'informazione per i genitori > www.filtera.info

Progetto pilota del dipartimento dell'educazione del Canton Ginevra
> www.jugendundgewalt.ch > Projekte > Pilotprojekte > Mobbing und Cybermobbing

Polizia cantonale di Vaud > <http://petitchaperonrouge.com>

Campagna di sensibilizzazione «non abboccare!» > www.nonabboccare.ch

21. PROGRAMMI VOLTI AD ABBATTERE I PREGIUDIZI E A PROMUOVERE ATTEGGIAMENTI INTERGRUPPO POSITIVI

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale Selettivo Specifico	Famiglia › Scuola › Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Ridurre i pregiudizi e promuovere gli atteggiamenti positivi nei confronti di altri gruppi (p. es. altri gruppi etnici, disabili, anziani)

GRUPPO TARGET

Bambini e adolescenti dai 3 ai 18 anni circa

RISCHI TRATTATI

Intolleranza e pregiudizi, razzismo, scarso contatto con gruppi «diversi», scarsa empatia

EFFICACIA GENERALE

Promettente

I programmi volti ad abbattere i pregiudizi e a promuovere relazioni intergruppo positive si focalizzano sulle convinzioni, gli atteggiamenti e i comportamenti negativi e lavorano anche sulla tolleranza verso altri gruppi (p. es. etnie diverse, disabili, anziani). I risultati delle ricerche lasciano supporre che questi programmi abbiano un effetto da contenuto a moderato, ma comunque significativo e benefico sugli atteggiamenti intergruppo.

PROBLEMATICA

La Svizzera figura tra i Paesi europei con il più alto tasso di immigrazione. Le recenti decisioni su temi sociali come il divieto dei minareti o l'immigrazione di massa hanno riportato d'attualità le tensioni tra i diversi gruppi sociali. Atteggiamenti negativi, antipatie e pregiudizi verso i membri di altri gruppi possono avere conseguenze sociali dannose che spaziano dal bullismo al parco giochi fino al reato dettato dall'odio e all'estremismo di destra. Gli «altri gruppi», quelli oggetto dei pregiudizi, possono essere minoranze etniche, gruppi di migranti, fedeli di altre religioni, possono appartenere alle fasce sociali più svantaggiate, avere orientamenti sessuali diversi, disabilità fisiche o psichiche, essere anziani, sovrappeso o poveri. Dato che i bambini possono sviluppare atteggiamenti negativi già in tenera età, è importante sensibilizzarli presto con campagne di prevenzione ed esperienze positive con il «diverso» [1].

OBIETTIVI

I programmi mirano ad abbattere i pregiudizi e a promuovere atteggiamenti intergruppo positivi. Si fondano su principi teorici che, a grandi linee, permettono di distinguere tre approcci diversi, sebbene di fatto ne esistano molti di più (cfr. [2]). Il primo approccio parte dal presupposto che i contatti positivi tra membri di gruppi sociali diversi riducano i pregiudizi. Il secondo fa leva sulla convinzione che per ridurre l'antipatia bisogna conoscere gli altri gruppi e i pregiudizi che li circondano. Il terzo fa propria la teoria secondo cui capacità cognitive (sociali) ben sviluppate (p. es. empatia o la capacità di accettare la prospettiva altrui) permettano relazioni intergruppo positive. Il principio teorico alla base del singolo programma ne determina le strategie e gli obiettivi specifici (come spiegato sotto).

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: la maggior parte dei programmi tratta i pregiudizi nei confronti di altri gruppi etnici, persone disabili e persone anziane [2]. I programmi che pongono l'accento sui contatti positivi con l'altro gruppo creano la possibilità di instaurare contatti diretti o indiretti, per esempio nell'ambito dell'insegnamento scolastico o di momenti di gioco e attraverso campagne di sensibilizzazione con personalità di spicco appartenenti ad altri gruppi. I programmi che si fondano sulla conoscenza, invece, trasmettono informazioni sull'altro gruppo, sul multiculturalismo, sui pregiudizi come pure sulle norme e gli atteggiamenti intergruppo. Infine, i programmi imperniati sulle capacità socio-cognitive insegnano ai partecipanti a sviluppare competenze quali empatia, processo decisionale morale e risoluzione dei conflitti. Tra i metodi utilizzati figurano discussioni di gruppo, giochi di ruolo, letture, film/video, simulazioni e stampati. I programmi presentano per lo più un'intensità da bassa a media, hanno una durata massima di 8 settimane e possono includere fino a 10 unità. Possono estendersi sull'arco di un solo

incontro o di 44 settimane al massimo [2] e contare dalle 4 alle 80 ore [3]. I gruppi target sono in generale allievi delle scuole elementari dai 6 ai 10 anni, in alcuni casi bambini in età prescolare o anche studenti dei livelli superiori.

Contesto di attuazione: alcuni programmi si inseriscono nel contesto scolastico, altri in attività del tempo libero (p. es. campeggi estivi). Il contesto di attuazione delle campagne mediatiche è per natura molto più ampio.

Qualifiche richieste: molti programmi richiedono agli insegnanti e ai mediatori una formazione o una preparazione specifica la cui portata varia di caso in caso. Le campagne mediatiche e le serie televisive non richiedono la collaborazione attiva di un mediatore.

Risorse necessarie: per alcuni programmi è necessario formare gli insegnanti o altri responsabili e acquistare sussidi didattici; altri sono liberamente accessibili e possono essere scaricati da Internet. Di riflesso, anche i costi variano fortemente da un programma all'altro.

Esempio

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali elaborata per il Consiglio d'Europa mira a promuovere lo sviluppo delle capacità e delle competenze interculturali attraverso una riflessione accompagnata sulle proprie esperienze personali. Di questo programma è proposta anche una versione specifica per i bambini in due formati: un documento scritto che i bambini possono elaborare in modo più o meno autonomo e un'intervista nella quale possono raccontare le proprie esperienze. Anche i più piccoli possono quindi riflettere sugli incontri interculturali descrivendo le esperienze che hanno vissuto in occasione di un incontro con una persona di cultura diversa, i loro sentimenti e le loro percezioni. Gli esercizi possono essere fatti con tutta la classe o con singoli allievi durante il programma normale oppure possono essere elaborati quale tema specifico. Lo spunto può venire per esempio da un incontro con altre culture vissuto dai bambini durante le vacanze oppure da una manifestazione interculturale. Il materiale può essere scaricato gratuitamente dal sito www.coe.int/lang-autobiography. Non sono finora disponibili studi scientifici sugli effetti del programma.

EFFICACIA

Tre disamine di studi hanno riassunto la bibliografia esistente sul tema. Due di esse si sono focalizzate sulla promozione del rispetto e degli atteggiamenti intergruppo positivi tra i bambini e gli adolescenti [2, 4]. La terza si è invece concentrata sui programmi di contatto per tutte le fasce d'età [5]. In generale è emerso quanto segue:

- › Il 40 per cento dei programmi valutati destinati ai bambini ha avuto un effetto positivo. Per il 50 per cento non è stato rilevato alcun effetto significativo [4]. Complessivamente, si è registrato un miglioramento degli atteggiamenti intergruppo rilevante pari a circa il 15 per cento[2].
- › Si osserva tuttavia che nonostante i numerosi risultati positivi, il 10 per cento dei programmi ha avuto un effetto negativo, ossia ha peggiorato gli atteggiamenti intergruppo [4].
- › I risultati delle ricerche lasciano supporre che i programmi potrebbero avere un effetto duraturo: a 4 mesi di distanza, l'effetto si manifestava

ancora con la stessa intensità di quella rilevata subito dopo la fine del programma [2].

- › I programmi di contatto rivolti a diverse fasce di età (dai bambini fino ai 12 anni agli adulti) hanno dimostrato tutti la stessa efficacia [5].

Fattori chiave: i fattori che influenzano l'efficacia dei programmi sono descritti qui di seguito [2, 4]:

- › I programmi sembrano avere un effetto maggiore sulla dimensione cognitiva degli atteggiamenti intergruppo che su quella comportamentale e affettiva. Di fatto, non è stato rilevato nessun effetto significativo sulla dimensione affettiva.
- › I programmi hanno dato risultati migliori per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti dei disabili che delle persone appartenenti ad altri gruppi etnici.
- › I programmi che contemplavano un contatto diretto con un gruppo «diverso» o che miravano a migliorare la capacità di assumere la prospettiva altrui sono risultati più efficaci di quelli che insegnavano la categorizzazione sociale o la capacità sociale di risolvere i problemi.
- › I giochi di ruolo sembrano conseguire risultati migliori rispetto alle discussioni di gruppo e agli stampati, sebbene le differenze siano minime.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera sono in corso numerosi progetti sul tema della tolleranza, i diritti umani e la lotta al razzismo. A fine 2012 il **Servizio per la lotta al razzismo**, subordinato amministrativamente al Dipartimento federale dell'interno (DFI), aveva sostenuto oltre 330 progetti per tutti i livelli scolastici in tutte le regioni linguistiche della Svizzera. Da una valutazione condotta nel 2011 emerge che nel contesto scolastico i diritti umani e la prevenzione del razzismo sono considerati importanti (Servizio per la lotta al razzismo, 2013). Sia la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione che gli attori coinvolti riconoscono l'effetto duraturo dei progetti. L'offerta è variata e spazia dall'ambito scolastico alle iniziative pubbliche fino ai programmi di scambio. Alcune attività si concentrano piuttosto sulla prevenzione attraverso la sensibilizzazione, altre mirano invece ad eliminare i pregiudizi. Qui di seguito presentiamo alcuni esempi.

- › Diverse organizzazioni sostengono progetti sul tema della tolleranza e del rispetto. Il Servizio per la lotta al razzismo cofinanzia e realizza in collaborazione con Confederazione, Cantoni, Comuni e attori privati numerose iniziative finalizzate alla prevenzione, molte delle quali si concentrano sui bambini e gli adolescenti. Altre si inquadrano nella **campagna per la gioventù Tutti diversi – tutti uguali**, sostenuta dal Consiglio d'Europa. La fondazione **éducation21**, dal canto suo, promuove e coordina l'educazione allo sviluppo sostenibile per conto di Confederazione, Cantoni e società civile.

La sua offerta include mezzi didattici di provata efficacia pedagogica, consulenza e aiuti finanziari per progetti scolastici o di classe, riguardanti per esempio la tolleranza e il razzismo. Attualmente *éducation21* lavora a un'iniziativa volta a incoraggiare insegnanti e scuole a presentare progetti contro il razzismo nell'ambito di una settimana dedicata al tema. Anche la fondazione d'utilità pubblica *Mercator Schweiz* promuove progetti sul tema della tolleranza tra persone con background culturale e sociale diversi. Il progetto **Jugend Mit Wirkung** di *Infoklick.ch*, sostenuto da *Mercator* e già in corso in oltre un centinaio di Comuni, si prefigge di promuovere tra l'altro il rispetto e la tolleranza, migliorare le relazioni tra le generazioni e integrare i giovani nella società. In collaborazione con la Città di Basilea ne è stata elaborata una versione per una fascia d'età più giovane, denominata **Kinder Mit Wirkung**. Un altro progetto promosso da *Mercator* è **Unity in diversity – Junge Menschen überwinden Grenzen**, nell'ambito del quale il movimento scout svolge attività di scambio con la Serbia e la Georgia allo scopo di favorire la comprensione e la tolleranza interculturale.

- › Numerosi programmi si iscrivono nel contesto scolastico. Ne è un esempio **Illi der Landstreicher** che insegna la tolleranza, il rispetto e la lotta ai pregiudizi a bambini delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di scuola elementare. Il pacchetto include uno spettacolo di burattini, un libro illustrato, un CD e una documentazione didattica. Nel 2013 l'Association des familles du Quart-Monde de l'Ouest lausannois ha avviato un progetto sulla **discriminazione, la povertà e la convivenza** per le scuole elementari della regione lemanica, allo scopo di favorire il rispetto per gli altri attraverso un lavoro condiviso: i bambini vengono invitati per quattro mattine a scrivere delle storie che verranno poi utilizzate per realizzare un fumetto. Per i ragazzi delle scuole medie è invece stato elaborato **Achtung. Verachtung.**, un sussidio didattico sull'accettazione e la parità di tutti gli esseri umani. Si compone di un manuale per l'insegnante e quattro opuscoli tematici e può essere integrato in diverse materie. Da una breve valutazione condotta nel 2007 è tuttavia emerso che è poco conosciuto tra gli insegnanti. Anche la sua efficacia è stata messa in discussione (Widmer e Hirschi, 2007). Un ulteriore esempio arriva dalla scuola media di Giornico/Faido con il progetto **La tavolozza dei personaggi: lavoro interdisciplinare sull'alterità**, con il quale gli allievi del livello secondario I possono capire i meccanismi della discriminazione e le sue conseguenze attraverso una produzione teatrale.
- › Diverse organizzazioni propongono **incontri tra gruppi demografici diversi** allo scopo di promuovere la comprensione reciproca. Nel 2013 l'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati ha condotto giornate d'incontro tra allievi e richiedenti l'asilo al fine di abbattere i pregiudizi su entrambi i fronti. Anche la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, che ogni anno organizza oltre una ventina di programmi di scambio, promuove incontri con bambini e adolescenti di origini balcaniche. Esistono tra l'altro programmi specifici per la promozione dell'incontro tra generazioni diverse, come il progetto **Mobiler Generationentreff** lanciato da *Jump-in*, lo sportello per

le attività infantili e giovanili di Rapperswil-Jona, in collaborazione con la Fondazione RaJoVita e il centro di coordinamento per il servizio di volontariato. Il progetto mira ad eliminare i pregiudizi avvicinando le diverse generazioni. Iniziative analoghe esistono anche in Romandia, ad esempio nella località vodese di Ecublens, dove gli anziani aiutano gli adolescenti con difficoltà di apprendimento nell'ambito del programma **Quartiers Solidaires**.

- › Tra le numerose offerte riguardanti **la tolleranza, i diritti umani e la lotta al razzismo** figura quella della Fondazione GRA contro il razzismo e l'antisemitismo che propone seminari e tavole rotonde nelle scuole, sussidi didattici, incontri pubblici e viaggi per ragazzi a Auschwitz e Cracovia. Nel 2013 la fondazione ha attuato un progetto sull'educazione alla tolleranza e sulla promozione dell'empatia destinato alla prima infanzia. Nell'ambito della campagna **Stop it! Stop it**, oltre 120 gruppi di giovani e classi hanno scritto uno storyboard o una breve sceneggiatura per uno spot sull'antisemitismo, il razzismo o la disabilità. Una troupe di Schweizer Fernsehen ha poi realizzato degli spot con le quattro proposte migliori. Un altro progetto sulla violenza e il razzismo è **gggfon**, un'offerta di informazione e consulenza sostenuta da 62 Comuni nella regione di Berna/Burgdorf. Nel 2013, nell'ambito di un progetto pilota, è stato proposto una ventina di volte il corso **Schau hin!**: durante 4 ore, ragazzi a partire dai 13 anni vengono sensibilizzati sul tema del razzismo e educati al coraggio civile con foto, racconti brevi e altri sussidi. gggfon ha allestito anche un chiosco mobile chiamato **Stopp-Rassismus-Kiosk** con un piccolo bar dove è possibile reperire documentazione e informazioni sul tema del razzismo. Il chiosco può essere noleggiato in occasione di manifestazioni o anche solo a scopo di sensibilizzazione a livello comunale. La Città di Losanna ha condotto tra il 2012 e il 2013 la campagna d'informazione sulla diversità **moi & les autres**, rivolta in particolare ai bambini e agli adolescenti, che si concentrava su tre ambiti d'intervento: parità di genere, parità intergenerazionale e convivenza tra culture diverse. In questo contesto sono stati condotti complessivamente 51 progetti da varie organizzazioni. Il rapporto di valutazione ha concluso che gli obiettivi principali sono stati raggiunti (Horber-Papazian & Häuptli, 2013).
- › Altri progetti mirano ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tolleranza e il rispetto. A San Gallo e Wil, le Chiese cantonali hanno per esempio proposto più volte il progetto per la pace **Respekt-Camp** che coinvolge giovani dai 13 ai 20 anni e giovani adulti. Questa iniziativa prevede l'allestimento di un percorso che favorisce in modo creativo la discussione sui pregiudizi nei confronti di altre religioni, il rispetto e la tolleranza. In molte Città svizzere si organizzano **settimane o giornate contro il razzismo**, ad esempio nelle Città di Lucerna e Berna. La maggior parte delle campagne condotte ogni anno servono a richiamare l'attenzione sul razzismo e la xenofobia. Nel 2014 la Città di Berna ha indetto per la quarta volta la settimana contro il razzismo. La Romandia e il Ticino coordinano dal 2012 iniziative proprie e pubblicano online il calendario delle manifestazioni.

- › Un approccio incisivo e globale è offerto dal programma della Confederazione **Projets urbains** che si focalizza sull'integrazione sociale in determinati quartieri e sulla rivalutazione di quelli più disagiati (Staub-Bernasconi & Fent, 2009), coinvolgendo gli abitanti. Il progetto sostiene gli agglomerati e le Città di piccole e medie dimensioni che intendono adottare misure architettoniche e sociali per migliorare la qualità di vita nei quartieri, evitare la «ghettizzazione» e promuovere la coesione sociale. L'attuazione di un progetto comune dovrebbe permettere di evitare e sradicare gli atteggiamenti razzisti e le azioni xenofobe. Anche il progetto **Communes sympas – Gemeinsam in der Gemeinde** è volto a migliorare la qualità di vita, la convivenza e le pari opportunità, coinvolgendo persone di età, genere ed etnie diversi. Il contatto, il coinvolgimento e la collaborazione tra gli attori (p. es. istanze politiche, gruppi, associazioni, abitanti) dovrebbero favorire l'avvicinamento. Il progetto pilota cantonale, sviluppato dopo il successo del programma **Marly Sympa** insignito nel 2009 del Premio svizzero per l'integrazione dal Servizio per l'integrazione dei migranti e la prevenzione del razzismo, è stato condotto dal 2010 al 2013 con la partecipazione di 6 Comuni friburghesi.

Esistono numerosi progetti in Svizzera che mirano a promuovere il rispetto, la tolleranza e gli atteggiamenti positivi nei confronti di altri gruppi come pure a eliminare i pregiudizi. Molti sono finalizzati in particolare a prevenire le tendenze razziste e la violenza. Sorprende tuttavia che la maggior parte di questi progetti abbiano una portata e una durata piuttosto contenute e siano molto diversi tra loro. In ambito scolastico occorre distinguere tra progetti e normale programma scolastico. Alcuni programmi scolastici includono e trattano la discriminazione, i diritti umani e il razzismo. In tal caso i progetti sono strumenti validi qualora vi fosse l'esigenza di approfondire i temi al di là del programma scolastico. Visto l'alto numero di progetti individuali è difficile valutare l'efficacia di quelli realizzati.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › In generale, i programmi volti a superare i pregiudizi nei confronti di altri gruppi producono effetti da esigui a moderati, ma comunque significativi dal punto di vista pratico. Nonostante la scarsità di dati, alcuni studi lasciano supporre che i programmi siano efficaci a lungo termine e possano quindi essere considerati validi. Visti i loro effetti positivi contro i pregiudizi, si raccomandano soprattutto le iniziative che favoriscono i contatti sociali e promuovono l'empatia e la capacità di assimilare la prospettiva altrui.
- › A prescindere da quanto precede, una piccola parte dei programmi valutati ha prodotto effetti negativi. Raccomandiamo di condurre ulteriori studi per capire come evitarli.
- › In generale, ma anche nello specifico, non vi è chiarezza su quali siano le circostanze che favoriscono l'efficacia dei programmi in Svizzera. In merito si impongono ulteriori ricerche che dovranno tra l'altro analizzare l'utilità dei programmi volti a prevenire gli incidenti negli spazi pubblici provocati dai pregiudizi. Sono inoltre disponibili pochissimi studi sulla valutazione delle campagne mediatiche [6], che potrebbero risultare particolarmente utili dato che queste campagne permettono di raggiungere un numero elevato di persone con una spesa relativamente contenuta.
- › L'adeguamento dei programmi al contesto specifico è imprescindibile. Le condizioni strutturali e gli atteggiamenti intergruppo in Svizzera devono quindi essere analizzati accuratamente e considerati in sede di attuazione dei programmi. Inoltre, bisogna coinvolgere gli attori politici e istituzionali in loco prima di avviare il progetto. Questi due fattori sono fondamentali per la riuscita dei programmi.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Horber-Papazian, K. & Häuptli, G. (2013). Evaluation de la campagne d'éducation «moi et les autres» de la Ville de Lausanne. Institut de hautes études en administration publique, www.lausanne.ch

Servizio per la lotta al razzismo (2013). Rapporto 2012 del Servizio per la lotta al razzismo – Quadro della situazione e ambiti di intervento (in francese). Berna: Servizio per la lotta al razzismo.

Rey-Baeriswyl, M.C., Heeb, J.L. & Pulzer, N. (2013). Evaluation du Projet pilote cantonal «Communes sympas – Gemeinsam in der Gemeinde» 2010 – 2013. Haute Ecole fribourgeoise de travail social, www.fr.ch

Staub-Bernasconi, S. & Fent, H. (2009). Documento di base del programma «Progetti urbani – Integrazione sociale nelle zone abitative». Berna: Dipartimento federale dell'interno.

Widmer, T. & Hirschi, C. (a c.) (2007). Fallstudien zur Evaluation von Massnahmen gegen Rechtsextremismus. Zurigo: Università di Zurigo, www.ipz.uzh.ch

LINK

Servizio per la lotta al razzismo del Dipartimento federale dell'interno (DFI)

> www.slr.admin.ch

Portale éducation21 > www.education21.ch

Fondazione Mercator Schweiz > www.stiftung-mercator.ch

Progetto «Jugend Mit Wirkung» > www.infoklick.ch/jugendmitwirkung

Progetto «Kinder Mit Wirkung» > www.infoklick.ch/kinder-mit-wirkung

Progetto «Unity in diversity – Junge Menschen überwinden Grenzen»

> www.scout.ch > Pfadialltag > Internationales > Partnerschaften > Unity in Diversity

Illi der Landstreicher > www.looslipuppentheater.ch

Association des familles du Quart Monde de l'Ouest lausannois > www.afqm.ch

Giornate di progetto Organizzazione svizzera d'aiuto ai rifugiati

> www.fluechtlingshilfe.ch > Bildung > Angebot-fuer-jugendliche > Integration

Fondazione Villaggio Pestalozzi per i bambini > www.pestalozzi.ch

Progetto «Mobiler Generationentreff» > www.jump-in.ch

GRA Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo: > www.gra.ch

gggfon > www.gggfon.ch

moi & les autres, Città di Losanna > www.moi-autres.ch

Settimana contro il razzismo:

Cantoni romandi e Ticino > www.fr.ch/imr > Campagnes > Semaine contre le racisme

Città di Berna > www.berngegenrassismus.ch

Progetto «Communes sympas – Gemeinsam in der Gemeinde»

> www.gemeinsam-in-der-gemeinde.ch

Marly Sympa > www.marly.ch > Culture-Loisirs-Sport > Marly sympa



PROGRAMMI INCENTRATI SULLE VITTIME

- 22. Sostegno a bambini e giovani vittime di violenza sessuale
- 23. Programmi di giustizia riparativa

22. SOSTEGNO A BAMBINI E GIOVANI VITTIME DI VIOLENZA SESSUALE

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale › Selettivo › Specifico	› Famiglia › Scuola › Spazio sociale	Prima della nascita Primo anno di vita (0-1 anno) › Prima infanzia (1-7 anni) › Seconda infanzia (7-9 anni) › Preadolescenza (9-13 anni) › Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Eliminare o ridurre i sintomi legati ad esperienze di violenza sessuale, compresi disturbi post-traumatici da stress, comportamenti sessualizzati, scarsa autostima e problemi legati all'intimità

GRUPPO TARGET

Bambini e giovani. Nel trattamento vengono talvolta coinvolte le persone di riferimento

RISCHI TRATTATI

Ripercussioni di esperienze di violenza sessuale, incubi, scarsa autostima, disturbi d'ansia, paure, depressione, problemi comportamentali ed emotivi, traumi

EFFICACIA GENERALE

Buona

Le strategie di sostegno a favore dei bambini e dei giovani vittime di violenza sessuale assumono spesso la forma di terapie psicosociali, che sono volte ad attenuare le conseguenze negative causate dalla vittimizzazione sessuale, sia a livello psichico che in relazione allo sviluppo. Le valutazioni mostrano che tali programmi hanno effetti da moderati a molto positivi sul benessere delle vittime, che durano nel lungo periodo. Tuttavia, la misura dell'efficacia dipende da fattori quali il genere di terapia svolta e la durata del trattamento.

PROBLEMATICA

Per «violenza sessuale contro i bambini e i giovani» intendiamo tutti gli atti sessuali di rilevanza penale compiuti contro persone di età inferiore ai 18 anni, a prescindere da chi ne sia l'autore e dalla sua relazione con la vittima. Le esperienze di violenza sessuale possono essere molto traumatizzanti per i bambini e i giovani. Esse sono associate a successivi problemi psichici e disturbi dello sviluppo, quali disturbi psichici, della personalità, di ansia e gravi disturbi affettivi (p. es. [1]). È importantissimo aiutare i bambini e i giovani a elaborare le loro esperienze, al fine di spianare la strada a esperienze positive e accrescere il loro benessere.

Risultati provenienti dalla Svizzera: vittimizzazione sessuale e benessere psichico

Per quanto riguarda la Svizzera, dallo studio Optimus è emerso che l'8 per cento dei ragazzi quindicenni e il 22 per cento delle loro coetanee hanno già vissuto una forma di vittimizzazione sessuale con contatto fisico. Rispetto agli altri giovani, questi mostrano più spesso problemi a livello di interiorizzazione come ad esempio tristezza e paura nonché problemi di esternalizzazione come comportamenti aggressivi e irascibilità. Se ad esempio l'8 per cento dei ragazzi che non hanno subito violenze presenta problemi interiorizzati clinicamente anormali, tra le vittime di violenza questa quota è pari al 24 per cento. Solo poche vittime (il 4%) hanno tuttavia seguito un trattamento psicologico o psichiatrico per elaborare le loro esperienze.

Fonte: studio Optimus Svizzera, Averdijk et al., 2012

OBIETTIVI

L'obiettivo dei programmi in esame è favorire la guarigione delle vittime di violenza sessuale riducendone l'intensa sofferenza psichica e i comportamenti maladattivi, compresi disturbi post-traumatici da stress, comportamenti a connotazione sessuale e altri comportamenti offensivi, mancanza di autostima e (altri) problemi di interiorizzazione o esteriorizzazione. La maggior parte dei programmi si concentra sul trattamento dei bambini e dei giovani, ma alcuni includono anche le loro persone di riferimento (non direttamente implicate nella violenza) o sono incentrati esclusivamente su queste ultime.

CARATTERISTICHE

I programmi per il trattamento psicosociale dei bambini e dei giovani vittime di violenza sessuale differiscono notevolmente tra loro; alcuni sono standardizzati o attuati seguendo un manuale, mentre altri non lo sono. Considerata la molteplicità degli approcci e le esigenze terapeutiche individuali, è molto difficile fornire una panoramica generale dello svolgimento dei programmi.

Modalità di attuazione: le modalità di intervento dipendono dalle teorie terapeutiche alla base del trattamento, che si fondano su una molteplicità di modelli psicologici. Tuttavia, prevalgono gli approcci che si fondano sulla terapia cognitivo-comportamentale, spesso incentrata sul trauma, attuati da soli o in combinazione con altre terapie [2]. Tra queste figurano ad esempio

la desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari (Eye Movement Desensitization and Reprocessing), la terapia di gruppo, quella psicodinamica (p.es. terapia ludica) o la promozione dell'autonomia del bambino. Queste terapie vengono attuate in funzione dell'età; per i bambini più piccoli, spesso i terapeuti prediligono la terapia ludica e artistica.

Contesto di attuazione: il contesto varia in base alla forma terapeutica scelta, ai bisogni della vittima, alla necessità di trattamento e al rischio di subire altre esperienze di violenza. La terapia può essere svolta presso strutture ambulatoriali per la promozione della salute mentale, centri ospedalieri, penitenziari giovanili, istituti, scuole, comunità abitative o direttamente presso la famiglia della vittima.

Qualifiche richieste: i terapeuti provengono da contesti differenti, il che non sorprende, se si tiene conto della molteplicità degli approcci terapeutici esistenti. Molti programmi sono svolti da esperti altamente qualificati in materia di salute psichica, specializzati nella forma terapeutica che applicano. Talvolta la terapia è svolta (in parte) da esperti di lavoro sociale o da terapeuti in formazione.

Risorse necessarie: vista la varietà dei programmi terapeutici, adattati in funzione delle esigenze individuali, anche i costi dei trattamenti variano notevolmente a seconda dell'approccio scelto.

Esempio

La terapia cognitivo-comportamentale incentrata sul trauma si prefigge di ridurre le ripercussioni psicologiche negative di esperienze di violenza sessuale. È adatta per i bambini e i giovani di età compresa tra i 3 e i 18 anni. Il programma serve ad affrontare approcci distorti e maladattivi, modificare reazioni abituali infruttuose (quali collera o paura) e identificare e attenuare le interazioni problematiche in famiglia. Esso comprende anche il trattamento delle persone di riferimento che non sono state direttamente interessate dalla violenza. Si tratta di una terapia perlopiù relativamente breve: tra le 12 e le 18 sedute di durata compresa tra i 50 e i 90 minuti ciascuna. Il trattamento viene svolto anche come approccio singolo, con sedute sia separate che congiunte per il bambino e la persona di riferimento. Il programma è meno adatto per i bambini e i giovani che presentano disturbi comportamentali gravi, tendenze (para)suicide o problemi di autolesionismo oppure che consumano sostanze stupefacenti (www.childwelfare.gov).

EFFICACIA

Esistono almeno nove disamine di studi [2-10] che hanno valutato l'efficacia dei trattamenti psicologici per attenuare le conseguenze negative delle esperienze di violenza sessuale tra i bambini e i giovani fino a 18 anni. Ne sono emersi i risultati seguenti.

- › Nel complesso, il trattamento psicologico ha un effetto da moderato a molto positivo sul benessere psichico delle vittime [2-6]. Anche se per talune dimensioni del benessere gli effetti variano maggiormente, in generale si può affermare che in dimensioni quali problemi di internalizzazione, disturbi post-traumatici da stress, problemi di esternalizzazione e autostima è constatabile un effetto positivo.

- › Solo pochi studi hanno analizzato gli effetti a lungo termine, ma i risultati dimostrano che gli effetti durano nel lungo periodo e con il passare del tempo diventano persino lievemente migliori. Non è ancora chiaro quanto durino esattamente: alcuni rapporti indicano almeno sei mesi [7], fino a un anno [6] o addirittura almeno 21 mesi [2].
- › Il programma valutato più spesso è la terapia cognitivo-comportamentale (incentrata sul trauma). In diversi studi si è constatato che questa terapia, singola o combinata con una di sostegno o con un trattamento psicodinamico (p. es. una terapia ludica), è particolarmente efficace (p. es. [2]). Tuttavia, non tutti gli autori sono concordi al riguardo. Alcuni hanno ad esempio rilevato che la terapia cognitivo-comportamentale è particolarmente efficace solo in caso di disturbi post-traumatici da stress, ma non in presenza di problemi comportamentali gravi [7], o che essa ha prodotto effetti analoghi a quelli di una terapia ludica o una di sostegno [3].

Fattori chiave: le disamine di studi summenzionate hanno valutato una serie di fattori che incidono sull'efficacia del trattamento psicologico per le vittime di violenza sessuale. Per quanto riguarda i fattori associati alla terapia, si è constatato che sono diversi quelli significativi per la sua efficacia.

- › La maggior parte degli studi indica che una durata di trattamento più lunga (in numero di settimane e/o di sedute) ha un'efficacia maggiore.
- › I risultati di alcune ricerche mostrano che le sedute di durata non superiore a un'ora sono più efficaci di quelle più lunghe.
- › Per quanto riguarda la questione di sapere se sia più efficace una terapia di gruppo o una individuale, i risultati delle ricerche disponibili sono in parte contraddittori. Se da uno studio emerge la medesima efficacia per entrambe le forme terapeutiche, da un altro risulta che la terapia individuale è più efficace di quella di gruppo, in particolare per il trattamento dei disturbi post-traumatici da stress. In quest'ultimo caso anche la terapia di famiglia può essere efficace, ma il numero di studi sottoposti a valutazione è troppo ridotto per poterlo affermare con certezza. Inoltre, generalmente questa forma di trattamento non viene attuata in situazioni di pericolo acuto.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Per le questioni relative alla violenza domestica e sessuale, sono perlopiù competenti i servizi d'intervento cantonali contro la violenza domestica, i servizi cantonali per l'aiuto alle vittime di reati e gli uffici delle pari opportunità. Se del caso, questi ultimi indirizzano le vittime verso strutture che offrono rifugio o sostegno ambulatoriale. Di seguito sono elencati alcuni esempi di iniziative per le vittime di violenza sessuale.

- › Diverse organizzazioni offrono **sostegno immediato alle vittime di violenza**. Alcune fanno parte di centri più generali di aiuto alle vittime (p. es. Centre LAVI Genève, Opferberatung Zürich, Weisser Ring Opferhilfe) o di servizi

che propongono aiuto alle vittime di violenza domestica, contro le donne (p. es. Frauen Nottelefon, Solidarité Femmes Genève) o contro gli uomini (Zwüschehalt, Mannebüro Zürich). Essi fungono anche da intermediari per un trattamento psicologico ulteriore.

- › Alcuni centri sono destinati specificamente alle **vittime di violenza sessuale**. L'associazione **Faire le Pas**, ad esempio, offre terapie individuali o di gruppo per le vittime di violenza sessuale nonché laboratori creativi. **Castagna**, un altro consultorio, fornisce consulenza alle vittime di violenza sessuale e funge da intermediario per i contatti con psicoterapeuti, medici, assistenti legali e altri specialisti. L'associazione **Familles Solidaires** di Losanna è un'organizzazione privata di utilità pubblica che aiuta i bambini e i giovani confrontati agli abusi sessuali nonché i loro genitori. Oltre a una hot line per il sostegno immediato, il gruppo dell'associazione – composto da assistenti sociali, pedagoghi e psicologi appositamente formati – offre aiuto diretto e sostegno nel quadro di sedute individuali o di gruppo.
- › Una serie di **sportelli** è destinata specificamente ai giovani (cfr. link alla fine di questo capitolo). Questi sportelli offrono tra l'altro sostegno emotivo e pratico attraverso mezzi diversi: telefono, Skype, colloqui personali, SMS, chat, contatto su una pagina Facebook o e-mail. Se del caso, trasmettono anche le coordinate necessarie per un aiuto psicologico ulteriore, consulenze in materia sessuale o servizi di specialisti in ambito medico.
- › Alcuni siti Internet propongono **forum o servizi di consulenza** online in cui specialisti e coetanei offrono aiuto ai giovani, che possono porre in rete le loro domande (cfr. link alla fine di questo capitolo). Oltre a varie informazioni sulla sessualità e sulla violenza sessuale, il sito web **Lilli** offre anche una consulenza online in forma anonima. I giovani possono porre in rete le loro domande, cui risponderà un gruppo di medici specialisti, psicologi, terapeuti sessuali e consulenti. **Ciao/Tschau** è un altro sito web che, pur non essendo specificamente incentrato sulla violenza o sull'abuso sessuale, contiene informazioni al riguardo; per questo sito è disponibile anche una app. Oltre a un servizio di consulenza, il sito web **Comeva** propone anche un forum nel quale i giovani possono darsi consigli reciproci in caso di problemi che riguardano anche la violenza sessuale.
- › Diversi ospedali pediatrici dispongono di **gruppi di protezione dell'infanzia**, interdisciplinari e specializzati, che effettuano una valutazione dei rischi e adottano le misure necessarie per tutelare i bambini interessati. A quelli che sono stati vittime di violenza sessuale offrono sostegno medico, legale, sociale e psicologico. Tali gruppi sono presenti ad esempio presso gli ospedali (pediatrici) di Zurigo, Basilea, San Gallo, Berna e Lucerna. Un esempio nella Svizzera romanda è costituito dal **Centro ospedaliero universitario vodese (CHUV)**, una delle cinque cliniche universitarie svizzere che dispone di un apposito **gruppo per la prevenzione degli abusi contro i bambini** (il Child Abuse and Neglect Team; Cheseaux, 1996). Questo gruppo interdisciplinare, composto da rappresentanti degli ambiti pediatrico, psichiatrico e forense nonché dei servizi sociali, si occupa di casi di abuso e di

violenza contro i bambini e i giovani e offre un'ampia gamma di proposte di aiuto per gli interessati, tra cui un centro per la gestione delle emergenze in casi di violenza sessuale.

Nel complesso, in Svizzera esiste un'ampia serie di proposte destinate a fornire sostegno psicologico alle giovani vittime di violenza sessuale. Una parte utilizza i media moderni per raggiungere in modo ottimale i bambini e i giovani, un approccio fortemente raccomandabile che dovrebbe essere diffuso maggiormente. Anche se in generale le iniziative illustrate sembrano essere ampiamente sviluppate, non siamo a conoscenza di studi sulla valutazione dell'efficacia di questi programmi.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Le disamine di studi concordano nell'indicare che il trattamento psicologico è efficace per attenuare le conseguenze negative della violenza sessuale tra i bambini e i giovani. Ne emerge che la terapia psicologica è un approccio adeguato per sostenere le vittime di violenza sessuale.
- › Una sfida importante deriva dal fatto che solo poche vittime ricorrono a un aiuto professionale (cfr. Averdijk et al., 2012). Può dunque essere importante informare meglio l'opinione pubblica sui servizi disponibili; l'impiego dei media moderni può essere decisivo a tal fine.
- › Benché esista un'ampia serie di studi di valutazione, non siamo a conoscenza di valutazioni di questo genere in Svizzera. Inoltre, spesso gli studi (internazionali) anteriori non risultano adempiere i criteri di un'accurata valutazione scientifica: la maggior parte di essi è stata svolta ad esempio senza alcun gruppo di controllo e non era randomizzata. Raccomandiamo di svolgere studi accurati, randomizzati e controllati, che analizzino gli effetti a lungo termine al fine di compiere ulteriori progressi in questo ambito. Sarebbe auspicabile anche valutare il lavoro dei centri di aiuto alle vittime.
- › I risultati di alcune ricerche mostrano che la terapia di famiglia e/o il coinvolgimento delle persone di riferimento nel trattamento potrebbero incidere favorevolmente. Tuttavia, la ricerca effettuata finora è troppo limitata per poterne essere sicuri. Si potrebbe comunque trattare di un approccio terapeutico promettente.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Averdijk, M., Mueller-Johnson, K. & Eisner, M. (2012). Sexuelle Viktimisierung von Kindern und Jugendlichen in der Schweiz –Schlussbericht für die UBS Optimus Foundation, www.optimusstudy.org

Cheseaux, J. J. (1996). Pourquoi un CAN team (Child abuse and neglect) à l'hôpital? Revue médicale de la Suisse romande, 116, 823–827.

LINK

Centre LAVI Genève > www.centrelavi-ge.ch

Opferberatung Zürich > www.opferberatungzh.ch

Weisser Ring Opferhilfe > www.weisser-ring.ch

Frauen Notteléfono > www.frauennotteléfono.ch

Solidarité Femmes Genève > www.solidaritefemmes-ge.org

Zwüschehalt > www.zwueschehalt.ch

Mannebüro Zürich > www.mannebuero.ch

Faire le Pas > www.fairelepas.ch

Castagna > www.castagna-zh.ch

Familles Solidaires > www.familles-solidaires.ch

Siti Internet per i giovani

> www.schlupfhuus.ch

> www.147.ch

> www.telme.ch

> www.lilli.ch

> www.ciao.ch

> www.tschau.ch

> www.comeva.ch

Unité multidisciplinaire de santé des adolescents, CHUV > www.umsa.ch

23. PROGRAMMI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale	Famiglia	Prima della nascita
Selettivo	Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Esaminare un reato nell'ottica del danno specifico arrecato alla vittima, a prescindere dal suo perseguimento quale atto contro l'ordine pubblico. Dar voce alle vittime e agli autori nel quadro della procedura penale

GRUPPO TARGET

Giovani e adulti autori e vittime di reati

RISCHI TRATTATI

Mancata considerazione delle conseguenze dei reati, rischio di recidiva, mancato coinvolgimento delle vittime nel processo penale, mancata conciliazione nei processi penali tradizionali

EFFICACIA GENERALE

Buona

La giustizia riparativa rappresenta un'alternativa o un'integrazione alla procedura penale tradizionale. Essa stabilisce un dialogo costruttivo tra le persone interessate da un reato (vittime, autori, coautori e compartecipi, membri della comunità) al fine di trattare le questioni relative al reato, alle sue ripercussioni e alla riparazione dovuta. I programmi di giustizia riparativa sono destinati perlopiù ai giovani che hanno commesso reati meno gravi (p. es. lesioni personali lievi), ma ve ne sono anche alcuni rivolti agli autori di reati in età adulta e per i casi di violenza grave. Alcuni studi dimostrano che l'approccio della giustizia riparativa esplica effetti migliori rispetto al perseguimento penale tradizionale in termini di soddisfazione delle vittime e degli autori dei reati e che questi ultimi commettono nuovi reati con una frequenza minore.

PROBLEMATICA

Le persone direttamente interessate da un reato, in particolare la vittima e l'autore, sono quelle che devono affrontare le conseguenze più gravi. Le vittime di reati violenti possono essere traumatizzate e subire ferite, perdite di guadagno nonché un peggioramento della qualità di vita [1, 2]. Gli autori sono confrontati con l'isolamento sociale e un'azione penale a loro carico (nonché, successivamente, con una procedura penale, una condanna e un'esecuzione della pena). A differenza della procedura penale tradizionale, che considera il reato come un atto contro lo Stato, la procedura di giustizia riparativa coinvolge direttamente le vittime e gli autori del reato, al fine di soddisfare le esigenze a livello informativo ed emotivo e di affrontare le conseguenze del reato in questione. Inoltre, l'esame attivo e costruttivo del reato da parte degli stessi interessati contribuisce alla loro responsabilizzazione, contrariamente a quanto avviene nei casi in cui la vittima sopporta semplicemente le conseguenze del reato ed è considerata unicamente in funzione del suo ruolo di persona lesa e di testimone.

OBIETTIVI

La giustizia incentrata sulle vittime si prefigge di contribuire ad eliminare le conseguenze negative del reato per i diretti interessati, il che comprende anche la considerazione dell'impatto emotivo e l'elaborazione di una proposta di riparazione. L'obiettivo non è punire, bensì ricostruire il rapporto tra le parti in causa. Il processo dà l'opportunità alle vittime di porre domande sul reato agli autori, mettere questi ultimi di fronte alle loro responsabilità, spiegare i danni arrecati loro con il reato ed esprimere le loro esigenze nella prospettiva di un risarcimento per il danno subito. Si parte dal presupposto che questi fattori favoriscano il processo di guarigione delle vittime. Gli autori hanno l'opportunità di assumersi la responsabilità del reato commesso, capirne meglio le conseguenze, scusarsi e proporre una riparazione. In tal modo, entrambe le parti (vittime e autori) possono comprendere insieme la rilevanza del reato per ciascuna di esse e affrontarne le conseguenze. Per raggiungere questo obiettivo, i programmi di giustizia riparativa cercano di predisporre un ambiente protetto in cui sostenere un dialogo aperto e sincero.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: esistono numerose forme di giustizia riparativa. La maggior parte delle analisi si è concentrata su procedure che prevedono l'incontro personale tra le vittime e gli autori, o con il coinvolgimento di altre parti che forniscono sostegno o senza tali persone, nel quadro di una procedura di mediazione. La procedura tipica comprende un unico incontro tra le vittime e gli autori, comunque sempre in presenza di un intermediario; per i casi gravi e i conflitti complessi, possono tenersi più incontri. Le parti discutono del reato in questione, delle sue ripercussioni e di come si possa ripa-

rare il danno. In generale, in precedenza vittime e autori ricevono una preparazione separata, al fine di garantire che comprendano gli obiettivi della procedura e i rispettivi ruoli. Gli accordi cui le parti giungono (p. es. risarcimento del danno, lavoro di pubblica utilità, disintossicazione) vengono fissati in forma scritta e il loro rispetto viene sottoposto a sorveglianza e successivamente a un riesame. Di norma è richiesta la collaborazione volontaria tra vittime e autori, che si considera essenziale per garantire l'esito positivo di una procedura di questo genere.

Oltre agli incontri personali, altre modalità di attuazione della giustizia riparativa includono la comunicazione indiretta tra le vittime e gli autori, per esempio tramite un mediatore, lettere di scuse da parte degli autori alle vittime e lettere in cui le vittime descrivono agli autori le conseguenze del reato nonché indennizzi disposti in sede giudiziaria [3].

I programmi di giustizia riparativa possono essere avviati in qualsiasi momento della procedura penale, anche prima dell'inizio di quest'ultima, nella fase della procedura d'inchiesta e nel corso della procedura giudiziaria o dell'esecuzione della pena [4].

Contesto di attuazione: gli incontri personali tra le vittime e gli autori si svolgono generalmente in un'apposita sala, separata, presso i tribunali o gli edifici comunali. Questo tipo di incontri è sempre più impiegato anche a titolo di programma contro il mobbing sul posto di lavoro e nelle scuole.

Qualifiche richieste: i mediatori nei programmi di giustizia riparativa (p. es. volontari, agenti di polizia e altri esperti) ricevono una formazione nell'ambito della mediazione. La portata della formazione può variare; tuttavia, per programmi di alta qualità è necessaria un'adeguata formazione in materia di teoria, principi, valori e prassi della giustizia riparativa nonché corsi di aggiornamento e di approfondimento delle conoscenze [5].

Risorse necessarie: la formazione destinata ai mediatori comporta dei costi. Riducendo i problemi di salute psichica delle vittime e i casi di recidiva e di detenzione tra gli autori, la giustizia riparativa presenta il potenziale per essere efficiente a livello di costi [3].

Esempio

La Restorative Justice Initiative in Gran Bretagna si prefigge di migliorare la sicurezza e la qualità di vita della comunità, dando la possibilità alle vittime, agli autori dei reati e ai membri della comunità di essere coinvolti in un processo di guarigione, risarcimento e reintegrazione in seguito a un conflitto. A tal fine, l'iniziativa sostiene la mediazione e i colloqui personali tra le vittime e gli autori dei reati sia nel quadro di procedure penali che in contesti più informali nelle scuole e sul posto di lavoro. Ci si aspetta che la disponibilità degli autori ad assumersi la responsabilità dei reati commessi, a scusarsi e a riparare il danno arrecato nonché l'apertura delle vittime nell'esprimere il proprio dolore contribuiscano a ristabilire la pace e l'ordine nella comunità. A sua volta, la ricostituzione delle relazioni tra i membri della comunità è tesa a rafforzare la coesione sociale, facendo sì che la comunità mantenga al contempo la competenza per i problemi comuni e le loro soluzioni (www.rji.org.uk).

EFFICACIA

Dato che tutte le disamine di studi considerate si concentrano su incontri personali tra le vittime e gli autori e principalmente sui reati commessi dai giovani, la panoramica seguente si riferisce all'efficacia di queste modalità di attuazione di programmi di giustizia riparativa.

- › Le vittime che partecipano a programmi di giustizia riparativa con incontri personali sono più soddisfatte di quelle coinvolte in una procedura penale tradizionale [4].
- › Salvo nel caso dei programmi avviati solo successivamente alla condanna, anche gli autori dei reati che partecipano a programmi di giustizia riparativa si dichiarano più soddisfatti di questi approcci rispetto a quelli tradizionali della giustizia penale [4].
- › Tra gli autori si registra inoltre una maggiore probabilità di rispettare l'accordo in materia di indennizzo rispetto ai casi in cui quest'ultimo è disposto in sede giudiziaria [4]. Questo effetto è emerso come relativamente significativo.
- › I risultati delle ricerche sull'efficacia dei programmi di giustizia riparativa per la criminalità sono meno univoci [3]. Nel complesso, però, sembra che tra gli autori che partecipano a programmi di giustizia riparativa la probabilità di commettere nuovi reati sia leggermente inferiore rispetto a quelli coinvolti in procedure tradizionali della giustizia penale [4]. In particolare nel caso di una mediazione tra vittima e autore, la probabilità che i giovani partecipanti commettano nuovamente un reato può essere inferiore addirittura del 30 per cento rispetto a coloro che non vi partecipano [6, 7].
- › Gli studi esaminati presentano un limite importante, ovvero il fatto che spesso la partecipazione ai programmi di giustizia riparativa non è stata o non ha potuto essere imposta. Di conseguenza, è molto probabile che le vittime e gli autori che non vi hanno partecipato si distinguano dai partecipanti, il che falsifica i risultati. Alcuni studi hanno tuttavia eliminato questa distorsione e gli effetti rimangono comunque positivi, il che è promettente [3].

Fattori chiave: i programmi per i quali è previsto un grado elevato di supervisione e monitoraggio sono attuati in modo molto fedele al piano iniziale; nel caso di questi programmi, la recidiva risulta tendenzialmente ridotta rispetto a quelli con un livello di supervisione inferiore [8].

- › I programmi incentrati soprattutto sulla risocializzazione degli autori dei reati non soddisfano le esigenze delle vittime, comportando una scarsa soddisfazione di queste ultime [5].
- › Inoltre, le esigenze delle vittime sono considerate in misura insufficiente, nel momento in cui i mediatori dispongono di un'esperienza scarsa, una formazione inadeguata e conoscenze lacunose della teoria della giustizia riparativa. In più, la pressione per il rapido raggiungimento di un accordo

o l'intimidazione da parte degli autori genera delusione tra le vittime. La migliore attuazione della giustizia riparativa, ovvero quella che garantisce un'elevata soddisfazione delle vittime, comprende dunque una formazione adeguata degli operatori coinvolti, una preparazione accurata di tutti i partecipanti, modi di procedere che tengano conto della sensibilità delle vittime e l'impegno per uno scambio riuscito tra scuse e perdono nonché un atteggiamento empatico [5].

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Nell'ambito della giustizia riparativa, in Svizzera la procedura più importante è la mediazione. Di seguito sono esposti sinteticamente le disposizioni legali sulla mediazione, alcuni esempi di attuazione e altri progetti interessanti.

- › Nel 2007 è entrata in vigore la **legge federale sul diritto penale minorile** (DPMIn), il cui articolo 8 ha introdotto la mediazione nel diritto penale minorile. Successivamente, questa disposizione è stata trasferita (in una forma più breve) nella legge federale di diritto processuale penale minorile (PPMin). Essa prevede la possibilità di sospendere in qualsiasi momento il procedimento e affidare l'incarico di svolgere una procedura di mediazione a un'organizzazione o persona idonea (art. 17 PPMIn), cosicché la mediazione risulta saldamente fissata nel diritto penale minorile. In assenza di motivi quali misure protettive necessarie, nel procedimento penale minorile può essere svolta una mediazione, con il consenso dell'imputato e della persona lesa nonché con il sostegno specialistico di mediatori neutrali. Se la mediazione tra le parti ha successo, il procedimento penale viene abbandonato. Dato che i Cantoni hanno la facoltà di scegliere come attuare le prescrizioni in materia di esecuzione della mediazione e diversi aspetti non sono disciplinati a livello di diritto federale (p. es. l'indipendenza dell'organizzazione o della persona che svolge l'incarico affidato dall'autorità in questione), i Cantoni dispongono di modelli diversi.
- › Vari Cantoni, quali Zurigo, Argovia, Friburgo e Basilea Campagna, hanno previsto già da tempo la **possibilità di mediazione penale**. Ad esempio, i giudici minorili del Canton Friburgo hanno svolto circa 300 mediazioni con quasi 500 giovani imputati tra il 2004 (data dell'introduzione di questa possibilità) e il 2008 (Perrier, 2011); nella maggior parte dei casi (circa l'80%), si è giunto a un accordo (Perrier, 2011). L'**Ufficio della mediazione penale per i minori** (Bureau de la médiation pénale pour les mineurs), che a livello amministrativo fa capo al Servizio di giustizia (Service de la justice), è composto da due mediatori francofoni e una germanofona. Tra i Cantoni della Svizzera romanda, Friburgo è quello in cui la mediazione delegata da un giudice è più diffusa. Per quanto riguarda la Svizzera tedesca, il Canton Zurigo prevede la possibilità della mediazione penale già dal 2002. Il servizio cantonale «kon§ens Strafmediation», sorto nel quadro di un progetto pilota, era responsabile fino al 2010 per le mediazioni in procedimenti penali concernenti giovani e adulti e proponeva la mediazione quale alternativa alla procedura penale tradizionale. Nell'ambito del pro-

getto pilota, sono state svolte oltre 170 mediazioni fino alla sua istituzionalizzazione nel 2006 (cfr. Zanolini, 2007) e ancora più di 120 fino al 2008 (cfr. Zanolini, 2009). Le mediazioni si sono concluse con successo in più del 90 per cento dei casi. Dall'introduzione del nuovo codice di diritto processuale penale – che disciplina i procedimenti riguardanti gli adulti – nel 2011, questo ente è denominato **servizio di mediazione penale minorile** (Stelle für Mediation im Jugendstrafverfahren) e svolge esclusivamente mediazioni penali per i minori su incarico di giudici o procure minorili. In questo contesto va inoltre menzionata l'associazione **Mediation im Strafverfahren Aargau**, che svolge mediazioni in procedimenti penali riguardanti i minori su incarico della Procura dei minorenni del Canton Argovia. L'associazione, fondata nel 2004 da specialisti degli ambiti della consulenza, della giustizia e dell'avvocatura, si occupa di questioni legate alla mediazione nella procedura penale. Oltre a fornire consulenza ai commitenti e sostegno ai mediatori, mantiene i contatti con i servizi o gli specialisti di altri Cantoni. Tra il 2008 e il 2010, sulla scorta del successo del progetto modello di Zurigo, l'associazione ha condotto un progetto volto a introdurre la mediazione nella procedura penale minorile con il sostegno di servizi cantonali. Il suo obiettivo era mettere a disposizione un organo in grado di informare sull'argomento e, se del caso, svolgere i primi accertamenti (il rapporto sul progetto – disponibile solo in tedesco – può essere ordinato all'indirizzo Internet www.medistaargau.ch). Un altro esempio è la **Procura dei minorenni del Canton Basilea Campagna**, che prevede già da oltre 15 anni la possibilità della conciliazione autore-vittima quale forma di mediazione. Si propone tale procedura nel quadro del procedimento penale minorile soprattutto nei casi in cui sono probabili ulteriori incontri tra le due parti o la sussistenza del conflitto in questione. Contrariamente a molti altri servizi del settore, in questo caso la mediazione penale non è affidata a organizzazioni o persone esterne, bensì svolta direttamente dalla Procura dei minorenni sotto forma di conciliazione autore-vittima. Si garantisce così che il mediatore non abbia competenze decisionali nel procedimento penale e possa lavorare indipendentemente da esso, nel rispetto della necessaria confidenzialità (cfr. Domenig, 2011).

- › Anche la Polizia cantonale attua programmi di mediazione in diversi luoghi, sia nel quadro della conciliazione extragiudiziale che nell'ambito della prevenzione. Quale esempio di quest'ultimo caso, si può menzionare il gruppo di lavoro della Polizia cantonale ticinese **Gruppo Visione Giovani (GVG)**, che prevede una procedura di mediazione come parte di un programma di prevenzione e intervento presso le scuole. In questo contesto, alcuni agenti di polizia sono a disposizione di scuole, associazioni e privati per eventuali casi di violenza giovanile, in occasione dei quali intervengono a titolo conciliatorio tra gli autori, le vittime e i testimoni.
- › Oltre ai servizi pubblici, alle associazioni e alle reti di contatto tra i diversi attori, esistono anche **molti fornitori di prestazioni privati**, che propongono mediazioni in generale e nel quadro della procedura penale minorile in particolare. La Federazione svizzera delle associazioni di media-

zione dispone di un sito web sul quale è anche possibile cercare mediatori in base a criteri diversi, ad esempio per Cantone, sesso e settore di attività (tra cui anche «penale / giustizia riparatrice»).

- › In Svizzera esistono apposite **proposte formative per mediatori**, incentrate in particolare sulla metodologia della mediazione nella procedura penale minorile, che presenta alcune caratteristiche peculiari. Ad esempio, la scuola universitaria professionale di Berna propone un corso di perfezionamento per mediatori che hanno già seguito una formazione, in cui, oltre a informare sulle diverse applicazioni cantonali, sulle condizioni quadro e sui metodi tipici della mediazione, trasmette anche le conoscenze necessarie per scegliere il metodo adatto in funzione della situazione specifica.

La mediazione penale per i giovani, ora sancita per legge in Svizzera, varia notevolmente nella sua attuazione. Questo è riconducibile in parte al fatto che molti dettagli (p. es. i requisiti posti ai mediatori) non sono fissati nelle basi legali federali. Nel complesso, esistono diverse proposte di mediazione, ma finora i meccanismi di conciliazione extragiudiziali forniti da privati in vista di una riparazione risultano molto limitati. Benché il diritto penale minorile svizzero consenta ai giudici o alle procure dei minorenni di disporre una mediazione, nella prassi questa opportunità dovrebbe essere diffusa maggiormente. Poiché mancano statistiche delle mediazioni svolte su tutto il territorio nazionale, al momento è difficile valutare l'introduzione e l'attuazione delle nuove disposizioni legali a livello federale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › I risultati delle ricerche attuali lasciano spazio a un certo ottimismo per quanto concerne l'utilità dei programmi di giustizia riparativa. Questi vengono associati a una soddisfazione relativamente elevata delle vittime e degli autori dei reati, al rispetto degli accordi in materia di indennizzo da parte degli autori e a tassi di recidiva inferiori rispetto ai casi trattati con approcci tradizionali della giustizia penale quali detenzione e pene con la condizionale; vi sono inoltre motivi per presumere che tali programmi siano efficienti a livello di costi.
- › I programmi più efficaci sembrano essere quelli per i quali è previsto un grado elevato di supervisione, che sono incentrati sulle vittime, promuovono una comunicazione sincera e rispettosa tra le parti e vengono svolti da mediatori ben formati.
- › La ricerca sull'efficacia dei programmi di giustizia riparativa resta tuttavia confrontata a numerose sfide. In primo luogo, è necessario capire meglio in che modo la volontarietà della partecipazione, spesso richiesta, incide sui risultati attuali. In secondo luogo, occorre acquisire maggiori conoscenze sull'efficacia delle diverse modalità di attuazione dei programmi e sull'eventualità che l'efficacia vari in funzione della composizione dei gruppi di partecipanti (p. es. autori di reati giovani o adulti) e dei tipi di reato (p. es. delitti minori o reati gravi). In terzo luogo, sono necessarie maggiori informazioni sugli effetti a lungo termine dei programmi di giustizia riparativa.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Bonvin, B. & Mabillard, J. (2013). Evaluation de la conciliation extrajudiciaire et des réseaux en matière de délinquance juvénile (VD) et prospectives pour la justice réparatrice. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Domenig, C. (2011). Behördeninterne Mediation im strafrechtlichen Kontext, www.baselland.ch

Domenig, C. (2008). Restorative Justice und integrative Symbolik. Möglichkeiten eines integrativen Umgangs mit Kriminalität und die Bedeutung von Symbolik in dessen Umsetzung. Berna: Haupt Verlag.

Domenig, C. (2012). Wiedergutmachung im Gegenwind – Entwicklungstendenzen der Restorative Justice in der Schweiz. TOA-Infodienst n. 45.

Garcia, M. & Zihlmann, B. (s. a.). Mediation im Jugendstrafverfahren. Baden: MediSt Aargau.

Mirimanoff, J. (2013). Médiation et jeunesse. Mineurs et médiations familiales, scolaires et pénales en pays francophones. Bruxelles: Larcier.

Perrier, C. (2011). La médiation en droit pénal suisse. Étude de la législation suisse relative à la médiation pénale à la lumière des droits français, allemand et belge. Basilea: Helbing Lichtenhahn.

Schwarzenegger, C., Thalmann, U. & Zanolini, V. (2006). Mediation im Strafrecht: Erfahrungen im Kanton Zürich. Schlussbericht zur kriminologischen Evaluation des Zürcher Pilotprojekts. Zurigo: Università di Zurigo, www.rwi.uzh.ch

Zanolini, V. (2007). Erste Erkenntnisse zur Mediation im Jugend- und Erwachsenenstrafrecht: Die wichtigsten Ergebnisse der kriminologischen Evaluation des Pilotprojekts «Strafmediation im Kanton Zürich». Schweizerische Zeitschrift für Strafrecht, 125, 395–418.

Zanolini, V. (2009). Quo vadis Strafmediation? Bericht zuhanden der Direktion der Justiz und des Innern des Kantons Zürich über die Praxis der Strafmediation nach zwei Jahren seit deren gesetzlicher Verankerung. Jusletter, 23.

LINK

Federazione svizzera delle associazioni di mediazione > www.infomediation.ch

Gruppo di lavoro Coordinazione mediazione Svizzera > www.mediationschweiz.ch

Canton Zurigo, Stelle für Mediation im Jugendstrafverfahren
> www.jugendstrafrechtspflege.zh.ch > [Stelle für Mediation](#)

Canton Friburgo, Büro de la médiation pénale pour les mineurs
> www.fr.ch/sj > [Médiation](#)

Mediation im Strafverfahren Aargau > www.medistaargau.ch

Netzwerk Mediation Kanton Schwyz > www.mediation-schwyz.ch

Verein Mediation Zentralschweiz > www.mediation-zentralschweiz.ch



CONTROLLO SOCIALE

- 24. Programmi per ridurre il consumo di alcol
- 25. Lavoro di polizia di prossimità
- 26. Programmi per ridurre le opportunità criminali nello spazio pubblico

24. PROGRAMMI PER RIDURRE IL CONSUMO DI ALCOL

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	› Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	› Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Riduzione del consumo di alcol e della violenza che ne deriva

GRUPPO TARGET

Consumatori di alcol, persone che consumano quantità eccessive di alcol, giovani consumatori di alcol, persone che praticano il «binge drinking» (bere molto e in fretta per sbronzarsi)

RISCHI TRATTATI

Consumo eccessivo di alcol, mancata applicazione del divieto di vendita di bevande alcoliche ai minorenni, aggressioni e atti vandalici commessi in stato di ebbrezza, atteggiamenti sbagliati nei confronti del consumo rischioso di alcol

EFFICACIA GENERALE

Buona

Il consumo di alcol accresce il rischio sia di commettere sia di subire violenza. Per arginare questo fenomeno e le sue conseguenze dannose sono state sviluppate diverse strategie. Alcune si basano sull'informazione e sulla sensibilizzazione, ma nulla indica che i programmi che le applicano raggiungano gli obiettivi che si prefiggono. Altre prevedono misure politiche per controllare la disponibilità di alcol. Oltre a ridurre il consumo di alcol, alcuni segnali indicano che queste strategie sono anche in grado di arginare la violenza. Altre ancora comprendono programmi di trattamento come per esempio interventi di consulenza brevi o programmi comportamentali per consumatori di alcol: vista la loro efficacia nel ridurre il consumo di alcol, si può presumere – le conoscenze in merito sono scarse – che siano anche in grado di arginare la violenza generata da questo comportamento.

PROBLEMATICA

Gli studi sull'argomento mostrano che tra i giovani che consumano alcol il rischio di diventare violenti [1] o di subire violenza [2] è maggiore. Chi si trova sotto l'influsso dell'alcol perde abbastanza facilmente l'autocontrollo, ciò che può esasperare un conflitto fino a farlo degenerare nella violenza. Inoltre, il consumo di alcol riduce il controllo delle capacità psicomotorie e cognitive dell'individuo rendendolo un bersaglio allettante agli occhi di potenziali aggressori. Il consumo problematico di alcol incide anche su molti altri temi inerenti la salute o altro (p. es. la questione delle vittime di incidenti causati dalla guida in stato di ebbrezza) non trattati in questo capitolo (per maggiori informazioni vedi p. es. [3, 4]).

Risultati dello studio z-proso sul consumo di alcol

Il 24 per cento dei ragazzi e delle ragazze quindicenni della città di Zurigo consuma alcol ogni mese, l'8 per cento, ogni settimana. Chi consuma alcol mensilmente o settimanalmente presenta una probabilità maggiore di aver commesso furti o atti violenti, essere stati denunciati e interrogati dalla polizia, aver vessato terze persone, essere membri di una gang, essere stati puniti a scuola o aver subito un'aggressione grave. Il rischio di vivere queste esperienze negative è alto soprattutto tra gli adolescenti che hanno praticato il «binge drinking», ossia che hanno bevuto almeno cinque bevande alcoliche di fila. Sebbene questi risultati non provino che tali esperienze siano causate di fatto dal consumo di alcol, il 4 per cento di coloro che hanno consumato alcol hanno avuto a che fare con la polizia proprio per questo motivo.

Fonte: analisi dei dati del progetto della città di Zurigo sullo sviluppo sociale dei bambini e degli adolescenti, z-proso

OBIETTIVI

Le misure attuate devono ridurre il consumo di alcol e, di riflesso, far diminuire il numero di autori e di vittime di violenza.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: i programmi per ridurre il consumo di alcol possono essere suddivisi in diversi tipi [4]. Un primo tipo raggruppa i programmi che informano e sensibilizzano sui pericoli legati al consumo di alcol attraverso campagne di informazione, programmi scolastici, programmi per genitori e avvertenze apposte sui contenitori di bevande alcoliche.

Un secondo tipo riunisce i cambiamenti politici che mirano a controllare la disponibilità di alcol attraverso una maggiore imposizione fiscale sulle bevande alcoliche, l'innalzamento dell'età minima legale di accesso all'alcol o una regolamentazione più severa della vendita di bevande alcoliche, per esempio mediante il controllo degli orari e dei giorni di vendita o della concentrazione di punti vendita [5, 6].

Un terzo tipo raccoglie i programmi di trattamento per persone con problemi di alcol, e si suddivide a sua volta in tre sottotipi: interventi brevi, trattamenti specializzati e gruppi di aiuto [3]. Gli interventi brevi sono destinati a bevitori ad alto rischio e mirano a ridurre il loro consumo di alcol. Di norma,

sono effettuati prima o subito dopo l'insorgere di problemi legati all'alcol [3]. Spesso vengono proposti nel momento in cui le persone interessate si avvalgono dell'assistenza medica per altri motivi di salute (a volte connessi con il consumo di alcol). In questi casi, l'intervento deve avvenire durante una normale visita medica [7]. Le componenti chiave di tali interventi includono consulenze o linee guida per ridurre il consumo di alcol, feedback personalizzati sui modelli di consumo delle persone interessate (p. es. con i risultati di analisi di laboratorio relative al tasso di alcolemia), informazione sui rischi sanitari e sociali di un elevato consumo di alcol, aiuto individuale per l'elaborazione di un piano di azione volto a ridurre il consumo, supporto per raggiungere gli obiettivi fissati (p. es. aiuto per lo sviluppo di capacità di gestione di situazioni a rischio e di strategie di superamento) nonché visite di controllo e telefonate di follow-up [7-9]. Un'altra (e in alcuni casi l'unica) componente importante è il cosiddetto «feedback normativo», che consiste nel fornire informazioni sul consumo di alcol altrui (p. es. il consumo medio dell'uomo o della donna) per sensibilizzare gli interessati sul loro rapporto problematico con l'alcol.

I trattamenti specializzati, dal canto loro, si concentrano piuttosto sull'alcolismo e comprendono la gestione della disintossicazione dall'alcol, la riabilitazione nonché trattamenti comportamentali e cognitivi per prevenire una ricaduta. In questo sottotipo di programmi possono svolgere un ruolo importante anche i trattamenti farmacologici, ma dato che esulano dal campo di indagine del presente rapporto per una panoramica dei risultati della ricerca rimandiamo a [4].

I gruppi di aiuto, infine, sono stati creati per aiutare coloro che cercano di rimanere sobri. I partecipanti a questi gruppi si riuniscono per condividere le proprie esperienze e sostenersi reciprocamente.

Oltre a questi programmi ve ne sono altri, per esempio promossi dai Comuni, non classificabili come misure individuali o politiche bensì come una combinazione di entrambe, incentrati soprattutto sullo sviluppo organizzativo, senza dimenticare le campagne sull'alcol al volante e le strategie per il controllo della commercializzazione di alcol. Dato che le ultime due strategie menzionate non rientrano nel campo di studio del presente capitolo, per maggiori informazioni vi invitiamo a consultare altre pubblicazioni [4].

Contesto di attuazione: vista la molteplicità di strategie per ridurre il consumo di alcol anche il contesto varia sensibilmente e può essere descritto solo in modo astratto. I programmi di informazione e formazione possono essere attuati in un contesto pubblico, nella scuola o in centri che offrono corsi per genitori. Le misure che regolano la disponibilità di alcol interessano soprattutto i punti vendita, mentre i programmi di trattamento possono essere attuati in strutture mediche come cliniche specializzate, ospedali, pronto soccorsi o strutture per l'assistenza sanitaria di base, in strutture collettive, istituti universitari o sul posto di lavoro [9], nonché tramite i media moderni come Internet (vedi capitolo 19).

Qualifiche richieste: le qualifiche richieste dipendono in larga misura dalla strategia adottata. Gli interventi individuali sono quasi sempre effettuati da specialisti altamente qualificati come medici specialisti, psicologi od operatori sociali, ma anche, se si tratta di interventi brevi, da medici di famiglia o da personale non medico come infermieri, aiuto medico ed educatori sanitari. Altri interventi, attuati prevalentemente attraverso i media moderni (vedi capitolo 19), non richiedono alcuna guida professionale.

Risorse necessarie: nell'Unione europea l'attuazione di misure politiche globali in materia di alcol comprendenti test dell'aria espirata, innalzamento delle tasse sulle bevande alcoliche, limitazione dell'accesso all'alcol, divieto di pubblicità e interventi brevi, è stata giudicata economicamente conveniente: si stima che un pacchetto di misure di questo tipo costi 1,3 miliardi di euro, ossia circa l'1 per cento dei costi complessivi che l'alcol causa alla società [10]. Per quanto riguarda i programmi di trattamento, i costi degli interventi brevi che possono essere effettuati nel corso di una normale visita sono relativamente contenuti, mentre quelli delle terapie individuali di più ampio respiro sono più elevati e dipendono dal tipo di intervento. Gli interventi basati sui media richiedono sì una grande professionalità al momento della loro concezione, ma poiché possono essere attuati senza una guida professionale o con una guida professionale minima, necessitano solo di investimenti di poco conto e possono facilmente raggiungere un grande numero di persone.

Esempio

Il programma «Brief Alcohol Screening and Intervention for College Students» (BASICS) mira a ridurre il consumo di alcol tra gli studenti universitari che ne bevono molto. A tale scopo conduce due interviste di 50 minuti ciascuna, nel corso delle quali istruttori appositamente formati promuovono la consapevolezza dei rischi e un consumo non pericoloso di bevande alcoliche mediante feedback personalizzati e normativi nonché strategie di minimizzazione dei rischi. Gli studenti vengono invitati a partecipare al programma nel corso di screening di routine o da servizi che li hanno identificati come forti bevitori. BASICS può anche servire a indirizzare gli studenti alcolisti a trattamenti più approfonditi. Il programma è stato declinato anche in varianti destinate a giovani e adulti senz'altro come pure a liceali. La formazione raccomandata per le persone che desiderano diventare istruttori BASICS dura da uno a due giorni ed è aperta alle forze paraprofessionali. (www.lcb.state.pa.us/PLCB/Education/Programs/index.htm).

EFFICACIA

I programmi che informano e sensibilizzano sulle conseguenze dannose dell'abuso di alcol, non hanno ricevuto valutazioni particolarmente positive:

- › Le campagne di informazione pubbliche non hanno avuto un impatto importante sulla riduzione del consumo di alcol [3].
- › I programmi scolastici per bambini e adolescenti sotto i 18 anni possono modificare le conoscenze e gli atteggiamenti nei confronti dell'alcol. Tuttavia, solo pochi programmi di questo tipo si sono dimostrati efficaci nella riduzione del consumo di alcol tra gli adolescenti, e questo sia a breve sia

a lungo termine [11, 12]. Al momento non è chiaro in quale misura questi risultati valgono anche per Paesi al di fuori degli USA. Per questo motivo, i pochi programmi risultati parzialmente efficaci oltre oceano devono essere esaminati attentamente prima di essere attuati in Svizzera.

- › Studi condotti negli USA indicano che le avvertenze sanitarie apposte sulle bevande alcoliche hanno sì un certo impatto sulle conoscenze e gli atteggiamenti rispetto al consumo alcol, ma che all'atto pratico i loro effetti sul bere sono minimi [13]. Ciò nonostante, l'efficacia delle avvertenze sanitarie apposte sui pacchetti di sigarette per ridurre il consumo di tabacco consente di trarre indicazioni utili per il loro impiego sulle bevande alcoliche (vedi sotto).

I programmi per genitori possono ridurre o prevenire il consumo di alcol tra i giovani fino a 18 anni [14]. Concepiti per i genitori di bambini e adolescenti con problemi di alcoldipendenza accertati o per genitori a loro volta alcolisti, questi programmi prevedono esercitazioni di gruppo delle competenze genitoriali, compiti a casa, invio di opuscoli e visite a domicilio. La stragrande maggioranza dei programmi per genitori è stata effettuata negli USA. 6 su 14 sono risultati efficaci.

Le prove dell'efficacia delle misure politiche per la regolamentazione del mercato delle bevande alcoliche sono evidenti:

- › L'aumento del prezzo e delle tasse sulle bevande alcoliche riduce il consumo e l'abuso di bevande alcoliche [15, 16] come birra, vino e liquori. Nel complesso, un rincaro del 10 per cento dovrebbe indurre un calo tra il 3 e il 10 per cento del consumo di alcol [15]. Una maggiore imposizione fiscale (della birra) sarebbe inoltre in relazione con una diminuzione della violenza, ma le indicazioni in tal senso poggiano su un numero esiguo di studi e gli effetti osservati sono esigui [15].
- › L'innalzamento dell'età minima legale di accesso all'alcol riduce il consumo di bevande alcoliche da parte degli adolescenti [17].
- › Un numero limitato di studi indica che uno sfoltoimento dei punti vendita in una determinata zona riduce il consumo di alcol e il tasso di violenza [5, 6]. Alcuni studi mostrano inoltre l'esistenza di un legame tra il prolungamento degli orari in cui è consentito vendere alcol e un aumento del consumo di alcol, ma gli effetti sul tasso di violenza sono meno evidenti [5, 6].

Anche per quanto riguarda l'efficacia dei programmi di trattamento le prove parlano chiaro:

- › Gli interventi di consulenza brevi riducono il bere dannoso [7, 8, 18]. Forniti da medici generici o da personale non medico come psicologi o infermieri, abbassano di circa 1,5 a 5 unità il numero medio di drink standard consumati a settimana [7, 18]. L'ampiezza relativamente grande dei possibili effetti è con ogni probabilità dovuta a differenze nell'esecuzione degli interventi in questione. In concreto, a distanza di 6 a 12 mesi da un inter-

vento breve di consulenza comportamentale di qualità, comprendente un primo contatto della durata massima di 15 minuti e almeno un contatto di follow-up [8], tra le persone che vi hanno partecipato è stata registrata una diminuzione del numero medio di drink consumati settimanalmente del 13 al 34 per cento superiore rispetto a quella rilevata tra coloro che non vi hanno preso parte. Dopo un intervento di questo tipo, inoltre, anche la percentuale tra i partecipanti di coloro che bevono una quantità moderata o non preoccupante di alcol è del 10 al 19 per cento maggiore rispetto a quella osservata tra i non partecipanti. Gli interventi brevi sono comunque meno efficaci per le persone alcoliste [3]. Alcuni studi indicano infine che, con i programmi sviluppati per indurre i medici generici a verificare se i loro pazienti fanno un consumo rischioso di alcol e a informarli sugli effetti dannosi di questo comportamento, gli screening e le consulenze sono passati dal 32 al 45 per cento [19].

- › I training comportamentali di autocontrollo riducono il consumo di alcol [20] insegnando agli alcolisti a tenere sotto controllo il proprio consumo di alcol, per esempio attraverso l'individuazione delle situazioni ad alto rischio.
- › Anche gli interventi basati sui media effettuati via computer possono ridurre il consumo di alcol. Per una panoramica dei risultati ottenuti con questi programmi di trattamento si rimanda al capitolo 19.

Fattori chiave: i programmi per genitori più efficaci sono quelli che puntano sulla partecipazione attiva dei genitori nonché sullo sviluppo di competenze sociali e sulla capacità di autodisciplina dei giovani [14].

- › Le avvertenze apposte sulle bevande alcoliche devono destare l'attenzione e occupare una parte importante del relativo contenitore. Inoltre devono essere continuamente modificate in modo che sui diversi contenitori figurino messaggi diversi. Infine, le etichette devono riportare avvertenze riguardanti sia i problemi sociali e sanitari causati dall'alcol, sia i rischi per il consumatore e il suo entourage. Queste misure possono essere accompagnate da avvertenze su poster e cartelli posizionati nei luoghi in cui vengono servite bevande alcoliche [13].
- › L'innalzamento dell'età minima legale di accesso all'alcol è particolarmente efficace quando la relativa legge viene applicata in modo sistematico [10].
- › Più lunga è una consulenza, maggiore è l'efficacia di un intervento breve, ma la portata di questo effetto è contenuta, ossia dell'ordine di grandezza di un drink standard a settimana per 10 minuti di consulenza supplementari. Dato che, di norma, gli interventi brevi hanno una durata molto corta, 10 minuti in più possono essere considerati un investimento piuttosto importante. Per questo motivo, la forma di base degli interventi brevi è più importante della loro durata [7].

- › Sulla questione se gli interventi brevi siano ugualmente efficaci negli uomini e nelle donne i pareri sono discordi. Una recente disamina di studi è giunta alla conclusione che gli interventi brevi riducono il consumo di alcol negli uomini, ma non nelle donne [7].
- › I training comportamentali di autocontrollo sono efficaci sia per gli alcolisti sia per i bevitori problematici [20]. Inoltre, i training che promuovono l'astinenza dall'alcol non sono più efficaci di quelli comportamentali di autocontrollo che promuovono un consumo di alcol moderato.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera, esistono numerose istituzioni, case di cura e cliniche che offrono trattamenti e terapie a persone alcoliste. Qui di seguito, tuttavia, ci concentriamo soprattutto sui programmi in corso e sui nuovi progetti che si occupano di consumo problematico di alcol e della sua prevenzione in particolare tra gli adolescenti e i giovani adulti.

- › A livello federale, esistono diverse disposizioni di legge per **la protezione dei giovani dal consumo di alcol**. Tra queste, il divieto di vendita di bevande alcoliche a bambini e adolescenti sotto i 16 anni (nessuna vendita di bevande alcoliche fermentate come birra e vino ai minori di 16 anni, nessuna vendita di superalcolici e alcopop ai minori di 18 anni), nonché le disposizioni che limitano la pubblicità di bevande alcoliche ricoprono un ruolo centrale. Numerose istituzioni e organizzazioni si adoperano a favore di una legislazione più severa che riduca il consumo problematico di alcol e protegga maggiormente la gioventù. L'applicazione delle basi legali è sostenuta da varie strategie come la formazione del personale di vendita o l'affissione di cartelli nei negozi.
- › Il **Programma nazionale alcol (PNA)** approvato nel 2008 dal Consiglio federale si prefigge di contrastare il consumo problematico di alcol e l'alcolismo a livello cantonale e nazionale. Sotto la guida dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), numerosi attori contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi del programma. Diversi passi importanti, come per esempio nel campo della regolamentazione del mercato e della protezione della gioventù, l'istituzionalizzazione di formazioni del personale di vendita, l'introduzione di una guida pratica ai test d'acquisto di alcol e il loro svolgimento sistematico risultavano già compiuti nel 2012. Incaricato dalla Regia federale degli alcol (RFA) di raccogliere e analizzare i dati di tali test, l'istituto di ricerca e formazione FERARIHS ha rivelato che, nello stesso anno, in quasi il 30 per cento dei test è stato venduto alcol a persone che non avevano ancora raggiunto l'età minima legale.
- › La campagna nazionale di prevenzione dell'alcolismo **La Svizzera parla di alcol** condotta dall'UFSP insieme a 14 organizzazioni e numerosi altri partner di tutta la Svizzera intende lanciare un dialogo sociale che coinvolga attivamente la popolazione e creare un'ampia piattaforma di discus-

sione. La settimana nazionale di dialogo 2013 ha proposto diverse attività tra cui un progetto teatrale, dibattiti e serate cinematografiche nelle scuole e in luoghi pubblici. Il dialogo sul tema dell'alcol vuole stimolare il dibattito, promuovere iniziative nei comuni ma anche favorire l'adozione di misure sul posto di lavoro.

- › La Centrale nazionale di coordinamento delle dipendenze Infodrog promuove su mandato dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) diverse offerte terapeutiche, di consulenza e di riduzione del danno. Oltre a mettere a disposizione sul suo portale di informazione Infoset una banca dati delle numerose offerte di aiuto e di prevenzione delle dipendenze, per esempio dall'alcol, Infodrog partecipa attivamente a molti progetti volti tra l'altro a rafforzare le competenze di specialisti e medici nell'individuazione e nell'intervento tempestivi in caso di problemi di dipendenza; ha lanciato un progetto per il rafforzamento dell'autoaiuto, sostiene la creazione di punti di incontro per persone con problemi di alcol e organizza corsi di formazione continua per lo sviluppo della qualità nelle strutture che offrono loro consulenza, assistenza e trattamenti. Attualmente, su mandato dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), dirige insieme a RADIX il progetto pilota **eSuchtportal** per la creazione di una piattaforma nazionale che offra consulenza online sul tema delle dipendenze. Il progetto è seguito dallo Schweizer Institut für Sucht- und Gesundheitsforschung (ISGF) di Zurigo che in un secondo momento ne farà una valutazione scientifica.
- › Il centro di competenza nazionale RADIX sviluppa e realizza misure di salute pubblica. Nell'ambito della prevenzione del consumo e dell'abuso di alcol elabora soluzioni su misura per i Cantoni, le città e i comuni interessati. Attualmente, per esempio, sta lavorando a **I Comuni si muovono!**, un progetto finanziato in parte dal Programma nazionale alcol e che, dopo un'analisi della situazione nei comuni che vi partecipano, prevede la pianificazione e l'attuazione di misure per la prevenzione del consumo problematico di alcol e del tabagismo.
- › Fondazione indipendente di utilità pubblica nonché centro collaborante dell'OMS, Dipendenze Svizzera concepisce e realizza numerosi progetti volti tra l'altro a prevenire i problemi causati dal consumo di alcol attraverso per esempio l'elaborazione di progetti specifici, lo sviluppo di strumenti pedagogici per le scuole e di opuscoli informativi, nonché l'offerta di aiuto e sostegno alle persone con problemi di alcol. Uno dei progetti di cui si occupa attualmente riguarda misure destinate a persone ospedalizzate per un'intossicazione da alcol. Ispirato al programma **HaLT (Hart am Limit)** implementato in Germania, tale progetto vuole motivare i destinatari a confrontarsi con il proprio consumo problematico di alcol e offrire loro un ampio sostegno. L'obiettivo di Dipendenze Svizzera è creare un catalogo di misure per affrontare questo problema aggiornando lo stato delle conoscenze a livello internazionale.

- › Il sito web **alcorisk.ch** della Croce blu svizzera fornisce consulenza online specialistica sul consumo di alcol entro 24 ore. Parallelamente, offre numerose informazioni su questa tematica, l'elenco degli indirizzi dei consultori Croce blu, nonché un programma di autoaiuto strutturato che dovrebbe aiutare a ridurre il consumo di alcol. Oltre ad alcorisk.ch anche altri siti web forniscono informazioni e altre offerte in questo ambito. Tra questi figurano per esempio «feel-ok.ch» e «ciao.ch».
- › Anche a livello regionale e cantonale i progetti in svolgimento sono numerosi. Tra questi spicca per esempio **Rond-point**, un progetto dell'associazione di pubblica utilità friborghese REPER, **AlcoCheck**, un'offerta della Zürcher Fachstelle für Alkoholprobleme, o ancora **Luegsch – Jugendschutz in unserer Gemeinde**, un progetto con cui l'impresa sociale lucernese **Akzent – Prävention und Suchttherapie**, attiva nella prevenzione, nella consulenza e nel trattamento delle dipendenze, offre a Comuni, punti vendita, promotori di manifestazioni e ristoratori un ventaglio di strumenti, incontri informativi e seminari per la protezione della gioventù. Nell'ambito della prevenzione e dell'intervento nel campo delle dipendenze, Akzent propone anche campagne di sensibilizzazione del grande pubblico, terapie (condotte in collaborazione con diverse istituzioni), offerte di formazione, corsi e sostegno a progetti di prevenzione. Nella regione di San Gallo, la Suchtfachstelle St.Gallen focalizza le proprie attività per la protezione della gioventù sulla prevenzione, in particolare del consumo di alcol, e sulla realizzazione, a vari livelli e in collaborazione con diversi partner, di misure come l'esecuzione di test di acquisto di alcol, la formazione del personale addetto alla miscita di bevande alcoliche o ancora **Mondrausch**, un progetto attuato nel corso di manifestazioni, che motiva adolescenti e giovani adulti a consumare alcol in modo responsabile. Nel Canton Zurigo, dal 2011 al 2013, il servizio per la prevenzione delle dipendenze dell'Ufficio per le scuole medie e la formazione professionale (Fachstelle für Suchtprävention des Mittelschul- und Berufsbildungsamts) ha realizzato un progetto per la riduzione del consumo problematico di alcol tra gli allievi delle scuole professionali e medie con l'ausilio di SMS e Internet. Il progetto in questione ha portato allo sviluppo di **ALK-CHECK**, un intervento personalizzato basato sulla norma sociale, che prevede un feedback online una tantum sulle abitudini individuali legate al bere rispetto a quelle di un gruppo di riferimento, nonché l'invio, nei tre mesi successivi, di messaggi SMS personalizzati negli orari in cui il destinatario è solito consumare bevande alcoliche. La valutazione di questo progetto da parte dello Schweizer Institut für Sucht- und Gesundheitsforschung (ISGF) di Zurigo ha rilevato, oltre a un elevato tasso di partecipazione degli adolescenti invitati ad aderire ad ALK-CHECK durante una lezione a scuola, anche una sensibile riduzione del «binge drinking» e cambiamenti positivi per esempio nel consumo settimanale di bevande alcoliche o nella prevalenza dei problemi alcolcorrelati (Haug & Venzin, o. J.). I risultati, tuttavia, devono essere interpretati con cautela vista la mancanza di un gruppo di controllo randomizzato. Infine, il Groupement romand d'études des addictions

(GREA) ha adattato e implementato nella Svizzera romanda **Alcochoix+**, un programma canadese di prevenzione dell'alcolismo, rivolto alle persone che si interrogano sul proprio consumo di alcol e che desiderano cambiare le proprie abitudini.

La panoramica esposta sopra mostra come in Svizzera, nel settore della prevenzione del consumo problematico di alcol, oltre a numerose organizzazioni e istituzioni che si prodigano su questo fronte e a favore di leggi e misure di protezione più severe, nonché ai programmi nazionali, esistono anche e soprattutto molti progetti minori realizzati a livello regionale. Sviluppi recenti indicano che i progetti in questo settore tendono sempre più spesso a implementare metodi basati sull'evidenza e a essere seguiti e valutati scientificamente, e che parecchi programmi e misure vengono estesi a un livello sovraregionale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Se i politici con potere decisionale vogliono ridurre il consumo di alcol tra la popolazione in generale, l'innalzamento del prezzo delle bevande alcoliche è uno strumento efficace.
- › I dati scaturiti da alcuni sondaggi mostrano che in Svizzera una percentuale consistente di minorenni consuma regolarmente alcol e che questa abitudine è strettamente connessa con la predisposizione alla violenza. Allo stato attuale delle conoscenze, una migliore applicazione del divieto di vendita di bevande alcoliche e un eventuale innalzamento dell'età minima legale di accesso all'alcol potrebbero rivelarsi misure efficaci per ridurre la violenza.
- › Sono raccomandati anche i programmi di trattamento per persone con problemi di alcol (interventi brevi, training comportamentali di auto-controllo e interventi basati sui media). Alcuni di essi (soprattutto gli interventi brevi e quelli basati sui media) richiedono comparativamente poche risorse per cui i mezzi risparmiati possono essere utilizzati per trattamenti più impegnativi per coloro che ne hanno bisogno.
- › È importante tenere presente che la stragrande maggioranza degli studi di valutazione è stata realizzata negli USA. Dato che i criteri di buona prassi devono essere sempre considerati nel loro contesto, al momento non è chiaro in quale misura i risultati di tali indagini valgano anche per la Svizzera. Lo svolgimento di studi che analizzino le strategie attuate in Svizzera è pertanto caldamente raccomandato.
- › Infine, prima di implementare programmi per ridurre il consumo di alcol è indispensabile analizzare attentamente le strutture politiche e organizzative specifiche della Svizzera. Per massimizzare l'efficienza di un programma è fondamentale consultare tutti gli attori locali rilevanti e coinvolgerli nel processo di attuazione.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Haug, S. & Venzin, V., ALK-CHECK. Reduktion problematischen Alkoholkonsums bei Jugendlichen via Short Message Service (SMS) und Internet. Schlussbericht. Zurigo: Institut für Sucht- und Gesundheitsforschung.

Schaub, M., Dickson-Spillmann, M. & Koller, S. (2011). Bedarfsabklärung zu Behandlungsangeboten für Personen mit Alkoholproblemen. Zurigo: Institut für Sucht- und Gesundheitsforschung, www.infodrog.ch

Scheuber, N., Stucki, S. & Rihs-Middel, M. (2009). Alkohol-Testkäufe– Ein Praxis-Handbuch für Kantone und NGOs. Villars-sur-Glâne: FERARIHS, www.ferarihs.ch

LINK

Progetto «Ich spreche über Alkohol» > www.io-parlo-di-alcol.ch

Programma nazionale alcol

> www.ufsp.admin.ch > Temi > Alcol, tabacco, droghe, Strategia Nazionale Dipendenze > Alcol > Programma nazionale

Istituto di ricerca FERARIHS > www.ferarihs.ch

Sito web Infodrog

> www.infodrog.ch

> www.infoset.ch (Portale informativo)

> www.indexdipendenze.ch (Banca dati)

> www.safezone.ch (Consulenza online sulle dipendenze)

RADIX > www.radix.ch

Programma «Les communes bougent» > www.radix.ch > Communes en santé > Prévention alcool / tabac > Les communes bougent!

Schweizer Institut für Sucht- und Gesundheitsforschung Zürich

> www.isgf.ch > Projekte > substanzübergreifend > eSuchtportal

Siti web/progetti di Dipendenze Svizzera:

> www.alkoholkonsum.ch

> www.mamatrinkt.ch / papatrinkt.ch

> www.tinatoni.ch

> www.meinselbstwertgefuehl.ch

> www.alkoholimkoerper.ch

> www.alkoholimstrassenverkehr.ch

> www.hbsc.ch (Health Behaviour in School-aged Children Study)

> www.genacis.org

> www.c-surf.ch

> www.alcolallavoro.ch

Progetto «Hart am Limit» > www.halt-projekt.de

Progetto «Luegsch – Jugendschutz Alkohol». Associazione Akzent

> www.luegsch.net

Associazione Akzent – Prävention und Suchttherapie > www.akzent-luzern.ch

Servizio specializzato in materia di dipendenze di San Gallo:

Progetto «Mondrausch» > www.suchtfachstelle-sg.ch > Prävention > Jugendschutz > Präventionsprojekt-Mondrausch

Alk im Griff > www.alkimgriff.ch

Programma «Alcochoix+» > www.alcochoix.ch

Schweizerisches Blaues Kreuz > www.alcorisk.ch

Associazione Safer Clubbing > www.saferclubbing.ch

Zürcher Fachstelle für Alkoholprobleme > www.zfa.ch

test AlcoCheck > www.alcocheck.ch

Progetto «Rond Point», REPER > www.reper-fr.ch > Jeunes > Rond-point

Servizio specializzato per la prevenzione delle dipendenze dell'Ufficio delle scuole professionali e medie superiori del Canton Zurigo: progetto per la riduzione del consumo di alcol degli allievi delle scuole professionali e medie superiori
> www.mba.zh.ch > Dienstleistungen und Kommunikation > Prävention > Suchtprävention > Alkohol

Valutazione del programma ALK-CHECK

> www.isgf.uzh.ch > Projekte > Alkohol > Alk-Check

25. LAVORO DI POLIZIA DI PROSSIMITÀ

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Riduzione della criminalità nei punti nevralgici

GRUPPO TARGET

Autori di atti violenti, di reati contro il patrimonio, spacciatori di droga, persone che turbano l'ordine pubblico

RISCHI TRATTATI

Punti caldi della criminalità; aree da cui giungono numerose chiamate di soccorso, minore efficacia collettiva e assembramenti di giovani particolarmente a rischio

EFFICACIA GENERALE

Buona

Il lavoro di polizia di prossimità mira a prevenire o ridurre i reati e i disordini nei punti caldi della criminalità (hot spot) attraverso l'identificazione dei luoghi ad alta densità criminale e il successivo rafforzamento delle forze dell'ordine in servizio in tali luoghi. I poliziotti coinvolti applicano tattiche tradizionali come i pattugliamenti mirati oppure strategie innovative come le collaborazioni con organizzazioni non di polizia. I risultati della ricerca mostrano che il lavoro di polizia di prossimità, come per esempio la maggiore presenza di agenti nei punti caldi e il lavoro di polizia orientato ai problemi, riduce sensibilmente la criminalità. Inoltre, nulla indica che tali strategie portino a uno spostamento della criminalità in altri luoghi. Il loro successo, tuttavia, dipende anche dal contesto locale e dalla qualità della loro attuazione.

PROBLEMATICA

La criminalità si presenta fortemente concentrata nel tempo e nello spazio [1, 2]. Persino nei quartieri con un elevato tasso di criminalità si osservano differenze notevoli riguardo all'entità di questo fenomeno. All'origine dei tassi di criminalità elevati vi sono singoli luoghi, ad esempio un determinato angolo di strada o un determinato caseggiato [3]. Spesso, i luoghi con un elevato tasso di violenza – per esempio quartieri commerciali o del divertimento, piazze di spaccio della droga, stazioni dei mezzi pubblici [4] e, in generale, luoghi in cui circola molto denaro contante [3, 5] – sono caratterizzati da una forte concentrazione di potenziali delinquenti motivati, dalla mancanza di controllo sociale e dalla presenza di bersagli allettanti.

OBIETTIVI

Il lavoro di polizia di prossimità mira a ridurre in modo efficace ed efficiente la criminalità e le turbative dell'ordine pubblico mediante un rafforzamento delle attività nei punti caldi. I singoli programmi possono concentrarsi su diversi tipi di reati o di autori.

CARATTERISTICHE

Il lavoro di polizia di prossimità comprende tutta una serie di approcci che mirano a impiegare più forze di polizia nelle zone ad alto rischio negli orari di massima sollecitazione (p. es. pattugliamenti prolungati e più agenti presenti in determinati isolati).

Modalità di attuazione: Il lavoro di polizia di prossimità consiste in una serie di strategie di polizia che possono essere suddivise grosso modo in tre categorie [6, 7]: «community policing», «hot-spot policing» e «problem-oriented policing». La «community policing» (polizia di comunità) riguarda un'area relativamente ampia, per esempio un quartiere, e prevede lo sviluppo di collaborazioni con residenti e organizzazioni locali. La «hot-spot policing» (polizia nei punti caldi) utilizza moderne tecnologie dell'informazione e mira a impiegare le risorse di polizia in modo ottimale e flessibile nei punti caldi della criminalità. La «problem-oriented policing» (polizia orientata ai problemi), va oltre le prime due strategie nella misura in cui include sia le collaborazioni con i residenti e le organizzazioni locali sia la concentrazione puntuale nei punti caldi dei quali vuole individuare e modificare le caratteristiche rilevanti per la criminalità.

Contesto di attuazione: il contesto di attuazione è dato dal luogo in cui è stato rilevato un elevato tasso di criminalità. L'estensione geografica dipende dalla modalità attuativa e varia da interi quartieri a singoli isolati o angoli di strada. È importante che l'individuazione delle zone a elevato tasso di criminalità non si basi unicamente sulle statistiche di polizia che considerano solo i crimini a essa denunciati, ma anche sui sondaggi condotti tra i residenti e le persone che frequentano tali zone.

Qualifiche richieste: l'individuazione dei punti caldi e lo sviluppo di strategie efficaci richiedono specialisti delle forze dell'ordine formati per esempio nelle tecnologie di mappatura e nella valutazione di banche dati geografiche della polizia. I poliziotti devono essere informati in merito agli obiettivi e alle strategie del lavoro di polizia di prossimità e addestrati di conseguenza (p. es. nella comunicazione effettiva con i residenti).

Risorse necessarie: sul rapporto costi/benefici del lavoro di polizia di prossimità si sa poco, ma si tratta di un aspetto importante visto l'impegno organizzativo e gli investimenti che questo tipo di programmi richiede, soprattutto a fronte dei tagli di bilancio cui sono attualmente confrontati numerosi servizi di polizia. Secondo il calcolatore dei costi della criminalità sviluppato dal RAND Center on Quality Policing (CQP), nel lungo termine, le strategie di lotta al crimine sono economicamente efficienti, in quanto i reati e la loro gestione da parte della giustizia comportano un notevole dispendio di tempo e denaro, ciò che può essere evitato grazie all'adozione di misure di prevenzione (www.rand.org/jie/centers/quality-policing/cost-of-crime.html).

Esempio

Il lavoro di polizia orientato ai problemi raggruppa diverse strategie che puntano sulla prevenzione per ridurre il tasso di criminalità e sulla creazione di alleanze con residenti e organizzazioni locali per analizzare e risolvere il problema della criminalità. Il lavoro di polizia orientato ai problemi si concentra pertanto esplicitamente sui «problemi» con cui i cittadini sono confrontati, anziché sui reati commessi o sugli interventi richiesti. I poliziotti coinvolti sono tenuti a esaminare attentamente il contesto in cui è sorto un problema e a cercare di risolverlo in modo proattivo anziché in modo reattivo. L'analisi della tempistica degli episodi criminali, delle caratteristiche degli autori, del motivo per cui hanno commesso un crimine proprio in quel luogo e delle caratteristiche di quest'ultimo, come pure i sondaggi tra i residenti sono tutti strumenti che consentono di raccogliere informazioni utili per allestire un pacchetto di misure dal duplice obiettivo: perseguire penalmente i crimini in questione e cambiare le caratteristiche del luogo in questione in collaborazione con i residenti e le organizzazioni locali. A tale scopo, ai poliziotti deve essere concessa la libertà di decidere autonomamente e di assumere la responsabilità delle loro scelte. Infine, per raccogliere e scambiare informazioni sulle soluzioni che funzionano è necessario valutare l'efficacia delle misure attuate (www.popcenter.org).

EFFICACIA

- › Rispetto ai luoghi con servizi di polizia tradizionali e routinari, nei punti caldi dove è stato effettuato un lavoro di polizia di prossimità è stata osservata una riduzione della criminalità e delle turbative dell'ordine pubblico [8]. Il lavoro di polizia di prossimità svolto comprendeva sia tattiche di polizia tradizionali (potenziamento della presenza di forze dell'ordine nei punti caldi) sia strategie alternative (lavoro di polizia orientato ai problemi).
- › Gli effetti positivi riguardano diversi tipi di crimini inclusi gli atti di violenza e le turbative dell'ordine pubblico [8]. Malgrado il numero esiguo di analisi riguardanti un crimine specifico, molti risultati suggeriscono cautamente l'ipotesi che il lavoro di polizia di prossimità sia particolarmente efficace nella riduzione dei reati legati alla droga [7, 8].

- › È inoltre stato rilevato che il lavoro di polizia di prossimità non produce alcuno spostamento della criminalità nelle aree circostanti [8, 9]. Nelle zone vicine ai punti caldi interessati da un potenziamento delle attività delle forze dell'ordine, il tasso di criminalità rimane invariato o addirittura evidenzia una leggera flessione.
- › I timori che una maggiore presenza della polizia nei punti caldi possa indispettire i residenti e creare tensioni non trovano riscontro nelle ricerche, anzi, i pochi studi condotti appositamente su questo argomento indicano che le opinioni e le esperienze dei residenti sono piuttosto positive [8].

Fattori chiave: sui fattori che influenzano l'efficacia del lavoro di polizia di prossimità si sa poco. Considerato il numero relativamente esiguo di studi in merito, i risultati ottenuti dai ricercatori non consentono di trarre alcuna conclusione definitiva e dovrebbero essere interpretati con cautela.

- › Pur non disponendo ancora di dati certi, il lavoro di polizia orientato ai problemi sembra produrre effetti più incisivi rispetto al rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine nei punti caldi che prevede tattiche tradizionali come i pattugliamenti mirati e le perquisizioni alla ricerca di armi da fuoco [8].
- › I risultati della ricerca sull'efficacia della community policing (non combinata con il lavoro di polizia orientato ai problemi) sono meno chiari. Anche se questo tipo di lavoro di polizia sembra abbassare il livello di paura della cittadinanza, alcuni ricercatori sono giunti alla conclusione che non sempre riduce la criminalità [6]. Altri studi suggeriscono che, per determinati crimini come quelli legati alla droga o le turbative dell'ordine pubblico, la community policing è più efficace del rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine nei punti caldi [7].
- › L'esperienza insegna che il lavoro di polizia di prossimità deve essere attuato come un progetto con obiettivi chiari, un capoprogetto e un dispositivo di sorveglianza. Spesso, tuttavia, questi elementi mancano, il che ostacola una buona attuazione.
- › Dato che spesso le risorse disponibili sono limitate, occorre che vi sia un consenso politico sulle priorità della polizia. A tale scopo, può rivelarsi utile rilevare dati oggettivi relativi ai luoghi dei reati. Inoltre, per apportare modifiche in modo efficace sono necessarie unità di polizia flessibili non assegnate a lavori di routine.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

Anche in Svizzera, per contrastare la criminalità e la violenza ci si avvale di strategie basate sul lavoro di polizia di prossimità e orientato ai problemi. Si tratta di approcci e strategie realizzate in parte dalle sole forze di polizia e in parte in collaborazione con altre istituzioni. Ecco qui di seguito alcuni esempi di progetti:

- › Lanciata nel 2013 dalla città di Zurigo in seguito a un aumento delle rapine, **Take Care – Sicher im Ausgang** è una delle iniziative che si concentrano su una precisa area urbana e su un crimine specifico. Il suo obiettivo è sensibilizzare sui rischi associati alla vita serale e notturna della città. Nei mesi estivi, nelle zone della movida delle zone 1 e 5, un team composto di agenti della polizia cittadina e collaboratori di un servizio di prevenzione delle dipendenze ha allestito quattro stand informativi e parlato direttamente con adolescenti e giovani adulti. Un'altra iniziativa attuata dalla polizia comunale della città di Zurigo, questa volta nel campo dei reati patrimoniali, è la campagna di prevenzione **Vorsicht Taschendiebe**. Realizzata alla fine del 2013, prevedeva diverse misure di sensibilizzazione volte a ridurre il numero di borseggi nel periodo dei grandi affollamenti per gli acquisti natalizi. Oltre a manifesti e annunci via altoparlante, la campagna ha impiegato anche agenti incaricati di pattugliare la zona della Bahnhofstrasse e dispensare consigli per prevenire i borseggi. Sempre a Zurigo, un altro grande progetto durato oltre un decennio e conclusosi nel 2011 è stato **Langstrasse PLUS** (Schmidli, 2011). Avviato nel 2001 dall'esecutivo cittadino in seguito al deteriorarsi della situazione nel quartiere della Langstrasse, tale progetto aveva come obiettivo prioritario quello di valorizzare a lungo termine l'area in questione attraverso alcune misure chiave volte a contrastare l'industria del sesso e il traffico di stupefacenti. La loro realizzazione è stata affidata al dipartimento di polizia (direzione del progetto e polizia della città) insieme ad altre istituzioni. Uno dei quattro pilastri su cui poggiava «Langstrasse PLUS» prevedeva il ripristino dell'ordine e della sicurezza nel quartiere mediante, tra l'altro, l'attuazione di misure contro lo spaccio di droga e un netto rafforzamento della presenza visibile della polizia. Al termine del progetto, il municipio zurighese ha costituito il gruppo di lavoro «Quartiersicherheit im Langstrassengebiet» incaricato di mantenere la qualità di vita e garantire la sicurezza nel quartiere in questione, e creato la figura del delegato alla sicurezza dei quartieri deputato a fungere da interlocutore diretto della polizia per l'intera città e a favorire il coordinamento tra le diverse divisioni e i diversi progetti. Oggi, inoltre, il Sonderkommissariat 1 (SOKO1) dell'Abteilung Brennpunkt, cui competono le questioni di politica di sicurezza nei punti nevralgici della città di Zurigo, opera principalmente nell'area intorno alla Langstrasse ed è attivo soprattutto nella lotta contro la scena della droga mediante pattugliamenti preventivi e repressivi.
- › Il progetto **Gruppo Visione Giovani** della Polizia cantonale ticinese implementa strategie di polizia innovative in collaborazione con istituzioni non di polizia. Tale progetto prevede il distacco di due agenti incaricati di effettuare interventi di conciliazione in caso di violenza giovanile su richiesta di scuole, associazioni o privati, di intrattenere contatti regolari con le diverse sedi scolastiche e di sorvegliare il mondo della criminalità giovanile locale e i suoi hot spot. Una valutazione del progetto è attualmente in corso e dovrebbe essere pubblicata entro la fine del 2014. Sempre in Ticino, la polizia comunale della città di Lugano ha istituito la figura degli

Agenti di Quartiere che si muovono in una zona delimitata della città per poter intervenire prontamente in caso di bisogno. Basata sulla logica della presenza, della mediazione e della cooperazione, questa figura combina la tradizionale polizia di intervento e la polizia di comunità.

- › In Svizzera sono attivi anche diversi servizi non di polizia che operano in un'area delimitata e, in parte, insieme alla polizia. A Zurigo, per esempio, **Sicherheit Intervention Prävention sip züri** combina lavoro sociale di prossimità e compiti di servizio d'ordine. Presente sul terreno come unità operativa mobile, sip svolge i compiti più disparati nello spazio pubblico e focalizza i propri interventi nei luoghi di incontro di diversi gruppi di utenti o dove la convivenza pacifica è minacciata. Il suo ampio campo di attività comprende interventi in caso di molestie e traffico di stupefacenti come pure la mediazione in caso di conflitti nello spazio pubblico. Nelle situazioni critiche coinvolge la polizia. La sua offerta include anche seminari volti a trasmettere a specialisti, istituzioni o privati gli strumenti da lui utilizzati nello spazio pubblico, nonché le basi e le competenze in materia di de-escalation, comunicazione e gestione della violenza. A Ginevra, nell'area della «Promenade des Lavandières» situata nel quartiere La Jonction, l'associazione La Barje ha lanciato un progetto di prossimità volto a ridurre il consumo di alcol e droghe, nonché la violenza e le aggressioni, mediante l'attuazione di svariate misure. Realizzato nel 2013 in seguito alla forte impennata in quest'area del consumo di alcol, dello spaccio di droga, della violenza e delle richieste di intervento della polizia, il progetto pilota in questione ha coinvolto numerosi attori (per esempio responsabili della sicurezza, operatori sociali e commercianti) e ha rilevato l'efficacia di un approccio combinato nel campo della prevenzione, della mediazione e della sicurezza. Alcune strategie sono state implementate in collaborazione con la polizia comunale e cantonale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Dalle ricerche emerge che il lavoro di polizia di prossimità è in grado di ridurre la criminalità e le turbative dell'ordine pubblico ed è più efficace rispetto al lavoro di polizia tradizionale relativamente poco mirato. Inoltre, non sembra causare alcuno spostamento della criminalità nelle zone circostanti.
- › Sebbene, ad oggi, si sappia poco sui fattori di influenza e sull'efficacia della polizia di prossimità in Svizzera e altrove, riteniamo giustificato affermare che, per ridurre la criminalità, questo tipo di programmi è molto promettente.
- › Oltre agli studi sui fattori che influenzano l'efficienza di tali programmi, occorre un'analisi del rapporto costi/benefici per poter valutare l'utilità del lavoro di polizia di prossimità.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Schmidli, M. (2011). Projekt Langstrasse PLUS. Rückblick 2001 bis 2010. Dicastero Polizia della Città di Zurigo, www.stadt-zuerich.ch

Schwarzenegger, C., Schmohl, D., Thalmann, U., Vertone, L. & Zanolini, V. (2009). Kriminalität und kommunale Kriminalprävention in Zürich. Zurigo: Università di Zurigo.

LINK

Azione «Take Care – Sicher im Ausgang», polizia comunale della Città di Zurigo
 > www.stadt-zuerich.ch/pd > Stadtpolizei Zürich > Prävention > Kriminalprävention > Gewaltdelikte > Take-care – Sicher im Ausgang

Progetto «Langstrasse PLUS», polizia comunale della Città di Zurigo:
 Comunicato stampa sulla conclusione del progetto (19.4.2011)
 > www.stadt-zuerich.ch/pd > Über das Departement > Medien > Medienmitteilungen

SOKO 1 dell'Abteilung Brennpunkt, polizia comunale della Città di Zurigo
 > www.stadt-zuerich.ch/pd > Stadtpolizei Zürich > Über uns > Organisation > Einsatzabteilung > Sonderkommissariat 1

Gruppo Visione Giovani, polizia cantonale ticinese
 > www.polizia.ti.ch > Prevenzione > Spazio giovani > Gruppo Visione Giovani

Agenti di Quartiere, polizia comunale della Città di Lugano
 > www.lugano.ch > Lugano pratica > Sicurezza > Agenti di quartiere

Sicherheit Intervention Prävention sip züri > www.stadt-zuerich.ch/sip

Associazione La Barje, Ginevra > www.labarje.ch

26. PROGRAMMI PER RIDURRE LE OPPORTUNITÀ CRIMINALI NELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVELLO	AMBITO	CATEGORIA D'ETÀ
› Universale	Famiglia	Prima della nascita
› Selettivo	Scuola	Primo anno di vita (0-1 anno)
› Specifico	› Spazio sociale	Prima infanzia (1-7 anni)
		Seconda infanzia (7-9 anni)
		› Preadolescenza (9-13 anni)
		› Adolescenza/tarda adolescenza (13-18 anni)

OBIETTIVI

Prevenzione della criminalità

GRUPPO TARGET

Taccheggiatori, vandali, spacciatori di droga, autori di atti violenti, ladri

RISCHI TRATTATI

Luoghi con un alto tasso di criminalità, poco sorvegliati e/o una cattiva visibilità, zone dei trasporti pubblici, zone con molte abitazioni popolari, parcheggi, centri città

EFFICACIA GENERALE

Buona

La prevenzione situazionale della criminalità tenta di ridurre questo fenomeno limitando le opportunità di commettere reati. Concretamente, rende in vari modi più difficile, rischioso e meno vantaggioso perpetrare un crimine. Dato che il presente rapporto si basa essenzialmente su disamine di studi, questo capitolo considera solo una parte dei risultati della ricerca disponibili e si concentra in particolare sui programmi attuati nello spazio pubblico. Il lavoro di polizia di prossimità, che in questo ambito riveste pure un ruolo rilevante, è trattato nel capitolo 25. Le disamine a nostra disposizione riguardano tre tipi di programmi, sorveglianza del vicinato, videosorveglianza (Closed Circuit television CCTV) e miglioramento dell'illuminazione delle strade, ai quali sono state associate diminuzioni della criminalità da piccole a moderate, ma significative nella pratica.

PROBLEMATICA

Gli spazi pubblici presentano determinate caratteristiche che li rendono campi d'azione allettanti per gli autori di crimini. Essendo accessibili a tutti, raramente il singolo cittadino si assume la responsabilità o è motivato a impedire a potenziali delinquenti di commettere reati. Per questo motivo, gli spazi pubblici sono poco sorvegliati [1]. Inoltre, quelli noti per attirare assembramenti di persone o per altre caratteristiche come la circolazione di ingenti quantità di denaro contante, offrono più opportunità criminali di altri, per cui rischiano di diventare vulnerabili alla criminalità [2].

OBIETTIVI

Le iniziative di prevenzione situazionale della criminalità mirano a ridurre le opportunità criminali aumentando sensibilmente i rischi percepiti dagli autori e gli sforzi necessari per delinquere nonché riducendo le possibilità di successo. Alla base di tali iniziative vi è il presupposto che, modificando le caratteristiche di un luogo, la sua attrattiva diminuisca e che ciò serva da deterrente per i potenziali autori.

CARATTERISTICHE

Modalità di attuazione: la prevenzione situazionale della criminalità nello spazio pubblico comprende una serie di misure che mirano a ridurre le opportunità per commettere reati, come per esempio la chiusura di strade, l'introduzione di percorsi obbligati, il divieto di consumare alcol in pubblico, l'impiego di guardie giurate e di custodi di parcheggi, la riduzione della disponibilità di armi, il miglioramento dell'illuminazione, la sorveglianza del vicinato e la videosorveglianza [3, 4]. Il presente capitolo si concentra in particolare sulle ultime tre strategie menzionate, dato che la loro efficacia è stata verificata da disamine di studi. Il miglioramento dell'illuminazione delle strade può avere un effetto deterrente sugli autori di reati grazie alla migliore visibilità e alla presenza di persone per strada. Inoltre, un maggiore investimento della comunità nell'illuminazione delle strade può accrescere la sensibilità dei residenti nei confronti del loro vicinato e il controllo sociale informale, riducendo in questo modo la criminalità [5].

Dal canto loro, i programmi di sorveglianza tramite il vicinato mirano spesso a contrastare i furti nelle abitazioni e sono inseriti in un pacchetto più ampio di misure per la riduzione della criminalità che, di norma, include la demarcazione di terreni e la valutazione della sicurezza di proprietà private [6]. Alcuni di essi interessano un'area limitata e pochi nuclei familiari, mentre altri coprono grandi quartieri e oltre un migliaio di nuclei familiari. Gli elementi chiave dei programmi di sorveglianza tramite il vicinato sono: un rafforzamento della sorveglianza grazie ai residenti che fungono da occhi e orecchie della polizia, un'intensificazione delle segnalazioni di comportamenti sospetti alla polizia o al coordinatore del programma e un aumento delle iniziative di quartiere per risolvere problemi locali [6].

La videosorveglianza, infine, è un sistema di controllo a distanza che si avvale di telecamere e dispositivi di registrazione per l'analisi a posteriori; può avere un effetto deterrente sugli autori di reati, grazie alle maggiori probabilità di essere scoperti e alla segnalazione dei miglioramenti apportati nell'area interessata, e spronare i residenti a risolvere problemi ostacolando così il compimento di reati [7]. Le telecamere per la videosorveglianza possono essere installate in luoghi diversi, per esempio nei centri città, nei sistemi dei trasporti pubblici, nelle zone residenziali e nei parcheggi. Le prestazioni dei sistemi di videosorveglianza per il controllo di determinate zone dipendono dal tipo di telecamere, dalla qualità della registrazione e dai metodi di archiviazione dei dati [8].

Contesto di attuazione: anche se la prevenzione situazionale della criminalità può essere attuata ovunque, solitamente viene utilizzata negli spazi pubblici ad alto rischio, noti per essere spesso teatro di atti criminali.

Qualifiche richieste: tutti i tre tipi di misure descritti sopra richiedono analisti capaci e appositamente formati per individuare dove tali misure sono particolarmente necessarie e dove possono produrre maggiori benefici. Alcuni programmi di sorveglianza del vicinato prevedono la supervisione delle iniziative sviluppate nonché meccanismi atti a garantire il controllo della qualità e, di conseguenza, l'impiego di persone qualificate per l'esecuzione di tali compiti. Dal canto loro, i programmi di videosorveglianza necessitano di consulenti tecnici abilitati con ampie conoscenze di una tecnologia, quella della videosorveglianza, in rapida evoluzione, di un capoprogetto conosciuto per nome, raggiungibile e istruito sugli obiettivi perseguiti e le strategie attuate, nonché di operatori di sistema qualificati in grado di utilizzare la tecnologia in modo adeguato e pronti a segnalare alle autorità competenti gli episodi criminali osservati [8].

Risorse necessarie: l'illuminazione delle strade può essere allestita con un investimento relativamente contenuto [5]. Due analisi dei costi-benefici eseguite in Gran Bretagna hanno mostrato che, in un anno, i risparmi per i reati evitati superano di 10 rispettivamente 2,4 volte i costi sostenuti, non è però chiaro se questi risultati possano essere generalizzati a progetti realizzati altrove [9]. I costi dei programmi di sorveglianza del vicinato variano a dipendenza degli elementi che contengono. In genere, il loro finanziamento è assicurato da investimenti della locale divisione di polizia combinati con proventi di raccolte fondi [6]. I costi della videosorveglianza, infine, possono essere ingenti dato che questo tipo di programmi richiede l'assunzione di personale, dapprima per l'installazione del sistema di sorveglianza e in seguito per la gestione della sala di controllo, nonché l'acquisto dell'apposita apparecchiatura [8]. Oltretutto, la videosorveglianza può destare timori circa il rispetto della privacy. Un'analisi dei costi-benefici effettuata anch'essa in Gran Bretagna è giunta alla conclusione che la videosorveglianza è finanziariamente poco vantaggiosa, anche a causa dell'esiguo valore monetario dei reati scongiurati [8].

Esempio

In Gran Bretagna, il movimento di volontari Neighbourhood Watch & Home Watch mira a costruire alleanze tra residenti e autorità locali per creare comunità sicure, amichevoli e coese, incoraggiando i residenti sia a collaborare tra loro, con la polizia e le autorità locali per risolvere i problemi, sia a scambiarsi informazioni su reati e altri episodi criminali. All'interno del movimento, i vicini che condividono le stesse opinioni sono riuniti in gruppi di cui sono loro stessi responsabili; alla guida di ogni gruppo vi è un coordinatore volontario che a sua volta collabora assiduamente con associazioni locali o regionali. Visto il carattere locale del movimento, i singoli gruppi decidono autonomamente quali siano i problemi specifici del vicinato, quali siano gli obiettivi da raggiungere e in che modo debbano essere raggiunti. Le attività proposte dai gruppi in questione possono includere miglioramenti della sicurezza della propria abitazione, iniziative a favore degli adolescenti, supporto emotivo e aiuto pratico alle vittime e alle generazioni più anziane, pranzi con i vicini o ancora progetti di pulizia. Ad oggi, sono già state instaurate collaborazioni per esempio con la polizia locale, alcuni fornitori di sistemi di comunicazione e banche dati, il corpo pompieri, i servizi di soccorso e autorità locali. Sul suo sito web, Neighbourhood Watch & Home Watch offre diversi sussidi, tra cui corsi di formazione e strumenti vari (www.ourwatch.org.uk).

EFFICACIA

- › Per quanto riguarda l'illuminazione delle strade, da una disamina di 13 studi è emerso che nelle zone dove questo aspetto è stato migliorato la criminalità è diminuita del 21 per cento rispetto alle zone di controllo [5].
- › Nelle zone residenziali, principalmente negli USA e in Gran Bretagna, in cui è stata realizzata una valutazione dei programmi di sorveglianza tramite il vicinato, è stata riscontrata una diminuzione del 26 per cento della criminalità rispetto alle zone di controllo [6]. I programmi in questione non contemplavano ronde di cittadini, ma si concentravano piuttosto su progetti in cui i residenti si limitavano ad agire come tali, in altre parole su misure finalizzate al rafforzamento della sorveglianza informale, alla segnalazione di comportamenti sospetti e alla collaborazione per la risoluzione di problemi da parte dei residenti.
- › I risultati riguardo agli effetti dei sistemi di videosorveglianza sono contrastanti. Una valutazione britannica di 12 analisi nazionali non ha nel complesso rilevato alcun impatto sulla criminalità [8], mentre una disamina di 13 studi internazionali di alta qualità ha constatato una diminuzione del 16 per cento della criminalità rispetto alle zone di controllo [7]. Queste differenze possono essere dovute a più fattori che tratteremo in seguito.
- › Non vi è praticamente alcuna prova che la prevenzione situazionale della criminalità provochi un suo spostamento nelle immediate vicinanze [8, 10]. Una simile eventualità costituisce un'eccezione e in tal caso le conseguenze sono inferiori ai benefici generati. La probabilità di un'estensione degli effetti positivi ad altre zone è pari a quella di uno spostamento della criminalità.

Fattori chiave: ad oggi, le circostanze ottimali per ridurre la criminalità attraverso un miglioramento dell'illuminazione delle strade non sono ancora chiare [5]. Sembra tuttavia che questa misura riduca la criminalità sia di

notte che di giorno per cui si può concludere che ciò non sia dovuto tanto alla migliore visibilità notturna, ma piuttosto alla presa di coscienza dei maggiori investimenti effettuati dal Comune e dalla conseguente accresciuta motivazione dei residenti a collaborare tra loro per risolvere i problemi di vicinato. Inoltre, l'illuminazione delle strade contribuisce a ridurre i reati contro la proprietà, ma non i reati di violenza.

- › Al momento si sa ancora poco sui fattori che influenzano l'efficacia dei programmi di sorveglianza tramite il vicinato. Alcuni risultati preliminari mostrano che da questo punto di vista è irrilevante se un programma prevede una sola misura (ossia la sorveglianza del vicinato) o più misure (la sorveglianza del vicinato combinata con altri elementi come la demarcazione di terreni e i sondaggi sulla sicurezza della propria abitazione) [6]. Inoltre, anche le dimensioni della zona in cui viene attuato un programma di sorveglianza tramite il vicinato sembrano non essere determinanti.
- › L'efficacia della videosorveglianza è influenzata da diversi fattori [7, 8]. In primo luogo, la videosorveglianza sembra dare risultati soprattutto nella riduzione dei reati connessi a veicoli a motore e della criminalità nei parcheggi (che risulta dimezzata rispetto alle zone senza videosorveglianza), mentre sembra meno efficace nei centri città o in zone dove sorgono case popolari. Malgrado il numero esiguo di indagini condotte, alcuni elementi provano che la videosorveglianza può ridurre la criminalità nelle stazioni della metropolitana, anche se in misura statisticamente non significativa. In secondo luogo, la videosorveglianza è efficace soprattutto nelle zone con un tasso di criminalità da medio a elevato, mentre lo è in misura meno incisiva in quelle con un tasso di criminalità basso. In terzo luogo, i progetti che prevedono un'elevata copertura tramite telecamere della zona obiettivo producono un calo della criminalità maggiore rispetto a quelli che prevedono una copertura meno fitta. In quarto luogo, la videosorveglianza è più efficace in combinazione con altre misure come per esempio l'impiego di guardie giurate e azioni di polizia. Se la videosorveglianza funziona anche senza misure complementari di questo tipo è una questione tuttora aperta. In ultima analisi, il calo della criminalità è maggiore se la polizia mostra attivamente il proprio interesse nei confronti dei sistemi di videosorveglianza frequentando la sala di controllo o mettendo a disposizione informazioni sulla sorveglianza.

PRASSI ATTUALE IN SVIZZERA

In Svizzera esiste una grande quantità di strategie, programmi e progetti finalizzati a contrastare la violenza nei luoghi pubblici in base alla situazione specifica. Oltre alle misure come la videosorveglianza, l'illuminazione pubblica o la sorveglianza tramite il vicinato, qui di seguito vi proponiamo una breve rassegna di altri progetti interessanti in questo ambito della prevenzione.

- › La **videosorveglianza** è un sistema adottato in tutta la Svizzera per aumentare la sicurezza, ma le disposizioni di legge che stabiliscono ciò che è lecito in questo settore differiscono a dipendenza della località. Nella città di San Gallo, per esempio, le basi legali in materia introdotte nel 2007 hanno consentito l'installazione di telecamere e colonnine per chiamate di soccorso nei punti nevralgici del centro come i sottopassaggi. Anche la zona circostante l'AFG ARENA, lo stadio sede della locale squadra di calcio, è stata dotata di un sistema di videosorveglianza, attivo durante le partite o altre manifestazioni. Nel Canton Berna è consentito videosorvegliare piazze ed edifici pubblici previo rilascio (su richiesta) dell'apposita autorizzazione da parte della polizia cantonale. Qui, le basi legali sono disciplinate nella legge sulla polizia e nell'ordinanza sulla videosorveglianza. Nel Canton Zurigo è consentito sorvegliare con apparecchi audio o video raduni e grandi manifestazioni pubbliche per rendere identificabili le persone che vi partecipano. La popolazione deve però esserne informata. A tale scopo, una carta sinottica riporta l'ubicazione delle telecamere fisse attive unicamente durante le manifestazioni citate.
- › In Svizzera, l'**illuminazione pubblica** contribuisce alla sicurezza della popolazione proteggendone l'integrità fisica, la vita, la salute e le cose. Oltre alle strade, l'illuminazione pubblica riguarda anche i sentieri, le cicliste e le piazze. Specialmente in questi luoghi, non si limita a perseguire una maggiore sicurezza della circolazione e un minore numero di incidenti, ma mira soprattutto a proteggere la popolazione dalla criminalità e dal vandalismo. Nel complesso, la Svizzera possiede un'illuminazione pubblica di elevata qualità. In un suo rapporto sulla paura della criminalità, l'Istituto di criminologia dell'Università di Zurigo ha valutato i dati del barometro delle apprensioni per il periodo 2008–2010, rilevati nel quadro di un sondaggio demoscopico annuale realizzato in Svizzera dal 1978 (Walser, 2011), ed è giunto alla conclusione che la paura della criminalità costituisce un grave problema sociale. Per ridurre il senso di insicurezza, ha proposto l'adozione di misure come il miglioramento dell'illuminazione delle strade o il potenziamento della videosorveglianza.
- › In molte città e in molti comuni della Svizzera, i **programmi di sorveglianza del vicinato** per ridurre la criminalità di quartiere coinvolgono la popolazione in diversi modi. Per esempio, la polizia comunale della città di Zurigo invita la cittadinanza a segnalare situazioni problematiche e altre anomalie. Inoltre, ha in organico alcuni specialisti di prevenzione sempre pronti a fornire informazioni e impegnati a far conoscere il loro modo di lavorare nei singoli quartieri. Nel quadro della campagna di prevenzione «Sospetto – Chiama! – Polizia 117» la polizia invita la popolazione a segnalare immediatamente qualsiasi comportamento sospetto. Il messaggio è diffuso mediante scritte apposte su numerosi veicoli della polizia e manifesti. Nel Canton Basilea Città, le attività di **community policing** contemplano l'invio sul terreno di agenti di quartiere conosciuti per nome, con il compito di fungere da interlocutori. Attraverso questa vicinanza al cittadino il Cantone punta a coinvolgere maggiormente i residenti nel lavoro

svolto per garantire la sicurezza nel quartiere in cui vivono. In caso di problemi ricorrenti, violenza giovanile o anche screzi tra vicini, essi sono invitati a contattare direttamente il proprio agente interlocutore. Nel quadro della prevenzione dei reati nello spazio pubblico, la polizia del Canton Berna offre una consulenza sulle misure di prevenzione di tipo sia tecnico-architettonico sia comportamentale. A tale scopo, viene concordato un sopralluogo di alcuni specialisti che si recano sul posto a bordo del furgone della sicurezza in dotazione alle forze dell'ordine. Oltre a queste iniziative attuate dalle diverse polizie nel tentativo di aumentare la sicurezza nei quartieri, in Svizzera, alcuni programmi di sorveglianza del vicinato sono organizzati anche da gruppi di privati cittadini il cui compito, in questi casi, consiste soprattutto nell'osservare, nel mostrare la propria presenza e nel segnalare episodi sospetti alla polizia. Il sito web Nachbarschaftswache.ch, per esempio, si propone di sostenere lo sviluppo di programmi di sorveglianza del vicinato e offre oltre a numerosi fatti e cifre, anche informazioni e corsi.

- › Un altro approccio alla base di diversi progetti consiste nell'insegnare ai cittadini a evitare che una situazione di conflitto nello spazio pubblico degeneri o addirittura a intervenire per disinnescarla. A Zurigo, il progetto **StattGewalt-Rundgang** vuole liberare le persone dalla paura di confrontarsi con situazioni difficili nello spazio pubblico e trasmettere loro le conoscenze e le capacità per mostrarsi più sicure ed eventualmente intervenire nelle situazioni di violenza a cui possono eventualmente essere esposte in futuro. Durante una passeggiata di circa un'ora e mezza, i partecipanti (adulti e giovani dai 16 anni) assistono alla messa in scena di diversi episodi di violenza, vandalismo o discriminazione e tentano di intervenire. In Ticino, il progetto **SPINTO** (progetto di sensibilizzazione, prevenzione, intervento, tolleranza) coinvolge specificamente i giovani nella prevenzione della violenza. Per raggiungere il suo obiettivo, ossia promuovere la convivenza intergenerazionale nello spazio pubblico, si avvale dell'educazione tra pari. Alcuni giovani impegnati nel progetto sono chiamati a sensibilizzare altri giovani e a trasmettere loro un codice di comportamento corretto dissuadendoli così indirettamente dal compiere atti vandalici.
- › L'iniziativa **Gemeinsam mit Respekt** della città di San Gallo prende di mira la violenza, i rumori molesti e gli eccessi di alcol negli spazi pubblici e intende ridurre il potenziale di conflitto legato all'utilizzo di tali spazi. A tale scopo, ha lanciato diversi progetti volti a promuovere la tolleranza e il rispetto nello spazio pubblico. Per esempio, negli impianti scolastici, sportivi e per il tempo libero sono stati posati cartelli gialli recanti le regole d'uso vincolanti e durante gli orari di apertura un sorvegliante vigila sul loro rispetto. Tali regole sono parte integrante di un piano per la gestione di eventuali effetti collaterali negativi basato su tre pilastri: partecipazione/prevenzione (cooperazione, dialogo e regolare scambio di opinioni tra gruppi), intervento (ricorso nell'ordine a operatori sociali, servizi d'ordine, servizi d'intervento, polizia locale) e come ultima ratio misure architettoniche (sorveglianza elettronica, chiusura della struttura). Per man-

tenere la qualità di vita nello spazio pubblico e prevenire atti violenti, ai gruppi marginali responsabili di comportamenti molesti la città assegna spazi precisi dove possono intrattenersi sotto la propria responsabilità o sotto il controllo di terzi.

- › L'applicazione per smartphone **GewaltBarometer** è un progetto dell'associazione «GewaltLOS» di Lucerna impegnata ad arginare la violenza nello spazio pubblico. L'obiettivo del progetto è aiutare a rilevare e ridurre i fenomeni violenti. L'applicazione consente di segnalare in modo anonimo eventi violenti nello spazio pubblico favorendo così l'identificazione dei punti nevralgici. Ogni mese, sul sito web dell'associazione è possibile seguire l'evoluzione della violenza in base alle segnalazioni che le sono pervenute.
- › Un'altra strategia per ridurre la frequenza degli episodi di violenza o criminalità consiste nell'introdurre nuove leggi e regole. In Svizzera, portare un'arma in un luogo accessibile al pubblico è vietato per legge dal 1999. Uno studio sugli effetti di questo divieto ha rilevato una diminuzione dell'uso e del porto di armi nei reati contro persone (Burlet et al., 2007).

Gli esempi appena descritti mostrano che, in Svizzera, la prevenzione situazionale della criminalità applica approcci disparati. Molte delle misure messe in atto singolarmente sono organizzate a livello regionale e differiscono da una città all'altra e da un Cantone all'altro. A quanto ci risulta, ad oggi manca una qualsiasi valutazione della loro efficacia.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

- › Una migliore illuminazione delle strade può ridurre i reati contro la proprietà, anche se al momento le condizioni in cui questa strategia è più efficace non sono ancora chiare. Considerati i suoi costi di attuazione esigui, una migliore illuminazione delle strade appare molto promettente per ridurre la criminalità, per cui riteniamo giustificato guardare al suo potenziale con moderato ottimismo.
- › Anche i programmi di sorveglianza del vicinato sono stati associati a un calo della criminalità. Raccomandiamo pertanto di proseguire il lavoro di ricerca volto a migliorare l'efficacia di questi programmi e a studiare i loro effetti nel contesto svizzero.
- › I risultati della ricerca indicano che, in determinate circostanze, l'introduzione di sistemi di videosorveglianza può ridurre la criminalità. A tale scopo è importante che la loro implementazione adempia i seguenti requisiti: elevata copertura tramite telecamere, mix con altre misure, installazione in zone piccole e delimitate come per esempio parcheggi, in luoghi con un tasso di criminalità da medio ad alto e collaborazione attiva con la polizia. Studi condotti negli USA e in Gran Bretagna mostrano che se i requisiti citati sono soddisfatti la videosorveglianza può ridurre la criminalità.

LETTERATURA SCIENTIFICA

Burlet, M., Pellet, L., Viredaz, B. & Killias, M. (2007). Waffentragverbot hat Gewalt reduziert: Eine Wirkung des Waffengesetzes. *Crimiscope*, 36, 1–8.

Walser, S. (2011). Kriminalitätsfurcht in der Schweiz. Eine Detailanalyse von Daten des gfs-Angstbarometers der Jahre 2008 bis 2010. Zurigo: Università di Zurigo, www.rwi.uzh.ch

LINK

«Sicher im Quartier», polizia comunale della Città di Zurigo
 › www.stadt-zuerich.ch/pd › Stadtpolizei Zürich › Prävention › Community Policing › Sicher im Quartier

«Community Policing», Canton Basilea Città › www.polizei.bs.ch › Im Quartier › Ansprechpartner im Quartier › Wissenswertes zu Community Policing

Polizia cantonale bernese
 › www.police.be.ch › Sicherheit › Prävention › Städte und Gemeinden

Associazione Nachbarschaftswache › www.nachbarschaftswache.ch

Progetto «StattGewaltRundgang» › www.stattgewalt.ch/

Progetto «Gemeinsam mit Respekt», Città di San Gallo › www.stadt.sg.ch › Gesellschaft Sicherheit › Sicherheit und Polizei › Sicherheit, Prävention › Gemeinsam mit Respekt

Associazione GewaltLOS, Lucerna › www.gewaltlos.ch

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

All'origine del presente rapporto vi era la necessità di fornire agli operatori del settore e ai responsabili decisionali in Svizzera uno strumento che fornisse loro una panoramica delle strategie di prevenzione della violenza basate su prove scientifiche. Il suo obiettivo principale era fornire ai lettori un quadro delle strategie di prevenzione a sostegno delle quali esistono sufficienti ricerche per raccomandarne l'attuazione. Abbiamo ampliato di proposito il campo di analisi, includendo strategie incentrate sullo sviluppo delle competenze e approcci adeguati a situazioni concrete. Per ogni strategia abbiamo riassunto i rischi ad essa connessi, i meccanismi sui quali cerca di influire, il modo in cui viene attuata e i fattori chiave che ne influenzano l'efficacia.

Negli ultimi anni, il programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza ha contribuito a rafforzare la collaborazione tra Confederazione, Cantoni e Comuni. Inoltre, le conferenze nazionali del programma Giovani e violenza, svoltesi a cadenze regolari, hanno permesso di mettere in contatto tra loro gli specialisti provenienti da diversi settori e regioni linguistiche e di avviare un dialogo nazionale. Ciononostante, sia i dati della Statistica criminale di polizia che studi basati su inchieste mostrano che in Svizzera il potenziale di violenza tra i giovani è considerevole. Troppi bambini e giovani in Svizzera devono subire le conseguenze di maltrattamenti, abusi sessuali, bullismo, rapine e lesioni corporali. Riteniamo quindi che, oltre a quanto già intrapreso, sia necessario impegnarsi maggiormente per ridurre in modo duraturo gli episodi di violenza nei prossimi anni.

Abbiamo rinunciato di proposito a redigere un elenco di raccomandazioni precise sui programmi da attuare, ritenendolo prematuro. Sebbene negli ultimi dieci anni siano stati compiuti notevoli progressi nello svolgimento di studi di valutazione di qualità e attualmente l'offerta di programmi di prevenzione sia molto più ampia di prima, la base di conoscenze in materia resta comunque troppo esigua per poter affermare che singole strategie possano ridurre la violenza nel contesto svizzero. Ciononostante, qui di seguito formuliamo alcune raccomandazioni che, a nostro avviso, possono contribuire a rafforzare la dinamica, iniziata dal programma Giovani e violenza, verso una prevenzione della violenza maggiormente basata su prove scientifiche.

SEGUIRE L'EVOLUZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE

Riteniamo che si debba continuare a diffondere programmi avvalorati dalla ricerca scientifica internazionale. In particolare, è necessario seguire i risultati delle valutazioni concernenti nuovi sviluppi e adeguamenti di programmi svolti in altri Stati europei e, se del caso, promuovere la loro introduzione e valutazione in Svizzera. Proprio per un Paese piccolo come la Confederazione, che dispone di limitate capacità di ricerca interne, è importante tenere conto delle conoscenze specifiche a livello internazionale e rifarsi a strategie basate su prove scientifiche.

ESEGUIRE VALUTAZIONI DELL'EFFICACIA

Negli ultimi dieci anni, in Svizzera il numero delle valutazioni dell'efficacia è aumentato e si è preso coscienza del fatto che gli investimenti a livello finanziario e organizzativo devono essere giustificati in ultima analisi da effetti scientificamente comprovabili. Finora, però, quasi nessuna attività svolta in Svizzera nell'ambito della prevenzione della violenza è stata valutata scientificamente. Una buona valutazione degli effetti è contraddistinta da criteri di qualità ampiamente riconosciuti quali un piano di ricerca adeguato (valutazioni preliminare e successiva, gruppo di controllo preferibilmente randomizzato), un protocollo di ricerca stilato prima dell'inizio dello studio, un'accurata documentazione concernente l'attuazione e la misurazione degli effetti a breve e a lungo termine. L'efficacia dei programmi può essere comprovata in modo affidabile solo con valutazioni di buona qualità, che sono quindi necessarie per una prevenzione della violenza basata su prove scientifiche.

FORNIRE INFORMAZIONI E CREARE UNA RETE DI CONTATTI

In particolare nel sistema federalistico svizzero, la prevenzione della violenza si svolge in ultima analisi a livello locale, nei Comuni. Per prendere le loro decisioni, gli attori locali dovrebbero potersi basare sulle migliori conoscenze disponibili. Inoltre, per diffondere misure efficaci di prevenzione della violenza, è necessaria la collaborazione tra gli operatori del settore, i fornitori di prestazioni, i responsabili politici a livello locale, cantonale e federale, le comunità di interessi, i ricercatori e le organizzazioni di utilità pubblica.

A tal fine bisognerebbe rafforzare ulteriormente lo scambio di conoscenze tra prassi e la ricerca. La presente panoramica può fornire un primo aiuto in tal senso. Tuttavia, un settore in cui le conoscenze sono in costante evoluzione in seguito a nuove ricerche ha bisogno di una piattaforma di conoscenze interattiva e articolata che dia tempestivamente informazioni sui risultati delle ricerche e fornisca agli operatori del settore aiuti concreti per scegliere programmi adeguati. Riteniamo quindi necessario creare un servizio specializzato nazionale che formuli per tutta la Svizzera raccomandazioni concrete sulle misure e sui programmi più promettenti.

ALLEGATO : BIBLIOGRAFIA INTERNAZIONALE

INTRODUZIONE

- 1. Krug, E. G., Dahlberg, L. L., Mercy, J. A., Zwi, A.B. e Lozano, R. (a c.) (2002).** World report on violence and health. Ginevra: OMS.
- 2. Pinheiro, P. S. (2006).** World report on violence against children, United Nations Secretary-General's Study on Violence against Children. New York: ONU.
- 3. Violence Prevention Alliance (2012).** Global campaign for violence prevention: Plan of action for 2012–2020. Ginevra: OMS.
- 4. Gordon, R. (1983).** An operational classification of disease prevention. Public Health Reports, 98, 107–109.

1. PROGRAMMI DI VISITE A DOMICILIO

- 1. Barnard, M. e McKeganey, N. (2004).** The impact of parental problem drug use on children: what is the problem and what can be done to help? Addiction, 99, 552–559.
- 2. Evans, G. W. e English K. (2002).** The environment of poverty: Multiple stressor exposure, psychopathological stress and socio-emotional adjustment. Child Development, 73, 1238–1248.
- 3. McLoyd, V. C. (1998).** Socioeconomic disadvantage and child development. American Psychologist, 53, 185–204.
- 4. Sweet, M. A., e Appelbaum, M. I. (2004).** Is home visiting an effective strategy? A meta-analytic review of home visiting programs for families with young children. Child Development, 75, 1435–1456.
- 5. Nievar, M. A., Van Egeren, L. A. e Pollard, S. (2010).** A meta-analysis of home visiting programs: Moderators of improvements in maternal behavior. Infant mental health Journal, 31, 499–520.
- 6. Miller, S., Maguire, L. K. E e Macdonald, G. (2011).** Homebased child development interventions for preschool children from socially disadvantaged families. The Cochrane Library, 12, 1–49.
- 7. Turnbull, C. e Osborn, D. A. (2012).** Home visits during pregnancy and after birth for women with an alcohol or drug problem. The Cochrane Library, 1, 1–174.
- 8. Gomby, D. S. (2005).** Home visitation in 2005: Outcomes for children and parents. Invest in kids working paper no. 7, www.readynation.org
- 9. MacMillan, H. L., Wathen, C. N., Barlow, J., Fergusson, D. M., Leventhal, J. M. e Taussig, H. N. (2009).** Interventions to prevent child maltreatment and associated impairment. The Lancet, 373, 250–266.

2. PROGRAMMI CONTRO I MALTRATTAMENTI SUI MINORI

- 1. Gilbert, R., Widom, C. S., Browne, K., Fergusson, D., Webb, E. e Janson, S. (2009).** Burden and consequences of child maltreatment in high-income countries. The Lancet, 373, 68–81.

2. **Cohen, P., Brown, J. e Smailes, E. (2001).** Child abuse and neglect and the development of mental disorders in the general population. *Development and Psychopathology*, 13, 981–999.
3. **Widom, C. S. e Maxfield, M. G. (2001).** An update on the «cycle of violence». (No. NCJ 184894), Washington, DC: U.S. Department of Justice.
4. **MacLeod, J. e Nelson, G. (2000).** Programs for the promotion of family wellness and the prevention of child maltreatment: A meta-analytic review. *Child Abuse & Neglect*, 24, 1127–1149.
5. **Geeraert, L., Van den Noortgate, W., Grietens, H. e Onghena, P. (2004).** The effects of early prevention programs for families with young children at risk for physical child abuse and neglect: A meta-analysis. *Child Maltreatment*, 9, 277–291.
6. **Reynolds, A. J., Mathieson, L. C. e Topitzes, J. W. (2009).** Do early childhood interventions prevent child maltreatment? A review of research. *Child Maltreatment*, 14, 182–206.
7. **Bilukha, O., Hahn, R. A., Crosby, A., Fullilove, M. T., Liberman, A., Moscicki, E., et al. (2005).** The effectiveness of early childhood home visitation in prevention violence. A systematic review. *American Journal of Preventive Medicine*, 28, 11–39.
8. **Sweet, M. A. e Appelbaum, M. I. (2004).** Is home visiting an effective strategy? A meta-analytic review of home visiting programs for families with young children. *Child Development*, 75, 1435–1456.
9. **Barlow, J., Johnston, I., Kendrick, D., Polnay, L. e Stewart-Brown, S. (2006).** Individual and group-based parenting programmes for the treatment of physical child abuse and neglect. *The Cochrane Library*, 3, 1–23.
10. **Lundahl, B. W., Nimer, J. e Parsons, B. (2006).** Preventing child abuse: A meta-analysis of parent training programs. *Research on Social Work Practice*, 16, 251–262.
11. **MacMillan, H. L., Wathen, C. N., Barlow, J., Fergusson, D. M., Leventhal, J. M. e Taussig, H. N. (2009).** Interventions to prevent child maltreatment and associated impairment. *The Lancet*, 373, 250–266.

3. PROGRAMMI DI SOSTEGNO AI GENITORI DI NEONATI E BAMBINI PICCOLI

1. **Loeber, R. e Hay, D. (1997).** Key issues in the development of aggression and violence from childhood to early adulthood. *Annual Review of Psychology*, 48, 371–410.
2. **Rutter, M., Maughan, B., Meyer, J., Pickles, A., Silberg, J., Simonoff, E., et al. (1997).** Heterogeneity of antisocial behavior: Causes, continuities, and consequences. In: Osgood, D. W., *Nebraska Symposium on Motivation: Vol. 44. Motivation & Delinquency*, 44–118. Lincoln, NE: University of Nebraska Press.
3. **Gartstein, M. A. e Fagot, B. I. (2003).** Parental depression, parenting and family adjustment, and child effortful control: Explaining externalizing behaviors for preschool children. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 24, 143–177.

4. **Barlow, J., Smailagic, N., Ferriter, M., Bennett, C. e Jones, H. (2012a).** Group-based parent-training programmes for improving emotional and behavioural adjustment in children from birth to three years old. *The Cochrane Database Library*, 6, 1–93.
5. **Bryanton, J., Beck, C. T. e Montelpare, W. (2013).** Postnatal parental education for optimizing infant general health and parent-infant relationships. *The Cochrane Library*, 11, 1–90.
6. **Barlow, J., Smailagic, N., Bennett, C., Huband, N., Jones, H. e Coren, E. (2012b).** Individual and group based parenting programmes for improving psychosocial outcomes for teenage parents and their children. *The Cochrane Library*, 6, 1–103.

4. PROGRAMMI DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ PER GESTIRE I DISTURBI COMPORTAMENTALI INFANTILI

1. **Kokko, K., Tremblay, R. E., Lacourse, E., Nagin, D. S. e Vitaro, F. (2006).** Trajectories of prosocial behavior and physical aggression in middle childhood: Links to adolescent school dropout and physical violence. *Journal of Research on Adolescence*, 16, 403–428.
2. **Nagin, D. e Tremblay, R. E. (1999).** Trajectories of boys' physical aggression, opposition, and hyperactivity on the path to physically violent and nonviolent juvenile delinquency. *Child Development*, 70, 1181–1196.
3. **Schaeffer, C. M., Petras, H., Ialongo, N., Poduska, J. e Kellam, S. (2003).** Modeling growth in boys aggressive behavior across elementary school: Links to later criminal involvement, conduct disorder, and antisocial personality disorder. *Developmental Psychology*, 39, 1020–1035.
4. **Scott, S., Knapp, M., Henderson, J. e Maughan, B. (2001).** Financial costs of social exclusion: follow up study of antisocial children into adulthood. *British Medical Journal*, 323, 191–194.
5. **Hoeve, M., Dubas, J. S., Eichelsheim, V. I., Van der Laan, P. H., Smeenk, W. e Gerris, J. R. M. (2009).** The relationship between parenting and delinquency: A meta-analysis. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 37, 749–775.
6. **Rothbaum, F. e Weisz, J. R. (1994).** Parental caregiving and child externalizing behavior in nonclinical samples: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 116, 55–74.
7. **Furlong, M., McGilloway, S., Bywater, T., Hutchings, J., Smith, S. M., Donnelly M. (2012).** Behavioural and cognitive-behavioural group-based parenting programmes for early-onset conduct problems in children aged 3 to 12 years. *Campbell Systematic Reviews*, 2012, 1–344.
8. **Lundahl, B., Risser, H. J. e Lovejoy, M. C. (2006).** A meta-analysis of parent training: Moderators and follow-up effects. *Clinical psychology review*, 26, 86–104.
9. **Dretzke, J., Davenport, C., Frew, E., Barlow, J., Stewart-Brown, S., Bayliss, S., Taylor, R. S., Sandercock, J. e Hyde, C. (2009).** The clinical effectiveness of different parenting programmes for children with conduct problems: a systematic review of randomized controlled trials. *Child and adolescent psychiatry and mental health*, 3, 7.

10. Burney, E. e Gelsthorpe, L. (2008). Do we need a «naughty step»? Rethinking the parenting order after ten years. *The Howard Journal*, 47, 470–485.
11. De Graaf, I., Speetjens, P., Smit, F., de Wolff, M. e Tavecchio, L. (2008). Effectiveness of the Triple P Positive Parenting Program on behavioral problems in children: A meta-Analysis. *Behaviour Modification*, 32, 714–735.
12. Kaminski, J. W., Valle, L. A., Filene, J. H. e Boyle, C. L. (2008). A meta-analytic review of components associated with parent training program effectiveness. *Journal of abnormal child psychology*, 36, 567–589.
13. Piquero, A. R., Farrington, D. P., Welsh, B. C., Tremblay, R. e Jennings, W. G. (2009). Effects of early family/parent training programs on antisocial behavior and delinquency. *Journal of Experimental Criminology*, 5, 83–120.
14. Ghate, D. e Ramella, M. (2002). Positive parenting: The national evaluation of the Youth Justice Board's parenting programme. London: Policy Research Bureau.

5. SOSTEGNO PRECOCE NELL'ETÀ PRESCOLARE

1. Schindler, H. S. e Yoshikawa, H. (2012). Preventing crime through intervention in the preschool years. In: Welsh, B. C. e Farrington, D. P. (a c.), *The Oxford handbook of crime prevention*, 71–88. Oxford, Regno Unito: Open University Press.
2. Anderson, L. M., Shinn, C., Fullilove, M. T., Scrimshaw, S. C., Fielding, J. E., Normand, J. e Carande-Kulis, V. G. (2003). The effectiveness of early childhood development programs. *American Journal of Preventive Medicine*, 24, 32–46.
3. Camilli, G., Vargas, S., Ryan, S. e Barnett, W. S. (2010). Meta-analysis of the effects of early education interventions on cognitive and social development. *Teachers College Record*, 112, 579–620.
4. Nelson, G., Westhues, A. e MacLeod, J. (2003). A meta-analysis of longitudinal research on preschool prevention programs for children. *Prevention & Treatment*, 6, 1–35.
5. Gorey, K. M. (2001). Early childhood education: A meta-analytic affirmation of the short- and long-term benefits of educational opportunity. *School Psychology Quarterly*, 16, 9–30.
6. Manning, M., Homel, R. e Smith, C. (2010). A meta-analysis of the effects of early developmental prevention programs in at-risk populations on non-health outcomes in adolescence. *Children and Youth Services Review*, 32, 506–519.
7. Farrington, D. P. e Welsh, B. C. (2003). Family-based prevention of offending: A meta-analysis. *Australian and New Zealand Journal of Criminology*, 36, 127–151.
8. U.S. Department of Health and Human Services, Administration for Children and Families (2010). Head Start impact study. Final Report, Washington, DC.
9. NICHD Early Child Care Research Network (2003a). Does quality of child care affect child outcomes at age 4½? *Developmental Psychology*, 39, 451–469.

10. NICHD Early Child Care Research Network (2003b). Does amount of time spent in child care predict socioemotional adjustment during the transition to kindergarten? *Child Development*, 74, 976–1005.

6. GESTIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO

1. Blonigen, B. A., Harbaugh, W. T., Singell, L. D., Horner, R. H., Irvin, L. K. e Smolkowski, K. S. (2008). Application of economic analysis to school-wide positive behavior support (SWPBS) programs. *Journal of Positive Behavior Interventions*, 10, 5–19.

2. Gottfredson, D., Wilson, D. B. e Najaka, S. (2002). School-based crime prevention. In: Sherman, L. W., Farrington, D. P., Welsh, B. C. e MacKenzie, D. (a c.), *Evidence-based crime prevention*, 56–164. London: Routledge.

3. Solomon, B. G., Klein, S. A., Hintze, J. M., Cressey, J. M. e Peller, S. L. (2012). A meta-analysis of school-wide positive behavior support: An exploratory study using single-case synthesis. *Psychology in the Schools*, 49, 105–121.

4. Bradshaw, C. P., Koth, C. W., Thornton, L. A. e Leaf, P. J. (2009). Altering school climate through school-wide Positive Behavioral Interventions and Supports: Findings from a group-randomized effectiveness trial. *Prevention Science*, 10, 100–115.

5. Durlak, J. A. e DuPre, E. P. (2008). Implementation matters: A review of research on the influence of implementation on program outcomes and the factors affecting implementation. *American Journal of Community Psychology*, 41, 327–350.

7. GESTIONE EFFICACE DELLA CLASSE

1. Oliver, R. M., Wehby, J. H. e Reschly, D. J. (2011). Teacher classroom management practices: Effects on disruptive or aggressive student behavior. *Campbell Systematic Reviews*, 4, 1–55.

2. Evertson, C. M. e Weinstein, C. (2006). Classroom management as a field of inquiry. In: Evertson, C. M. e Weinstein, C. (a c.), *Handbook of classroom management: Research, practice and contemporary issues*, 3–15. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, Publishers.

8. PROGRAMMI «ANTIBULLISMO»

1. Olweus, D. (1999). Sweden. In: Smith, P. K., Morita, Y., Junger-Tas, J., Olweus, D., Catalano, R. e Slee, P. (a c.), *The nature of school bullying: A cross-national perspective*, 7–27. New York, NY: Routledge.

2. Currie, C., Nic Gabhainn, S., Godeau, E., Roberts, C., Smith, R., Currie, D., et al. (a c.) (2008). Inequalities in young people's health: HSC international report from the 2005/06 Survey. *Health Policy for Children and Adolescents*, Nr. 5. Copenhagen: WHO-Regionalbüro für Europa.

3. **Menesini, E., Modena, M. e Tani, F. (2009).** Bullying and victimization in adolescence: Concurrent and stable roles and psychological health symptoms. *The Journal of Genetic Psychology*, 170, 115–133.
4. **Farrington, D. P. e Ttofi, M. M. (2009).** School-based programs to reduce bullying and victimization. *Campbell Systematic Reviews*, 6, 1–147.
5. **Salmivalli, C., Karna, A. e Poskiparta, E. (2010).** From peer putdowns to peer support: A theoretical model and how it translated into a national anti-bullying program. In: Jimerson, S. R., Swearer, S. M. e Espelage, D. L. (a c.), *Handbook of bullying in schools. An international perspective*, 441–454. New York, NY: Routledge.
6. **Ferguson, C. J., Miguel, C. S., Kilburn, J. C. e Sanchez, P. (2007).** The effectiveness of school-based anti-bullying programs: A meta-analytic review. *Criminal Justice Review*, 32, 401–414.
7. **Merrell, K. W., Gueldner, B. A., Ross, S. W. e Isava, D. M. (2008).** How effective are school bullying intervention programs? A meta-analysis of intervention research. *School Psychology Quarterly*, 23, 26–42.
8. **Gottfredson, D. C. (1997).** School-based crime prevention. In: Sherman, L., Gottfredson, D., Mackenzie, D., Eck, J., Reuter, P. e Bushway, S. (a c.), *Preventing crime: What works, what doesn't, what's promising*, 5.1–5.74. College Park, MD: Department of Criminology and Criminal Justice.

9. PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO DELLE ABILITÀ SOCIALI

1. **Lösel, F. e Beelmann, A. (2003).** Effects of child skills training in preventing antisocial behaviour: A systematic review of randomized evaluations. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 587, 84–109.
2. **Durlak, J. A., Weissberg, R. P., Dymnicki, A. B., Taylor, R. D. e Schellinger, K. B. (2011).** The impact of enhancing students' social and emotional learning: A meta-analysis of school-based universal interventions. *Child Development*, 82, 405–432.
3. **Beelmann, A. e Lösel, F. (2006).** Child social skills training in developmental crime prevention: Effects on antisocial behaviour and social competence. *Psicothema*, 18, 603–610.
4. **Lösel, F. e Bender, D. (2012).** Child social skills training in the prevention of antisocial development and crime. In: Welsh, B. C. e Farrington, D. P. (a c.), *The Oxford handbook of crime prevention*, 102–129. New York, NY: Oxford University Press.

10. PROGRAMMI DI RISOLUZIONE DEI CONFLITTI E DI MEDIAZIONE TRA PARI

1. **Johnson, D. W. e Johnson, R. T. (1996).** Conflict resolution and peer mediation programs in elementary and secondary schools: A review of the research. *Review of Educational Research*, 66, 459–506.

2. **Johnson, R. T. e Johnson, D. W. (2000).** Teaching students to be peacemakers: A meta-analysis. *Journal of Research in Education*, 12, 25–39.
3. **Johnson, D. W. e Johnson, R. T. (2004).** Implementing the «Teaching students to be peacemakers program». *Theory into Practice*, 43, 68–79.
4. **Garrard, W. M. e Lipsey, M. W. (2007).** Conflict resolution education and antisocial behavior in US schools: A meta-analysis. *Conflict Resolution Quarterly*, 25, 9–38.
5. **Burrell, N. A., Zirbel, C. S. e Allen, M. (2003).** Evaluating peer mediation outcomes in educational settings: A meta-analytic review. *Conflict Resolution Quarterly*, 21, 7–26.
6. **Bell, S. K., Coleman, J. K., Anderson, A., Whelan, J. P. e Wilder, C. (2000).** The effectiveness of peer mediation in a low-ses rural elementary school. *Psychology in the Schools*, 37, 505–516.

11. PROGRAMMI SCOLASTICI PER PREVENIRE LE VIOLENZE SESSUALI SUI MINORI

1. **Tutty, L. M., Bradshaw, C., Thurston, W. E., Toy-Pries, D., Dewar, M. E., Tunstall, L., Tomlinson, D., et al. (2002).** Child sexual abuse. School-based violence prevention programs. A resource manual, <http://wcm.ucalgary.ca/resolve/files/resolve/final-school-based-resource-manual-2005.pdf>
2. **Davis, M. K. e Gidycz, C. A. (2000).** Child sexual abuse prevention programs: A meta-analysis. *Journal of Clinical Child Psychology*, 29, 257–265.
3. **Rispens, J., Aleman, A. e Goudena, P. (1997).** Prevention of child sexual abuse victimization: A meta-analysis of school programs. *Child Abuse & Neglect*, 21, 975–987.
4. **Topping, K. J. e Barron, I. G. (2009).** School-based child sexual abuse prevention programs: A review of effectiveness. *Review of Educational Research*, 79, 431–463.
5. **Zwi, K., Woolfenden, S., Wheeler, D., O'Brien, T., Tait, P. e Williams, K. (2007).** School-based education programmes for the prevention of child sexual abuse. *Campbell Systematic Reviews*, 5, 1–44.
6. **Finkelhor, D. e Dziuba-Leatherman, J. (1995).** Victimization prevention programs: A national survey of children's exposure and reactions. *Child Abuse & Neglect*, 19, 129–139.

12. PROGRAMMI CONTRO LA VIOLENZA NELLE RELAZIONI DI COPPIA TRA ADOLESCENTI

1. **Wolfe, D. A., Crooks, C., Jaffe, P., Chiodo, D., Hughes, R., Ellis, W., Stitt, L., et al. (2009).** A school-based program to prevent adolescent dating violence. *Archives of Paediatrics & Adolescent Medicine*, 163, 692–699.
2. **De Koker, P., Mathews, C., Zuch, M., Bastien, S. e Mason-Jones, A. J. (2014).** A systematic review of interventions for preventing adolescent intimate partner violence. *Journal of Adolescent Health*, 54, 3–13.
3. **Leen, E., Sorbring, E., Mawer, M., Holdsworth, E., Helsing, B. e Bowen, E. (2013).** Prevalence, dynamic risk factors and the efficacy of primary interventions for adolescent dating violence: An international review. *Aggression and Violent Behavior*, 18, 159–174.
4. **Ting, S. R. (2009).** Meta-analysis on dating violence prevention among middle and high schools. *Journal of School Violence*, 8, 328–337.

5. Foshee, V. A., Bauman, K. E., Ennett, S. T., Linder, G. F., Benefield, T. e Suchindran, C. (2004). Assessing the long-term effects of the Safe Dates program and a booster in preventing and reducing adolescent dating violence victimization and perpetration. *American Journal of Public Health*, 94, 619–624.
6. Taylor, B. G., Stein, N. D., Mumford, E. A. e Woods, D. (2013). Shifting Boundaries: An experimental evaluation of a dating violence prevention program in middle schools. *Prevention Science*, 14, 64–76.
7. Wolfe, D. A., Wekerle, C., Scott, K., Straatman, A. L., Grasley, C. e Reitzel-Jaffe, D. (2003). Dating violence prevention with at-risk youth: A controlled outcome evaluation. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 71, 279–291.
8. Jaycox, L. H., McCaffrey, D., Eiseman, B., Aronoff, J., Shelley, G. A., Collins, R. L. e Marshall, G. N. (2006). Impact of a School-Based Dating Violence Prevention Program among Latino Teens: Randomized Controlled Effectiveness Trial. *The Journal of Adolescent Health*, 39, 694–704.
9. Dishion, T. J., McCord, J. e Poulin, F. (1999). When interventions harm. Peer groups and problem behavior. *American Psychologist*, 54, 755–764.

13. INTERVENTI INDIVIDUALI DI PREVENZIONE SPECIFICA IN AMBITO SCOLASTICO

1. Stoltz, S., van Londen, M., Dekovic, M., de Castro, B. O. e Prinzie, P. (2012). Effectiveness of individually delivered indicated school-based interventions on externalizing problems. *International Journal of Behavioral Development*, 36, 381–388.
2. Goh, A. E. e Bambara, L.M. (2012). Individualized positive behavior support in school settings: A meta-analysis. *Remedial and Special Education*, 33, 271–286.

14. PROGRAMMI DI MENTORING

1. Tolan, P. H., Henry, D. B., Schoeny, M. S., Lovegrove, P. e Nichols, E. (2013). Mentoring programs to affect delinquency and associated outcomes of youth at risk: A comprehensive meta-analytic review. *Journal of Experimental Criminology*, 1–28, <http://dx.doi.org/10.1007/s11292-013-9181-4>
2. DuBois, D. L., Holloway, B. E., Valentine, J. C. e Cooper, H. (2002). Effectiveness of mentoring programs for youth: A meta-analytic review. *American Journal of Community Psychology*, 30, 157–197.
3. Wood, S. e Mayo-Wilson, E. (2012). School-based mentoring for adolescents: A systematic review and meta-analysis. *Research on Social Work Practice*, 22, 257–269.
4. MENTOR (2009). Elements of Effective Practice for Mentoring, www.mentoring.org

15. PROGRAMMI DI TERAPIA COGNITIVO-COMPORTAMENTALE PER GLI AUTORI DI REATI

1. **Moffitt, T. E. (1993).** Adolescence-limited and antisocial behavior: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674–701.
2. **Averdijk, M., Malti, T., Ribeaud, D. e Eisner, M. (2011).** Trajectories of aggressive behavior and children's social-cognitive development. *International Journal of Developmental Science*, 5, 103–111.
3. **Ministry of Justice (2010).** Sentencing statistics: England and Wales 2009 statistics bulletin. London, UK: Ministry of Justice.
4. **Lipsey, M. W., Landenberger, N. A. e Wilson, S. J. (2007).** Effects of cognitive-behavioral programs for criminal offenders. *Campbell Systematic Reviews*, 6, 1–27.
5. **Armeliu, Å. e Andreassen, T. H. (2009).** Cognitive-behavioral treatment for antisocial behavior in youth in residential treatment. *The Cochrane Library*, 1–42.
6. **Tong, L. S. J. e Farrington, D. P. (2006).** How effective is the «Reasoning and Rehabilitation» programme in reducing reoffending? A meta-analysis of evaluations in four countries. *Psychology, Crime & Law*, 12, 3–24.
7. **Tong, L. S. J. e Farrington, D. P. (2008).** Effectiveness of «Reasoning and rehabilitation» in reducing reoffending. *Psicothema*, 20, 20–28.
8. **Ferguson, L. M. e Wormith, J. S. (2013).** A meta-analysis of Moral Reconciliation Therapy. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 57, 1076–1106.

16. TERAPIE FAMILIARI MULTISISTEMICHE

1. **Baldwin, S. A., Christian, S., Berkeljon, A., Shadish, W. R. e Bean, R. (2012).** The effects of family therapies for adolescent delinquency and substance abuse: A meta-analysis. *Journal of Marital and Family Therapy*, 38, 281–304.
2. **Curtis, N. M., Ronan, K. R. e Borduin, C. M. (2004).** Multisystemic treatment: A meta-analysis of outcome studies. *Journal of Family Psychology*, 18, 411–419.
3. **Littell, J. H., Campbell, M., Green, S. e Toews, B. (2009).** Multisystemic Therapy for social, emotional, and behavioral problems in youth aged 10–17. *The Cochrane Library*, 4, 1–52.
4. **Asscher, J. J., Dekovi, M., Manders, W. A., van der Laan, P. H. e Prins, P. J. (2013).** A randomized controlled trial of the effectiveness of multisystemic therapy in the Netherlands: post-treatment changes and moderator effects. *Journal of Experimental Criminology*, 9, 169–187.
5. **Butler, S., Baruch, G., Hickey, N. e Fonagy, P. (2011).** A randomized controlled trial of Multisystemic Therapy and a statutory therapeutic intervention for young offenders. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 50, 1220–1235.

6. Ogden, T. e Halliday-Boykins, C. A. (2004). Multisystemic treatment of antisocial adolescents in Norway: Replication of clinical outcomes outside of the US. *Child and adolescent mental health*, 9, 77–83.

7. Lofholm, C. A., Olsson, T., Sundell, K. e Hansson, K. (2009). Multisystemic Therapy with conduct-disordered young people: Stability of treatment outcomes two years after intake. *Evidence & Policy: A Journal of Research, Debate and Practice*, 5, 373–397.

8. Fixsen, D. L., Blase, K. A., Naoom, S. F. e Wallace, F. (2009). Core implementation components. *Research on Social Work Practice*, 19, 531–540.

9. McHugh, R. K. e Barlow, D. H. (2010). The dissemination and implementation of evidence-based psychological treatments: A review of current efforts. *American Psychologist*, 65, 73–84.

17. ACCOGLIENZA DI BAMBINI E GIOVANI PRESSO FAMIGLIE AFFIDATARIE A SCOPO TERAPEUTICO (AFFIDO FAMILIARE)

1. Holmes, L., Ward, H. e McDermid, S. (2012). Calculating and comparing the costs of multidimensional treatment foster care in English local authorities. *Children and Youth Services Review*, 34, 2141–2146.

2. Knorth, E. J., Harder, A. T., Zandberg, T. e Kendrick, A. J. (2008). Under one roof: A review and selective meta-analysis on the outcomes of residential child and youth care. *Children and Youth Services Review*, 30, 123–140.

3. Reddy, L. A. e Pfeiffer, S. I. (1997). Effectiveness of treatment foster care with children and adolescents: A review of outcome studies. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 36, 581–588.

4. Macdonald, G. e Turner, W. (2008). Treatment Foster Care for improving outcomes in children and young people. *The Cochrane Library*, 1, 1–53.

5. Westermark, P. K., Hansson, K. e Olsson, M. (2011). Multidimensional treatment foster care (MTFC): Results from an independent replication. *Journal of Family Therapy*, 33, 20–41.

6. Biehal, N., Ellison, S. e Sinclair, I. (2012b). Intensive fostering: An independent evaluation of MTFC in an English setting. *Adoption & Fostering*, 36, 13–26.

7. Biehal, N., Dixon, J., Parry, E., Sinclair, I., Greenlaw, J., Roberts, C., et al. (2012a). The care placements evaluation (CaPE) evaluation of multidimensional treatment foster care for adolescents (MTFC-A) (Research report DFE-RR194). Department for Education.

8. Chamberlain, P. (2003). The Oregon multidimensional treatment foster care model: Features, outcomes, and progress in dissemination. *Cognitive and Behavioral Practice*, 10, 303–312.

9. Winokur, M., Holtan, A. e Valentine, D. (2009). Kinship care for the safety, permanency, and well-being of children removed from the home for maltreatment. *The Cochrane Library*, 1, 1–101.

18. CUSTODIA PARASCOLASTICA

1. **Bernasco, W., Ruiter, S., Bruinsma, G., Pauwels, L. e Weerman, F. (2013).** Situational causes of offending: A fixed effects analysis of space-time budget data. *Criminology*, 51, 895–926.
2. **Averdijk, M. e Bernasco, W. (submitted).** Testing the situational explanation of victimization among adolescents.
3. **Snyder, H., Sickmund, M. e Poe-Yamagata, E. (1996).** *Juvenile Offenders and Victims: 1996. Update on Violence*. Washington, DC: Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention.
4. **Gottfredson, D. C. e Soulé, D. A. (2005).** The timing of property crime, violent crime, and substance use among juveniles. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 40, 1–11.
5. **Newman, S. A., Fox, J. A., Flynn, E. A. e Christeson, W. (2000).** *America's after-school choice: The prime time for juvenile crime or youth enrichment and achievement*. Washington, DC: Fight Crime: Invest in Kids.
6. **Lochner, L. (2004).** Education, work, and crime: A human capital approach. *International Economic Review*, 45, 811–843.
7. **Van der Geest, V. R., Bijleveld, C. C. J. H. e Blokland, A. A. J. (2011).** The effects of employment on longitudinal trajectories of offending: A follow-up of high-risk youth from 18 to 32 years of age. *Criminology*, 49, 1195–1234.
8. **Beckett, M., Borman, G., Capizzano, J., Parsley, D., Ross, S., Schirm, A., et al. (2009).** *Structuring out-of-school time to improve academic achievement: A practice guide*. (NCEE #2009-012). Washington, DC: National Center for Education Evaluation and Regional Assistance, Institute of Education Sciences, U.S. Department of Education.
9. **Gottfredson, D. C., Gerstenblith, S. A., Soulé, D. A., Womer, S. C. e Lu, S. (2004).** Do after school programs reduce delinquency? *Prevention Science*, 5, 253–266.
10. **Goldschmidt, P., Huang, D. e Chinen, M. (n.y.).** The long-term effects of after-school programming on educational adjustment and juvenile crime: A study on LA's BEST after-school program, <http://4h.uwex.edu>
11. **Durlak, J. A., Weissberg, R. P. e Pachan, M. (2010).** A meta-analysis of after-school programs that seek to promote personal and social skills in children and adolescents. *American Journal of Community Psychology*, 45, 294–309.
12. **Lauer, P. A., Akiba, M., Wilkerson, S. B., Apthorp, H. S., Snow, D. e Martin-Glenn, M. L. (2006).** Out-of-school-time programs: A meta-analysis of effects for at-risk students. *Review of Educational Research*, 76, 275–313.
13. **Zief, S. G., Lauver, S. e Maynard, R. A. (2006).** Impacts of after-school programs on student outcomes. *The Cochrane Library*, 3, 1–52.

14. Dishion, T. J. e Dodge, K. A. (2005). Peer contagion in interventions for children and adolescents: Moving towards an understanding of the ecology and dynamics of change. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 33, 395–400.

19. PROGRAMMI BASATI SU SUPPORTI MEDIATICI

1. Nagin, D. e Tremblay, R. E. (1999). Trajectories of boys' physical aggression, opposition, and hyperactivity on the path to physically violent and nonviolent juvenile delinquency. *Child Development*, 70, 1181–1196.

2. White, H. R., Loeber, R., Stouthamer-Loeber, M. e Farrington D. P. (1999). Developmental associations between substance use and violence. *Development and Psychopathology*, 11, 785–803.

3. Portnoy, D. B., Scott-Sheldon, L. A. J., Johnson, B. T. e Carey, M. P. (2008). Computer-delivered interventions for health promotion and behavioral risk reduction: A meta-analysis of 75 randomized controlled trials, 1988–2007. *Preventive medicine*, 47, 3–16.

4. Montgomery, P., Bjornstad, G. J. e Dennis, J. A. (2009). Media-based behavioural treatments for behavioural problems in children. *The Cochrane Library*, 1, 1–44.

5. Carey, K. B., Scott-Sheldon, L. A. J., Elliott, J. C., Bolles, J. R. e Carey, M. P. (2009). Computer-delivered interventions to reduce college student drinking: a meta-analysis. *Addiction*, 104, 1807–1819.

6. Moore, B. A., Fazzino, T., Garnet, B., Cutter, C. J. e Barry, D. T. (2012). Computer-based interventions for drug use disorders: A systematic review. *Journal of Substance Abuse Treatment*, 40, 215–223.

7. Crutzen, R., De Nooijer, J., Brouwer, W., Oenema, A., Brug, J., De Vries, N. K. (2011). Strategies to facilitate exposure to internet-delivered health behavior change interventions aimed at adolescents or young adults: A systematic review. *Health Education and Behavior*, 38, 49–62.

8. Brouwers, W., Kroeze, W., Crutzen, R., De Nooijer, J., De Vries, N. K., Brug, J., et al. (2011). Which intervention characteristics are related to more exposure to internet-delivered healthy lifestyle promotion interventions? A systematic review. *Journal of Medical Internet Research*, 13, e2.

20. PROGRAMMI CONTRO LA VIOLENZA NELLO SPAZIO VIRTUALE

1. Ybarra, M., Mitchell, K., Wolak, J. & Finkelhor, D. (2006). Examining characteristics and associated distress related to internet harassment: Findings from the second youth internet safety survey. *Pediatrics*, 118, 1169–1177.

2. Mishna, F., Cook, C., Saini, M., Wu, M. e MacFadden, R. (2009). Interventions for children, youth, and parents to prevent and reduce cyber abuse. *Campbell Systematic Reviews*, 2, 1–54.

3. Perren, S., Corcoran, L., Cowie, H., Dehue, F., Garcia, D., Mc Guckin, C., et al. (2012). Tackling cyberbullying: Review of empirical evidence regarding successful responses by students, parents, and schools. *International Journal of Conflict and Violence*, 6, 283–293.

4. Slonje, R., Smith, P. K. e Frisé, A. (2013). The nature of cyberbullying, and strategies for prevention. *Computers in Human Behavior*, 29, 26–32.

5. Salmivalli, C., Kärnä, A. e Poskiparta, E. (2011). Counteracting bullying in Finland: The KiVa program and its effects on different forms of being bullied. *International Journal of Behavioral Development*, 35, 405–411.

21. PROGRAMMI VOLTI AD ABBATTERE I PREGIUDIZI E A PROMUOVERE ATTEGGIAMENTI INTERGRUPPO POSITIVI

1. Raabe, T. e Beelmann, A. (2011). Development of ethnic, racial, and national prejudice in childhood and adolescence: A multinational meta-analysis of age differences. *Child Development*, 82, 1715–1737.

2. Beelmann, A. e Heinemann, K. S. (2014). Preventing prejudice and improving intergroup attitudes: A meta-analysis of child and adolescent training programs. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 35, 10–24.

3. Stephan, C. W., Renfro, L. e Stephan, W. G. (2004). The evaluation of multicultural education programs: Techniques and a meta-analysis. In: Stephan, W. G. e Vogt, W. P. (a c.), *Education programs for improving intergroup relations. Theory, research, and practice*, 227–242. New York: Teachers College Press.

4. Aboud, F. E., Tredoux, C., Tropp, L. R., Brown, C. S., Niens, U., Noor, N. M., et al. (2012). Interventions to reduce prejudice and enhance inclusion and respect for ethnic differences in early childhood: A systematic review. *Developmental Review*, 32, 307–336.

5. Pettigrew, T. F. e Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90, 751–783.

6. Beelmann, A., Heinemann, K. S. e Saur, M. (2009). Interventionen zur Prävention von Vorurteilen und Diskriminierung. In: Beelmann, A. e Jonas, K. J. (a c.), *Diskriminierung und Toleranz. Psychologische Grundlagen und Anwendungsperspektiven*, 435–461. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

22. SOSTEGNO A BAMBINI E GIOVANI VITTIME DI VIOLENZA SESSUALE

1. Spataro, J., Mullen, P. E., Burgess, P. M., Wells, D. L. e Moss, S. A. (2004). Impact of child sexual abuse on mental health. Prospective study in males and females. *British Journal of Psychiatry*, 184, 416–421.

2. Sánchez-Meca, J., Rosa-Alcázar, A. I. e López-Soler, C. (2011). The psychological treatment of sexual abuse in children and adolescents: A meta-analysis. *International Journal of Clinical and Health Psychology* 11, 67–93.

3. **Hetzel-Riggin, M. D., Brausch, A. M., Montgomery, B. S. (2007).** A meta-analytic investigation of therapy modality outcomes for sexually abused children and adolescents: An exploratory study. *Child Abuse & Neglect*, 31, 125–141.
4. **Reeker, J., Ensing, D. e Elliott, R. (1997).** A meta-analytic investigation of group treatment outcomes for sexually abused children. *Child Abuse & Neglect*, 21, 669–680.
5. **Skowron, E. e Reinemann, D. H. S. (2005).** Effectiveness of psychological interventions for child maltreatment: A meta-analysis. *Psychotherapy. Theory, Research, Practice, Training*, 42, 52–71.
6. **Trask, E. V., Walsh, K. & DiLillo, D. (2011).** Treatment effects for common outcomes of child sexual abuse: A current meta-analysis. *Aggression and Violent Behavior*, 16, 6–19.
7. **Harvey, S. T. & Taylor, J. E. (2010).** A meta-analysis of the effects of psychotherapy with sexually abused children and adolescents. *Clinical Psychology Review*, 30, 517–535.
8. **Corcoran, J. e Pillai, V. (2008).** A meta-analysis of parent-involved treatment for child sexual abuse. *Research on Social Work Practice*, 18, 453–464.
9. **Macdonald, G. M., Higgins, J. P. T. e Ramchandani, P. (2006).** Cognitive-behavioural interventions for children who have been sexually abused. *Cochrane Database of Systematic Reviews*, Issue 4. Art. No.: CD001930.
10. **Silverman, W. K., Ortiz, C. D., Viswesvaran, C., Burns, B. J., Kolko, D. J., Putnam, F. W. e Amaya-Jackson, L. (2008).** Evidence-based psychosocial treatments for children and adolescents exposed to traumatic events. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 37, 156–183.

23. PROGRAMMI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA

1. **Miller, T. R., Cohen, M. A. e Wiersema, B. (1996).** Victim costs and consequences: A new look (1996). *Victims costs and consequences: A new look*. Washington, D. C.: U.S. Department of Justice.
2. **Macmillan, R. (2001).** Violence and the life course: The consequences of victimization for personal and social development. *Annual Review of Sociology*, 27, 1–22.
3. **Sherman, L. W. e Strang, H. (2007).** *Restorative justice: The evidence*. London: Smith Institute.
4. **Latimer, J., Dowden, C. e Muise, D. (2005).** The effectiveness of restorative justice practices: A meta-analysis. *The Prison Journal*, 85, 127–144.
5. **Choi, J. J., Bazemore, G. e Gilbert, M. J. (2012).** Review of research on victims' experiences in restorative justice: Implications for youth justice. *Children and Youth Services Review*, 34, 35–42.

- 6. Bradshaw, W., Roseborough, D. e Umbreit, M. S. (2006).** The effect of victim offender mediation on juvenile offender recidivism: A meta-analysis. *Conflict resolution quarterly*, 24, 87–98.
- 7. Nugent, W. R., Williams, N. e Umbreit, M. S. (2004).** Participation in victim-offender mediation and the prevalence of subsequent delinquent behavior: A meta-analysis. *Research on Social Work Practice*, 14, 408–416.
- 8. Schwalbe, C. S., Gearing, R. E., MacKenzie, M. J., Brewer, K. B., Ibrahim, R. (2012).** A meta-analysis of experimental studies of diversion programs for juvenile offenders. *Clinical Psychology Review*, 32, 26–33.

24. PROGRAMMI PER RIDURRE IL CONSUMO DI ALCOL

- 1. Bernasco, W., Ruiter, S., Bruinsma, G., Pauwels, L. e Weerman, F. (2013).** Situational causes of offending: A fixed effects analysis of space-time budget data. *Criminology*, 51, 895–926.
- 2. Averdijk, M. e Bernasco, W. (submitted).** Testing the situational explanation of victimization among adolescents.
- 3. Room, R., Babor, T. e Rehm, J. (2005).** Alcohol and public health. *The Lancet*, 365, 519–530.
- 4. Anderson, P., Chisholm, D. e Fuhr, D. C. (2009).** Effectiveness and cost-effectiveness of policies and programmes to reduce the harm caused by alcohol. *The Lancet*, 373, 2234–2246.
- 5. Popova, S., Giesbrecht, N., Bekmudarov, D. e Patra, J. (2009).** Hours and days of sale and density of alcohol outlets: Impacts on alcohol consumption and damage: A systematic review. *Alcohol & Alcoholism*, 44, 500–516.
- 6. Heung, C., LeMar, J. e Rempel, B. (2010).** Alcohol and community-based violence: A systematic review. Ontario Public Health Association.
- 7. Kaner, E. F., Dickinson, H. O., Beyer, F. R., Campbell, F., Schlesinger, C., Heather, N., et al. (2009).** Effectiveness of brief alcohol interventions in primary care populations. *The Cochrane Library*, 4, 1–90.
- 8. Whitlock, E. P., Polen, M. R., Green, C. A., Orleans, T., und Klein, J. (2004).** Behavioral counseling interventions in primary care to reduce risky/harmful alcohol use by adults: a summary of the evidence for the U.S. Preventive Services Task Force. *Annals of Internal Medicine*, 140, 557–68.
- 9. Riper, H., Van Straten, A., Keuken, M., Smit, F., Schippers, G. e Cuijpers, P. (2009).** Curbing problem drinking with personalized-feedback interventions. A meta-analysis. *American Journal of Preventive Medicine*, 36, 247–255.
- 10. Anderson, P. e Baumberg, B. (2006).** Alcohol in Europe. A public health perspective. A report for the European Commission. London: Institute of Alcohol Studies, www.ec.europa.eu

- 11. Foxcroft, D. R., Ireland, D., Lister-Sharp, D. J., Lowe, G. e Breen, R. (2003).** Longer-term primary prevention for alcohol misuse in young people: a systematic review. *Addiction*, 98, 397–411.
- 12. Jones, L., James, M., Jefferson, T., Lushey, C., Morleo, M., Stokes, et al. (2007).** A review of the effectiveness and cost-effectiveness of interventions delivered in primary and secondary schools to prevent and/or reduce alcohol use by young people under 18 years old. Final report, <http://admin.nice.org.uk>
- 13. Wilkinson, C. e Room, R. (2009).** Warnings on alcohol containers and advertisements: International experience and evidence on effects. *Drug and Alcohol Review*, 28, 426–435.
- 14. Petrie, J., Bunn, F. e Byrne, G. (2007).** Parenting programmes for preventing tobacco, alcohol or drugs misuse in children < 18: a systematic review. *Health Education Research*, 22, 177–191.
- 15. Elder, R. W., Lawrence, B., Ferguson, A., Naimi, F. S., Brewer, R. D., Chattopadhyay, S. K., Toomey, T. L., et al. (2010).** The effectiveness of tax policy interventions for reducing excessive alcohol consumption and related harms. *American Journal of Preventive Medicine*, 38, 217–229.
- 16. Wagenaar, A. C., Salois, M. J., Komro, K. A. (2009).** Effects of beverage alcohol price and tax levels on drinking: a meta-analysis of 1003 estimates from 112 studies. *Addiction*, 104, 179–90.
- 17. Wagenaar, A. C. e Toomey, T. L. (2002).** Effects of minimum drinking age laws: Reviews and analyses of the literature from 1960 to 2000. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 14, 206–225.
- 18. Sullivan, L. E., Tetrault, J. M., Braithwaite, R. S., Turner, B. J. e Fiellin, D. A. (2011).** A meta-analysis of the efficacy of nonphysician brief interventions for unhealthy alcohol use: Implications for the patient-centered medical home. *American Journal on Addictions*, 20, 343–356.
- 19. Anderson, P., Laurant, M., Kaner, E., Wensing, M. e Grol, R. (2004).** Engaging general practitioners in the management of hazardous and harmful alcohol consumption: Results of a meta-analysis. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 65, 191–199.
- 20. Walters, G. D. (2000).** Behavioral self-control training for problem drinkers: A meta-analysis of randomized control studies. *Behavior Therapy*, 31, 135–149.

25. LAVORO DI POLIZIA DI PROSSIMITÀ

- 1. Groff, E., Weisburd, D. e Morris, N. A. (2009).** Where the action is at places: Examining spatio-temporal patterns of juvenile crime at places using trajectory analysis and GIS. In: Weisburd, D., Bernasco, W. e Bruinsma, G. J. N. (a c.), *Putting crime in its place. Units of analysis in geographic criminology*, 61–86. NY: Springer.

2. **Oberwittler, D. e Wikström, P. O. H. (2009).** Why small is better: Advancing the study of the role of behavioral contexts in crime causation. In: Weisburd, D., Bernasco, W. e Bruinsma, G. J. N. (a c.), *Putting crime in its place. Units of analysis in geographic criminology*, 35–59. New York: Springer.
3. **St. Jean, P. K. B. (2007).** *Pockets of crime. Broken windows, collective efficacy, and the criminal point of view.* Chicago: The University of Chicago Press.
4. **Brantingham, P. e Brantingham, P. (1995).** Criminality of place. Crime generators and crime attractors. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 3, 5–26.
5. **Bernasco, W. e Block, R. (2011).** Robberies in Chicago: A block-level analysis of the influence of crime generators, crime attractors, and offender anchor points. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 48, 33–57.
6. **Weisburd, D. e Eck, J. E. (2004).** What can police do to reduce crime, disorder, and fear? *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 593, 42–65.
7. **Mazerolle, L., Soole, D. W. e Rambouts, S. (2007).** Street-level drug law enforcement: A meta-analytical review. *Campbell Systematic Reviews*, 2, 1–47.
8. **Braga, A. A., Papachristos, A. V. e Hureau, D. M., (2012).** The effects of hot spots policing on crime: An updated systematic review and meta-analysis. *Justice Quarterly*, <http://dx.doi.org/10.1080/07418825.2012.673632>
9. **Bowers, K., Johnson, S., Guerette, R. T., Summers, L. e Poynton, S. (2011).** Spatial displacement and diffusion of benefits among geographically focused policing initiatives. *Campbell Systematic Reviews*, 3, 1–144.

26. PROGRAMMI PER RIDURRE LE OPPORTUNITÀ CRIMINALI NELLO SPAZIO PUBBLICO

1. **Felson, M. (1995).** Those who discourage crime. In: Eck, J. E. e Weisburd, D. (a c.), *Crime and place: Crime prevention studies*, 4, 52–66. Monsey, NY: Willow Tree Press.
2. **Brantingham, P. e Brantingham, P. (1995).** Criminality of place. Crime generators and crime attractors. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 3, 5–26.
3. **Eck, J. E. (2002).** Preventing crime at places. In: Sherman, L. W., Farrington, D. P., Welsh, B. C. e MacKenzie, D. L. (a c.), *Evidence-based crime prevention*, 241–294. London: Routledge.
4. **Clarke, R. V. (1995).** Situational crime prevention. In: Tonry, M. e Farrington, D. P. (a c.), *Building a safer society: Strategic approaches to crime prevention. Crime and justice: A review of research*, Vol. 19, 91–150. Chicago: University of Chicago Press.
5. **Welsh, B. C. e Farrington, D. P. (2008).** Effects of improved street lighting on crime. *Campbell Systematic Reviews*, 13, 1–51.
6. **Bennett, T., Holloway, K. e Farrington, D. (2008).** The effectiveness of neighbourhood watch. *Campbell Systematic Reviews*, 18, 1–46.
7. **Welsh, B. C. e Farrington, D. P. (2009).** Public area CCTV and crime prevention: An updated systematic review and meta-analysis. *Justice Quarterly*, 26, 716–745.

- 8. Gill, M. e Spriggs, A. (2005).** Assessing the Impact of CCTV. London, UK: Home Office.
- 9. Painter, K. A. e Farrington, D. P. (2001).** The financial benefits of improved street lighting, based on crime reduction. *Lighting Research and Technology*, 33, 3-12.
- 10. Guerette, R. T. e Bowers, K. J. (2009).** Assessing the extent of crime displacement and diffusion of benefits: A review of situational crime prevention evaluations. *Criminology*, 47, 1331-1368.